

ARTHUR CONAN DOYLE

Nel Paese Delle Nebbie

(The Land of the Mist, 1926)

CAPITOLO PRIMO

I nostri inviati speciali partono

Il famoso professor Challenger sta per essere vittima di una brutta avventura: il suo personaggio ha ispirato, abusivamente quanto maldestramente, un audace romanziere; e costui l'ha messo in situazioni impossibili al solo scopo di osservare le sue reazioni.

Oh, le reazioni non si sono fatte attendere! Ha intentato un processo per diffamazione, ha iniziato un'azione giudiziaria (dichiarata improponibile) affinché il libro fosse ritirato dalla circolazione, è passato (due volte) alle vie di fatto e, per finire, ha perduto il suo incarico di Conferenziere alla Scuola Londinese di Igiene Subtropicale.

A parte queste quisquilie, l'affare è finito in modo più pacifico di quel che si sarebbe potuto credere.

È vero che il professor Challenger non ardeva più dello stesso fuoco sacro.

Le sue spalle da gigante si erano incurvate. La sua nera barba assira a forma di vanga era disseminata di fili grigi.

L'aggressività dei suoi occhi era diminuita.

Il suo sorriso dimostrava minor compiacimento di sé.

La sua voce tuonava ancora, ma non spazzava più via così rapidamente chi lo contraddiceva.

Senza dubbio era ancora pericoloso, e lo sapeva bene chi gli stava vicino.

Il vulcano non era spento: dei sordi boati tenevano costantemente sospesa la minaccia di un'eruzione.

Aveva ancora molto da imparare dalla vita, ma dimostrava un po' più di tolleranza nell'apprendere.

Tale cambiamento aveva una causa precisa: la morte di sua moglie.

Quell'uccellino aveva - fatto il nido nel cuore del grand'uomo, che le accordava tutta la tenerezza e tutta la galanteria cui il debole ha diritto da parte del forte.

Cedendo su tutto, lei aveva vinto in tutto, come può fare una donna dolce e piena di tatto.

Quando era morta all'improvviso per una polmonite causata da un'influenza, il professore aveva vacillato, aveva piegato le ginocchia.

Si era poi rialzato, con il sorriso triste del pugile barcollante pronto a combattere ancora tante riprese contro il Destino: ma non era più lo stesso uomo.

Se non avesse avuto l'appoggio e l'affetto di sua figlia Enid, non si sarebbe mai rimesso dal colpo.

Fu lei che, con abilità e intelligenza, lo distrasse con tutti gli argomenti che potevano eccitare la sua natura combattiva e accendere nel suo spirito una scintilla, in modo che tornasse a vivere per il presente e non più nel passato.

Quando lo rivide ardente nelle controversie, arrabbiato contro i giornalisti, e in genere sgradevole verso tutti i suoi interlocutori, capì che era in via di guarigione.

Enid Challenger era una ragazza notevole, e merita un paragrafo tutto per sé.

Aveva i capelli neri del padre, e della madre gli occhi azzurri e la carnagione chiara: il suo tipo di bellezza non passava inosservato.

Possedeva una forza tranquilla.

Fin dall'infanzia aveva dovuto scegliere fra due prospettive: conquistare l'autonomia da suo padre o acconsentire ad essere schiacciata, ridotta allo stato di automa.

Lei aveva saputo conservare la sua personalità, ma con grazia e, soprattutto, con elasticità: si piegava davanti alla collera del professore e si raddrizzava subito dopo.

Più tardi aveva trovato troppo opprimente questa eterna costrizione: vi era sfuggita cercando di raggiungere l'indipendenza economica.

Aveva lavorato per la stampa di Londra e aveva fatto lavori di ogni tipo che le avevano procurato una certa notorietà a Fleet Street.

Agli inizi era stata aiutata da un vecchio amico di suo padre (e forse del lettore): Edward Malone, della Daily Gazette.

Malone era sempre l'irlandese atletico che si era guadagnato il berretto di giocatore nazionale di rugby, ma la vita aveva smussato gli angoli del suo carattere: era più padrone di sé, più riflessivo.

Il giorno in cui aveva definitivamente appeso al chiodo le scarpe da football, aveva messo in soffitta anche molte altre cose.

I suoi muscoli avevano forse perduto un po' di vigore e le sue giunture non erano più così mobili, ma il suo spirito ne aveva acquistato in profondità e acume.

L'uomo aveva preso il posto del bambino.

Fisicamente, il suo aspetto era poco cambiato.

I suoi baffi erano più folti, le spalle meno quadrate; la fronte si era arricchita di qualche linea scavata dalla meditazione, poiché i nuovi problemi del dopoguerra che incombevano sul mondo vi avevano lasciato le loro tracce.

Del resto, perbacco, si era fatto un nome nel giornalismo e una certa fama nel mondo delle lettere.

Non era sposato.

Secondo alcuni, la sua condizione di scapolo era appesa a un filo, che si sarebbe spezzato il giorno in cui la signorina Enid Challenger avesse consentito ad occuparsene.

E quelli che lo affermavano, se lo auguravano per lui.

La sera di quella domenica d'ottobre, i lumi cominciarono a perforare la nebbia che fin dalle prime ore dell'alba avvolgeva Londra in un velo opaco.

L'appartamento del professor Challenger, a Victoria West Gardens, si trovava al terzo piano.

Una spessa foschia premeva sui vetri.

In basso, la strada era invisibile: la si indovinava solo grazie alla linea di macchie gialle poste a intervalli regolari: la circolazione, ridotta come tutte le domeniche, faceva sentire un ronzio sordo.

Il professor Challenger, vicino al camino, aveva steso le sue gambe corte e arcuate, e aveva infilato le mani in fondo alle tasche dei pantaloni.

La sua tenuta aveva il marchio dell'eccentricità che accompagna sempre il genio: una

camicia dal collo aperto, un grande foulard di seta marrone, una giacca da smoking di velluto nero; con la sua barba-fiume, rassomigliava a un vecchio artista in piena vita bohémienne.

Vicino a lui era seduta sua figlia, vestita per uscire: cappello a campana, corto vestito nero, insomma tutto l'apparato alla moda che snatura così bene le bellezze naturali.

Malone, con il cappello in mano, aspettava vicino alla finestra.

«Penso che dovremmo andare, Enid. Sono quasi le sette», disse.

Si erano messi a scrivere in collaborazione una serie di articoli sulle diverse comunità religiose di Londra: ogni domenica sera uscivano insieme per visitarne una nuova, cosa che procurava loro del buon materiale per la Gazette.

«La seduta non comincia prima delle otto, Ted! Abbiamo tempo.»

«Si sieda, signore! Si sieda!», tuonò Challenger, tirandosi la barba come era sua abitudine quando non ne poteva più. «Non c'è niente che mi dia più fastidio del sentire qualcuno in piedi dietro a me! La consideri un'eredità dei miei antenati, che temevano il pugnale; questo timore persiste... Perfetto! Per amor del cielo, posi il cappello! Lei ha sempre l'aria di voler prendere un treno al volo!»

«Questa è la vita del giornalista», sospirò Malone. «Se non prendiamo il treno, restiamo alla stazione. Enid stessa comincia a rendersene conto. Ma lei ha ragione: abbiamo tempo.»

«Quante chiese avete visitato?», domandò Challenger.

Enid consultò una piccola agenda prima di rispondere: «Ne abbiamo visitate sette.

Prima di tutto l'Abbazia di Westminster, che è la chiesa ideale quanto a decoratività.

Poi Sant'Agata, per l'alto clero, e Tudor Place, per il basso clero.

In seguito abbiamo visitato la Cattedrale di Westminster per i Cattolici, Endell Street per i Presbiteriani, e Gloucester Square per gli Unitari.

Ma questa sera cercheremo di introdurre un po' di novità nella nostra inchiesta: andremo dagli spiritisti».

Challenger soffiò come un bisonte infuriato.

«E la settimana prossima andrete per manicomi, suppongo? Non vorrà farmi credere, Malone, che questa gente che crede ai fantasmi ha delle chiese per il suo culto?»

«Mi sono informato. Prima di cominciare un'inchiesta, mi preoccupavo sempre di raccogliere dati e fatti: questi almeno sono freddi, oggettivi. In Gran Bretagna gli spiritisti hanno più di quattrocento templi ufficialmente registrati.»

Gli sbuffi di Challenger evocarono allora tutto un branco di bisonti.

«Decisamente non ci sono limiti all'idiozia e alla credulità della specie umana. Homo sapiens? Homo idioticus! E chi pregano in questi templi? I fantasmi?»

«È proprio quello che vogliamo mettere in chiaro. Dovremmo trovare materiale per dei buoni articoli. Non ho bisogno di dirle che condivido interamente il suo punto di vista, ma ne ho parlato di recente con Atkinson, dell'ospedale Santa Maria. È un chirurgo in ascesa: lo conosce?»

«Ne ho sentito parlare. Uno specialista del sistema cerebrospinale, vero?» «Sì. Un tipo equilibrato. È considerato un'autorità per quanto riguarda la ricerca psichica... Avrà capito che così si chiama la nuova scienza, che si è specializzata in questi problemi.»

«Una scienza, nientemeno?»

«Perlomeno la chiamano scienza. Sembra che Atkinson prenda questa gente sul serio. Quando ho bisogno di un riferimento, consulto lui: conosce a menadito tutto quello che è stato scritto sulle loro idee. Li descrive come "pionieri della specie umana".»

«Pionieri di un mondo di spostati!», brontolò Challenger. «E lei dice che esistono libri su di loro! Quali libri Malone?»

«Ebbene, ecco un'altra sorpresa! Atkinson ha raccolto più di cinquecento volumi, e si lamenta che la sua biblioteca psichica sia molto incompleta.

Possiede opere francesi, tedesche, italiane, senza contare quelle scritte dagli Inglesi.»

«Allora ringraziamo Dio che questa stupidità non sia un'esclusiva della nostra povera vecchia Inghilterra. Si tratta di un'assurdità pestilenziale, Malone! Mi capisce?»

«Li hai letti, papà?», chiese Enid.

«Leggerli? Io? Quando non ho a disposizione nemmeno la metà del tempo che mi serve per leggere quello che mi interessa? Enid, sei proprio una sciocca, figlia mia!»

«Scusa, papà. Ma tu ne parlavi con tanta sicurezza, che pensavo li avessi letti.»

La grossa testa di Challenger oscillò come un pendolo, ma il suo sguardo di leone restò fisso su sua figlia.

«Non ti immaginerai mica che uno spirito logico, un cervello di prim'ordine, abbia bisogno di leggere e studiare per accorgersi di un'imbecillità così evidente? Devo forse approfondire la matematica per confutare chi mi assicura che due più due fa cinque? O devo ristudiare la fisica, rituffarmi nei Principia, perché un imbroglione o un pazzo mi assicurano che una tavola può alzarsi in aria malgrado la legge di gravità? Ci vogliono cinquecento volumi per informarci con certezza su qualcosa di cui giudicano i tribunali ogni volta che un impostore è trascinato davanti a loro? Enid, mi vergogno di te!»

Sua figlia si mise a ridere allegramente.

«Su, papà, non ti arrabbiare! Lasciamo perdere. In realtà condivido quello che senti.»

«Resta il fatto», obiettò Malone, «che diverse menti notevoli sostengono la causa dello spiritismo. Non penso che si possa ridere davanti ai nomi di Lodge, Crookes, e tanti altri...»

«Non sia stupido, Malone! Quale grande mente non ha le sue debolezze? È una specie di reazione contro l'ovvietà del buonsenso.

Può succedere, talvolta che ci si trovi disposti ad accettare l'assurdo.

Ecco cosa è successo a quella gente...

No, Enid, non ho letto le loro tesi, e non le leggerò: ci sono cose che passano i limiti.

E poi, se riapriamo tutti i vecchi dibattiti, quanto tempo ci rimarrà per andare avanti e studiare i nuovi problemi? La faccenda è sistemata: dal buonsenso, dalla legge inglese, e dal consenso generale degli europei sani di mente.»

«Dopodiché», disse Enid, «non c'è più niente da dire!»

«Tuttavia», continuò Challenger come se non avesse sentito, «devo ammettere che possono sorgere dei malintesi e che forse meritano delle scuse...» Abbassò la voce, e i suoi grandi occhi grigi guardarono tristemente nel vuoto.

«...Potrei raccontarvi alcuni esempi in cui l'intelligenza più lucida, anche la mia, può

talvolta vacillare.»

Malone fiutò la possibilità di un pezzo: «Davvero, signore?».

Challenger esitò. Sembrava che lottasse con se stesso. Aveva voglia di parlare, ma parlare gli costava. Tuttavia, con un movimento brusco, si lanciò: «Non te ne ho mai parlato, Enid...

Era troppo... troppo intimo! Forse anche troppo assurdo.

Mi sono vergognato di essermi lasciato turbare.

Ma, dopotutto, questo dimostra che anche i più equilibrati possono essere sorpresi...»

«Lei crede, signore?», chiese il giornalista.

«Mia moglie era appena morta. Lei la conosceva, Malone, e sa Ciò che la sua morte ha rappresentato per me.

Era la sera dopo la cremazione... Orribile, Malone! Orribile!...

Ho visto quel caro piccolo corpo scendere scivolando, scendere... E poi il bagliore della fiamma...

Quindi la porta che si è chiusa...» Rabbrividì e si passò sugli occhi una grossa mano pelosa.

«.... Non so perché ve lo racconto; è la piega che ha preso la conversazione. Forse lo considererete un avvertimento.

Quella sera, dunque, la sera dopo la cremazione, caddi a sedere nel salotto.

Questa povera ragazza mi imitò e si addormentò quasi subito: non ce la faceva più.

Lei è venuto a Rotherfield, Malone.

Si ricorda il salotto grande? Ero seduto vicino al camino: la stanza era immersa nell'ombra, e l'ombra sommergeva anche il mio spirito.

Avrei dovuto dire a Enid che andasse a letto, ma lei si era sistemata in una poltrona, e non volevo svegliarla.

Era circa l'una del mattino...

Rivedo la luna che brillava dietro i vetri colorati.

Ero seduto a ruminare la mia tristezza.

Poi, tutt'a un tratto, ci fu un rumore...»

«Un rumore?»

«Sì. Da principio molto debole: una specie di tic-tac. Poi diventò più forte, più chiaro: un netto toc, toc, toc.

Ed ecco ora una coincidenza bizzarra, quel genere di cose da cui nascono le leggende quando le raccontate ai creduloni.

Sappia che mia moglie aveva un modo speciale di battere alla porta: era una specie di motivetto che lei tamburellava con le dita.

E io l'avevo imitata, così sapevamo sempre quando era uno di noi due che bussava...

Già...

Ebbene, mi sembrò ero teso, vero? Teso in modo anormale mi sembrò che quel toc-toc-toc riproducesse proprio quel motivetto ritmico che tamburellavano le sue dita.

Ed ero incapace di localizzarlo.

Può immaginare, Enid, se ci ho provato! Era sopra di me, da qualche parte sul soffitto.

Avevo perso la nozione del tempo, ma sono certo che quel segnale si è ripetuto almeno

una dozzina di volte.»

«Oh, papà, non me lo hai mai detto!»

«No, ma ti ho svegliata. Ti ho domandato di restare seduta vicino a me senza muoverti per un po' di tempo.»

«Sì, mi ricordo.»

«Ebbene, siamo rimasti seduti, ma il rumore non si è più fatto sentire. Evidentemente era un'allucinazione. Oppure un insetto nel legno. O l'edera mossa dal vento sul muro esterno. E il mio stesso cervello ha fornito il ritmo.

Ecco come facciamo di noi stessi degli stupidi e dei pazzi.

Ma ho scoperto qualcosa: ho compreso fino a che punto un uomo intelligente può essere ingannato dalle sue stesse emozioni.»

«Ma come fa lei, signore, a sapere che non fosse la signora Challenger?» «Assurdo, Malone! Assurdo, assolutamente assurdo! Le dico che l'avevo vista nel forno crematorio.

Che cosa è rimasto di lei dopo?» «La sua anima, il suo spirito...» Challenger scosse tristemente la testa.

«Quando quel caro corpo s'è dissolto nei suoi elementi, quando gli elementi gassosi si sono mescolati all'aria e quando gli elementi solidi sono stati trasformati in polvere grigia, tutto è stato consumato, finito.

Non è rimasto più nulla.

Lei aveva rappresentato la sua parte; l'aveva rappresentata in modo magnifico, nobilmente.

Ma ormai la sua parte era terminata: la morte fa finire tutto, Malone! Questa storia dell'anima non è che l'animismo dei selvaggi: una superstizione, un mito.

Come fisiologo posso produrre il delitto o la virtù mediante un semplice controllo vascolare o l'eccitazione cerebrale.

Mediante un'operazione chirurgica posso trasformare un Jekyll in uno Hyde.

C'è anche chi è capace di farlo con la suggestione psicologica.

E anche l'alcool ne è capace.

E così pure gli stupefacenti...

No, Malone: la sua ipotesi è assurda! Là dove l'albero cade, là resta a terra.

Non c'è domani...

C'è la notte: una notte eterna... e un lunghissimo riposo per il lavoratore stanco.»

«È una filosofia ben triste!»

«Meglio triste che sbagliata.»

«Forse... Bisogna esser virili per guardare in faccia il peggio. Non posso contraddirla; la mia ragione è d'accordo con lei.»

«Ma il mio istinto è contrario!», esclamò Enid. «No, no, non potrò mai crederlo!» Si appese al collo taurino del padre per dire: «... Papà, non devi pensare che tu, con il tuo potente cervello e la tua meravigliosa personalità, non valga più di un orologio rotto!».

«Quattro secchi d'acqua e un sacchetto di sali!», sorrise Challenger liberandosi dall'abbraccio di sua figlia. «Ecco che cos'è tuo padre, bambina mia! Abituata la tua mente a quest'idea.

Adesso sono le otto meno venti.

Se lei può, Malone, torni qui stasera, e mi racconterete le vostre avventure nel regno dei pazzi.»

CAPITOLO SECONDO

Una serata in strana compagnia

Gli affari di cuore tra Enid Challenger ed Edward Malone non presentano il minimo interesse per il lettore, per la buona ragione che non ne presentano alcuno per l'autore.

Cadere nell'invisibile imboscata dell'amore è il destino comune dei giovani.

Ora, in questo racconto, noi intendiamo trattare argomenti meno banali e di maggiore importanza.

Abbiamo accennato ai sentimenti nascenti dei due giovani soltanto per spiegare i loro rapporti di cameratismo franco e intimo.

Se la specie umana ha fatto qualche progresso, almeno nei paesi anglo-celtici, ciò è dovuto al fatto che le maniere ipocrite del passato sono state abolite, e che ragazzi e ragazze possono oggi incontrarsi sotto gli auspici di un'amicizia sana e onesta.

Il taxi fermato da Malone portò i nostri due inviati speciali in fondo ad Edgware Road, in una strada laterale chiamata Helbeck Terrace.

A metà strada, la tetra fila di case di mattoni era interrotta da un portale dal quale usciva un fiotto di luce.

Il taxi frenò, e il conducente aprì lo sportello.

«Ecco il tempio degli spiritisti, signore», annunciò.

E aggiunse con la voce asmatica caratteristica di chi deve uscire con ogni tempo: «Stupidaggine! Ecco come lo chiamo, io!».

Dopo essersi scaricato la coscienza risalì sul suo mezzo e, ben presto, il suo fanalino posteriore non fu che un piccolo cerchio smorto nella notte.

Malone scoppiò a ridere.

«Vox populi, Enid! Questo è quel che pensa la gente.»

«Anche noi!»

«Sì. Ma noi faremo un gioco onesto. Non penso che quel conducente sia un campione di oggettività. Perbacco, saremmo veramente sfortunati se non riuscissimo a entrare!»

Davanti alla porta c'era infatti molta gente: sui gradini, un uomo fronteggiava la folla e agitava le braccia per trattenerla.

«Inutile, amici miei! Mi rincresce moltissimo, ma non c'è niente da fare. Hanno già minacciato due volte di denunciarci perché intasiamo il traffico.» Prese un tono ironico: «Non ho mai sentito dire che una chiesa ortodossa abbia avuto delle noie perché attirava troppa gente... Nossignore, no!».

«Sono venuta a piedi da Hammersmith!», gemette una voce.

La luce illuminò il viso ardente e ansioso di una donna in nero con un bimbo in braccio.

«Lei è venuta per la chiarezza, signora?», disse l'uomo all'ingresso che aveva capito. «Ecco: scriva qui il suo nome e indirizzo. Le scriverò, e la signora Debbs le concederà un consulto gratuito.»

Sarà meglio così che aspettare fra la folla; tanto più che, con la migliore volontà del mondo, non potrà entrare.

L'avrà tutta per sé.

No, signore, non vale la pena di spingere...

Cosa?... La stampa?» Aveva preso Malone per un gomito.

«La stampa, ha detto? La stampa ci boicotta, signore.

Se ne dubita, dia un'occhiata alla lista dei servizi religiosi del Times del sabato: non è certo là che verrà a sapere dell'esistenza degli spiritisti...

Per quale giornale lavora, signore?...

Il Daily Gazette.

Bene, bene, facciamo dei progressi, vedo!...

Anche la signora?...

Un servizio speciale, che onore! Mi stia vicino, signore: vedrò quel che posso fare.

Chiudi le porte, Joe! Non insistete, amici miei.

Quando la cassa sarà più ricca, avremo più spazio per voi.

E ora, signorina, da questa parte, prego...»

Da questa parte, voleva dire giù per la strada e per un vicolo laterale fino ad una porticina sopra la quale brillava una lampada rossa.

«Devo mettervi sulla pedana: non c'è più nemmeno un posto in piedi nella sala.»

«Bontà divina!», esclamò Enid.

«Sarà tra le prime file, signorina e, se sarà fortunata, forse beneficerà di una lettura spiritica. Succede spesso che le persone vicino al medium siano favorite. Entri, signore, prego.» Entrarono in una stanzetta che puzzava di chiuso; cappelli e soprabiti erano appesi ai muri di un bianco dubbio.

Una donna magra e austera, i cui occhi scintillavano dietro gli occhiali, si stava scaldando le mani scarse ad un piccolo fuoco.

Un uomo grande e grosso, dal viso pallido, i baffi rossi e gli occhi di uno strano azzurro chiaro (gli occhi di un marinaio di lungo corso), era immobile nell'atteggiamento inglese tradizionale, dando la schiena al camino.

Un ometto calvo, con enormi occhiali dalla montatura di corno, e un ragazzo atletico con un completo blu, erano gli altri membri del gruppo.

«Gli altri sono già sulla pedana, signor Peeble. Non ci sono più che cinque sedie per noi», disse l'uomo grosso.

«Lo so, lo so», rispose l'uomo che si chiamava Peeble e che, alla luce, mostrava un fisico asciutto, tutto nervi e muscoli. «Ma si tratta della stampa, signor Bolsover. Il Daily Gazette.

No, un servizio speciale Malone e Challenger.

Vi presento il nostro presidente, il signor Bolsover.

Ed ecco la signora Debbs, di Liverpool, la famosa veggente.

Ecco il signor James, e questo giovane gentiluomo è il nostro energico segretario, il signor Hardy Williams.

Il signor Williams è un asso nel raccogliere denaro.

Tenete d'occhio il vostro portafogli se il signor Williams vi gira intorno.» Tutti si

misero a ridere.

«La questua si farà più tardi», disse il signor Williams.

«Un buon articolo sarebbe il miglior contributo!», intervenne il presidente. «Non ha mai assistito a una seduta, signore?»

«No», rispose Malone.

«Dunque non è molto informato, suppongo?»

«No, non sono informato per niente.»

«Allora dobbiamo aspettarci una stroncatura! In un primo momento si vede solo il lato umoristico delle cose.

Lei scriverà perciò un resoconto molto divertente.

Noti che da parte mia non trovo niente di comico nello spirito di un marito deceduto o di una sposa defunta: averne rispetto è un fatto di gusto, certamente, e anche di cultura.

Quando non si sa, come si può parlare con pretese di serietà? Ma non biasimo nessuno.

Una volta, eravamo quasi tutti come quelli che ora ci criticano.

Io ero uno degli uomini di Bradiaugh, ed ero agli ordini di Joseph MacCabe finché non venne il mio vecchio padre a tirarmene fuori." «Fortunatamente per te!», fece la medium di Liverpool.

«Fu la prima volta in cui scoprii di avere un potere personale.

L'ho visto come vedo voi adesso.»

«E l'ora!», intervenne il signor Peeble chiudendo la calotta del suo orologio. «Lei è a destra della poltrona, signora Debbs; vuole entrare per prima? Poi lei, signor presidente, quindi voi due, e io per ultimo.

Si metta a sinistra, signor Hardy, e diriga gli inni.

Gli spiriti hanno bisogno di essere scaldati, e lei è capace di farlo.

E ora andiamo, prego!»

La pedana era già affollata, ma i nuovi venuti si aprirono la strada in mezzo ad un mormorio di benvenuto.

Il signor Peeble diede qualche spallata, supplicò, e due posti apparvero sul banco, un po' indietro: Enid e Malone vi si installarono.

Ci si trovavano molto bene, perché potevano nascondersi per prendere appunti.

«Che cosa ne pensi?», sussurrò Enid.

«Nessuna impressione per il momento.»

«Neanch'io», disse lei. «Ma è lo stesso molto interessante!»

Che siate o no d'accordo con loro, la gente seria è sempre interessante.

E quella folla, senza dubbio, era estremamente seria.

La sala era piena zeppa in ogni fila, e i visi erano rivolti verso la pedana.

Avevano un'aria di famiglia: le donne erano un po' più numerose degli uomini.

L'uditorio non si sarebbe potuto definire distinto, né composto da intellettuali, ma in media avevano un aspetto sano, onesto, ragionevole: piccoli commercianti, capireparto dei due sessi, artigiani agiati, donne delle classi medie con responsabilità di famiglia e, naturalmente, qualche giovane in cerca del sensazionale.

Questo era il tessuto sociale che appariva all'occhio esperto di Malone.

Il grosso presidente si alzò e fece silenzio con la mano.

«Amici miei», disse, «abbiamo dovuto ancora una volta negare l'ingresso a molte persone che avrebbero voluto essere con noi stasera.

Se disponessimo di mezzi più abbondanti, avremmo maggiore spazio: il signor Williams, alla mia sinistra, sarà lieto di intrattenersi con coloro che fossero interessati alla cosa.

La settimana scorsa ero in un albergo: al di sopra del bancone della reception c'era un cartello: "Non si accettano assegni".

Il nostro fratello Williams non vi farà discorsi di questo genere: provate per credere.» Una risata percorse l'uditorio.

L'atmosfera assomigliava più a quella di una sala per conferenze che a quella di una chiesa.

«C'è ancora una cosa che desidero dirvi prima di sedermi.

Non sono qui per parlare.

Sono qui per tacere, e intendo farlo non appena sarà possibile.

Ma vorrei domandare agli spiritisti convinti di non venire la domenica sera: occupano dei posti che potrebbero essere occupati da profani. È preferibile per la nostra causa che i curiosi possano entrare, e vedere.

Voi avete trovato posto: ringraziate Dio.

Ma date anche agli altri una possibilità!» E il presidente ricadde sulla sua poltrona.

Il signor Peeble saltò in piedi.

Evidentemente faceva la parte dell'uomo utile che emerge in ogni società e che ne prende più o meno il comando.

Con il suo viso ascetico e passionale e le mani sottili, aveva l'aria di un traliccio vivente: l'elettricità sembrava scaturire dalla punta delle sue dita.

«L'inno numero uno!», gridò.

Un armonium prese a suonare e il pubblico si alzò in piedi.

Era un bel cantico che si elevò con vigore: Dall'eterna riva del Cielo un soffio rapido è passato sul mondo.

Le anime che hanno trionfato sulla Morte si volgono ancora una volta verso la terra.

Il vigore crebbe per il ritornello: Ecco perché noi siamo in festa, perché canti uno con gioia.

O Sepolcro, dov'è la tua vittoria, o Morte, dov'è il tuo pungiglione? Sì, quella gente era seria! E non sembrava essere di carattere particolarmente debole.

Tuttavia, Enid e Malone non poterono evitare di provare un sentimento di grande pietà nel contemplarli.

Com'è triste essere ingannati, presi in giro da impostori che utilizzano i sentimenti più sacri e i morti per truffare! Che cosa sapevano, quei poveri disgraziati, delle leggi fredde e immutabili della scienza?

«E ora», urlò il signor Peeble, «domanderemo al signor Munro, dell'Australia, di recitare l'invocazione.»

Un uomo anziano, a cui la barba irsuta e il fuoco che covava negli occhi davano l'aria di un selvaggio, si alzò in piedi, e per qualche secondo rimase a testa bassa.

Poi cominciò a pregare; ed era una preghiera molto semplice, assolutamente non preparata prima.

Malone annotò la prima frase: «O Padre, siamo persone molto ignoranti e non sappiamo come entrare in comunicazione con te! Ma ti pregheremo meglio che possiamo...».

Tutto era su questo tono umile.

Enid e Malone si scambiarono un'occhiata d'intesa.

Vi fu un altro inno, meno riuscito del precedente, dopodiché il presidente annunciò che il signor James Jones, del Galles del Nord, avrebbe reso pubblico un messaggio ipnotico che gli era stato trasmesso dal suo ben conosciuto corrispondente psichico, Alasha d'Atlantide.

Il signor James Jones, un ometto vivace e deciso con un completo a quadri, si fece avanti e cominciò col rimanere un minuto buono immerso in una profonda meditazione.

Poi, un violento tremito lo scosse, e si mise subito a parlare. Bisogna ammettere che, a parte una certa fissità dello sguardo e il luccichio vuoto degli occhi, niente indicava che l'oratore potesse essere qualcuno di diverso dal signor James Jones del Galles del Nord.

Bisogna anche segnalare che, dopo il fremito che aveva agitato all'inizio il signor Jones, toccò all'assemblea agitarsi, tanto divenne evidente che uno spirito di Atlantide potesse annoiare a morte un uditorio londinese.

Le banalità si ammucchiavano sulle sciocchezze: il che spinse Malone a dire a Enid che se Alasha era un autentico rappresentante della popolazione di Atlantide, era più che giusto che la sua terra natale fosse stata inghiottita dall'Oceano Atlantico.

Quando, con un nuovo fremito alquanto melodrammatico, il signor Jones uscì dal suo stato d'ipnosi, il presidente si alzò: era visibilmente deciso ad impedire all'abitante di Atlantide di manifestarsi di nuovo.

E «Stasera abbiamo fra noi», esclamò, «la signora Debbs, la celebre chiaroveggente di Liverpool».

La signora Debbs, come molti di voi sanno, è stata generosamente gratificata di molti di quei doni dello spirito di cui parla San Paolo e, in particolare, quello di vedere gli spiriti.

Tali fenomeni dipendono da leggi al di là della nostra comprensione, ma un'atmosfera di comunione e simpatia è essenziale: la signora Debbs richiede perciò i vostri auguri e le vostre preghiere, mentre si sforza di stabilire un rapporto con l'una o l'altra di quelle luci dell'Aldilà che questa sera potrebbero onorarci della loro presenza.» Il presidente si rimise a sedere e la signora Debbs si alzò fra applausi discreti.

Molto alta, pallida e magra, aveva un viso segaligno e i suoi occhi brillavano dietro gli occhiali cerchiati d'oro.

Si mise di fronte all'assemblea e piegò la testa: pareva che ascoltasse.

«Vibrazioni!», esclamò infine. «Ho bisogno di vibrazioni che mi aiutino.

Suonatemi un versetto sull'armonium, per favore.»

Lo strumento attaccò: «Gesù, voi che amate la mia anima...».

L'assemblea stava in perfetto silenzio, al tempo stesso impaziente e timorosa.

La sala disponeva di un'illuminazione piuttosto ridotta, e ombre nere riempivano gli angoli.

La veggente abbassò ancora la testa come se tendesse l'orecchio, poi alzò la mano e la musica tacque.

«Fra poco! Fra poco! Ogni cosa a suo tempo!», disse la signora Debbs dirigendosi verso un compagno invisibile; poi si rivolse all'assemblea aggiungendo: «Non mi pare che stasera le condizioni siano delle migliori.

Comunque farò ciò che posso, e così pure loro.

Ma anzitutto devo parlarvi».

E parlò.

Quello che disse, fece ai due profani l'effetto di un balbettio incomprensibile.

Il discorso non aveva un nesso logico; tuttavia, ogni tanto, una frase o qualche parola si distaccavano curiosamente e catturavano l'attenzione.

Malone chiuse la stilografica e se la rimise in tasca.

A che serviva prendere appunti sulle divagazioni di una psicotica? Un frequentatore assiduo seduto vicino a lui notò la sua aria disgustata e mormorò: «Sta sintonizzandosi.

Sta aggiustando la sua lunghezza d'onda. È tutta una faccenda di vibrazioni.

Ah, eccoci!».

La donna si era interrotta nel mezzo di una frase.

Il suo lungo braccio che terminava con un indice tremante, scattò in avanti.

Stava indicando una signora di mezza età in seconda fila.

«Lei! Sì: la donna con la piuma rossa! La signora grossa qui davanti.

Sì, lei! Vedo uno spirito che prende forma alle sue spalle.

È un uomo. È un uomo alto: almeno un metro e ottanta.

Ha la fronte ampia, occhi grigio-azzurri, mento lungo, baffi bruni, volto rugoso.

Lo riconosce, amica mia?»

La signora grossa parve turbata, ma scosse negativamente la testa.

«Bene.

Vediamo se posso aiutarla.

Ha in mano un libro... un libro scuro con un fermaglio.

Un registro come quelli che si usano negli uffici.

Leggo le parole: "Assicurazioni Scozzesi".

Questo le dice qualcosa?»

La signora si morse le labbra e scosse la testa.

«Bene.

Posso confidarle anche che è morto dopo una lunga malattia.

Mi suggeriscono: un male al petto... asma.»

La signora grossa continuò a negare, ma una donnina dal viso minuto, due file più indietro, si alzò infuriata.

«E il mio uomo, signora.

Ditegli che non voglio aver più niente a che fare con lui», poi si sedette con aria decisa.

«Sì, lei ha ragione.

Ora si sta spostando verso di lei.

Prima, era più vicino all'altra.

Ha l'aria molto triste.

Non è bello, sa, mostrarsi duri verso i defunti! Perdonate e dimenticate: punto e basta. Ho ricevuto un messaggio per lei.

Eccolo: "Fallo, e la mia benedizione ti accompagnerà".

Questo significa qualcosa per lei?»

La donna furiosa sembrò improvvisamente contenta e fece un cenno affermativo con la testa.

«Benissimo! o, disse la veggente che, improvvisamente, tese un braccio verso la folla che stava vicino alla porta. «Per il soldato!...»

Un soldato in kaki, con la faccia stupita, stava effettivamente vicino alla porta.

«Come, per il soldato?», chiese.

«E un militare: ha i galloni da caporale. È un uomo grosso con i capelli sale e pepe.

Sulle spalline ha uno scudo giallo.

Leggo le iniziali J. H. Lo conosce?»

«Sì, ma è morto!», rispose il soldato.

Non si era reso conto di trovarsi in un tempio dello spiritismo, e la seduta restava un mistero per lui.

I suoi vicini cominciarono a spiegargli di cosa si trattava.

«Buon Dio!», esclamò.

E sparì fra le risate dell'assemblea.

Nell'intervallo, Malone sentiva la medium che bisbigliava continuamente con qualcuno invisibile.

«Sì, sì, ma aspetti il suo turno! Parli, donna! Ebbene, si metta vicino a lui.

Come posso saperlo?...

Va bene.

Se posso, lo farò.» Sembrava l'usciera d'un teatro che metteva in ordine una fila in attesa.

Il tentativo seguente finì con uno smacco completo.

Un robusto pezzo d'uomo con lunghe basette rifiutò di interessarsi a un gentiluomo anziano che pretendeva d'essere suo cugino.

La medium lavorò con una pazienza ammirevole, ritornando continuamente all'assalto con nuovi particolari, ma l'uomo rimase fermo sulle sue posizioni.

«È uno spiritista, amico mio?»

«Sì, da dieci anni.»

«Allora lei non ignora che vi sono delle difficoltà.»

«Sì, lo so.»

«Rifletta ancora.

Può tornarle in mente più tardi.

Lasciamo stare per ora.

Però mi dispiace, per il suo amico...»

Seguì una pausa, di cui profittarono Enid e Malone per scambiarsi qualche impressione.

«Cosa ne pensi, Enid?»

«Non lo so. Mi si confondono le idee.»

«Credo che si tratti per metà di un gioco di indovinelli, e per l'altra metà di trucchi fra compari.

Questa gente appartiene tutta alla stessa parrocchia e, naturalmente, conoscono reciprocamente i loro fatterelli.

E se non li conoscono, possono sempre informarsi.»

«Qualcuno ha dichiarato che era la prima volta che la signora Debbs veniva qui.»

«Sì, ma possono dirigerla facilmente.

Non è che ciarlataneria e bluff.

Usati con intelligenza, peraltro! Ma bisogna che siano dei ciarlatani; altrimenti, pensa a ciò che questo implicherebbe!»

«La telepatia, forse?»

«Sì, deve entrarci un po'. Ascolta: eccola che riparte!»

Il tentativo che fece riuscì meglio del precedente.

In fondo alla sala, un uomo in lutto riconobbe sua moglie e la rivendicò.

«Mi danno il nome di Walter.»

«Sì, è il mio.»

«La chiamava Wat?»

«No.»

«Ebbene, adesso la chiama Wat. "Dite a Wat di dire ai bambini che voglio loro molto bene. "Ecco come ho saputo di Wat.

Sta in pena per i bambini.»

«È sempre stata in pena per loro.»

«Allora non è cambiata.

Non cambiano...

I mobili...

Qualcosa a proposito dei mobili.

Dice che lei se ne è sbarazzato. È vero?»

«Sì, forse lo farò.»

L'uditorio sorrise.

Era curioso vedere fino a che punto solennità e comicità si mescolavano continuamente.

Curioso, e tuttavia così naturale, così umano...

«Ma ecco un messaggio: "L'uomo pagherà e tutto andrà bene.

Sii onesto, Wat, e saremo più felici qui di quanto non lo siamo stati sulla terra".»

L'uomo si passò una mano sugli occhi.

Poiché la profetessa sembrava indecisa, il giovane segretario si alzò dalla sedia per sussurrarle qualche parola.

Lei lanciò immediatamente un'occhiata attenta al di sopra della spalla sinistra verso i due giornalisti.

Gratificò l'assemblea di due nuovi ritratti, ambedue alquanto vaghi, e riconosciuti con una certa riserva.

Malone osservò che forniva particolari che sarebbe stato impossibile identificare a distanza.

Così, parlando di una forma che proclamava essere apparsa dall'altra parte della sala, ne indicava il colore degli occhi e i dettagli del viso.

Non era una prova di frode? Malone lo annotò.

Stava scarabocchiando sul suo taccuino, quando la voce della veggente si fece più forte.

Alzò gli occhi: lei aveva girato la testa, e gli occhiali brillavano nella sua direzione «Non mi capita spesso di avere visioni per qualcuno che sta sulla pedana», cominciò, guardando alternativamente Malone e l'assemblea. «Ma questa sera abbiamo qui degli amici che potrebbero essere interessati ad entrare in comunicazione col mondo degli spiriti.

Una presenza si sta delineando dietro quel signore coi baffi...

Sì, il signore seduto a fianco di quella giovane donna...

Sì, signore, dietro di lei! È un uomo di statura media, piuttosto piccolo.

E anziano.

Ha più di sessant'anni, i capelli bianchi, il naso arcuato e una barbetta bianca caprina.

Non è uno dei suoi parenti: è un amico.

Questo le suggerisce qualcosa, signore?»

Malone scosse la testa con evidente disprezzo, mormorando ad Enid che quella descrizione si adattava a qualsiasi vecchio.

«Allora ci avvicineremo un po'.

Ha delle rughe profonde sul viso.

Da vivo era un uomo irascibile, con modi di fare scattanti, nervosi.

Lo inquadra meglio?»

Malone scosse la testa un'altra volta.

«Che fandonie! Che imbecillità!», bisbigliò per Enid.

«Bene! Però sembra angosciato.

Faremo per lui tutto quello che è in nostro potere.

Ha un libro in mano! Un libro di scienze.

Lo apre, e vi vedo dei grafici, degli schemi.

Forse l'ha scritto lui stesso.

Forse ha insegnato servendosi di quel testo.

Sì, mi fa segno di sì.

Ha insegnato servendosi di quel testo.

Era un professore.»

Malone perseverò nel suo mutismo.

«Non vedo come potrei aiutarla ancora.

Ah, ecco un particolare: ha un neo sul sopracciglio destro.»

Malone sobbalzò come se l'avessero punto. «Un neo?», esclamò.

Gli occhiali scintillarono.

«Due nei: uno grosso e uno piccolo.»

«Mio Dio!», ansimò Malone. «È il professor Summerlee!»

«Ah, c'è arrivato? Ha un messaggio: "Saluti al vecchio...".

Il nome è lungo, comincia per C. Non l'ho identificato.

Le dice qualcosa?» Un attimo dopo, si era voltata da un'altra parte e descriveva qualcos'altro o qualcun altro.

Ma sulla pedana dietro di sé la veggente lasciava un uomo sconvolto.

In quel momento, la tranquillità della cerimonia fu turbata da un'interruzione che sorprese sia l'assemblea che i due visitatori.

Vicino al presidente apparve un uomo alto, dal viso chiaro, barbuto, vestito come un commerciante agiato, che alzò la mano con un gesto tranquillo, come un capo abituato a esercitare l'autorità.

Poi si chinò verso il signor Bolsover e gli disse qualche parola.

«Ecco il signor Miromar, di Dalston», annunciò il presidente.

«Il signor Miromar deve trasmettere un messaggio.

Siamo sempre felici di sentir parlare il signor Miromar.»

Dal loro posto, i giornalisti vedevano abbastanza male il nuovo arrivato, ma tutti e due furono impressionati dal suo portamento nobile e dalla forma massiccia della testa, che faceva supporre una potenza intellettuale fuori dal comune.

La sua voce risuonò nella sala in modo piacevolmente chiaro.

«Ho ricevuto l'ordine di comunicare questo messaggio dovunque io creda che vi siano orecchie per intenderlo.

Qui ne vedo molte, ecco perché sono venuto.

E desiderabile che la specie umana comprenda sempre meglio la situazione, affinché si evitino inquietudini e sconvolgimenti.

Sono uno di coloro che sono stati scelti per informarvi.»

«Un mezzo matto, temo!», esclamò Malone che scarabocchia va febbrilmente sulle sue ginocchia.

La maggioranza dell'uditorio aveva voglia di sorridere, ma l'aspetto e la voce dell'oratore li tenevano sospesi ad ogni parola.

«Abbiamo raggiunto il culmine.

L'idea stessa di progresso è sprofondata nella materia, il progresso consiste nel muoversi velocemente, nel comunicare rapidamente gli uni con gli altri, nel costruire nuove macchine.

Questo è sbagliato.

Non c'è che un solo progresso reale e giusto: il progresso spirituale.

L'umanità l'ha riconosciuto a parole, ma prosegue invece sul cammino illusorio del progresso materiale.

«L'Intelligenza Centrale ha riconosciuto che in tutta questa apatia s'innesta anche un grande dubbio, il dubbio che aveva scosso le vecchie credenze e che aveva diritto ad una nuova testimonianza.

Di conseguenza, è stata inviata una nuova testimonianza: una testimonianza che rende la vita dopo la morte visibile così chiaramente come il sole in cielo.

I sapienti l'hanno derisa, le chiese hanno pronunciato condanne e lanciato anatemi, i giornali, l'hanno dileggiata, il disprezzo è stato generale. È stata la cantonata più recente e più grande che abbia preso l'umanità.» L'assemblea aveva rialzato la testa.

Delle speculazioni generiche sarebbero state al di sopra del suo orizzonte mentale.

Ma queste semplici frasi si capivano facilmente.

Un mormorio di consenso e di simpatia percorse le file.

«Che cantonata sconsolante! Irreparabile! E siccome il dono del cielo è stato disprezzato, un avvertimento più severo è divenuto necessario.

È stato assestato un colpo terribile: dieci milioni di giovani sono caduti sui campi di battaglia e sono morti.

Due volte tanti sono stati mutilati.

Tale è stato l'avvertimento di Dio all'umanità, ma sapete bene che è stato dato invano! Lo stesso grossolano materialismo continua a prevalere.

Eppure ci erano stati accordati numerosi anni di grazia! Ora, eccetto i movimenti spirituali che si vedono in templi come questo, non si è potuto registrare alcun cambiamento.

Le nazioni accumulano nuove quantità di peccati.

E ora che il peccato venga espiato.

La Russia è divenuta una cloaca d'iniquità.

La Germania non si è pentita del terribile materialismo che è stato l'origine della guerra.

La Spagna e l'Italia affondano alternativamente nell'ateismo e nella superstizione.

La Francia ha perso ogni ideale religioso.

L'Inghilterra, turbata, rigurgita sette senza intelligenza e senza vita.

L'America ha abusato di splendide occasioni: invece di comportarsi verso l'Europa ferita come un affettuoso fratello più giovane, ostacola il rilancio economico reclamando il pagamento dei suoi crediti.

Ha addirittura disonorato la firma del suo presidente, rifiutando di entrare nella Società delle Nazioni che rappresentava una delle speranze del domani.

Tutte le nazioni hanno peccato: alcune più delle altre, e saranno punite esattamente in proporzione ai loro peccati.

E questa punizione verrà presto.

Mi è stato chiesto di dirvelo.

Le parole che mi sono state date per voi, le leggerò in modo da non alterarne il senso.»

Prese un foglietto di carta dalla sua tasca e lesse.

«Non vogliamo che questo popolo si spaventi.

Ma vogliamo che cominci a trasformarsi fino a sviluppare una personalità secondo una linea più spirituale.

Non desideriamo turbarlo, tentiamo semplicemente di prepararlo finché c'è tempo.

Il mondo non può continuare per la via che ha seguito finora: se perseverasse, si distruggerebbe.

Soprattutto, dobbiamo spazzar via quella nuvola di teologia che è venuta a frapporsi tra l'uomo e Dio.» Piegò il foglietto e se lo mise in tasca.

«Ecco ciò che mi è stato ordinato di dirvi.

Spargete la notizia dovunque troverete uno spiraglio in un'anima.

Ripetete: Pentitevi! Convertitevi! Il Tempo è vicino!».

Si era interrotto e sembrava sul punto di andarsene.

L'incanto si ruppe, l'assemblea si scosse, e si distese sui sedili.

Dal fondo partì una voce: «È la fine del mondo, signore?».

«No», rispose bruscamente lo straniero.

«È il Secondo Avvento?», chiese un'altra voce.

«Sì.» A passi rapidi e leggeri, s'infilò fra le sedie della pedana e raggiunse la porta.

Quando Malone, poco dopo, si girò, era sparito.

«È uno di quei fanatici del Secondo avvento», bisbigliò all'orecchio di Enid. «Ce ne sono tanti! I Cristadelfiani, i Russelliti, gli Studiosi della Bibbia, e così via.

Ma questo qui era impressionante.»

«Davvero impressionante!», confermò Enid.

«Abbiamo ascoltato con molto interesse, ne sono certo», riprese il presidente, «ciò che ha detto il nostro amico.

Il signor Miromar partecipa con il cuore al nostro movimento, anche se in verità non ne fa parte.

Sarà sempre il benvenuto fra noi.

Quanto alla sua profezia, mi sembra che il mondo abbia avuto abbastanza difficoltà, senza che se ne predicano delle altre.

Se le cose sono arrivate al punto che dice il nostro amico, non possiamo fare molto per aggiustarle.

Non possiamo che compiere i nostri doveri quotidiani, compierli il meglio possibile, e aspettare quello che succederà confidando nell'aiuto che ci può venire dall'alto.

Se il Giorno del Giudizio fosse domani», aggiunse sorridendo, «intendo oggi continuare come sempre l'approvvigionamento del mio negozio.

E ora riprendiamo il nostro servizio.»

Il giovane segretario lanciò allora il suo appello per la raccolta di denaro e per i fondi per le costruzioni.

«Non è una vergogna che stasera sia rimasta per la strada più gente di quanta ce ne sia nella sala? Noi tutti diamo gratuitamente il nostro tempo.

La signora Debbs si fa pagare solo le spese di viaggio.

Ma ci servono mille sterline per poterci mettere in moto.

So che uno dei nostri fratelli ha ipotecato la casa per aiutarci.

Solo lo spirito può vincere.

E adesso vediamo che cosa potete fare stasera.»

Una dozzina di cestini per le offerte circolarono mentre l'assemblea intonava un cantico che accompagnava il tintinnio delle monete.

Enid e Malone ne approfittarono per discutere a bassa voce.

«Tu sai che il professor Summerlee è morto a Napoli l'anno scorso.»

«Sì, me lo ricordo molto bene.»

«E il "vecchio C." era, evidentemente, tuo padre.»

«È stata una cosa veramente straordinaria!»

«Povero vecchio Summerlee! Affermava che la sopravvivenza dopo la morte è un'assurdità.

E stasera era qui... o almeno pareva che fosse qui.»

I cestini ritornarono sulla pedana dopo aver fatto il giro dell'assemblea.

Purtroppo il raccolto era magro, e l'occhio pronto del segretario lo valutò rapidamente.

Poi l'ometto irsuto che veniva dall'Australia recitò una benedizione con lo stesso tono semplice della preghiera d'inizio.

Non c'era bisogno di essere il successore degli Apostoli o di aver ricevuto l'imposizione delle mani per sentire che le sue parole sgorgavano da un cuore umano e sembravano scendere direttamente in un cuore divino.

Infine, l'assemblea si alzò per cantare l'inno di congedo: un salmo dalla melodia ossessionante, con un ritornello dolce e triste: «Che Dio vi custodisca fino al prossimo incontro!».

Le lacrime scorrevano sulle guance di Enid.

Quella gente seria e semplice aveva dei metodi diretti più impressionanti che qualsiasi pompa di cattedrale con i grandi organi.

Il signor Bolsover, il grosso presidente, era nel guardaroba con la signora Debbs.

«Bene, penso che ora ci concerete per le feste!», esclamò ridendo. «Ma un giorno verrà anche il suo turno, e i suoi articoli non saranno più scritti con lo stesso inchiostro: lei ci renderà giustizia!»

«L'assicuro che tratteremo l'argomento in modo obiettivo.»

«Non chiediamo di più.» La veggente si appoggiava al camino: aveva un viso serio e distante.

«Temo che lei sia stanca!», le disse Enid.

«No, signorina.

Non sono mai stanca quando lavoro per il popolo degli spiriti.

Loro ci badano.»

«Posso chiederle», arrischiò Malone, «se ha conosciuto il professor Summerlee?» La medium scosse la testa.

«No, signore, no! Si crede sempre che io li conosca, ma non ne conosco nessuno.

Vengono, e io li descrivo.»

«Come fa a sentire i loro messaggi?»

«Li sento.

Un secondo udito... una seconda vista.

Li sento tutto il tempo.

Tutti vogliono parlare: mi tirano per le maniche, mi tormentano sulla pedana: "Poi io!...

Io!...

Io!..."

Ecco quello che sento.

Faccio del mio meglio, ma non posso accontentarli tutti.

Malone si rivolse al presidente. «Cosa può dirmi circa quel personaggio che profetizzava?»

Il signor Bolsover alzò le spalle con un sorriso di disapprovazione.

«È un Indipendente.

Lo vediamo comparire ogni tanto: una specie di cometa che passa fra noi.

Mi sono ricordato che aveva predetto la guerra.

Ma, quanto a me, sono un uomo pratico: bastano i mali di ogni giorno! E dobbiamo ancora pagare abbondantemente in contanti! Non ci servono cambiali sull'avvenire Bene, ora le auguro la buonanotte.

Ci tratti meglio che può.»

«Buonanotte!», rispose Enid.

«Buonanotte!», disse la signora Debbs. «D'altra parte, signorina, lei stessa è una medium.

Buonanotte!»

Si ritrovarono per strada e aspirarono a pieni polmoni l'aria fresca della notte.

Che piacere dopo quella sala piena zeppa! Un minuto dopo furono inghiottiti dalla folla di Edgware Road; allora Malone fece segno a un taxi per ritornare a Victoria Gardens.

Il professor Challenger dà il suo parere

Enid era già entrata nel taxi; Malone stava per seguirla, quando si sentì chiamare. Un uomo alto, di mezza età, ben vestito e di bell'aspetto, stava andando verso di lui.

«Salve, Malone! Aspetti!»

«Ma è Atkinson! Enid, voglio presentartelo... È il dottor Atkinson, del Santa Maria, di cui parlavo a tuo padre poco fa.

Possiamo lasciarla da qualche parte? Noi andiamo a Victoria...» «Perfetto!» Il chirurgo si accomodò nel taxi poi aggiunse: «Sono stato sorpreso nel vederla ad una riunione di spiritisti!».

«Siamo interessati solo dal punto di vista professionale.

La signorina Challenger e io siamo giornalisti.»

«Davvero? Il Daily Gazette, suppongo, come prima...»

Ebbene domani avrete un lettore di più perché sono curioso di sapere che cosa direte della riunione di stasera.»

«Dovrà aver pazienza fino a domenica prossima.

Quest'articolo esce sul supplemento settimanale...»

«Non posso aspettare tanto, io! Mi dica subito quello che ne pensa.»

«Non so. Domani rileggerò i miei appunti con cura e rifletterò; poi confronterò le mie impressioni con quelle della mia collega.

Lei ha l'intuito del suo sesso, capisce? E l'intuito, per quel che riguarda la religione, ha un peso considerevole.»

«Allora, che cosa le dice il suo intuito, signorina Challenger?»

«È favorevole, oh sì, favorevole! Ma che straordinario miscuglio»

«E vero. Sono venuto già diverse volte, e ogni seduta mi ha lasciato questa impressione di mescolanza.

C'è una parte di grottesco, forse anche una parte di disonestà, e tuttavia c'è ancora qualcosa di semplicemente meraviglioso!»

«Ma lei non è giornalista! Perché assiste alle loro riunioni?»

«Perché mi appassionano.

Sa, da qualche anno, mi sono messo a studiare i fenomeni psichici.

Non sono un seguace convinto semplicemente un simpatizzante dello spiritismo.

E ho abbastanza il senso delle proporzioni per cogliere una sfumatura fondamentale: mentre sono io che ho l'aria di giudicare, sono forse io ad essere giudicato.»

Malone fece un cenno d'approvazione.

«È un argomento vastissimo», proseguì l'altro. «Ve ne renderete conto quando lo esaminerete più da vicino.

Un argomento che ne contiene una mezza dozzina d'altri importantissimi.

E tutto sta da più di settant'anni nelle mani di questa gente umile e coraggiosa.

Si potrebbe dire una riedizione dei primi anni del Cristianesimo.

Il Cristianesimo è stato praticato agli inizi da schiavi e da diseredati, prima di raggiungere gli strati superiori della società.

Fra lo schiavo di Cesare e lo stesso Cesare toccato dalla grazia, sono passati trecento anni.»

«Ma quel predicatore!», protestò Enid.

Il dottor Atkinson si mise a ridere.

«Si riferisce al nostro amico atlantideo? Ah, che persona noiosa! Devo confessare che non ho capito niente della sua esibizione.

In ogni modo non è certo un abitante di Atlantide a compiere questo lungo viaggio per regalarci tutte quelle banalità.

Ah, eccoci arrivati!»

«Bisogna che riconsegni questa ragazza sana e salva a suo padre», disse Malone. «Venga con noi, Atkinson.

Il professore sarà contentissimo di vederla.»

«Vedermi, a quest'ora? Mi butterà giù dalle scale!»

«Le hanno raccontato delle frottole!», sorrise Enid. «Le assicuro che non è così cattivo.

Ci sono persone che lo infastidiscono, ma scommetto che lei non è fra quelle.

Vuole rischiare?»

«Certo, visto che lei mi incoraggia!»

Salirono tutti e tre nell'appartamento del professore.

Challenger, che si era messo una giacca da camera azzurro brillante, li aspettava con impazienza.

Squadro Atkinson come un bulldog da combattimento guarda un cane che non conosce.

Tuttavia, il suo esame dovette essere soddisfacente, perché brontolò che era felice di fare la sua conoscenza.

«La conosco di fama, dottore», aggiunse, «e mi hanno parlato della sua reputazione sempre più grande.

Quell'operazione messa a punto da lei l'anno scorso ha fatto rumore, e me ne ricordo bene.

Dunque anche lei è andato dai matti?»

«Se lei li chiama così, sì!», rispose Atkinson ridendo.

«Gran Dio, come dovrei chiamarli?...

Mi ricordo solo ora che il mio giovane amico...» (Challenger, quando alludeva a Malone, lo trattava sempre come un promettente ragazzino di dieci anni.) «... che il mio giovane amico mi ha detto che lei studia questo argomento...» Dalla sua barba sgorgò una risata insultante: «Lo studio più utile all'umanità è certo quello dei fantasmi, vero, dottor Atkinson?».

Enid intervenne: «Papà non ne capisce niente! Dunque la prego di non formalizzarsi...

Ma sono sicura, papà, che anche tu saresti rimasto interessato!».

Cominciò a riassumere la seduta e le loro avventure; il racconto fu interrotto da

continui brontolii, borbottii e sogghigni.

Ma, quando arrivò all'episodio di Summerlee, Challenger non fu capace di contenersi oltre.

Il vecchio vulcano si risvegliò e un torrente di invettive si riversò sui suoi interlocutori.

«Schiama d'inferno! Pazzi blasfemi!», gridò. «Se penso che non possono lasciare il povero Summerlee in pace nella sua tomba!...

Abbiamo litigato in passato, e ammetto che mi ha costretto ad accordargli solo un modesto credito ma, se uscisse dal cimitero, sarebbe sicuramente per dirci qualcosa di valido.

Che assurdità! Assurdità cattive, indecenti!

Mi oppongo con tutte le mie forze al fatto che un mio amico sia trasformato in una marionetta per far ridere un uditorio di pazzi...

Come! Non hanno riso? Avrebbero dovuto ridere, invece, nel sentire un uomo colto, un uomo con cui ho trattato da pari a pari, profferire simili stupidaggini! Ripeto: stupidaggini! E non mi si contraddica, Malone, per favore: il suo messaggio avrebbe potuto benissimo essere il postscriptum di una lettera scritta da una scolara dodicenne.

Non è idiota, da parte di un uomo simile?

Dica, dottor Atkinson: non è d'accordo con me? No! Mi aspettavo di meglio da parte sua.» «Ma la descrizione di Summerlee?» «Signore! Ma dove ha la testa?...

I nomi di Summerlee e di Malone non sono forse stati associati al mio in deprecabili libricci che hanno ottenuto una certa notorietà? Non si sa che voi due, poveri ingenui, visitate ogni settimana una comunità diversa? Non era fatale che prima o poi avreste assistito a una seduta degli spiritisti? Questi hanno intravisto una possibilità di conversione!

Hanno teso una trappola a quel povero merlo di Malone che si è precipitato ad inghiottire l'esca.

Ecco, guardatelo: l'amo è ancora infilato nella sua bocca idiota.

Oh sì, Malone, idiota! Bisogna che qualcuno le dica il fatto suo; me lo lasci dire!» La criniera nera del professore gli stava dritta sulla testa.

I suoi occhi gettavano lampi: si posavano a turno su Enid, Malone e Atkinson.

«Bene! Siccome si deve esporre ogni punto di vista», disse Atkinson, «lei mi sembra particolarmente qualificato, professore, ad esprimere quello negativo.

Quanto a me, farò mio quanto diceva Thackeray a un suo avversario: "Quello che lei dice è naturale, ma se lei avesse visto quello che ho visto io modificherebbe la sua opinione".

Chissà che un giorno non sia lei stesso a interessarsi a questo argomento: in ogni caso, il posto eminente che lei occupa nel mondo scientifico, darebbe un gran valore alla sua opinione.»

«Se occupo un posto eminente nel mondo scientifico, come lei dice, è perché mi sono concentrato su ciò che è utile e ho lasciato da parte ciò che è nebuloso o assurdo.

La mia intelligenza, dottore, non ha spigoli smussati, ma taglienti.

E ha tagliato netto su questo: nello spiritismo non c'è che frode, impostura, idiozia.»

«Certo, tante volte queste cose si trovano insieme», disse Atkinson. «Eppure, eppure... Ah Malone, non sono ancora rientrato ed è tardi.

Voglia scusarmi, professore.

Sono molto onorato di averla conosciuta.»

Anche Malone andò via e i due amici chiacchierarono per qualche momento prima di separarsi: Atkinson abitava in Walpole Street e Malone in South Norwood.

«Che bel tipo!», disse Malone ridacchiando.

«Non ci si deve mai offendere per quello che dice.

Non è cattivo. È un tipo formidabile.»

«Certo! Tuttavia questa specie di settarismo farebbe di me il più fanatico degli spiritisti.

Noti che questo settarismo è molto diffuso, ma si esprime di preferenza con il sogghigno.

Tutto sommato, il ruggito mi piace di più.

Dunque, Malone, se ha intenzione di approfondire l'argomento, potrei aiutarla.

Conosce Linden?»

«Linden, il medium professionista? Mi hanno assicurato che è la più gran canaglia che non sia ancora stata impiccata.»

«Sì, in genere se ne parla su questo tono.

Giudicherà lei stesso.

L'inverno scorso si è slogato il ginocchio e gliel'ho rimesso a posto, il che ha creato fra noi un vincolo d'amicizia.

Non sempre è libero, e, naturalmente, si fa pagare: una ghinea, secondo me, basterebbe.

Se desidera una seduta, prenderò accordi.»

«Lei lo crede sincero?»

Atkinson alzò le spalle.

«Scelgono tutti la linea di minor resistenza! Ma non l'ho mai scoperto mentre barava.

Bisogna che giudichi lei stesso.»

«D'accordo!», disse Malone. «Questa pista mi interessa.

Mi fornirà del buon materiale.

Quando avrò le idee un po' più chiare, le scriverò, Atkinson, per approfondire il problema insieme.»

CAPITOLO QUARTO

Ad Hammersmith ne succedono delle belle!

L'articolo firmato «dai nostri inviati speciali» suscitò molto interesse e altrettante controversie.

Era preceduto da un «cappello» compilato dal vicedirettore capo, per calmare la suscettibilità della clientela ortodossa, che si può riassumere così: «Queste cose meritavano di essere osservate e riportate fedelmente: ma, detto fra noi, sentiamo puzza di bruciato!».

Una valanga di posta travolse Malone.

I corrispondenti erano sia pro che contro, e il loro numero faceva fede delle passioni in gioco.

Gli articoli precedenti non avevano provocato che reazioni insignificanti: ogni tanto un brontolio emesso da qualche bigotto o da uno zelante pastore evangelico.

Ma, questa volta, il cestino delle lettere di Malone non riusciva a vuotarsi.

La maggior parte dei suoi corrispondenti dubitava dell'esistenza di forze psichiche, di cui si faceva beffe; molti, d'altra parte, qualsiasi cosa pensassero delle forze psichiche, non avevano mai imparato l'ortografia! I partigiani dello spiritismo non erano meno severi: perché Malone non aveva snaturato la verità, ma aveva usato il privilegio giornalistico di metter l'accento sugli aspetti umoristici, che non erano mancati.

Nella settimana successiva alla pubblicazione dell'articolo, il signor Malone, che stava nel suo ufficio del Gazette, prese d'un tratto coscienza di una presenza imponente che si era piazzata di fronte a lui.

Alzò gli occhi, che scoprirono, anzitutto, un biglietto da visita con queste parole: «James Bolsover, commerciante in alimentari, High Street, Hammersmith».

Li alzò ancora: dietro il biglietto c'era, in carne piuttosto che in ossa, il presidente dell'Assemblea che aveva visitato la domenica sera.

Il signor Bolsover agitò verso Malone un giornale accusatore, ma il suo volto era tutto un sorriso.

«Via, via!», gli disse. «Le avevo detto che sarebbe stato sedotto dal lato divertente...»

«Trova forse che il mio resoconto non sia fedele?»

«In fede mia, signor Malone, credo che la signorina e lei abbiano fatto del loro meglio. Ma lei ignorava tutto, ed è stato impressionato dal pittoresco.

Rifletta però che sarebbe molto strano se tutte le persone intelligenti che hanno lasciato questa terra non i avessero messo a punto un procedimento per venire ogni tanto a dirci una parolina.»

«Spesso è una parolina molto stupida!»

«Purtroppo sì! Ma non sono solo le persone intelligenti a lasciare questo mondo.

C'è anche un bel po' di mediocri, e questi non cambiano.

E poi, chi può sapere qual è il messaggio di cui abbiamo più bisogno? Ieri un

ecclesiastico è venuto dalla signora Debbs.

Aveva il cuore spezzato per la perdita della figlia.

La signora Debbs ha ricevuto vari messaggi: la ragazza era felice, solo la tristezza di suo padre le recava dispiacere.

L'ecclesiastico allora ha dichiarato che queste comunicazioni non l'interessavano, che chiunque avrebbe potuto formularle, che non si trattava di sua figlia...

Allora, improvvisamente, la signora Debbs ha ricevuto questo messaggio: "La prego, papà, non si metta mai un colletto bianco con una camicia colorata".

Era un messaggio piuttosto banale, no? Ebbene, l'ecclesiastico ha cominciato a gridare: "È lei! È lei! La riconosco; mi prendeva sempre in giro per i miei colletti!".

Sono le cose piccole che contano nella vita, signor Malone; le cose intime, modeste...»

Malone non si diede per vinto: «Chiunque avrebbe protestato contro una camicia colorata e un colletto bianco portati da un ecclesiastico!».

Il signor Bolsover si mise a ridere.

«Lei si aggrappa con forza alla sua posizione! Ma non posso biasimarla perché una volta ero anch'io come lei...

Dunque, io sono venuto qui con uno scopo preciso: lei è una persona occupata, e lo sono anch'io, quindi teniamoci ai fatti.

Prima di tutto volevo dirle che tutte le persone di buon senso che hanno letto il suo articolo ne sono rimaste soddisfatte.

Il signor Algernon Mailey mi ha scritto che ci favorirà: se è contento lui, lo siamo tutti.»

«Mailey, l'avvocato?»

«Mailey il riformatore religioso, ed è a questo titolo che sarà celebre.» «Bene. E poi?»

«Non domandiamo di meglio che aiutarla lei e la signorina ad approfondire il problema.

Non per pubblicità, capisce, solo per il vostro bene...

Sebbene chiaramente non sputiamo sulla pubblicità! Organizzo in casa mia delle sedute consacrate ai fenomeni psichici senza medium professionisti.

Se vuole unirsi a noi...»

«Niente mi farebbe più piacere.»

«Allora venga! Venite tutti e due.

Non ospito molti profani.

Non vorrei per esempio ricevere in casa mia uno di quei personaggi della ricerca psichica.

Perché dovrei rischiare di essere insultato da accuse di trucchi e malversazioni? Si potrebbe credere, parola mia, che non abbiano la minima sensibilità! Lei, invece, ha del buon senso: non chiediamo altro.» «Ma non sono un convinto.

La mia incredulità non potrebbe costituire un ostacolo?»

«Niente affatto.

Fintanto che sarà imparziale e non distruggerà l'atmosfera, tutto andrà bene.

Gli spiriti fuori del corpo sono come gli spiriti nel corpo: non amano la gente sgradevole.

«Siate cortesi e gentili, come lo sareste in qualsiasi altro ambiente.» «Questo posso prometterglielo.»

«A volte sono strani», disse il signor Bolsover in vena di reminiscenze. «È meglio stare in guardia.»

Non hanno il permesso di far del male agli umani, ma noi tutti facciamo delle cose proibite, e loro sono molto umani, vedrà! Ricordi che il corrispondente del Times ebbe la testa rotta da un colpo di tamburello durante una seduta presso i nostri fratelli di Davenport.

Un vero peccato! Eppure è successo.

Nessun amico ha avuto la testa rotta.

A Steppy Way c'è stato un altro caso.

Un usuraio andò ad una seduta.

Una delle vittime che lui aveva spinto al suicidio entrò nel medium: questi prese l'usuraio per la gola e ci mancò poco che lo strangolasse. Ora me ne vado, signor Malone.

Teniamo una seduta una volta alla settimana da quattro anni senza interruzione.

Il giovedì alle otto.

Ci avverta un giorno prima e domanderò al signor Mailey di venirci in modo che possa incontrarlo.

Saprà rispondere alle sue domande meglio di me...

Giovedì prossimo? Benissimo!» E il signor Bolsover uscì dalla stanza.

E possibile, dopotutto, che Malone ed Enid Challenger fossero stati più colpiti dalla loro breve esperienza di quanto avessero voluto ammettere.

Però erano tutti e due persone di buon senso che pensavano che ogni causa naturale possibile dovesse essere vagliata a fondo, prima di allargare i limiti di quel possibile: ambedue professavano un grande rispetto per la formidabile intelligenza di Challenger ed erano influenzati dalle sue opinioni.

Tuttavia Malone dovette convenire, nel corso di frequenti discussioni, che l'opinione di un uomo intelligente senza esperienza aveva molto meno importanza e valore di quella dell'uomo della strada «che c'era stato».

Ebbe molte discussioni, per esempio, con Mervin, il direttore della rivista di psicologia L'Alba, che si occupava dei diversi aspetti dell'occultismo attraverso i secoli.

Mervin era un ometto ardente con un cervello di prim'ordine, che avrebbe potuto portarlo all'apice della sua professione se non avesse deciso di sacrificare le glorie di questo mondo per correre in aiuto di quella che gli sembrava una grande verità.

Poiché Malone aveva una gran voglia d'imparare, e Mervin era disposto ad insegnare, i maggiordomi del Club Letterario riuscivano a stento a sloggiarli dal tavolino vicino alla finestra dove facevano colazione insieme.

Contemplando la grande ansa del Tamigi e il panorama dei suoi ponti, si attardavano davanti al caffè, fumavano infinite sigarette, e non mancavano di abordare tutti gli aspetti di quel gigantesco e coinvolgente problema.

Nuovi orizzonti si aprivano già davanti a Malone.

Un avvertimento dato da Mervin provocò l'impazienza e quasi la collera di Malone.

Era troppo irlandese per non risentirsi di fronte a qualsiasi imposizione; e

quell'avvertimento gli diede l'impressione che si cercasse di esercitare su di lui una costrizione subdola e particolarmente deplorabile.

«Assisterà ad una delle sedute familiari dei Bolsover?», gli chiese Mervin. «Sono, naturalmente, ben note fra noi, per quanto in verità si facciano solo per un piccolo numero di eletti.

Così lei può considerarsi un privilegiato.

Lui l'ha presa in simpatia!»

«Ha pensato che io avessi scritto su di loro cose imparziali.»

«Oh, il suo articolo non faceva alcun danno! Tuttavia, nel senso della stupidità ottusa e spenta che è la nostra sorte di tutti i giorni, esso rifletteva una preoccupazione di dignità, di equilibrio, con un certo senso dei valori.»

Malone scosse la cenere dalla sua sigaretta con un gesto di disapprovazione.

«Le sedute dei Bolsover e di altri», proseguì Mervin, «sono elementi che contano poco nell'edificio della vera scienza psichica.

Somigliano a quelle rozze fondamenta che aiutano certo a sostenere il tempio, ma che si dimenticano una volta che ci si è entrati e che lo si abita.

Noi ci interessiamo alla sovrastruttura più alta.

Se lei presta fede alla letteratura a buon mercato di cui si pasce l'amante delle tinte forti, finirà per credere che i fenomeni psichici (quelli che lei ha descritto, più qualche storia di fantasmi o di case abitate dagli spettri) costituiscano tutto il problema.

Certo, tali fenomeni psichici hanno una loro utilità: attirano l'attenzione del ricercatore e lo incoraggiano a proseguire.

Personalmente li ho visti tutti, ma non traverserei la strada per rivederli! Invece farei dei chilometri sulle strade principali per ricevere dei messaggi dall'Aldilà.»

«Sì, capisco la differenza.

Ma per me è diverso: perché, personalmente, io non credo né ai messaggi né ai fenomeni psichici.»

«D'accordo! San Paolo era un buon dottore in scienze psichiche.

Ha discusso su questi argomenti con tale abilità che i suoi traduttori sono stati incapaci di travisarne il senso reale, mentre in altri casi ci sono riusciti.»

«Può darmi un riferimento?»

«Conosco abbastanza bene il Nuovo Testamento, ma non lo so a memoria.

Si tratta di un brano in cui dice che il dono delle lingue, che era evidentemente una cosa sensazionale, era destinato ai non istruiti, ma che le profezie, che sono veri messaggi spirituali, erano il dono degli eletti.

In altri termini, ciò vuol dire che uno spirito esperto non ha bisogno dei fenomeni psichici.»

«Controllerò il brano...»

«Lo troverà nelle Epistole ai Corinti, credo.

D'altra parte, la media dell'intelligenza in quelle vecchie congregazioni doveva essere abbastanza elevata giacché le Epistole di San Paolo erano lette ad alta voce e capite perfettamente.»

«Questo è generalmente riconosciuto, vero?»

«In ogni caso, è un esempio concreto...

Ma sto prendendo una via secondaria.

Quel che volevo raccomandarle, è di non prendere troppo sul serio il piccolo cerchio dei Bolsover.

Le sue vie sono oneste, ma sono terribilmente corte! Questa caccia ai fenomeni io la giudico come una malattia.

Conosco delle donne che si attivano costantemente durante le sedute in una stanza, che rivedono sempre la stessa cosa: a volte reale, a volte, temo, fasulla.

No quando avrà il piede posato ben sicuramente sul primo gradino non ci si fermi: salga sul gradino superiore, e là sistemi bene il suo piede.» «Capisco.

Ma io sono ancora sulla terraferma.»

«Ferma?», esclamò Mervin. «Signore!...

Ahimè! il mio giornale di oggi è in stampa, e bisogna che vada in tipografia.

Con una tiratura di diecimila copie circa, lavoriamo modestamente...

non come voi, i plutocrati dei quotidiani! Praticamente, sono io che faccio tutto.»

«Lei ha parlato di un avvertimento...»

«Sì, sì! Volevo avvertirla di qualcosa..» Il viso sottile e appassionato di Mervin divenne estremamente serio.

«... Se lei ha dei pregiudizi ben radicati, religiosi o d'altro genere, che la porteranno a demolire questo argomento dopo l'inchiesta, non faccia l'inchiesta: potrebbe essere pericoloso.»

«Pericoloso? In che modo?»

«Loro sono indifferenti al dubbio onesto, alla critica onesta ma, se sono trattati male, diventano pericolosi.»

«Chi, "loro"?»

«Ah, chi? Me lo domando anch'io! Le guide, i "controlli", le entità psichiche, o come le chiamano.

Chi sono gli agenti incaricati della vendetta, o piuttosto dovrei dire della giustizia? Non è quello il punto essenziale.

Il punto essenziale è che esistono.»

«Via, Mervin, lei sragiona!»

«Non lo creda.»

«Sono sciocchezze assurde! Le vecchie storie medievali di fantasmi hanno dunque ancora corso? Mi stupisce che lei, un uomo di tanto buon senso...» Mervin sorrise: aveva un sorriso strano.

Ma i suoi occhi, sotto le spesse sopracciglia giallastre, erano rimasti seri.

«Forse modificherà la sua opinione.

Questo problema comporta dati curiosi.

In via amichevole, gliene indico uno.»

«Allora, mi informi di tutto!»

Così incoraggiato, Mervin tracciò la carriera e il destino di un certo numero di uomini che, secondo lui, avevano fatto un gioco sleale con quelle potenze, erano divenuti degli ostacoli ed erano stati puniti.

Parlò di giudici che avevano pronunciato sentenze contrarie alla causa, di giornalisti che avevano inventato di sana pianta dei casi sensazionali per gettare il discredito sul movimento; insistette sul caso di cronisti che avevano intervistato dei medium per prendersi poi gioco di loro, o che, dopo aver iniziato un'inchiesta, erano indietreggiati, spaventati, e avevano concluso negativamente mentre sapevano in coscienza che i fatti erano veri.

Mervin ne fece una lista imponente e precisa, ma Malone non era disposto a lasciarsi imbrogliare.

«Scegliendo con cura gli esempi, si potrebbe fare una lista simile per qualunque argomento.

Il signor Jones' ha detto che Raffaello era un imbrattatele, e il signor Jones è morto tifico; dunque è pericoloso criticare Raffaello. È il suo sillogismo, no?»

«Più o meno! Ma poi...»

«D'altra parte, consideri il caso Morgate. È stato sempre un avversario, giacché professa un materialismo dichiarato.

Eppure prospera: guardi il suo collegio...»

«Ah, è uno scettico onesto! Sì, certo.

Perché no?»

«E Morgan, che in una certa occasione ha smascherato dei medium?»

«Se erano dei falsi medium, ha reso un gran servizio.»

«E Falconer, che ha scritto su di voi delle cose così spiacevoli?»

«Ah, Falconer! Lei non sa niente della vita privata di Falconer? No? Ebbene, mi creda se dico che ha ricevuto quel che gli spettava! Non ne sospetta il motivo: un giorno questi signori si metteranno a dedurre certe relazioni di causa ad effetto, e forse capiranno. Intanto pagano.» Continuò raccontando la storia terribile di un uomo che aveva consacrato i propri talenti considerevoli ad attaccare lo spiritismo (benché dentro di lui fosse convinto della verità che conteneva) perché vi trovava il suo tornaconto dal punto di vista materiale.

La sua fine era stata atroce...

Troppo atroce per il gusto di Malone.

«Oh, basta, Mervin!», esclamò. «Dirò quel che penso, né più né meno, e né lei né i suoi fantasmi mi faranno cambiare opinione.»

«Non gliel'ho mai chiesto.»

«C'è andato vicino!... Tutti i suoi discorsi fanno di superstizione pura e semplice.

Se fossero veri, dovrete avere la polizia alle calcagna.»

«Sì, se fossimo stati noi ad agire. Ma è successo al di fuori di noi... Alle corte, Malone, io l'ho messa in guardia; prenda il mio avvertimento come le pare: Bye-bye!... Potrà sempre trovarmi nel mio ufficio dell'Alba.»

Volete sapere se un uomo ha nelle vene del sangue irlandese? C'è un test infallibile: mettetelo davanti a una porta su cui è scritto Tirare oppure Spingere.

Un inglese ubbidirà a quest'ingiunzione come tutte le persone di buon senso.

Un irlandese, con meno buon senso ma con maggior personalità, farà subito e impetuosamente il gesto opposto. Così successe nel caso di Malone.

La messa in guardia di Mervin lo indusse alla rivolta.

Quando andò a prendere Enid per portarla alla seduta di Bolsover, la sua simpatia per lo spiritismo era aumentata.

Challenger augurò loro una buona serata rovesciando su di loro un nugolo di frecciate: la sua barba era spinta in avanti.

Aveva quasi chiuso gli occhi pur sollevando le sopracciglia: era l'atteggiamento che prendeva quando cercava di essere faceto.

«Hai il tuo portacipria, vero, cara Enid? Se nel corso della serata scorgi un campione di ectoplasma particolarmente ben fatto, non dimenticare tuo padre, usalo per conservare un campione.

Possiedo un microscopio e dei reagenti chimici: tutto quel che serve! Non si sa mai, potresti incontrare un piccolo poltergeist.

Accoglierò con gioia ogni cianfrusaglia di quel genere.» La sua enorme risata li seguì fino all'ascensore.

Il negozio del signor Bolsover, commerciante in alimentari, non era altro che la classica drogheria, situata nella zona più popolosa di Hammersmith.

La chiesa vicina suonava i tre quarti quando il taxi si fermò davanti alla bottega ancora piena di gente.

Enid e Malone perciò aspettarono sul marciapiede.

Da un altro taxi emerse poco dopo un uomo alto, spetinato, piuttosto maldestro, barbuto, con un vestito di tweed.

Guardò il suo orologio e si mise a camminare in su e in giù sul marciapiede.

Non tardò a notare gli altri due che passeggiavano e si diresse verso di loro.

«Posso chiedere se loro sono i giornalisti che desiderano assistere alla seduta? Non mi era sbagliato. Il vecchio Bolsover è terribilmente occupato; dobbiamo aspettare. A modo suo, è uno dei santi di Dio.»

«Il signor Algernon Mailey, suppongo?»

«Sì. Sono quello la cui credulità provoca negli amici una notevole angoscia...» Scoppiò a ridere in modo così contagioso che Malone ed Enid gli fecero eco.

La sua statura atletica, il suo viso poderoso benché regolare, la sua voce maschia, erano altrettanti indizi di stabilità.

«...Siamo tutti etichettati dai nostri avversari», aggiunse. «Mi chiedo quale sarà la vostra etichetta.»

«Noi non navighiamo sotto falsa bandiera», rispose Enid.

«Non siamo ancora sulla lista dei credenti.»

«Benissimo! Fate con calma. È la cosa più importante del mondo, per cui è meglio non aver fretta. Anch'io ci ho messo parecchi anni. La negligenza sarebbe colpevole; la prudenza no.

Qua io mi ci dedico corpo e anima, sapete, perché so che là sta la verità.

C'è una differenza enorme tra credere' e sapere! Tengo molte conferenze.

Ma non cerco mai di convertire.

Non credo alle conversioni improvvise: sono fenomeni poco profondi, superficiali.

Cerco solo di esporre al mio pubblico le cose più chiaramente che posso.

Dico semplicemente la verità, ed espongo i motivi per cui sappiamo che è la verità.

Poi il mio lavoro è finito.

Il pubblico può scegliere: prendere o lasciare.

Se è savio, esplora le vie che io ho indicato; se non lo è, perde la sua buona occasione.

Io non esercito alcuna pressione, non faccio del proselitismo.

Sono affari loro, non miei.»

«Bene, mi sembra che il ragionamento fili!», disse Enid, incantata dal modo di fare così franco della loro nuova conoscenza.

In quel momento si trovavano sotto la luce di un lampione.

Perciò lei poteva osservarlo comodamente: esaminò la fronte ampia, gli occhi di uno strano grigio al tempo stesso pensierosi e ardenti, la barba color paglia che sottolineava il profilo aggressivo del mento.

Era la solidità personificata: niente affatto il fanatico che lei si era immaginato.

Il suo nome compariva sui giornali fra quelli dei campioni di quella lunga battaglia, e le venne in mente che suo padre non lo pronunciava mai senza un sogghigno offensivo.

«Mi domando», disse Enid a Malone, «cosa succederebbe se il signor Mailey fosse rinchiuso in una stanza con papà!»

Malone sorrise. «Questo mi ricorda un problema scolastico», disse. «Cosa succederebbe se una forza irresistibile lottasse con un ostacolo inamovibile?»

«Oh, lei è la figlia del professor Challenger?», chiese Mailey con interesse. «È un nome altisonante nel mondo della scienza. Che grande mondo, questo, se consentisse a riconoscere i propri limiti!»

«Non la seguo molto bene...»

«Il mondo della scienza sta alla base del nostro materialismo.

Ci ha aiutato a procurarci il benessere; il problema è sapere se questo benessere ci serve a qualcosa.

Ma, in altri casi, il mondo scientifico si è comportato per noi come una vera maledizione. si è autodefinito progresso, e ci ha comunicato la falsa impressione che stiamo progredendo, mentre in realtà siamo in piena regressione.»

«Su questo punto, signor Mailey, non sono proprio d'accordo con lei!», disse Malone, irritato da ciò che gli pareva un'affermazione dogmatica. «Pensi alla telegrafia senza fili. Pensi agli SOS in alto mare. L'umanità non ne ha forse tratto beneficio?»

«Oh, qualche volta il progresso fa un buon lavoro! Apprezzo molto la lampada elettrica che sta sulla mia scrivania, e questa è un prodotto della scienza.

La scienza ci dà, come ho detto, il benessere e a volte la sicurezza.» «Allora perché la disprezza?»

«Perché mette sotto il moggio la fiaccola principale: l'obiettivo della nostra esistenza.

Noi non siamo stati creati su questo pianeta per fare una media di 80 chilometri l'ora in automobile sulle strade, né per attraversare l'Atlantico in aereo, né per comunicare con o senza fili. Questi sono semplici contorni della vita, puri abbellimenti...

Ma gli scienziati hanno fissato la nostra attenzione su questi dettagli al punto che abbiamo dimenticato il nostro scopo essenziale.»

«Non la capisco.»

«Quel che conta, non è la velocità alla quale si viaggia, ma lo scopo del viaggio. Non è il modo in cui si spedisce un messaggio ad essere importante, ma il valore intrinseco del messaggio.

Da tutti i punti di vista il cosiddetto progresso può essere una calamità, nel senso che ogni volta che ci serviamo di questa parola noi l'identifichiamo erroneamente con il progresso reale, e ci immaginiamo a torto di stare compiendo la missione per la quale Dio ci ha messo al mondo.»

«E questa missione, quale sarebbe?»

«Prepararci alla fase successiva della vita.

Questa preparazione dev'essere mentale e spirituale, mentre noi trascuriamo sia l'una che l'altra.

Noi siamo al mondo per diventare migliori, meno egoisti, di mentalità più aperta, più istruiti, meno settari.

La terra è una fabbrica di anime, e attualmente produce un articolo di mediocre qualità. Ma... Olà!», esclamò con la sua risata contagiosa. «Ecco che sto tenendo una conferenza in mezzo alla strada. Cosa vuol dire la forza dell'abitudine! Mio figlio asserisce che, se si schiaccia il terzo bottone del mio panciotto, io tengo automaticamente una conferenza.

Per fortuna ecco il buon Bolsover che viene a salvarvi!»

Il droghiere li aveva visti attraverso la vetrina ed era uscito dalla bottega togliendosi il grembiule bianco.

«Buonasera a tutti! Non avrei voluto farvi aspettare al freddo... Ma ormai è ora. Non devono aspettare neppure loro.

Dobbiamo essere puntuali con tutti: è il mio ritornello preferito e pure il loro. I miei commessi chiuderanno il negozio. Da questa parte! Attenzione al barile di zucchero.»

Sgusciarono fra le casse di frutta secca e le montagne di formaggio, passarono fra due enormi botti e superarono una porta stretta che introduceva nella parte residenziale della casa.

Bolsover li fece salire per una scala e, arrivato in cima, spinse una porta: in una grande stanza, alcune persone erano sedute intorno ad una tavola piuttosto grande.

C'era la signora Bolsover, robusta, fresca e allegra come suo marito, e tre ragazze dello stesso gradevole stampo.

C'era anche una donna anziana, di certo una parente, e altre due signore banali, che furono presentate come vicine appassionate di spiritismo.

L'unico altro rappresentante del sesso forte era un ometto dai capelli grigi, il viso aperto, lo sguardo vivace che stava seduto davanti ad un armonium sistemato in un angolo.

«Il signor Smiley, il nostro musicista», disse Bolsover. «Non so come potremmo fare senza il signor Smiley. Si tratta di vibrazioni, capite? Il signor Smiley potrà parlarvene. Signore, conoscete già il nostro carissimo amico signor Mailey. Ed ecco i due giornalisti, la signorina Challenger e il signor Malone.»

La famiglia Bolsover elargì un identico sorriso, ma la signora anziana si alzò di scatto e ispezionò i nuovi venuti con occhi severi.

«Siate i benvenuti qui, voi due estranei!», disse. «Ma ci teniamo a dirvi che esigiamo il rispetto esteriore. Noi rispettiamo gli esseri di luce, e non permetteremo che siano insultati.»

«Vi assicuro che siamo molti sereni e imparziali», rispose Malone.

«Abbiamo già ricevuto una lezione. Non dimentichiamo l'affare di Meadow, signor Bolsover.»

«No, no, signora Seldon, non succederà più! Ne siamo rimasti molto turbati!», continuò rivolgendosi ai suoi visitatori. «Un uomo è venuto qui in qualità di invitato. Quando si spensero i lumi, comincio a spingere con il dito gli altri che assistevano per far loro credere che fosse la mano di uno spirito. Poi andò a raccontarlo su un giornale: ma l'unica frode commessa qui era stata la sua.»

Malone ne fu impressionato. «Le do la mia parola che siamo incapaci di comportarci in quel modo!», affermò.

La vecchia signora si sedette, senza tuttavia scacciare dal proprio animo un sospetto persistente.

Bolsover si diede da fare nei preparativi. «Si sieda qui, signor Mailey. Signor Malone, vuole prendere posto fra mia moglie e mia figlia? E la signorina dove vuole sedersi?»

Enid cominciava a sentirsi nervosa. «Credo», disse, «che vorrei sedermi vicino al signor Malone.»

Bolsover fece un sorrisetto e un cenno a sua moglie. «D'accordo! E naturale!» Ciascuno si mise al proprio posto.

Il signor Bolsover aveva spento la lampada elettrica, ma una candela bruciava in mezzo al tavolo.

Malone pensò che avrebbe potuto essere un quadro immaginato da Rembrandt: grandi ombre che sommergevano la sala, e la luce gialla che rischiareva un cerchio di visi.

Il mondo intero sembrava essersi ristretto al loro piccolo gruppo che si concentrava intensamente.

Sulla tavola erano sparsi diversi oggetti curiosi che sembravano esser stati molto usati: un megafono ammaccato in rame molto scolorito, un tamburello, un carillon e alcuni oggetti più piccoli.

«Non si sa mai che cosa possono chiedere», disse Bolsover passandovi sopra la mano.

«Ha un bel caratterino la nostra Piccola!», osservò la signora Bolsover.

«E perché non dovrebbe averlo, povera cara?», disse la signora austera. «Deve averne abbastanza di avere a che fare con dei ricercatori o non-so-che-altro! Mi domando spesso perché continui a venire.»

«La nostra Piccola è colei che ci guida», disse Bolsover. «La sentirete presto.»

«Spero che venga» disse Enid.

«Non ha mai mancato di parola, salvo quando quel Meadow si è comportato in modo così deplorabile.»

«Chi è il medium?», chiese Malone.

«In fede mia, non lo sappiamo neanche noi. Aiutiamo tutti, penso.

E anche la mamma è un'ausiliaria preziosa.»

«La nostra famiglia è una cooperativa», disse la signora Bolsover.

Tutti si misero a ridere.

«Credevo che un medium fosse necessario.»

«E l'abitudine che richiede un medium, non la necessità», disse Mailey con la sua grave voce autoritaria. «Crawford l'ha dimostrato molto chiaramente nelle sedute di Gallegher quando ha provato, misurando su bilance il peso dei presenti, che tutti coloro che formavano il cerchio perdevano da due etti a due chili nel corso della riunione, mentre la medium la signorina Kathieen, perdeva cinque o sei chili.

Con noi, in una lunga successione di sedute... Da quanto tempo si tengono, signor Bolsover?»

«Da quattro anni senza interruzione.»

«Questa lunga serie di sedute ha in un certo modo sviluppato la sensibilità di ognuno dei partecipanti: il rendimento di ognuno dei presenti ha raggiunto una media abbastanza alta, cosicché non è uno solo a compiere tutto lo sforzo.»

«Che tipo di rendimento?»

«Il magnetismo animale. In realtà: l'energia. La parola energia è più comprensibile.

Cristo ha detto: "Una grande energia è uscita da me". È la dynamis dei Greei, ma i traduttori si sono sbagliati e hanno tradotto con "forza".

Se un buon conoscitore del greco che fosse anche un serio studioso di occultismo si mettesse a ritradurre il Nuovo Testamento, si aprirebbero gli occhi su molte cose! Il caro vecchio Ellis Povvell ha fatto qualche passo in questa direzione. La sua morte è stata una grande perdita per tutti.»

«Sì, davvero!», esclamò Bolsover con voce carica di emozione.

«Ma ora, signor Malone, prima di metterci al lavoro, desidero dirle due o tre cose. Vede quei punti bianchi sul tamburello e il megafono? Sono punti di fosforo che ci permettono di seguirli con gli occhi anche al buio.

La tavola è il nostro tavolo da pranzo, in buon rovere inglese.

Può esaminarla se lo desidera. Ma vedrà dei fenomeni che non dipendono dalla tavola. E ora, signor Smiley, spengo la candela e le chiediamo di suonare la Roccia dei tempi.»

L'armonium vibrò nell'oscurità e il cerchio si mise a cantare. A cantare molto intonato, anche, perché le ragazze avevano delle voci fresche e un buon orecchio. Il ritmo solenne, grave e vibrante, divenne tanto più impressionante per chi lo ascoltava in quanto l'udito era il solo senso che fosse libero di funzionare.

Le mani, secondo le istruzioni ricevute, erano appoggiate leggermente sul tavolo; avevano raccomandato di non incrociare le gambe. Una delle mani di Malone toccava quella di Enid, e lui sentiva dei piccoli fremiti che rivelavano la sua tensione nervosa.

La voce gioviale di Bolsover rilassò l'atmosfera. «Dovrebbe funzionare», disse. «Sento che questa sera le condizioni sono buone. Vi chiedo di unirvi a me in una preghiera.»

Era commovente, quella preghiera semplice e seria, nell'oscurità... un'oscurità nera come l'inchiostro, turbata soltanto dalla luce rossastra del fuoco che stava per spegnersi.

«O immenso Padre di tutti noi...», disse la voce di Bolsover, «Tu che sei oltre i nostri pensieri e che tuttavia animi le nostre esistenze, fa che ogni male si allontani da noi questa sera e che noi godiamo del privilegio di comunicare, anche soltanto per un'ora con coloro che stanno a un livello superiore al nostro.

Tu sei Padre nostro come loro. Permetti che per un breve istante ci incontriamo fraternamente affinché possiamo accrescere la nostra conoscenza della vita eterna che ci attende, cosa che ci aiuterà a conquistarla su questa terra.» Terminò con il «Padre Nostro», che tutti recitarono con lui. Poi rimasero in silenzio.

Fuori muggiva il traffico; ogni tanto una vettura esalava con il clacson il suo malumore. Ma nella stanza la calma e il silenzio erano assoluti.

«Niente da fare, mamma», disse infine Bolsover. «È a causa dei profani.

Ci sono delle vibrazioni nuove. Devono entrare in accordo per ripristinare l'armonia. Ci suoni un'altra aria, signor Smiley.»

L'armonium riprese a Vibrare.

Suonava ancora quando una voce di donna gridò: «Basta! Basta! Eccoli!».

Attesero ancora senza risultato.

«Sì! Sì! Ho sentito la nostra Piccola. È qui, ne sono sicura!»

Scese di nuovo il silenzio, e poi, ad un tratto, successe: una cosa straordinaria per i visitatori, ma per il cerchio una cosa affatto naturale.

«Buonasera!», esclamò una voce.

Dal cerchio sgorgarono complimenti e risate gioiose.

Parlavano tutti insieme: «Buonasera alla nostra Piccola!».

«Ah, eccoti, carina!»

«Sapevo che saresti venuta!»

«Brava, piccola guida!»

«Buonasera, buona sera a tutti!», rispose la voce. «La Piccola è contenta di vedere papà, mamma e gli altri. Oh, quell'omone con la barba! Mailey, signor Mailey, l'ho già visto prima. Lui grosso Mailey, io piccola donna.

Felice di rivederla, signor Omone.»

Enid e Malone ascoltavano stupiti, ma era impossibile innervosirsi visto che la compagnia si comportava in modo assolutamente naturale.

La voce era più esile e più acuta che quella di un fonografo. Era la voce di una bambina. Incontestabilmente! Ed era incontestabile che non c'era nessuna bambina nella stanza.

A meno che dopo che la candela era stata spenta... Ma sembrava che la voce venisse dal centro della tavola.

Come avrebbe potuto andarci un bambino?

«È facile venire qui, signor Nuovo Venuto», disse la voce rispondendo alla domanda inespressa di Malone. «Papà è un uomo forte. Papà ha fatto venire la sua Piccola nel tavolo. Ora le faccio vedere una cosa che papà non è capace di fare.»

«Il megafono si alza!», esclamò Bolsover.

Il cerchietto fosforescente si alzava senza rumore nell'aria e dondolava sopra le loro teste.

«Sali e picchia sul soffitto!», gridò Bolsover.

L'oggetto salì ancora, e tutti udirono il colpo del metallo sul soffitto.

Allora la vocetta esile parlò sopra di loro: «Com'è furbo il mio papà! Papà aveva una canna da pesca e ha alzato il megafono fino al soffitto. Ma come ha fatto per la voce, eh?»

Che cosa ne dice bella signorina inglese? Tenga, ecco qua un regalo della Piccola».

Qualcosa di leggero cadde sulle ginocchia di Enid, che vi posò sopra una mano.

«È un fiore, un crisantemo. Grazie, Piccola!»,

«È un apporto?», chiese Mailey.

«No, no, signor Mailey!», rispose Bolsover. «I crisantemi erano in un vaso sull'armonium. Le parli, signorina Challenger. Mantenga le vibrazioni.» «Chi sei, Piccola?», chiese Enid, con gli occhi rivolti verso la macchia che si spostava sopra di lei.

«Una negretta. Una negretta di otto anni.»

«Andiamo, carina!», protestò la signora Bolsover con la sua voce calda e carezzevole.

«Avevi già otto anni quando sei venuta qui per la prima volta anni fa.»

«Anni per voi. Ma per me esiste un solo tempo. Io devo fare il mio lavoro come una bambina di otto anni. Quando avrò fatto tutto il mio lavoro, allora la Piccola diventerà la Grande. Non abbiamo un tempo, qui, come voi lo calcolate. Io ho sempre otto anni.»

«In genere crescono proprio come noi sulla terra», disse Mailey. «Ma se devono fare un lavoro particolare per cui c'è bisogno di un bambino, restano bambini. È una specie di sviluppo sospeso.»

«Sono io. Io, lo sviluppo sospeso», disse la voce con fierezza.

«Imparo sempre delle belle parole quando c'è qui il signor Omone.»

Si misero tutti a ridere.

Era l'associazione più ingenua, più libera del mondo.

Malone sentì la voce di Enid che gli bisbigliava all'orecchio: «Dammi un pizzicotto ogni tanto, Edward. Tanto per essere sicura che non sto sognando».

«Ma devo darmi un pizzicotto anch'io!»

«E la tua canzone, Piccola?», chiese Bolsover.

«Oh sì, è vero! La Piccola canterà per voi.» Attaccò una canzoncina ingenua, ma la voce s'indebolì e tacque, mentre il megafono ricadeva sul tavolo.

«Ah, l'energia sta perdendo impulso!», disse Mailey. «Penso che un po' di musica ci rimetterà in forma.»

Guidaci, dolce luce, Smiley!» Cantarono in coro quel bel salmo.

Alla fine, successe qualcosa di sorprendente... Sorprendente almeno per i novizi, sebbene ciò non provocasse alcun commento da parte del cerchio.

Il megafono brillava ancora sul tavolo, ma due voci, che apparivano quelle di un uomo e di una donna, sgorgarono nell'aria sopra di loro e si unirono armoniosamente al coro. Finito il cantico, tutto tornò ad essere silenzio e attesa.

Una voce grave venne dall'oscurità. Era la voce di un inglese colto; una voce ben modulata che si esprimeva come il povero Bolsover sarebbe stato assolutamente incapace di fare.

«Buonasera, amici miei. L'energia sembra buona, stasera.»

«Buonasera, Luca, buonasera», esclamarono tutti.

«E la nostra guida che ci ammaestra», spiegò Bolsover. «Uno spirito superiore che viene dalla sesta sfera per istruirci»

«Forse vi sembro superiore», disse la voce, «ma che cosa sono invece in confronto a coloro che ammaestrano me? Non si tratta della mia sapienza.»

Non mi attribuite una sapienza personale. Non faccio che trasmetterla.»

«E sempre così», disse Bolsover. «Mai pretese, né spacconate. Ecco un segno di superiorità!»

«Vedo che ci sono con voi due giornalisti. Buonasera, signorina! Lei non conosce il suo potere né il suo destino. Li scoprirà! Buonasera, signore.

Eccola sulla soglia del gran sapere.

C'è un argomento del quale vorrebbe che le parlassi? Vedo che lei prende appunti...»

Effettivamente Malone aveva liberato la mano nell'oscurità e stenografava i diversi episodi della serata.

«Di che cosa dovrei parlare?»

«Dell'amore e del matrimonio», suggerì la signora Bolsover, dando di gomito a suo marito.

«Ebbene, dirò qualche parola a questo proposito. Non parlerò a lungo, perché altri stanno aspettando: la stanza è affollata di spiriti. Vorrei farvi capire che c'è un uomo, e solo uno, per ogni donna; e solo una donna per ogni uomo. Quando questi due esseri si incontrano, volano via insieme, e formano una cosa sola attraverso la catena senza fine dell'esistenza.

Fino al loro incontro tutte le altre unioni rispettive sono state semplici incidenti privi di significato.

Prima o poi ogni coppia si ricompone. Può essere che non succeda qui.

Può essere che succeda nella sfera successiva, dove i sessi si incontrano come sulla Terra. O ancora dopo. Ma per ogni uomo, per ogni donna, esiste un essere affine, e lo troveranno.

Dei matrimoni terrestri solo uno su cinque è eterno. Gli altri sono soltanto incidenti. Il matrimonio vero è quello dell'anima e dello spirito.

Gli atti sessuali sono dei simboli puramente esterni che non vogliono dir niente e sono ridicoli, persino dannosi, quando manca l'oggetto che essi dovrebbero simboleggiare. Sono stato chiaro?»

«Chiarissimo», rispose Malone.

«Alcuni di quelli che stanno in questa stanza hanno un cattivo compagno.

Altri non ne hanno affatto, il che è preferibile a non avere quello giusto.

Ma tutti, prima o poi, avranno il compagno giusto.

Non crediate che sarete per forza accompagnati dal vostro attuale marito quando cambierete di sfera.»

«Ah, Dio sia lodato! Dio sia benedetto!», esclamò una voce.

«Signora Melder, qui siamo uniti dall'amore, dall'amore vero. In base suo marito va per la sua strada. Lei va per la sua.

Siete su piani separati. Un giorno ognuno di voi troverà il suo compagno, quando avrete ritrovato la vostra giovinezza... Qui!»

«Lei parla dell'amore! Si riferisce all'amore sensuale?»

«Dove andiamo a finire!», brontolò la signora Bolsover.

«Qui non nascono più bambini. Non ne nascono che sulla faccia della Terra. È a questo aspetto del matrimonio che si riferì il Grande Maestro quando disse: "Non ci

saranno più matrimoni, né doti matrimoniali!".

No, si tratta di qualcosa di più puro, di più meraviglioso: un'unione delle anime, una fusione di interessi e di sapere, senza che l'individuo ne soffra.

Quando siete più vicini? Nel momento della prima passione elevata, troppo bella per esprimersi fisicamente, che provano due innamorati dall'anima superiore quando si incontrano.

Trovano poi un'espressione meno alta, ma sapranno sempre in fondo al cuore che la prima comunione delle anime era la più bella. Così succede a noi. Avete qualche domanda da farmi?»

«E se una donna ama due uomini allo stesso modo, che cosa succede?» chiese Malone.

«Succede di rado. Quasi sempre lei sa quale dei due le è più vicino.

Se tuttavia ne ama due nello stesso modo, questa sarebbe la prova che nessuno dei due le è realmente affine, perché colui che le è "promesso" è al di sopra di tutti gli altri uomini. Certo, se lei...» A questo punto la voce svanì, e il megafono cadde.

«Cantiamo Gli angeli sono intorno a noi», esclamò Bolsover.

«Smiley, pesti su quel vecchio armonium, le vibrazioni sono a zero!»

Un po' di musica, un po' di silenzio, poi una voce lugubre.

Enid non aveva mai sentito una voce così triste.

I suoni si sgranavano come zolle di terra che ricadessero su una bara.

Dapprima fu un mormorio grave, che si trasformò in preghiera, certo una preghiera in latino, perché per due volte si sentì la parola Domine e una volta la parola peccavimus.

La stanza era immersa in un'atmosfera indescrivibile di desolazione.

«In nome del cielo, di che cosa si tratta?», esclamò Malone.

Il cerchio divideva il suo stupore.

«Un povero diavolo uscito dalle sfere inferiori, immagino» rispose Bolsover. «Gli ortodossi dicono che dobbiamo evitarli. Ma io penso che dovremmo aiutarli.»

«Ben detto!», fece Malone.

«Proviamoci, presto!»

«Possiamo fare qualcosa per lei, amico?»

Il silenzio fu la sola risposta.

«Non lo sa. Non capisce cosa succede. Lui saprebbe cosa fare.»

«Cosa c'è, amico?», chiese subito la piacevole voce della guida.

«C'è un poveraccio. Vorremmo aiutarlo.»

«Ah, sì. È venuto dalle tenebre esteriori», spiegò Luca con partecipe simpatia. «Lui non sa.

Non capisce. Si arriva qui con un'idea fissa e, quando ci si accorge che la realtà è molto diversa da quello che ci era stato insegnato nei templi o nelle chiese, ci si sente impotenti. Taluni si adattano e si evolvono.

Altri non si adattano e continuano ad errare senza cambiare, come succede a questo uomo.

Era un ecclesiastico, dallo spirito molto ristretto, molto bigotto.»

«Che cosa gli è successo?»

«Non sa di essere morto: cammina nella nebbia. Tutto gli sembra un brutto sogno. E così da anni.

Lui ha l'impressione che sia passata un'eternità.»

«Perché non gli dice... non lo istruisce?»

«Noi non possiamo. Noi...»

Il megafono ricadde.

«Musica, Smiley, musica!... Ora le vibrazioni dovrebbero essere migliori.»

«Gli spiriti superiori non possono contattare gli spiriti legati alla terra», spiegò Mailey.

«Si trovano in zone con vibrazioni diverse. Noi che siamo vicini a loro, noi possiamo aiutarli.»

«Sì! Voi!», esclamò la voce di Luca.

«Signor Mailey, gli parli! Lei sa come fare!»

Il mormorio era ricominciato con la stessa monotonia ossessionante.

«Amico mio, vorrei dirle una parola», cominciò Mailey con voce ferma e forte.

Il mormorio tacque: ognuno sentì che la presenza invisibile concentrava la propria attenzione.

«...Amico», riprese Mailey, «siamo spiacenti per lo stato in cui si trova.

Lei ha fatto la sua strada.

Lei ci vede e si chiede perché noi non la vediamo.

Lei è nell'altro mondo, ma non lo sa, perché non somiglia a quello che si aspettava.

Lei non è stato ricevuto come si immaginava: il fatto è che s'immaginava cose sbagliate.

Deve capire che va tutto bene, che Dio è buono, e che la felicità è alla sua portata se innalza il suo spirito e prega per chiedere aiuto.

Soprattutto, pensi meno al suo proprio stato, e di più alle povere anime che la circondano.»

Seguì un silenzio, e Luca riprese la parola.

«Vi ha sentito e vorrebbe ringraziarvi. Adesso ha una visione parziale del suo stato.

Questa visione si svilupperà in lui. Vuol sapere se può tornare.»

«Sì! Sì!», esclamò Bolsover. «Ce ne sono già parecchi che ci mettono al corrente dei loro progressi. Che Dio la benedica, amico! Venga tutte le volte che può.»

Il mormorio era cessato, e un senso di pace pervadeva l'aria.

La voce acuta della Piccola si fece risentire.

«C'è ancora molta energia.

Nuvola Rossa è qui.

Può far vedere quel che è capace di fare, se papà lo desidera.»

«Nuvola Rossa è il nostro controllo indiano, il nostro specialista dei fenomeni puramente fisici.

Sei qui, Nuvola Rossa?»

Tre colpi sordi, che risuonarono come colpi di martello sul legno, scaturirono dall'oscurità.

«Buonasera, Nuvola Rossa!»

Una voce nuova, lenta, studiata, a scatti, risuonò sopra di loro. «Buonasera, capo!»

Come va la squaw? Come vanno le figlie? Ci sono dei visi strani stasera nel tuo wigwam.»

«Vogliono imparare, Nuvola Rossa. Puoi farci vedere cosa sei capace di fare?»

«Ci provo. Aspetta un momento. Farò quel che posso.»

L'attesa trascorse nel silenzio.

Poi i novizi si trovarono di nuovo a faccia a faccia con il miracolo.

Una smorta luce rossa brillò nell'oscurità.

A quel che pareva si trattava di una scia di vapore luminoso.

S'inclinava planando da una parte all'altra, poi si condensò progressivamente fino a formare un disco circolare grande quanto una lanterna cieca.

Non proiettava alcun riflesso all'intorno: era solo un cerchio ben disegnato nella notte.

Una volta si avvicinò al viso di Enid, e Malone la vide chiaramente di profilo.

«Ma c'è una mano che la regge!», gridò.

Tutti i suoi sospetti si risvegliarono.

«Sì, è una mano materializzata», confermò Mailey. «L'ho vista distintamente.»

«Vorrebbe che la toccasse, signor Malone?»

«Sì.»

La luce si spense.

Nell'istante successivo, Malone percepì una pressione sulla sua mano.

Aprì il palmo e sentì nettamente che vi si posavano tre dita: delle dita morbide e calde di adulto.

Ripiegò le sue: la mano parve fondersi, dissolversi sotto la sua stretta.

«E andata via!», mormorò ansando per l'emozione

«Sì. Nuvola Rossa non è molto bravo nelle materializzazioni.

Forse non gli forniamo energia sufficiente. Ma le sue luci sono eccellenti.» Altri lumi erano scaturiti dall'oscurità.

Erano molto differenti fra loro: vapori luminosi che si spostavano lentamente, piccole scintille che danzavano come fuochi fatui.

Allo stesso tempo, i due visitatori sentirono un vento freddo passare sui loro visi.

Non era un'illusione, perché i capelli di Enid ondeggiavano sulla sua fronte.

«Sentite il vento», disse Mailey. «Qualcuno di questi lumi potrebbe sembrare una lingua di fuoco, vero? La Pentecoste non sembra dunque più tanto lontana nel tempo, né tanto impossibile...»

Il tamburello si era sollevato nell'aria, e la macchia di punti fosforescenti rivelava che stava girando su se stesso.

Poco dopo scese e toccò le loro teste l'una dopo l'altra.

Infine con un tintinnio bizzarro si posò sul tavolo.

«Perché un tamburello?», osservò Malone. «Si direbbe che ci voglia sempre un tamburello.»

«È un piccolo strumento particolarmente utile», spiegò Mailey; «il solo il cui rumore permetta di sapere automaticamente dove sta volando. Non ne conosco un altro più efficace, salvo il carillon.»

«Quando il nostro carillon vola è piuttosto stupefacente», disse la signora Bolsover. «E pesante.»

«Pesa quattro chili e mezzo», disse Bolsover «Ebbene, penso che abbiamo finito. Non credo che otterremo altro stasera.

Non è stata una cattiva seduta: anzi la direi una seduta mediamente buona.

Ma dobbiamo aspettare un po' prima di riaccendere la luce elettrica...

Allora, signor Malone, che cosa ne pensa? Presenti le sue obiezioni prima che ci separiamo. Preferisco che lo faccia adesso, perché voi giornalisti vi mettete spesso in testa delle cose e le seppellite per tirarle fuori più tardi, mentre sarebbe così semplice discuterne subito. Quando siamo di fronte a loro, i giornalisti sono piacevoli e molto gentili ma, appena giriamo le spalle, ci trattano da truffatori e imbroglianti.»

Malone aveva mal di testa; si passò la mano sulla fronte sudata. «Sono stordito», disse, «e impressionato. Sì, impressionato. Avevo letto qualcosa, ma è molto diverso vedere. Quello che considero più importante è la vostra evidente sincerità di tutti voi e il vostro equilibrio mentale.

Nessuno può metterli in dubbio.»

«Bene, facciamo progressi!», sorrise Bolsover.

«Provo a immaginare le obiezioni che solleveranno le persone che non hanno assistito alla seduta. Dovrò rispondervi. È tutto così diverso dalle nostre idee preconcepite sul popolo degli spiriti!»

«Dobbiamo adattare le nostre teorie ai fatti», disse Mailey.

«Finora abbiamo fatto il contrario, e adattati i fatti alle nostre teorie.

Si ricordi che questa sera abbiamo avuto a che fare (con tutto il rispetto dovuto ai nostri cari ospiti) con un genere di spiriti semplici, primitivi, legati alla terra; spiriti che hanno i loro usi ben definiti ma che non devono essere considerati il tipo medio.

Lei non considera come inglese medio il facchino che trova sulla banchina al momento dello sbarco...»

«C'è Luca», interruppe Bolsover.

«Oh, certo, Luca è molto superiore. Lei l'ha sentito e può giudicarlo.

Altro, signor Malone?»

«Sì, l'oscurità. Tutto succede al buio. Perché tutta l'attività medianica si svolge obbligatoriamente al buio?»

«Lei vuol dire: tutta l'attività medianica fisica? È la sola attività che esige l'oscurità. È una necessità unicamente chimica, come la camera oscura per la fotografia.

Il buio preserva la sostanza fisica delicata, estratta dal corpo umano, che è alla base di questi fenomeni, e che si dissolverebbe alla luce.

Si utilizza una camera oscura per condensare questa sostanza vaporosa e aiutarla a prender corpo. Sono stato abbastanza chiaro?»

«Sì, ma è un peccato lo stesso! L'oscurità dà a tutta la faccenda un'aria di frode spaventosa.»

«Ogni tanto lavoriamo alla luce», disse Bolsover. «Non so se la nostra Piccola è già andata via. Aspettiamo un momento. Dove sono i fiammiferi?» Accese la candela, la cui fiamma li abbagliò dopo la lunga oscurità.

Fra i diversi oggetti sparsi sul tavolo c'era una scodella di legno; Bolsover la fissò.

Tutti la fissarono.

Erano tutti in piedi, ma nessuno stava a meno di un metro da essa.

«Per favore, Piccola, per favore!», esclamò la signora Bolsover.

Malone non credeva ai suoi occhi.

La scodella cominciò a muoversi.

Prima fremette, poi tamburellò sulla tavola, proprio come un coperchio su una casseruola d'acqua bollente.

«In aria, Piccola!»

Tutti batterono le mani.

La rotonda scodella di legno, nella piena luce della candela, si sollevò e smise di tremare, come se stesse cercando il proprio equilibrio.

«Tre saluti, Piccola!»

La scodella s'inclinò tre volte.

Poi ricadde e rimase inerte.

«Sono contento che l'abbiate visto», disse Mailey. «Si tratta di una forma semplice ed evidente di telecinesi.»

«Non l'avrei mai creduto!», esclamò Enid.

«Nemmeno io», aggiunse Malone. «Signor Bolsover, lei ha ampliato il mio orizzonte!»

«Evviva, signor Malone!»

«Che potenza vi stia dietro, io l'ignoro ancora.

Ma, per quanto concerne i fenomeni stessi, non ho più dubbi e non ne avrò mai più. Auguro a tutti la buonanotte. È poco probabile che la signorina Challenger e io dimenticheremo la serata che abbiamo passato sotto il vostro tetto.»

Quando si ritrovarono nell'aria gelida, era tutto un altro mondo; i taxi caricavano gli spettatori che uscivano dal teatro o dal cinema.

Mailey rimase con loro mentre aspettavano una vettura libera.

«So esattamente ciò che provate», disse loro sorridendo. «Guardate tutta questa gente affannata, contenta di se stessa, e vi meravigliate pensando quanto poco sa delle possibilità della vita.

Avete voglia di fermarli, di parlar loro.

Ma, se lo faceste, vi prenderebbero per un bugiardo o per un pazzo. Situazione divertente, vero?»

«In questo momento sono completamente frastornato.»

«Domani mattina non lo sarà più. Queste impressioni sono effimere.

Finirà col persuadersi di aver sognato. Bene, arrivederci...

E mi faccia sapere se posso esserle utile per i suoi studi ulteriori.»

Sulla via del ritorno, i due amici (a stento si potevano dire innamorati) restarono assorti nei propri pensieri.

A Victoria Gardens, Malone accompagnò Enid fino alla porta di casa, ma non entrò.

I sogghigni di Challenger, che di solito lo divertivano, quella sera gli avrebbero dato ai nervi.

Peraltro udì come, dall'altra parte della parete, il professor Challenger salutava sua figlia.

«Allora Enid, dove hai messo il tuo fantasma? Tiralo fuori dalla borsetta in modo che

possa esaminarlo!»

La sua avventura della serata terminò come era cominciata: con una risata fragorosa che lo inseguì fin nell'ascensore.

CAPITOLO QUINTO

I nostri inviati speciali fanno un'esperienza notevole

Malone era seduto nella sala da fumo del Club Letterario.

Davanti a lui, sul tavolo, stavano le impressioni manoscritte di Enid che erano molto acute e sottili, e lui cercava di fonderle con le sue.

Vicino al fuoco un gruppo discuteva animatamente.

Il brusio delle conversazioni non disturbava il giornalista: la sensazione di appartenere ad un mondo affaccendato stimolava insieme il suo cervello e la sua penna.

Tuttavia, poiché il gruppo affrontò ben presto i problemi psichici, gli fu difficile rifugiarsi nelle proprie riflessioni, perciò si sistemò meglio nella poltrona per ascoltare.

Polter, il celebre romanziere, faceva parte del gruppo.

Uomo brillante, utilizzava troppo spesso l'acume del suo spirito per respingere delle verità evidenti e per difendere delle posizioni impossibili unicamente per amor di dialettica.

In quel momento stava dissertando davanti a un uditorio ammirato, se non completamente docile.

«La scienza», diceva, «ripulisce man mano il mondo dalle vecchie ragnatele della superstizione.

Il mondo somigliava ad una vecchia soffitta piena di polvere; ecco che ora il sole della scienza vi penetra, la inonda di luce: la polvere si deposita a poco a poco sul pavimento.»

Qualcuno lo interruppe, non senza malizia: «Per scienza lei intende naturalmente uomini come Sir William Crookes, Sir Oliver Lodge, Sir William Barrett, Lombroso, Richet, e tanti altri?».

Polter non era abituato ad essere contraddetto. «No, signore, non intendo niente di così assurdo!», rispose. «Nessun nome, per eminente che sia, può pretendere di identificarsi con la scienza finché fa parte di un'esigua minoranza di studiosi.»

«Finché fa la figura di un eccentrico, insomma!», confermò Pollifex, un artista che di solito rinviava la palla a Polter.

Ma colui che aveva interrotto, un certo Millworthy, un giornalista molto indipendente, non intendeva lasciarsi ridurre così rapidamente al silenzio.

«Ai suoi tempi Galileo fece la figura dell'eccentrico», insisté. «E Harvey quella di un amatore di paradossi, quando descrisse la circolazione del sangue fra risate canzonatorie.»

«In questo momento sono la circolazione e la tiratura del Daily Gazette ad essere in gioco», disse Marrible, l'umorista del club.

«Non riesco ad immaginare perché ci si occupi di queste cose fuori dei tribunali!», rincarò Polter. «È una dispersione di energia, un errore di rotta del pensiero umano, trascinato verso strade che non portano da nessuna parte.

Non ci manca materiale probatorio da esaminare.

Ecco il nostro lavoro: continuiamolo senza lasciarci distrarre.»

Atkinson, il chirurgo, faceva parte del gruppo. Fino ad allora aveva ascoltato in silenzio, infine si decise ad intervenire.

«Penso che gli studiosi dovrebbero dedicare più tempo ai fenomeni psichici.»

«Meno!», replicò Polter.

«Meno che niente, allora? Di fatto li ignorano.»

Ho steso recentemente una serie di esempi di relazioni telepatiche che avrei voluto sottomettere alla Royal Society.

Il mio collega Wilson, uno zoologo, doveva leggere anche lui una relazione.

Abbiamo chiesto contemporaneamente l'autorizzazione a parlare: a lui fu accordata e a me rifiutata.

Il titolo della sua relazione era: Il sistema riproduttivo dello scarabeo stercorario.»

Uno scoppio generale di risa accolse questa precisazione.

«Naturale!», fece Polter. «L'umile scarabeo stercorario, almeno, è un fatto.»

Nello psichismo non ci sono fatti.»

«Lei deve avere certo una base solida per un'affermazione così definitiva», sussurrò il malizioso Millworthy con voce vellutata.

«Non ho molto tempo per leggere: può dirmi quale dei tre libri del dottor Crawford mi raccomanderebbe?» «Non ho mai letto niente di quel tizio.»

Millworthy simulò uno straordinario stupore. «Come, mio caro! Mai letto niente?...

Ma è un'autorità in materia; la sola, l'unica autorità! Se le servono semplici esperienze di laboratorio, prenda i suoi libri.

Mai letto niente?...

Tanto varrebbe dettar legge in zoologia senza aver mai letto Darwin!» «Non si tratta di una scienza!», protestò Polter.

«W.J. Crawford, fisico inglese, definì una serie di norme sperimentali per controllare e studiare i fenomeni parapsicologici.»

«Ciò che davvero non è scienza», disse Atkinson con calore, «è dettar legge su problemi che non si sono studiati! Sono stato portato allo spiritismo proprio da comportamenti di questo genere: ho paragonato quest'ignoranza dogmatica con la seria ricerca della Verità perseguita dai grandi spiritisti.»

Molti di loro hanno meditato più di vent'anni prima di tirare delle conclusioni.» «Ma le loro conclusioni non hanno valore perché confermano un'opinione preconcepita.»

«Ognuno di loro ha lottato a lungo prima di formarsi un'opinione! Ne conosco parecchi: tutti hanno esitato prima di lasciarsi convincere.»

Polter alzò le spalle. «Per me, possono tenersi pure i loro fantasmi, se questo fa loro piacere, purché mi lascino stare con i piedi ben ancorati alla terra.»

«O affondati nel fango», disse Atkinson.

«Preferirei», ribatté Polter, «affondare nel fango con gente sana di mente piuttosto che svolazzare nell'aria con dei pazzi! Anch'io conosco qualche spiritista; secondo me, si possono dividere in due categorie: i pazzi e gli imbroglianti.»

Malone aveva ascoltato dapprima con interesse, poi con crescente indignazione.

Tutt'a un tratto prese fuoco. «Mi ascolti, Polter!», gridò girando la sua poltrona verso

il gruppo. «Sono gli stupidi del suo genere che frenano il progresso del mondo.

Lei ammette di non aver letto niente sui problemi psichici, e io sono pronto a giurare che lei non ha nemmeno visto niente! E tuttavia usa il suo credito e la sua reputazione per dare addosso a persone che, qualunque cosa siano in altri campi, sono certamente molto serie e riflessive.»

«Oh!», esclamò Polter. «Non sapevo che lei avesse fatto tanta strada.

Non osa esprimersi così nei suoi articoli. È diventato uno spiritista? A leggerla non si direbbe!»

«Non sono uno spiritista, ma mi vanto di essere un giornalista onesto come lei non è mai stato.

Lei tratta gli spiritisti da pazzi e imbrogliatori ma, per quanto ne so, non è degno di lustrare le scarpe a certi adepti dello spiritismo.»

«Via, via, Malone!», gridarono due o tre voci. Ma Polter si alzò.

«Sono gli uomini come lei che faranno di questo club un deserto!», esclamò dirigendosi verso la porta. «Non tornerò mai più qui per farmi insultare.»

«Ha vinto, Malone!»

«Avevo voglia di prenderlo a calci per farlo uscire prima.

Con che diritto dovrebbe calpestare impunemente i sentimenti e le credenze altrui? Ha avuto successo, e crede di farci un grande onore venendo fra noi!»

«Caro vecchio irlandese!», disse Atkinson appoggiando la mano sulla spalla di Malone. «Calma, spirito inquieto! Calma! Però vorrei dirle una parola.

In realtà aspettavo in questo gruppo per non disturbarla.»

«Disturbarmi? Lo sono stato abbastanza!», esclamò Malone.

«Come avrei potuto lavorare con quel maledetto asino che mi tagliava nelle orecchie?»

«Stia a sentire. Ho ottenuto da Linden, il celebre medium di cui le ho parlato, un posto per la riunione psichica di questa sera.

Ho un altro invito. Le interesserebbe venire?»

«Naturalmente!»

«In realtà ho altri due inviti. Se Polter non fosse stato così offensivo poco fa, gli avrei proposto di accompagnarci.

Linden passa volentieri sopra gli scettici, ma non tollera chi si fa beffe.

Chi potremmo invitare?»

«Enid Challenger. Lei sa che noi due lavoriamo insieme.»

«Benissimo. Può avvertirla?»

«D'accordo.»

«Alle sette. Al Collegio Psichico. Lei sa dov'è: vicino a Holland Park.» «Sì, conosco l'indirizzo. D'accordo: Enid e io saremo là alle sette.»

Ecco dunque i nostri inviati speciali sulla soglia di una nuova avventura psichica.

Passarono a prendere Atkinson a casa sua, a Wimpole Street, poi attraversarono la città verso Holland Park.

Il loro taxi si fermò davanti ad una maestosa dimora vittoriana, un po' antiquata.

Una cameriera impeccabile li introdusse nell'atrio, il cui lucido pavimento di legno e

linoleum brillava alla luce smorzata di una grande lampada dal paralume a colori; una statua di marmo bianco brillava in un angolo.

Enid si disse che quella casa era ben tenuta, ammobiliata con gusto, e che era certo diretta da una persona capace.

La direzione assunse l'aspetto di una piacevole signora scozzese che li accolse nell'atrio e salutò il signor Atkinson come un vecchio amico; fu presentata ai giornalisti come la signora Ogilvy.

Malone aveva già sentito raccontare come questa signora e suo marito avessero fondato e organizzato quella famosa istituzione (il vero centro delle esperienze psichiche a Londra) senza badare né alle spese né alla fatica.

«Linden e sua moglie sono di sopra», disse la signora Ogilvy, «sembra che le condizioni siano favorevoli.

Gli altri sono in salotto. Volete raggiungerli per qualche momento?»

C'era parecchia gente che voleva assistere alla seduta.

Alcuni, vecchi studiosi di cose psichiche, manifestavano un tranquillo interesse.

Altri, principianti, si guardavano intorno con occhi eccitati e si domandavano che cosa sarebbe successo.

Vicino alla porta c'era un uomo alto, con la barba rossa e il viso aperto: era Algernon Mailey.

Strinse la mano ai nuovi arrivati. «Un'altra esperienza, signor Malone? Mi pare che lei abbia fatto un resoconto molto equilibrato dell'ultima.

Lei è ancora un neofita, ma eccola dietro le porte del tempio.

Ha paura, signorina Challenger?»

«Se lei si mette vicino a me non credo che avrò paura», rispose lei.

Mailey rise.

«Certo, una seduta di materializzazione è molto diversa dalle altre: in un certo senso è più impressionante.

La troverà molto istruttiva, Malone, perché comporta delle fotografie psichiche e altre cose del genere.

Peraltro, lei dovrebbe cercare di ottenere un ritratto psichico.»

«Io ho sempre creduto che fosse un trucco.»

«Al contrario! Direi che fra tutti i fenomeni è quello meglio accertato quello che lascia una prova permanente.

L'ho osservato.... dozzine di volte in condizioni differenti.

L'unico inconveniente non è il fatto che potrebbe prestarsi a trucchi, ma che potrebbe permettere a dei giornalisti malintenzionati di sfruttarlo per creare sensazione... lei non ne vede qui, vero?»

«No, non c'è nessuno della stampa.»

«Quella signora alta e bella, laggiù, è la duchessa di Rosslund.

E, vicino al fuoco, ci sono Lord e Lady Montnoir.

Sono veramente persone perbene, fra i pochi rappresentanti dell'aristocrazia che abbiano mostrato per le nostre faccende un interesse serio e del coraggio morale.

Quella signora chiacchierona è la signorina Badiey, che non vive che per le sedute: una

donna di mondo disillusa in cerca di nuove emozioni.

La si vede sempre, la si sente sempre, e lei è sempre ugualmente vuota...

Non conosco i due uomini; qualcuno mi ha detto che sono ricercatori all'Università.

Quel signore corpulento con la signora in nero è Sir James Smith: hanno perduto due figli in guerra.

Quel tipo alto e cupo è uno strano uomo che si chiama Barclay e che vive, credo, in una camera del College dalla quale esce ogni tanto per una seduta.»

«E quel signore con gli occhiali di tartaruga?»

«È un asino calzato e vestito che si chiama Weatherby. È uno di quelli che si tengono ai confini della Massoneria; parla solo con mormorii indistinti e rispetta misteri che non esistono.

Lo spiritismo, con i suoi misteri reali quanto temibili, gli sembra una dottrina volgare perché consola anche i poveri; ma gli piace leggere articoli sul rito scozzese.

Il suo profeta è Eliphaz Levi.»

«Dev'essere un uomo molto colto!», disse Enid.

«Soprattutto molto stupido. Ma, chi là! Ecco degli amici comuni.» Erano arrivati i due Bolsover.

Non c'è niente come lo spiritismo per eliminare le barriere sociali! La donna di servizio che possiede un potere psichico si rivela superiore al milionario che la fa lavorare.

Immediatamente, i Bolsover e gli aristocratici fraternizzarono.

La duchessa stava cercando di farsi invitare nel gruppo «familiare» del droghiere, quando la signora Ogilvy entrò guardandosi in giro.

«Credo che ci siamo tutti», disse. «È ora di salire.»

La stanza riservata alla seduta era una camera grande e confortevole con delle sedie disposte in cerchio e un divano circondato da tende che serviva da camera oscura.

Il medium e sua moglie stavano aspettando.

Il signor Linden aveva dei tratti marcati e dolci, una struttura solida, occhi azzurri sognanti e ricciuti capelli color stoppa che salivano a piramide verso il cocuzzolo, ma non aveva barba né baffi né basette; aveva superato la quarantina.

Sua moglie era un po' più giovane: aveva lo sguardo acuto e imbronciato della casalinga stanca ma, quando guardava suo marito, era tutta adorazione.

Il suo ruolo consisteva nello spiegare, e nel vegliare sulle necessità del medium mentre lui era incosciente.

«I presenti dovrebbero prendere posto», disse Linden. «Se potete alternare i sessi, tanto meglio.

Non incrociate le ginocchia, interrompereste il flusso d'energia.

In caso si verificasse vicino a voi una materializzazione, non afferratela: potreste ferirmi.»

I due ricercatori dell'Università si guardarono con aria d'intesa.

Mailey lo notò.

«Ha perfettamente ragione», disse. «Ho assistito a due casi di emorragia pericolosa in un medium, provocati proprio in quel modo.»

«Perché?», chiese Malone.

«Perché l'ectoplasma è estratto dal medium.

Esso ritorna verso di lui come un elastico che schiocca.

Se passa attraverso la pelle, al medium non rimane che un livido.

Se attraversa una mucosa, il medium sanguina.»

«E se l'ectoplasma non passa attraverso niente, il medium non ha niente!», disse uno dei ricercatori con un risolino.

«Vorrei spiegare in poche parole il metodo che sarà seguito», dichiarò la signora Ogilvy quando tutti furono seduti. «Il signor Linden non entra nella camera oscura.

Vi è seduto vicino e, siccome tollera una luce rossa, potrete constatare con i vostri occhi che non lascerà la sua sedia.

La signora Linden è seduta dall'altra parte. È là per dirigere e per spiegare.

Innanzitutto desideriamo che visitiate la camera oscura.

Uno di voi la chiuderà e custodirà la chiave.»

La camera oscura era una semplice tenda, isolata dal muro e installata su una solida piattaforma.

I ricercatori ficcarono il naso dappertutto, picchiarono sul pavimento: tutto sembrava solido.

«A che serve la camera oscura?», chiese Malone a bassa voce.

«Come serbatoio e condensatore del fluido ectoplasmico che sfugge dal medium; altrimenti esso si spanderebbe per tutta la stanza.»

«Si è anche detto che serve ad altri fini», mormorò uno dei ricercatori che aveva sentito la spiegazione di Mailey.

«Esatto», disse Mailey con filosofia. «Ecco perché sono un fautore delle massime precauzioni e approvo il sopralluogo da parte di chi assiste.»

«In fede mia, se il medium sta all'esterno, non vedo come potrebbe esserci frode...»

I due ricercatori annuirono.

Dunque il medium stava seduto da un lato della piccola tenda e sua moglie dall'altro.

La luce elettrica si spense, solo una piccola lampadina rossa vicino ai soffitti proiettava la sua pallida luce sulle sagome lì riunite.

Gli occhi si adattarono, e ognuno fu ben presto in grado di seguire i dettagli.

«Il signor Linden comincerà con un po' di esperienze psichiche», annunciò la signora Linden.

Con le mani incrociate sul ventre e la sua aria compunta, sembrava un manichino di cera.

Enid ne fu divertita.

Linden, che non era in trance, cominciò con la chiaroveggenza, in cui però non si mostrò particolarmente abile.

Poteva darsi che l'influsso combinato delle diverse persone presenti lo mettesse fuori strada.

Questa fu comunque la scusa che venne data dopo che varie descrizioni fatte da lui non furono riconosciute da nessuno.

Ma Malone fu ancora più colpito da quelle che erano state riconosciute: le parole erano state letteralmente messe in bocca al medium.

Certo era più colpa della passione degli interessati che della furberia di Linden, ma nondimeno ne fu sconcertato.

«Vedo un giovanotto con gli occhi scuri e i baffi ricadenti.»

«Oh, caro, caro! Sei tornato?», esclamò la signorina Badiey.

«Oh, ha un messaggio!» «Le manda tutto il suo affetto e non la dimentica.»

«Oh, certamente! È proprio quello che lui stesso avrebbe detto!»

E aggiunse per il pubblico con affettazione: «Il mio primo amore! Viene sempre. Il signor Linden l'ha portato qui non so quante volte».

«A sinistra c'è un ragazzo in kaki. Sulla sua testa vedo un segno: potrebbe essere una croce di Sant'Andrea.»

«Jim! È certamente Jim!», gridò Lady Smith.

«Sì. Fa segno di sì.»

«E la croce di Sant'Andrea è probabilmente un'elica», disse Sir James. «Era in aeronautica.»

Malone ed Enid erano piuttosto scontenti di questo metodo.

Mailey non dissimulò la sua disapprovazione.

«Non va!», sussurrò a Enid.

«Ma aspettate! Avrete qualcosa di meglio!»

Ci furono poi alcuni buoni riconoscimenti, infine fu descritto a beneficio di Malone qualcuno che rassomigliava a Summerlee.

Ma il giornalista non vi diede peso perché Linden avrebbe potuto essere stato fra gli spettatori della signora Debbs.

«Aspettate!», continuava a ripetere Mailey.

«Ora il medium cercherà di operare una materializzazione», dichiarò la signora Linden. «Se appaiono delle forme esteriori, vi prego di non toccarle, a meno che non ve lo si chieda.

Victor vi dirà se potete farlo.

Victor è il controllo del medium.»

Il medium era crollato sulla sedia: cominciò a respirare con lunghe e profonde aspirazioni sibilanti e ad espellere l'aria dalle labbra semichiusate.

Infine diede l'impressione di essere caduto in coma: il mento era appoggiato sul petto.

Poi parlò, con una voce che sembrava più raffinata e modulata di prima.

«Buonasera a tutti!», disse la voce.

Un mormorio generale rispose: «Buonasera, Victor!».

«Temo che le vibrazioni non siano molto armoniose.

Qui è presente l'elemento scettico ma, poiché non è predominante, speriamo di avere nonostante ciò dei buoni risultati. Martin Lightfoot fa quel che può.»

«È il controllo indiano», sussurrò Mailey.

«Penso che potreste aiutarmi mettendo in moto il giradischi.

Sarebbe preferibile un cantico, ma non ho obiezioni per la musica profana.

Metta quel che vuole, signora Ogilvy.»

Si sentì il fruscio di una puntina che stentava a trovare il solco.

Poi il grammofono accennò: Guidaci, dolce luce.

L'uditorio si unì al canto senza entusiasmo.

Allora la signora Ogilvy lo sostituì con O Dio, nostra speranza nel passato.

«Certe volte sono loro stessi a cambiare i dischi», disse la signora Ogilvy. «Ma questa sera non c'è abbastanza energia.»

«Oh sì», disse la voce. «C'è abbastanza energia, signora. Ma vorremmo conservarla per le materializzazioni.»

Martin dice che si stanno componendo.»

In quel momento la tenda anteriore della camera oscura cominciò ad agitarsi.

Si gonfiava come una vela sotto un forte vento. Inoltre tutti i presenti ebbero una sensazione di freddo.

«Fa molto fresco», mormorò Enid rabbrivendo.

«Non è un'impressione soggettiva», rispose Mailey. «Harry Price l'ha misurata con dei termometri. E così pure il professor Crawford.»

«Mio Dio!», esclamò una voce stupita.

Questa esclamazione proveniva dal famoso occultista, che si trovava tutt'a un tratto alle prese con qualcosa di veramente occulto.

Infatti, le tendine del camerino si erano spostate, e una sagoma umana era scivolata fuori silenziosamente.

Il medium si profilava nettamente da un lato e la signora Linden, che era balzata in piedi, dall'altro.

Fra di loro, quella piccola sagoma nera, esitante, sembrava terrorizzata dalla sua situazione.

La signora Linden le parlò per rassicurarla.

«Non abbia paura, mia cara.

Va tutto bene.

Nessuno le farà del male.» Spiegò poi alla compagnia: «Si tratta di qualcuno che non è mai tornato sulla terra.

Naturalmente trova tutto molto strano.

Così strano come se noi fossimo trasportati bruscamente nell'Aldilà...

Va tutto bene, mia cara.

Vedo che si rinfranca. Bene!».

La sagoma si spostava, avanzava.

Ognuno era inchiodato al suo posto, con gli occhi fissi.

La signorina Badiey era scossa da una risatina isterica.

Weatherby era appoggiato alla spalliera della poltrona e per lo spavento gli era venuto il singulto.

Né Malone né Enid avevano paura, anzi la curiosità li divorava.

Era straordinario udire il rumore assordante della vita nella strada vicina e al tempo stesso avere sotto gli occhi un simile spettacolo.

Lentamente, la sagoma fece il giro dei presenti.

Arrivò vicino ad Enid: fra l'apparizione e la luce rossa.

Enid si chinò: vide chiaramente la forma esterna; era la forma di una donna piccola, piuttosto anziana, con dei tratti sottili e ben marcati.

«È Susanna!», esclamò la signora Bolsover. «Oh, Susanna, mi riconosci?» La sagoma si girò e fece un segno con la testa.

«Sì, mia cara, è tua sorella Susanna!», esclamò il signor Bolsover. «L'ho sempre vista vestita di nero. Susanna, parlati!»

Lei scosse la testa.

«Parlano raramente quando vengono per la prima volta», disse la signora Linden, la cui aria indifferente, vagamente commerciale, contrastava con l'emozione intensa del cerchio. «Temo che non riesca a rimanere a lungo...

Ah, ecco! Se n'è andata.»

La sagoma era sparita.

Era retrocessa verso il camerino, ma gli osservatori ebbero l'impressione che fosse sprofondata nel pavimento prima di raggiungere le tendine.

Ad ogni modo se n'era andata.

«Un disco, per favore!», ordinò la signora Linden.

Tutti si rilassarono.

I presenti si appoggiarono allo schienale delle loro seggiole con un sospiro.

Il fonografo diffondeva un'aria travolgente.

Tutt'a un tratto, le tende si scostarono e apparve un'altra sagoma.

Era una ragazza con i capelli svolazzanti.

Avanzò rapidamente verso il centro del cerchio, con perfetta tranquillità.

La signora Linden rise soddisfatta.

«Ora ne vedrete delle belle!», disse. «Ecco Lucilla.»

«Buonasera, Lucilla!», esclamò la duchessa. «L'ho vista il mese scorso, si ricorda? Quando il suo medium è venuto a Maltraver Tovvers.»

«Sì, sì, signora, mi ricordo di lei.

Lei ha un bambino, Tommy, non è morto, signora! Noi siamo molto più vivi di voi. E abbiamo tutti i giochi possibili e immaginabili, ci divertiamo molto!» Parlava un inglese perfetto con un tono acuto.

«Vuole che le faccia vedere cosa facciamo laggiù?» Si mise a ballare con grazia zuffolando melodiosamente come un uccello.

«... Quella povera Susanna non potrebbe fare altrettanto.

Susanna non sa ballare.

Ma Lucilla si sa servire di un corpo ben formato...»

«Si ricorda di me, Lucilla?», chiese Mailey.

«Mi ricordo di lei, signor Mailey.

Un omone con la barba rossa.»

Per la seconda volta in vita sua Enid dovette darsi un pizzicotto per convincersi di non stare sognando.

Chi era quella graziosa creatura? Una reale materializzazione ectoplasmica utilizzata in quel momento come strumento perché potesse esprimersi l'anima di una morta? Un'illusione dei sensi? Una mistificazione fraudolenta? Lucilla era venuta a sedersi in mezzo al cerchio.

Certo non aveva niente in comune con la vecchietta in nero.

Era evidentemente più alta e bionda.

Inoltre, il camerino era stato visitato ed esaminato meticolosamente.

Ogni frode era impossibile...

Ma allora, era vero? Ma se era vero, quali nuove prospettive! Non si trattava forse del più grande fatto di tutto il mondo?

Mentre Enid rifletteva, Lucilla si comportava in modo così naturale e la situazione sembrava così normale, che anche i più nervosi fra i presenti si erano rilassati.

La ragazza rispondeva allegramente alle domande che le venivano rivolte da ogni parte.

«Dove abitava, Lucilla?»

«Forse sarebbe meglio che rispondessi io al suo posto per risparmiare energia», interruppe la signora Linden. «Lucilla è stata allevata nel South Dakota, negli Stati Uniti, e ha lasciato la terra a quattordici anni.

Abbiamo verificato alcune delle sue dichiarazioni.»

«È contenta di essere morta, Lucilla?»

«Se penso solo a me, sì. Sono triste per la mamma.»

«Sua madre l'ha rivista?»

«La mia povera mamma è come una scatola chiusa di cui Lucilla non può sollevare il coperchio.»

«Lei è felice, Lucilla?»

«Oh sì! Tanto, tanto felice!»

«E giusto che lei possa tornare?»

«Se non fosse giusto, forse Dio lo permetterebbe? Bisogna essere mollo cattivi per fare una domanda simile!»

«Qual era la sua religione?»

«Ero cattolica.»

«E la vera religione?»

«Tutte le religioni sono vere se rendono migliori.»

«Allora, la scelta non è importante.»

«Quello che importa è quello che la gente fa nella vita di tutti i giorni, non quello che crede.»

«Ce ne parli ancora, Lucilla.»

«Lucilla non ha molto tempo.

Altri vogliono venire.

Se Lucilla consuma troppa energia, gli altri ne avranno di meno.

Oh, com'è buono e giusto Dio! Voi, povera gente della terra, non sapete quanto.

E buono e giusto, perché in basso tutto è grigio; ma tutto è grigio per il vostro bene.

Tutto è grigio perché possiate afferrare la vostra occasione di guadagnare le meraviglie che vi aspettano Ma nell'Aldilà, si può appena dire quanto è meraviglioso Dio!»

«Lei l'ha visto?»

«Visto? Come si può vedere Dio! No, no, sta intorno a noi, dentro di noi, dovunque, ma noi non lo vediamo.

Ma ho visto Cristo.

Oh, è glorioso! Glorioso!...

E ora, arrivederci...» Si girò verso la camera oscura ed entrò nell'ombra.

In quel momento Malone visse un'esperienza sconvolgente.

La sagoma di una donna piccola, bruna e rotondetta, emerse lentamente dal camerino.

La signora Linden l'incoraggiò, poi indicò il giornalista.

«È per lei. Può rompere il cerchio. Vada verso di lei.»

Malone si avanzò e guardò in faccia l'apparizione.

Fu preso da un misterioso terrore.

Qualche centimetro li separava.

Quella testa grossa, quelle forme solide e tarchiate gli erano familiari! Avvicinò ancora il suo viso: quasi la toccava.

La fissava ad occhi sbarrati.

I tratti quasi fluidi sembravano modellarsi come sotto le dita di uno scultore invisibile.

«Mamma!», esclamò. «Mamma!»

Immediatamente, la sagoma sollevò le braccia in un gesto di gioia.

Quel movimento dovette distruggere il suo equilibrio, perché scomparve.

«Non era mai tornata. Non poteva parlare», spiegò la signora Linden. «Era sua madre.»

Malone tornò a sedersi con la sensazione di aver ricevuto una mazzata.

Solo quando queste cose succedono se ne realizza tutta la forza...

Sua madre.

Al cimitero da dieci anni, e tuttavia in piedi vicino a lui.

Poteva giurare che si trattasse di sua madre? No, non poteva giurarlo.

Era moralmente certo che si trattasse di sua madre? Sì, ne aveva la certezza morale.

Si sentì a pezzi.

Ma altre meraviglie lo distrassero presto.

Un giovanotto era comparso dal camerino, si era diretto verso Mailey e si era fermato davanti a lui.

«Ehi, Jock! Caro vecchio Jock!», esclamò Mailey che aggiunse a beneficio del gruppo: «Mio nipote. Viene sempre quando sono con Linden».

«L'energia diminuisce», disse il giovane con voce chiara. «Non potrò fermarmi molto. Sono molto contento di vederti, zio.

Sai? Possiamo vedere molto bene con questa luce, anche se voi non potete.»

«Sì, so che potete.

Senti, Jock, volevo dirti che ho detto a tua madre di averti visto.

Lei mi ha risposto che la sua chiesa le aveva insegnato che ciò è falso.» «Lo so. E che io ero un demonio.

Oh, com'è meschino, meschino! Tutte queste penose credenze saranno spazzate via, per fortuna!» La sua voce si spezzò in un singhiozzo.

«Non la biasimare, Jock. Lei è in buona fede.»

«Oh no, non la biasimo! Un giorno ne saprà di più.

Perché si avvicina il tempo in cui la verità sarà manifestata! E tutte quelle chiese corrotte saranno scacciate dalla terra con le loro dottrine crudeli e le loro caricature di

Dio!»

«Attento, Jock! Stai diventando eretico...»

«L'amore, zio! L'amore! Solo questo conta.

Cosa importa la religione, se uno è dolce, misericordioso e disinteressato come lo era Cristo?»

«Ha visto Cristo?», chiese qualcuno.

«Non ancora. Forse lo vedrò.»

«Allora non sta in cielo?»

«Ci sono molti cieli.

Io sto in un cielo molto modesto, ma ugualmente glorioso.»

Durante questo dialogo Enid aveva piegato la testa in avanti.

I suoi occhi si erano abituati alla luce e ora distingueva meglio.

Il giovane che stava in piedi a un metro da lei non era un essere umano.

Ne era sicura, assolutamente sicura! E tuttavia le differenze erano molto sottili.

C'era qualcosa in lui, nel suo colorito strano bianco avorio, che contrastava con i volti dei suoi vicini: ma anche qualcosa, nella curiosa rigidità della sua posa, che ricordava un uomo sulla difensiva.

«Via, Jock!», disse Mailey. «Dì qualcosa al gruppo: sulla tua vita, per esempio.»

L'apparizione abbassò la testa, proprio come avrebbe fatto un bambino timido.

«Oh, non posso, zio!»

«Avanti, Jock! Ti ascoltiamo. Ci piace ascoltarti.»

«Insegnate al mondo che cos'è la morte!», cominciò l'apparizione. «Dio vuole che il mondo sappia ciò che è realmente. Per questo ci permette di tornare.

La morte è niente.

Non vi trasforma più che se cambiaste di posto ed entraste nella stanza accanto. Non potete credere di essere morti.

Neanch'io lo credevo.

Non l'ho creduto che dopo aver incontrato il vecchio Sam, che avevo conosciuto e che sapevo per certo che era morto.

Poi sono tornato per mamma, ma lei non ha voluto ricevermi.»

«Non ti rattristare, caro Jock!», disse Mailey. «Anche lei finirà per capire.» «Insegnate la verità! Insegnatela a tutti! Oh, è talmente più importante di tutti gli altri argomenti di cui discutono gli uomini! Se per una sola settimana i giornali dessero tanta importanza ai fenomeni psichici quanto alle partite di calcio, tutti saprebbero. Invece trionfa l'ignoranza...»

Gli spettatori scorsero una specie di lampo in direzione della camera oscura, ma il giovane era sparito.

«L'energia è caduta a zero», disse Mailey. «Povero ragazzo. Ha retto fino alla fine.

Ha sempre retto fino alla fine. Anche da vanti alla morte.»

Ci fu una lunga interruzione.

I dischi furono di nuovo messi in moto.

Poi le tende si agitarono, ed emerse qualcosa.

La signora Linden balzò in piedi e scacciò l'apparizione.

Per la prima volta il medium si agitò nella sua poltrona e gemette.

«Cosa succede, signora Linden?»

«Era formato a metà», rispose. «La parte inferiore del viso non si era materializzata. Forse qualcuno di voi avrebbe avuto paura.

Credo che per questa sera non otterremo altro.

L'energia è molto bassa.»

Aveva ragione.

Le lampade furono riaccese l'una dopo l'altra.

Il medium aveva il viso bianco e la fronte bagnata; sua moglie si diede da fare con lui sbottonandogli il colletto e gli passò dell'acqua fredda sul viso. La compagnia si divise in piccolo gruppi che discutevano appassionatamente su ciò che avevano appena visto.

«Non è sensazionale?», esclamava la signorina Badiy. «Eccitante al massimo, per me! Peccato che non abbiamo potuto vedere la testa materializzata a metà!»

«Grazie tante! Io ne ho visto abbastanza», dichiarò l'appassionato di misteri occulti. «Confesso che questa seduta è stata un po' dura per i miei nervi!»

Il signor Atkinson stava vicino ai ricercatori. Domandò loro che cosa ne pensassero.

«Ho visto di meglio alla riunione di Maskelyne», rispose uno di loro.

«Oh, via, Scott!», disse l'altro. «Non ha il diritto di dire così.

Lei ha riconosciuto che la camera oscura era completamente priva di possibilità di frode!»

«Anche da Maskelyne il comitato aveva riconosciuto che il camerino non era stato truccato.»

«Sì, ma eravamo in casa di Maskelyne.

Linden non ha un locale proprio. Questa non è casa sua.»

«Populus vult decipi», rispose l'altro ricercatore alzando le spalle. «Quanto a me, sospendo il mio giudizio.» Si allontanò con la dignità dell'uomo che non vuole essere ingannato; il suo compagno corse a raggiungerlo, e la loro discussione continuò per strada.

«Avete sentito?», chiese Atkinson. «C'è una certa categoria di ricercatori psichici che è assolutamente incapace di ammettere una prova.

Si torturano il cervello per trovare una spiegazione naturale.

Ogni volta che la specie umana fa un passo avanti, questi intellettuali si mettono ridicolmente alla retroguardia.»

«No», disse Mailey ridendo. «Sono i vescovi che sono predestinati a stare in coda. Me li immagino tutti, con la mitria e il pastorale, mentre si ingegnano a essere fra gli ultimi a raggiungere la verità spirituale.»

«Lei esagera!», protestò Enid. «Lei è troppo ingiusto. È brava gente.»

«Ma certo! Sono tutti brava gente.

Solo che rappresentano un caso fisiologico: persone anziane, il cui vecchio cervello è sclerotizzato, impotente a registrare nuove impressioni.

Non sono colpevoli, ma questi sono i fatti... Lei è molto silenzioso, Malone»

Malone stava pensando alla piccola sagoma tozza e bruna che aveva abbozzato un gesto di gioia quando lui le aveva parlato.

Con quest'immagine nella testa, lascio il salone dei miracoli per scendere nella strada.

CAPITOLO SESTO

Sveliamo le abitudini di un noto criminale!

Lasciamo ora questo piccolo gruppo con il quale abbiamo fatto una prima esplorazione delle regioni forse indistinte e mal delimitate (ma quanto importanti!) del pensiero e delle esperienze umane, e passiamo dagli investigatori agli investigati.

Seguitemi: vi porterò a casa di Linden.

Là vi mostrerò le ombre e le luci che compongono la vita di un medium professionista.

Per andare a casa sua, scenderemo per la grande arteria di Tottenham Court Road, lungo la quale si susseguono grandi negozi di mobili, poi svolteremo in una piccola strada dalle case tristi che arriva al British Museum.

Questa piccola strada si chiama Tullis Street.

Fermiamoci al n. 40. È una casa piatta, grigia, banale: pochi gradini con un corrimano salgono verso una porta sbiadita, e attraverso la finestra della camera sulla facciata, il visitatore scorge una grossa Bibbia dal taglio dorato posata su un tavolino, e ne è rassicurato.

Grazie al grimaldello dell'immaginazione, apriamo la porta, infiliamo un corridoio oscuro e saliamo una scala stretta.

Sono quasi le dieci.

Tuttavia troveremo il celebre artefice di miracoli ancora in camera da letto.

Il fatto è che, come abbiamo visto, la sera prima ha avuto una seduta estenuante, perciò questa mattina si riposa.

Quando entriamo per fargli una visita inopportuna ma invisibile, è seduto, appoggiato a dei cuscini, con il vassoio della colazione sulle ginocchia.

Il quadro che ci offre divertirebbe molto le persone che hanno pregato con lui negli umili templi dello spiritismo, o hanno assistito senza timore alle sedute in cui ha esibito l'equivalente moderno di uno dei doni dello Spirito Santo.

Alla debole luce del mattino il suo colorito appare malsano; i capelli ricciuti si alzano in una piramide sbilenca sopra la sua fronte intelligente.

La camicia da notte semiaperta mette a nudo un collo taurino.

Il petto forte e le spalle possenti parlano eloquentemente della sua forza muscolare.

Divora avidamente la colazione mentre chiacchiera con una donnina ardente dagli occhi neri seduta sul bordo del letto.

«Pensi che sia stata una buona riunione, Mary?»

«Così così, Tom. C'erano dei ricercatori che strascicavano i piedi e disturbavano gli altri.

Credi che le persone di cui parla la Bibbia avrebbero fatto quelle cose meravigliose se ci fossero stati dei tipi simili sul posto? "Di comune accordo..." ecco cosa c'è scritto nel Libro.»

«Naturalmente!», esclamò Linden con calore. «La duchessa era contenta?» «Sì, credo

che fosse molto contenta.

E anche il chirurgo, il signor Atkinson.

C'era uno nuovo: un giornalista che si chiama Malone.

E anche Lord e Lady Montnoir hanno ricevuto una visita, come Sir James Smith e il signor Mailey.»

«Non ero contento della chiaroveggenza», disse il medium «Quegli imbecilli non hanno fatto che influenzarmi: "È certamente lo zio Sam", ecc.

Questo mi confonde: non riesco a vederci chiaro.»

«Sì. E dire che loro pensano di aiutarti! Ti aiutano a confonderti e a ingannare se stessi.

Conosco il tipo!»

«Però ho continuato lo stesso, e non troppo male; dopo ci sono state delle buone materializzazioni.

Però mi hanno svuotato! Mi sento uno straccio stamattina.»

«Ti fanno lavorare troppo, caro. Ti porterò a Margate a rimetterti.»

«Sì. Forse a Pasqua potremmo passarci una settimana.

Le visioni e la chiaroveggenza non mi stancano, ma i fenomeni fisici mi uccidono.»

«Sì», esclamò la donna. «Tu starai attento, vero, Tom?»

«Sta' tranquilla! Perbacco, Mary! Sono quasi le dieci e aspetto gente stamattina. Farò un po' di soldi»

«Appena li guadagni li spendi, Tom!»

«Bah, cosa importa finché riusciamo a mettere d'accordo il pranzo con la cena? Spero che loro si occuperanno di noi, Mary»

«Tuttavia, hanno abbandonato tanti altri poveri medium che ai loro tempi avevano lavorato bene.»

«Bisogna biasimare i ricchi, non il popolo degli spiriti», rispose Tom Linden. «Vedo rosso quando mi ricordo che persone come Lady Tale e la contessa Talaltra proclamano tutto il bene che hanno ricevuto e poi lasciano morire come cani randagi quelli che glielo hanno procurato.

Penso al povero vecchio Tweedy o a Soames, a tutti i medium che finiscono i loro giorni all'ospizio.

Penso a quei giornali che spettegolano sui capitali che abbiamo accumulato, quando un maledetto prestigiatore guadagna più di tutti noi insieme imitandoci bassamente con l'aiuto di due tonnellate di macchinari!»

«Non ti far cattivo sangue, caro!», esclamò la moglie carezzando amorevolmente i capelli del marito. «Tutto si pareggia alla fine, e ognuno guadagna per quello che ha fatto.»

Linden scoppiò a ridere.

«Quando mi arrabbio, è perché il mio sangue gallese ribolle.

Infine, che i prestigiatori raccolgano i loro sporchi guadagni, e i ricchi tengano chiusa la borsa! Mi domando cosa costruiscono sul valore dei soldi.

Se avessi quelli che hanno loro...»

Picchiarono alla porta.

«Scusi, signore, c'è giù suo fratello Silas.»

Si guardarono con costernazione.

«Ancora una seccatura!», disse tristemente la signora Linden.

Linden alzò le spalle.

«Bene, Susanna!», gridò. «Gli dica che scendo.

E ora, cara, va a tenergli compagnia; ti raggiungerò fra un quarto d'ora.» Prima che questo tempo fosse trascorso, l'uomo entrava nella camera sulla facciata che gli serviva da studio.

La signora Linden incontrava evidenti difficoltà a intrattenersi piacevolmente con il visitatore.

Silas Linden era grosso, pesante; somigliava al fratello maggiore, ma ciò che nel medium era solo rotondità, si era ispessito nel fratello minore dando un'impressione di brutalità pura.

Aveva la stessa piramide di capelli ricciuti.

La mandibola squadrata tradiva una testardaggine ottusa.

Era seduto vicino alla finestra e aveva posato sulle ginocchia le mani enormi, macchiate dal tabacco.

Era stato un buon pugile professionista, candidato al titolo nazionale dei pesi medio-massimi.

Attualmente, il suo abito di tweed consunto e le soles calcagnate, facevano capire che attraversava un brutto momento, e che cercava di superarlo spillando danaro al fratello.

«Salve, Tom!» La sua voce era roca.

La signora Linden uscì dalla stanza.

Immediatamente, Silas disse: «Ci sarebbe un po' di scotch in casa? Stamattina ho di quei cerchi alla testa! Ieri sera ho incontrato qualche vecchio amico all'Ammiraglio Vernon: non ci vedevamo più dai vecchi tempi...».

«Mi dispiace, Silas!», rispose il medium sedendosi dietro alla scrivania. «Non tengo whisky in casa.»

«Quanto a spirito, tu non hai che gli spiriti, vero? E nemmeno di buona qualità...

Be', senti, mi va bene anche il costo di un bicchiere.

Se hai una banconota di troppo, me la farò bastare, perché non ho niente in vista.»

Tom Linden tirò fuori da un cassetto una banconota da una sterlina.

«Ecco, Silas. Finché ce ne sarà, avrai la tua parte.

Ma la settimana scorsa ti avevo dato due sterline. Non hai più niente?»

«Niente!», rispose Silas cacciandosi la banconota da una sterlina in tasca. «E ora, Tom, voglio parlarti molto seriamente da uomo a uomo.»

«Avanti, Silas.»

«Guarda qua...» Gli mostrò un bernoccolo sul dorso della mano.

«... E un osso, vedi? La mia mano non guarirà più.

Me lo sono fatto quando ho messo k.o. Curly Jenkins alla terza ripresa allo Sporting Club.

Quella sera mi sono messo k.o. da solo, per tutta la vita.

Posso ancora fare la mia figura per mostra ma, quanto ai combattimenti, sono finito.

La mia destra è spacciata.»

«Un brutto guaio, Silas!»

«Un brutto guaio, certo! Ma in ogni modo bisogna che mi guadagni da vivere e vorrei sapere come.

Un pugile a riposo non ha molte possibilità.

Al massimo un impiego di portiere o di buttafuori in un locale notturno: si beve quanto si vuole.

Ma non basta.

Quel che vorrei, Tom, è la tua opinione: potrei diventare un medium?» «Medium?»

«Cos'hai da guardarmi in quel modo? Se questo lavoro va bene a te, perché non dovrebbe andar bene anche a me?»

«Ma tu non sei un medium!»

«Suvvia! Tieni le tue fandonie per i giornali. Siamo a quattr'occhi, vero? Tu, come fai?»

«Io non faccio niente...»

«E ogni settimana guadagni quattro o cinque sterline per non far niente? Mica male.

Non cercare di darmela a bere, Tom Non sono uno di quegli idioti che ti pagano una sterlina per passare un'ora al buio.

Siamo pari, tu e io. Avanti, come fai?»

«Come faccio a fare cosa?»

«Be', i colpi nei muri o nei mobili, per esempio.

Ti ho visto seduto al tavolino, e alle domande che ti facevano rispondevano dei Colpi che venivano da laggiù, dalla biblioteca.

Era proprio ben fatto! Ogni volta la gente si stupiva. Come facevi?»

«Ma, non faccio niente, come dici tu! Succede al di fuori di me.»

«Mi prendi in giro! A me puoi dirlo, Tom.

Sarò muto come una tomba. Se potessi fare come te, mi sistemerei per la vita.»

Per la seconda volta nella mattinata, l'eredità gallese del medium prese il sopravvento.

«Canaglia! Sei una canaglia e un bestemmiatore, Silas Linden! Sono i tipi come te che entrando nelle nostre file ci procurano una pessima fama.

Dovresti conoscermi abbastanza per sapere che non baro.

Vattene! Esci da questa casa, ingrato!»

«Oh, smettila!», brontolò l'altro.

«Vattene! o ti sbatto fuori, anche se sei mio fratello!»

Silas strinse i grossi pugni e i suoi lineamenti si alterarono per la rabbia.

Poi, pensando al futuro e ai benefici che avrebbe potuto ancora ottenere da suo fratello, si calmò.

«Bene, bene», borbottò dirigendosi verso la porta. «Non serve che ti arrabbi.

Penso di potermela cavare anche senza di te...» Ma la collera riprese il sopravvento sulla prudenza.

«...Non sei che un imbroglione, un maledetto ipocrita! Me la pagherai, e presto!» E uscì sbattendo la porta.

La signora Linden accorse da suo marito.

«Che persona ignobile!», esclamò. «L'ho sentito. Cosa voleva esattamente da te?»

«Voleva che gli insegnassi il mestiere. Pensa che io impieghi dei trucchi e che potrei insegnarglieli.»

«Che imbecille! Comunque, è una buona cosa perché penso che non oserà più rimettere piede qui dentro.»

«Oh, non lo so!»

«Se viene, lo prenderò a schiaffi... Quando penso che ti sconvolge! Stai tremando tutto!»

«Penso che non sarei un medium se non fossi emotivo.

Qualcuno ha detto che siamo dei poeti, e anche qualcosa di più.

Ma è un guaio quando bisogna mettersi al lavoro.»

«Ti darò un rimedio.» Appoggiò sull'ampia fronte del marito le sue piccole mani sciupate dal lavoro.

«Va meglio!», disse lui dopo un po'. «È un buon rimedio, Mary! Andrò a fumare una sigaretta in cucina. E non ne parleremo più.»

«No, c'è qualcuno che aspetta. Ti senti di riceverla? È una donna.»

«Sì. Ora sto benissimo. Falla entrare.»

Entrò una donna: una forma umana vestita di nero, dal viso tragico, livido; bastava guardarla per capire la sua storia.

Linden le indicò una sedia contro luce.

Poi frugò nelle sue carte.

«Lei è la signora Blount, vero? Aveva un appuntamento?»

«Sì... Volevo chiederle...»

«La prego: non mi chieda niente. Ciò mi confonde.»

La esaminò con i suoi occhi grigio chiaro, con lo sguardo del medium che cerca e che vede attraverso gli oggetti piuttosto che gli oggetti stessi. «Ha fatto bene a venire.

Molto bene.

Vicino a lei c'è qualcuno che ha un messaggio urgente.

Molto urgente.

Mi danno un nome Francis. Sì, Francis.»

La donna giunse le mani.

«Sì, sì! È il suo nome.»

«Un uomo bruno, molto triste, molto serio... Oh, molto serio. Sta per parlare.

Deve parlare! E' urgente.

Dice: "Cloclò...". Chi è Cloclò?»

«Sì, mi chiamava così. O Frank, parlami. Parla!»

«Sta parlando. Posa la mano sulla sua testa.

Dice: "Cloclò, se farai quello che hai intenzione di fare, ciò scaverà fra noi un fossato così profondo che ci vorranno molti anni per colmarlo".

Questo significa qualcosa per lei?»

La donna saltò sulla sedia.

«Oh, sì! Oh, signor Linden, era la mia ultima possibilità.

Se avessi fallito... Se avessi scoperto di aver realmente perso Frank avevo intenzione di

raggiungerlo. Questa sera mi sarei avvelena.»

«Ringrazi Dio che abbia potuto salvarla. È una cosa terribile, signora, sopprimere una vita: è andare contro le leggi della Natura, e chi le infrange è punito. Sono lieto di averla potuta salvare.»

«Lui ha ancora qualcosa da dire. Il suo messaggio continua: "Se vivi e fai il tuo dovere, sarò sempre accanto a te, molto più vicino di quanto siamo mai stati quando ero vivo.

La mia presenza ti circonderà e ti proteggerà, te e i nostri tre piccoli".»

Ah, sembrava un miracolo, il modo in cui era cambiata quella donna! Ora stava diritta, il sangue le affluiva alla guance, e sorrideva.

Le lacrime scorrevano ancora sul suo viso, ma erano lacrime di gioia.

Batté le mani, poi abbozzò qualche piccolo movimento convulso, come se stesse per mettersi a ballare «Non è morto! Non è morto! Come potrebbe esser morto se mi parla, se sarà vicino a me più che mai? Oh, signor Linden, che cosa posso fare per lei? Lei mi ha salvata dalla morte più vergognosa! Lei mi ha restituito mio marito! Oh, lei è potente come Dio.» Il medium aveva un cuore sensibile; sentì che a sua volta le lacrime gli salivano agli occhi.

«Cara signora, non dica altro! Non sono io.

Io non faccio niente.

Ringrazi Dio che nella sua misericordia permette a qualcuna delle sue creature di vedere gli spiriti, o di comunicare i loro messaggi.

Mi dia una ghinea se questo non la mette a disagio.

E torni se ha delle preoccupazioni.»

«Ora», esclamò lei, «mi accontenterò di aspettare la volontà di Dio e di fare il mio dovere quaggiù fino al momento in cui non saremo di nuovo riuniti!»

La vedova uscì dalla casa del medium come se avesse avuto le ali ai piedi.

Tom Linden sentì che le nuvole accumulate dalla visita di suo fratello erano state dissipate dal quel felice episodio: c'è una gioia più grande del donare la gioia e dell'assistere all'opera benefica del proprio potere?

Aveva appena ripreso il posto alla scrivania che fu introdotto un nuovo cliente.

Questa volta si trattava di un uomo di mondo, elegante, in finanziaria e ghette bianche, con l'aria affannata di qualcuno i cui minuti sono preziosi.

«Il signor Linden, suppongo? Ho sentito parlare del suo potere, signore.

Mi è stato detto che, se è messo di fronte ad un oggetto o lo tiene in mano, può dare qualche indicazione circa il proprietario...»

«Mi è successo qualche volta. Ma non posso farlo a volontà.»

«Vorrei metterla alla prova.

Ecco una lettera che ho ricevuto stamattina. Potrebbe esercitare il suo potere su di essa?»

Il medium prese la lettera piegata; si appoggiò allo schienale e premette la missiva sulla fronte.

Rimase così per più di un minuto.

Poi restituì la lettera.

«Non mi piace», disse. «Ho un presentimento di disgrazia.

Vedo un uomo vestito di bianco.

Ha il viso bruno, e scrive su una tavola di bambù. Ricevo una sensazione di calore. La lettera viene da una regione tropicale.»

«Sì, dall'America Centrale.»

«Non posso dirle altro.»

«Gli spiriti sono dunque così limitati? Credevo che sapessero tutto.»

«Non sanno tutto.

Il loro potere e il loro sapere sono limitati come i nostri.

D'altra parte, questo non ha niente a che vedere con il popolo degli spiriti.

Ho usato semplicemente la psicomatria, che è una facoltà dell'anima umana.»

«Fino a questo punto lei non si è sbagliato. L'uomo che mi ha scritto vorrebbe che io investissi del denaro al cinquanta per cento con lui in un programma di perforazioni petrolifere. Devo farlo?»

Linden scosse la testa.

«Certi poteri ci sono dati, signore, per consolare l'umanità e per testimoniare l'immortalità. Ma non si parla neanche di utilizzarli per un uso di questo mondo.

Se disgraziatamente vengono usati a questi fini, ne derivano automaticamente delle difficoltà per il medium e per il cliente.

Non mi occuperò di quest'affare.»

«Se è questione di denaro...», disse il visitatore tirando fuori il portafoglio.

«No, signore, non è il mio caso.

Sono povero, ma non ho mai usato male i miei doni.»

«Mi domando a che cosa servono, questi doni!», fece l'uomo alzandosi. «Un prete qualunque avrebbe potuto dirmi le stesse cose, e lei non lo è.

Ecco la sua ghinea, ma lei non me ne ha dato il controvalore!»

«Mi dispiace, signore, ma non posso infrangere le regole.

Vicino a lei c'è una signora... vicino alla sua spalle sinistra... una signora anziana...»

«Ah, sì?», lo interruppe il finanziere dirigendosi verso la porta.

«Ha sul petto una grande spilla d'oro con degli smeraldi.»

L'uomo si fermò, si girò e parve stupito. «Come le è venuto in mente?»

«La vedo davanti a me.»

«Suvvia, vecchio mio! È il gioiello che mia madre portava sempre! Vorrebbe dirmi che può vederla?»

«No, se n'è andata.»

«Com'era? Cosa faceva?»

«Era sua madre. Me l'ha detto. Piangeva.»

«Piangere? Mia madre? Come, se una donna ha meritato di stare in Paradiso, questa è lei. E in Paradiso non si piange.»

«Non nel Paradiso che lei si immagina.

Nel Paradiso vero si piange.

E siamo noi che facciamo piangere i nostri morti.

Ha lasciato un messaggio.»

«Me lo dica!»

«Eccolo: "Oh, Jack, Jack! Ti allontani sempre più da me!".»

L'uomo ebbe un moto di disprezzo.

«Sono stato proprio un imbecille a darle il mio nome quando ho fissato l'appuntamento. Lei ha preso informazioni.

Non mi metterà nel sacco con i suoi trucchi! Ne ho abbastanza! Ha capito: abbastanza!»

E per la seconda volta nella mattinata la porta del medium sbatté brutalmente.

«Non gli è piaciuto il messaggio che avevo ricevuto per lui» spiegò Linden a sua moglie. «Era della sua povera mamma. Si preoccupa per lui.

Signore! Se solo gli uomini sapessero, diventerebbero migliori...»

«Ma, Tom, non è colpa tua se non sanno», rispose la signora Linden. «Ci sono due donne che aspettano.

Non hanno appuntamento, ma sembrano molto in pena.»

«Ho un po' di mal di testa.

Non ho ancora recuperato dopo la seduta dell'altra sera.

Silas e io abbiamo questo in comune: se lavoriamo di notte ne risentiamo l'indomani mattina.

Riceverò queste due e nessun altro; non mi piace mettere alla porta le persona in pena se posso aiutarle.»

Le due donne furono fatte entrare: tutt'e due avevano l'aspetto austero e vestivano di nero: una poteva avere cinquant'anni, l'altra venticinque.

«Credo che la sua tariffa sia di una ghinea», disse la più anziana mettendo una moneta sul tavolo.

«Una ghinea per i clienti che possono pagare quel prezzo», rispose Linden.

«Oh sì, io posso pagarlo!», disse la donna. «Ho delle grosse difficoltà, e mi hanno detto che lei può aiutarmi.»

«L'aiuterò se posso. Sono qui per questo.»

«Ho perduto il mio povero marito in guerra.

E stato ucciso a Ypres. Potrei entrare in contatto con lui?»

«Lei non porta con sé molto influsso, mi pare.

Non ricevo nessuna sensazione.

Mi dispiace, ma si tratta di fenomeni sui quali non possiamo influire.

Ho un nome: Edmond. Era il suo nome?»

«No.»

«O Albert?» «Mi dispiace, mi sembra tutto molto confuso: delle vibrazioni contrarie, forse, e un guazzabuglio di messaggi, come fili telegrafici ingarbugliati.»

«La può aiutare il nome di Pedro?»

«Pedro! Pedro! No, non mi dice niente.

Pedro era un uomo anziano?»

«No, non era anziano.»

«Non ho nessuna sensazione.»

«In realtà è per mia figlia che ho bisogno di un consiglio.

Mio marito mi avrebbe detto cosa fare. È fidanzata con un meccanico, ci sono due o tre

cose che ostacolano il fidanzamento, e vorrei essere consigliata.»

«Ci dia un consiglio!» insistette la giovane guardando duramente il medium.

«Lo farò se posso, mia cara. Le piace quest'uomo?»

«Oh, sì. È un uomo a posto.»

«Ebbene, se non sente altro, lo lasci al suo destino.

Da un simile matrimonio non possono venire che guai.»

«Allora lei vede dei guai per noi?»

«Vedo che ci sono delle cattive probabilità. Credo che dovrebbe essere prudente.»

«Non vede nessun altro all'orizzonte?»

«Tutti, uomini e donne, incontrano un compagno a un certo momento, da qualche parte.»

«Allora verrà un compagno?»

«Neavrà certamente uno.»

«Mi domando seavrò anche dei figli...», chiese la ragazza.

«Non lo so: chiede di più di quel che posso dire.»

«E il denaro?... Avrò del denaro? Siamo molto depresse, signor Linden, e vorremmo un po' di...»

Un'interruzione imprevista le impedì di continuare: la porta si era aperta e la piccola signora Linden si era precipitata nella stanza con il viso disfatto e gli occhi brillanti.

«Sono agenti di polizia, Tom! Mi hanno appena avvertito. Uscite, coppia d'ipocrite! E vi lamentavate, anche! Oh, come so no stata stupida! Che idiota a non avervi fiutato prima!»

Le due donne si erano alzate.

«Lei è in ritardo, signora Linden!», sogghignò la più anziana. «Lui ha preso del denaro.»

«Riprendetelo! Riprendetelo! È sul tavolo.»

«No, per niente! Lui l'ha ricevuto e ci ha predetto il futuro. Sentirà riparlare di questo, signor Linden!»

«Voi mentite! Voi perseguite le frodi, ma siete voi a frodare. Non vi avrebbe mai ricevute se non avesse avuto pietà di voi...»

«Inutile protestare», replicò l'agente. «Noi facciamo il nostro mestiere, e non siamo noi a fare le leggi.

Finché queste stanno nel Codice, dobbiamo farle applicare e rispettare.

Invieremo un rapporto ai nostri superiori.»

Sembrava che Tom Linden avesse ricevuto una randellata, ma quando le donne furono sparite passo il braccio intorno alle spalle della moglie in lacrime.

«È la dattilografa del commissariato che mi ha fatto avvertire», disse lei. «Oh Tom, è la seconda volta! Questo significa per te la prigione e i lavori forzati.»

«Ebbene, mia cara, dal momento che siamo sicuri di non aver fatto nulla di male, anzi, di aver compiuto l'opera di Dio come meglio potevamo, dobbiamo prendere con gioia quello che Lui ci manderà.»

«Ma loro dov'erano? Come hanno potuto abbandonarti in questo modo? Dov'era la tua guida?»

«E allora, Victor?», disse Linden scuotendo la testa e guardando in alto. «Victor, dov'eri? Devo fare i conti con te!...

Sai, cara...», rivolgendosi alla moglie, «un medium è un po' come un medico: il medico non cura mai se stesso, e il medium è disarmato di fronte a quello che gli capita.

Questa è la regola.

Malgrado tutto, avrei dovuto capire da solo.

Brancolavo nel buio.

Non avevo nessuna ispirazione.

E stato solo per pietà e per compassione che ho continuato, mentre in realtà non avevo nessun messaggio da trasmettere.

Cara Mary, dobbiamo reagire con coraggio.

Forse non ci sono abbastanza prove perché si possa imbastire un processo contro di me, forse il commissario di polizia è meno ignorante degli altri...

Speriamo!»

Malgrado il suo apparente coraggio, il medium rabbriviva e tremava.

Sua moglie l'aveva abbracciato e cercava di calmarlo.

La cameriera, Susanna, che non sapeva nulla, introdusse nello studio di Linden un altro visitatore: Edward Malone in persona.

«Non può riceverla», disse seccamente la signora Linden. «Il medium è malato. Non riceverà nessuno stamattina.» Ma Linden aveva riconosciuto il visitatore.

«È il signor Malone, cara. Malone del Daily Garzette, che era con noi ieri sera. Abbiamo avuto una buona seduta, vero, signor Malone?» «Eccellente!», esclamò Malone. «Ma cosa c'è che non va?»

I coniugi Linden raccontarono quello che era successo poco prima.

«Che sporco mestiere!», esclamò Malone disgustato. «Sono sicuro che la gente non si rende affatto conto del modo in cui viene applicata questa legge.

Altrimenti, l'opinione pubblica protesterebbe.

Questa storia degli agenti provocatori è assolutamente estranea alla giustizia britannica.

Ma, in ogni caso, Linden, lei è un vero medium. La legge è stata fatta per reprimere quelli falsi.»

«Non ci sono veri medium secondo la legge inglese», rispose Linden in tono lugubre. «Credo perfino che il fatto di essere un vero medium rappresenti in realtà il reato più grave.

Chi è medium e si fa pagare, è colpevole.

Ma come potrebbe vivere un medium se non si facesse pagare? E un lavoro che assorbe tutta la forza fisica di un uomo.

Impossibile fare il falegname di giorno e il medium di prima categoria la notte!»

«Che legge ignobile! Si direbbe che respinga deliberatamente tutte le prove fisiche dell'energia spirituale.»

«Proprio così. Se il Diavolo avesse voluto fare una legge, non l'avrebbe fatta diversa.

Si pretende che il suo scopo sia proteggere la gente: ma nessuno ha mai fatto causa! Tutti i processi sono stati intentati in seguito a tranelli tesi dalla polizia.

E tuttavia la polizia sa bene che non c'è fiera di beneficenza organizzata a favore di questa o quella chiesa in cui non compaia una veggente o chi predice la buona ventura!»

«È mostruoso! E ora, che cosa succederà?»

«Mi aspetto una citazione.

Poi un processo davanti al tribunale semplice.

In seguito un'ammenda o la prigione. È la seconda volta, capisce?» «Ebbene, i suoi amici testimonieranno a suo favore e avremo un buon avvocato per difenderla.»

Linden alzò le spalle.

«Non si sa chi sono i propri amici. Ti scivolano tra le dita come anguille, quando si mette brutta.»

«Se c'è qualcuno che non lo farà», dichiarò Malone, «quello sarò io! Mi tenga al corrente degli avvenimenti.

Ma io ero venuto perché avevo qualcosa da chiederle.»

«Mi dispiace!», disse Linden. «Ma non sono in grado di far nulla.» Mostrò la sua mano che tremava ancora.

«No, non si tratta di psichismo in senso stretto.

Volevo solo chiederle se la presenza di uno scettico incallito potrebbe bloccare tutti i fenomeni che lei produce.»

«Non necessariamente. Ma certamente la sua presenza complicherebbe le cose.

Se stesse quieto e tranquillo, potremmo avere dei risultati.

Ma i più non fanno nulla, si comportano contro le regole e distruggono le condizioni sine qua non...

L'altro giorno c'era il vecchio Sherbank, il medico.

Quando ha sentito dei colpi sul tavolo è saltato su, ha messo la mano sul muro e ha gridato: Ora le do cinque secondi perché si colpisca la mia mano" E, siccome non ha ricevuto colpi sul palmo della mano, ha dichiarato che io ero un imbroglione e se n'è andato furibondo.

La gente non ammette che ci siano delle regole fisse come per tutto il resto.»

«Ebbene, devo ammettere che l'uomo al quale pensavo è poco ragionevole quanto il suo medico. Si tratta del grande professor Challenger.»

«Ah, sì! Ho già sentito dire che si tratta di un caso difficile.»

«Accetterebbe a fare una seduta?»

«Sì, se lei lo desidera.»

«Non verrebbe a casa sua, né in un altro posto proposto da lei.

Immaginerebbe chissà quanti fili e trucchi...

Potrebbe andare lei nella sua casa di campagna?»

«Non rifiuterò, se potrò convertirlo.»

«Quando?»

«Non posso fare nulla prima che si sistemi quest'orribile faccenda.

Cioè fra un mese o due.»

«Bene, mi terrò in contatto con lei fino ad allora.

Quando tutto sarà di nuovo come prima, faremo un piano, e vedremo se potremo metterlo davanti ai fatti come è successo a me.

Intanto, mi permetta di dirle quanto simpatizzo con lei.
Costituiremo un comitato di amici e faremo tutto quello che sarà possibile.»

Il noto criminale riceve il castigo che gli spetta secondo la legge inglese

Prima di riprendere il racconto delle avventure dei nostri eroi nel mondo psichico, voglio informarvi di come la legge inglese trattò l'individuo perverso e pericoloso che si chiamava Tom Linden.

Le due poliziotte tornarono trionfanti al commissariato di Bardiey Square dove l'ispettore Murphy, che le aveva mandate al n. 40 di Tullis Street, aspettava il loro rapporto.

L'ispettore era seduto dietro la sua scrivania coperta di carte.

Murphy era un bell'uomo rubicondo con i baffi neri, e trattava le donne con modi paterni, che non erano giustificati né dall'età né dalla sua virilità.

«Allora, ragazze?», chiese alle sue collaboratrici. «Com'è andata?»

«Tutto fatto!», rispose la più anziana. «Abbiamo la prova che ci voleva.» L'ispettore afferrò un questionario manoscritto.

«Avete seguito alla lettera il mio piano?»

«Sì. Ho detto che mio marito era stato ucciso a Ypres.»

«Bene. E lui, cos'ha fatto?»

«Si è mostrato dispiaciuto per me...»

«Naturalmente. Fa parte del gioco.

Avrà il tempo di essere dispiaciuto per se stesso prima di uscirne fuori.

Non ha detto: "Lei è una donna sola e non ha mai avuto marito?".»

«No.»

«Ecco un punto a sfavore degli spiriti, non vi pare? Questo farà colpo sul tribunale! E poi?»

«Ha detto a caso dei nomi. Erano tutti sbagliati.»

«Perfetto!»

«Mi ha creduto quando gli ho detto che la signorina Bellinger era mia figlia.»

«Eccellente! Avete fatto il trucco di Pedro?»

«Sì, ha riflettuto un po' sul nome, ma non ha detto niente.»

«Peccato! In ogni modo non sapeva che Pedro è il nome del suo cagnolino.

Ha riflettuto sul nome? Niente male! Fate ridere la giuria, e avremo il verdetto in tasca.

Ora, quanto alle predizioni dell'avvenire, avete fatto quello che vi avevo suggerito?»

«Sì. Gli ho fatto delle domande sul fidanzato di Amy. Non ha risposto niente di preciso.»

«Che furbacchione! Conosce il suo mestiere.»

«Ma ha dichiarato che sposandolo sarebbe stata infelice.»

«Toh, davvero? Bene, se noi allunghiamo un po' la pappa avremo quel che ci serve.

Ora si sieda e detti il suo rapporto finché ha ancora fresco in mente quello che è

successo.

Poi lo rileggeremo insieme e l'aggiusteremo un po'.

Amy, dovrà scriverne uno anche lei.»

«Va bene, signor Murphy.»

«In seguito solleciteremo un mandato.

Tutto dipende dal magistrato che riceverà l'incarico.

Il mese scorso il signor Dalleret ha assolto un medium: perciò non può esserci utile.

E il signor Lancing è abbastanza compromesso con gli spiritisti.

Invece il signor Melrose è un materialista incallito.

Se avremo a che fare con lui otterremo un mandato d'arresto.

Bisogna fare in modo che sia condannato.»

«Non ci sarebbe modo di indurre la gente a testimoniare in un modo che avvalori le nostre dichiarazioni?»

L'ispettore scoppiò a ridere. «Si suppone che noi proteggiamo la gente, ma, detto fra noi nessuno ha mai chiesto di essere protetto. Nessuno ha mai sporto denuncia.

Siamo noi che dobbiamo far rispettare la legge e la legge va applicata...

Be', arrivederci, ragazze! Il vostro rapporto per le quattro, eh?»

«E.. gratis, suppongo?», chiese sorridendo la più anziana delle poliziotte.

«Pazienza, mia cara! Se otteniamo venticinque sterline di ammenda, queste venticinque sterline finiranno da qualche parte... per esempio nella cassa della polizia.

Ma forse una parte si perderà per strada.

In ogni modo fatemi il rapporto scritto, poi vedremo.»

L'indomani mattina, la cameriera entrò spaventata nel modesto studio di Linden: «Signore, c'è un agente di polizia che la cerca».

L'uomo in uniforme la seguiva da vicino.

«Lei si chiama Linden?» Gli tese un foglio di carta bollata piegato in due.

La povera coppia che consacrava il suo tempo a confortare gli altri aveva molto bisogno di essere confortata! La signora Linden mise un braccio sulle spalle del marito, e lessero insieme il sinistro documento.

A THOMAS LINDEN,
Tullis Street, 40, N.W.

Un rapporto redatto oggi dall'ispettore di polizia Patrick Murphy riporta che lei, Thomas Linden, il 10 novembre e all'indirizzo surriportato, ha esercitato davanti a Henrietta Dresser e Amy Bellinger il mestiere di indovino al fine di ingannare alcuni sudditi di Sua Maestà, ossia le persone summenzionate, e di sorprenderne la buona fede.

Lei è quindi citato a comparire davanti al magistrato a Bardiey Square mercoledì prossimo 17 novembre alle undici a.m. per presenziare all'istruttoria contro di lei.

10 novembre
B.J. Withers

Il pomeriggio di quello stesso giorno, Mailey andò da Malone, e insieme discussero il documento.

Poi andarono insieme da un avvocato, Summerway Jones aveva una mente acuta ed era appassionato dello psichismo.

Per di più adorava la caccia ed era un buon pugile; portava in tutti i tribunali un soffio d'aria fresca e pura.

Si chinò sulla citazione.

«Il pover'uomo è stato fortunato!», disse. «Di solito la polizia ottiene un mandato d'arresto.

Così portano subito via l'imputato, che passa la notte in cella, ed è giudicato l'indomani mattina senza poter essere difeso.

La polizia sarà certamente abbastanza abile da ottenere come magistrato un cattolico o un materialista.

Poi, in virtù della bella sentenza del Lord Presidente Lawrence (il primo verdetto, mi pare, emesso da lui in quest'alta carica) la professione di medium o di "facitore di miracoli" sarà considerata di per sé come un reato di fronte alla legge, che si tratti o no di un vero medium, in modo che nessuna difesa fondata sui buoni risultati raggiunti sarà mai ascoltata.

Un miscuglio di persecuzione religiosa e di ricatto poliziesco.

Quanto all'opinione pubblica, non gliene importa niente! Una condanna non le dice nulla.

Le persone che non vogliono consultare un medium non si disturbano, ecco tutto! Questo stato di cose è una vergogna per la nostra legislazione.» «Lo scriverò!», disse Malone con gli occhi scintillanti. «Ma cos'è quel che lei chiama la legge?»

«Ci sono due decreti, uno più infame dell'altro, emanati tutt'e due molto prima che si cominciasse a studiare lo spiritismo.

Anzitutto il decreto contro la stregoneria che risale a Giorgio II: siccome ormai è troppo antiquato e assurdo, lo si cita in seconda istanza.

Poi c'è il decreto contro il vagabondaggio del 1824.

Era stato emesso per controllare gli zingari e i vagabondi, e i suoi presentatori non avrebbero mai pensato che potesse servire anche contro i medium.»

Frugò fra le sue carte.

«... Sentite che stupidaggini: "Tutti coloro che esercitano il mestiere di indovino o impiegano sotterfugi per ingannare un suddito di Sua Maestà e sorprenderne la buona fede saranno condannati per vagabondaggio, ecc.".

Questi due decreti avrebbero causato tanti danni tra i primi cristiani quanto la persecuzione romana.»

«Per fortuna non ci sono più leoni!», mormorò Malone.

«Ma ci sono tanti imbecilli!», aggiunse Mailey.

«Gli imbecilli di oggi hanno preso il posto dei leoni di ieri. Cosa possiamo fare?»

«Niente!», rispose l'avvocato grattandosi la testa. «È un caso assolutamente disperato.»

«Oh, insomma!», esclamò Malone, «non abbandoneremo così facilmente la partita.

Noi sappiamo che Linden è un uomo onesto.»

Mailey si girò verso Malone e gli strinse la mano e «Non so se lei si considera già uno spiritista», disse, «ma è proprio il tipo d'uomo di cui abbiamo bisogno.

Nel nostro movimento c'è troppa gente che ha paura: corre dal medium quando tutto va bene, ma alla prima accusa lo abbandona.

Grazie a Dio ci sono anche dei coraggiosi! Brookes, Rodwin, Sir James Smith...

Fra tutti possiamo mettere insieme cento o duecento sterline.» «Benissimo!», disse allegramente l'avvocato. «Se siete in questo stato d'animo, vi daremo quel che vale il vostro denaro!»

«Cosa Vi sembra di un Consigliere del Re?»

«A che servirebbe un membro eminente del Foro di Londra. Davanti al magistrato ordinario non si tengono arringhe.

Lasciate fare a me, credo che me la caverò come chiunque altro, perché ho già trattato casi simili. E poi non vi costerò caro.» «Saremo spalleggiati da parecchia gente coraggiosa.»

«In mancanza d'altro faremo pubblicità al caso» disse Malone. «Ho fiducia nel buon vecchio popolo inglese. È lento e stupido, ma ha cuore.

Se gli si mostra la verità si solleverà contro l'ingiustizia.»

«Gli Inglesi non si ribellerebbero neppure contro la trapanazione del cranio», disse scettico l'avvocato. «Ad ogni modo, voi fate la vostra parte: io farò la mia, e speriamo bene!»

Arrivò il mattino fatale, Linden si trovò nella gabbia degli accusati di fronte a un uomo di mezza età, tutto ben vestito, e con delle mascelle che sembravano una trappola per topi.

Era il signor Melrose, un magistrato dalla fama terribile.

Melrose era noto per essere molto severo verso gli indovini e coloro che predicavano l'avvenire; però passava il tempo a leggere i profeti sportivi, perché era molto interessato al miglioramento della razza equina e la sua sagoma era ben conosciuta agli scommettitori negli ippodromi.

Quel giorno non era precisamente di buon umore: guardò anzitutto l'incartamento, poi esaminò il prigioniero.

La signora Linden si era intrufolata dietro la gabbia e carezzava ogni tanto la mano che suo marito aveva appoggiato sulla sbarra.

L'aula era piena; un buon numero di clienti del medium aveva voluto manifestargli la propria simpatia.

«È presente la difesa?», chiese Malrose.

«Sì, signor giudice», disse Summerway Jones. «Posso solleva un'obiezione prima dell'inizio del dibattimento?»

«Se pensa che sia pertinente, sì, signor Jones.»

«Sollecito rispettosamente un suo parere su un punto di diritto prima dell'inizio del processo.

Il mio cliente non è un vagabondo, ma un rispettabile membro della comunità.

Vive in una casa di proprietà; paga le imposte come tutti gli altri cittadini.

Eccolo ora perseguito ai termini del quarto comma del decreto del 1824 per la

repressione del vagabondaggio.

Questo decreto è così intitolato: Decreto per la punizione delle persone senza occupazione e turbolente, e dei vagabondi.

Tale decreto aveva lo scopo, implicito in queste parole, di mettere un freno all'attività illegale degli zingari e di altri vagabondi che allora infestavano il paese.

Le chiedo, signor giudice, di dichiarare che il mio cliente non è una delle persone che rientrano nel campo di applicazione di questo decreto e che non è esposto alle pene che esso prevede.»

Il magistrato scosse la testa.

«Ritengo, signor Jones, che vi siano stati troppi precedenti perché il decreto possa essere considerato in modo restrittivo.

Chiedo all'accusa che agisce per conto del commissariato di polizia di presentare i suoi testimoni.»

Si alzò una palla con le basette e la voce roca.

«Chiamo Henrietta Dresser.»

La poliziotta anziana corse alla sbarra con la sollecitudine di una frequentatrice assidua.

Aveva in mano un blocco per appunti aperto.

«Lei è un agente di polizia?»

«Sissignore.»

«Lei ha sorvegliato la casa del prigioniero la vigilia del giorno in cui vi si è recata?»

«Sissignore.»

«Quante persone vi sono entrate?»

«Quattordici, signore.»

«Quattordici! Credo che la tariffa minima applicata dall'imputato sia di sei scellini e sei pence.»

«Sette sterline in un giorno solo! Che bell'introito, se si pensa che molta gente per bene si contenta di cinque scellini.»

«Erano fornitori!», gridò Linden.

«Devo pregarla di non interrompere. Lei è già rappresentato molto validamente», disse in tono severo il magistrato.

«E ora, Henrietta Dresser», riprese l'accusa agitando l'occhialino, «ci dica che cosa è successo quando lei è stata introdotta, insieme con Amy Bellinger, in casa dell'imputato.»

La poliziotta diede un resoconto abbastanza fedele dei fatti leggendo i suoi appunti.

Lei non era sposata, ma il medium aveva preso per buona la dichiarazione da lei fatta di esserlo.

Aveva giocato con vari nomi ed era parso piuttosto confuso.

Gli era stato fatto il nome di un cane, Pedro, ma lui non l'aveva riconosciuto come tale.

Per finire, aveva risposto a un certo numero di domande che riguardavano l'avvenire della sua falsa figlia che, in realtà, non le era affatto parente, e le aveva predetto che avrebbe fatto un matrimonio disgraziato.

«Ha domande, signor Jones?», chiese il giudice

«E andata da quest'uomo fingendo di aver bisogno di conforto e consolazione? E lui ha

cercato di procurarglieli?»

«Credo che si possa dire così.»

«A quel che ho capito, lei ha fatto mostra di un profondo dolore.»

«Ho cercato di dare quest'impressione.»

«Non crede che ciò fosse ipocrisia pura?»

«Ho fatto il mio dovere.»

«Ha notato segni di forza psichica o qualcosa di anormale?» chiese l'accusa.

«No. Mi è sembrato un uomo molto semplice, assolutamente normale.» Amy

Bellinger era il secondo teste.

Si presentò con un quadernetto di appunti in mano.

«Posso chiedere, signor giudice, se è regolare che i testi leggano la loro deposizione?»

«Perché no?», replicò il magistrato. «Ci teniamo ad avere un resoconto esatto dei fatti.»

«Effettivamente ci teniamo.

Ma forse il signor Jones non ci tiene?», chiese l'accusa.

«Ci troviamo chiaramente di fronte a un metodo destinato a far concordare le due testimonianze», disse Jones. «Faccio notare che queste relazioni sono state accuratamente preparate.»

«È naturale che la polizia prepari un processo», rispose il giudice «Non vedo che danno possa recarle, signor Jones. E ora parli il teste.»

La deposizione era la gemella della precedente

«Lei ha fatto domande sul suo fidanzato?», chiese il signor Jones. «Ma lei non è fidanzata.»

«Esatto.»

«In realtà, avevate preparato insieme una lunga lista di menzogne. Per una buona causa. Lei pensa dunque che il fine giustifica i mezzi?»

«Ho seguito le istruzioni che mi erano state date.»

«E che le erano state comunicate in anticipo?»

«Sì. Ci era stato detto ciò che dovevamo chiedere.»

«Penso», dichiarò il giudice, «che le due agenti abbiano reso delle deposizioni veritiere e documentate.

Lei ha fatto citare dei testi a discarico, signor Jones?»

«Ci sono in quest'aula, signor giudice, diverse persone che non possono essere che soddisfatte della qualità delle prestazioni medianiche dell'imputato.

Ho citato una persona che è stata salvata dal suicidio la mattina stessa in cui la polizia è andata da lui.

C'è anche un ex ateo che aveva perso completamente la fede in una vita futura e che si è convertito in seguito alle esperienze di fenomeni psichici.

Posso anche produrre personalità eminenti della scienza e delle lettere che testimonieranno sulla vera natura dei poteri del signor Linden.»

Il giudice scosse la testa.

«Lei dovrebbe sapere, signor Jones, che tali deposizioni sono assolutamente fuori questione. È stato detto chiaramente dal Lord Presidente e da altre persone autorevoli che

la legge del nostro paese non riconosce in alcun modo i poteri soprannaturali di qualsiasi natura, e che la rivendicazione di tali poteri esercitati contro pagamento è di per se stessa un reato.

Di conseguenza, quando lei propone di citare dei testi, non vedo a cosa ciò possa servire se non a far perdere tempo alla Corte.

Sono invece pronto ad ascoltare tutte le osservazioni che lei riterrà opportuno fare dopo che l'accusa avrà parlato.»

«Posso far rispettosamente notare, signor giudice», disse Jones, «che una simile legislazione potrebbe comportare la condanna di ogni persona santa o riconosciuta come tale? Perché anche i santi devono vivere, e quindi devono ricevere del denaro.»

«Se lei si riferisce a personaggi del Vangelo», rispose bruscamente il magistrato, «le ricorderò semplicemente che i tempi degli Apostoli sono passati, e che la Regina Anna è morta anche lei.

Un tale argomento è appena degno della sua intelligenza.

E ora, signore, se ha qualcosa da aggiungere...»

Il pubblico ministero, così incoraggiato, fece una breve arringa - a intervalli regolari bucava l'aria con il suo occhialino come se ogni colpo dovesse punteggiare la sua ispirazione.

Dipinse un quadro della miseria in cui si trovavano le classi lavoratrici mentre i ciarlatani si guadagnavano senza fatica da vivere sfruttando la credulità altrui e con comportamenti e affermazioni blasfemi.

I loro poteri erano o no reali? Non era quello il punto, come era stato già osservato.

Ma anche questa scusa non poteva essere validamente sostenuta nel caso presente perché le due agenti di polizia, che avevano compiuto nel modo più esemplare un dovere alquanto sgradevole, non avevano ricevuto altro che una tiritera di assurdità in cambio del loro denaro.

Era plausibile che altri clienti fossero stati trattati meglio? Il numero di quei parassiti della società aumentava; essi fondavano la loro attività sul dolore di parenti privati di un affetto; era ora che un castigo esemplare li avvertisse di doversi scegliere un mestiere più onorevole.

Il signor Summerway Jones replicò meglio che poté.

Cominciò col mettere in luce il fatto che i decreti erano applicati in un caso che non era stato previsto dal legislatore.

«Questo punto è già stato trattato!», abbaiò il magistrato.

L'avvocato difensore proseguì dichiarando che il caso non era chiaro: le deposizioni non erano forse state rese da agenti provocatori che, se si voleva ammettere che un reato fosse stato commesso, l'avevano sollecitato e vi avevano partecipato in modo evidente? Quanto alle ammende, spesso esse venivano inflitte quando la polizia vi aveva un interesse diretto.

«Spero, signor Jones, che non vorrà mettere in dubbio l'onestà della polizia?»

La polizia era composta di uomini: naturalmente tendeva a sollevare quei problemi che l'interessavano in qualche modo.

In tutte le professioni c'era chi frodava ma se qualcuno pagava e perdeva una ghinea

per essersi rivolto ad un falso medium, non aveva maggior diritto ad essere protetto che se avesse investito in Borsa nei titoli sbagliati.

La polizia aveva qualcosa di meglio da fare che perder tempo in simili faccende, e i suoi agenti potevano essere impiegati in modo più utile che a recitare la parte delle vedova in lacrime: altri delitti non meritavano forse tutta la loro attenzione? La legge era applicata in modo assolutamente arbitrario.

Quando la polizia dava le sue festucce à favore delle proprie opere di beneficenza, c'era sempre un indovino o una chiromante che leggeva le linee della mano.

Qualche anno prima, il Daily Mail aveva fatto una campagna di stampa contro gli indovini.

Un grand'uomo ora defunto, Lord Northcliffe, era stato citato dalla difesa, ed era stato assodato che un altro dei suoi giornali pubblicava una rubrica dedicata alla chiromanzia, e che le entrate dei chiromanti pubblicizzati dal giornale erano equamente divise a metà: una parte a loro e una ai proprietari del giornale.

Jones ricordava questo fatto non per insudiciare la memoria di quel grand'uomo ma per sottolineare il modo assurdo in cui la legge era applicata.

Quale che fosse l'opinione personale dei membri della Corte, aggiunse l'avvocato, non si poteva negare che un gran numero di cittadini attivi e intelligenti consideravano i poteri di un medium come una notevole manifestazione del potere dello spirito: poteri che non potevano non favorire la specie umana.

Nella nostra epoca dominata dal materialismo, non era forse una politica abominevole l'abbattere, servendosi della legge, ciò che nella sua manifestazione più elevata poteva operare la rigenerazione dell'umanità. Restava il fatto indubbio che le informazioni date alle agenti erano inesatte, e che le loro false dichiarazioni non erano state scoperte dal medium: ma, era una regola psichica che ci volevano delle condizioni armoniche perché si potessero ottenere dei risultati buoni, e che l'inganno di una delle parti causava nell'altra confusione mentale.

Se la Corte avesse ammesso per un istante l'ipotesi spiritista, avrebbe realizzato fino a che punto sarebbe stato stupido sperare che degli ospiti angelici scendessero dal cielo per rispondere a domande poste da due mercenarie ipocrite.

Questo in poche parole il piano generale della difesa fatta da Summerway Jones. Questo discorso fece piangere la signora Linden e conciliò il sonno al cancelliere del tribunale.

Il giudice non tardò a mettere la parola fine alla controversia.
«La sua requisitoria, signor Jones, mi appare come una critica alla legge in quanto tale, e pertanto esula dalla mia competenza.

Io ho l'obbligo di applicare la legge così com'è.
Aggiungo che peraltro mi sento in perfetta sintonia con essa.
Uomini come l'imputato mi fanno l'effetto di funghi velenosi che proliferano su una società corrotta.

Ogni tentativo di assimilare i loro grossolani artifici ai miracoli dei santi dei tempi antichi, o di attribuire loro doni equivalenti, deve suscitare la riprovazione di tutti i ben pensanti.» E aggiunse, fissando l'imputato con occhi severi: «Quanto a lei, signor Linden,

temo che sia un recidivo incallito giacché una condanna precedente non è stata sufficiente a rimetterla sulla buona strada.

La condanno dunque a due mesi di lavori forzati senza possibilità di commutarli con un'ammenda».

La signora Linden gettò un grido.

«A presto, mia cara! Non ti addolorare troppo», disse gentilmente il medium.

Un attimo dopo si trovava in fondo a una cella.

Summerway Jones, Mailey e Malone si ritrovarono nell'atrio, e Mailey si offrì di accompagnare a casa la povera donna.

«Cos'ha mai fatto se non consolare il suo prossimo?», gemeva questa. «Nessuno ha un cuore migliore in tutta Londra.»

«E io non credo che esista un uomo più utile», disse Mailey.

«Oso affermare che nemmeno un arcivescovo potrebbe testimoniare la verità della religione così come lo fa Tom Linden.»

«E una vergogna! Una vera vergogna!», sbottò Malone.

«E divertente l'allusione alla grossolanità», commentò Jones.

«Mi domando se pensa che gli Apostoli fossero gente colta.

Ahimè ho fatto del mio meglio.

Non avevo speranza, e la conclusione è stata quella che mi aspettavo. È stata una perdita di tempo, ecco tutto.»

«Niente affatto», replicò Malone. «Questa vergogna sarà pubblicizzata.

C'erano dei giornalisti nell'aula.

Ad alcuni di loro non difetta il buon senso.

Metteranno in evidenza l'ingiustizia.»

«Non ci conti!», disse Mailey. «Non mi aspetto nessun aiuto dalla stampa.

Mio Dio, come sono grandi le responsabilità di quella gente! E quanto poco immaginano il prezzo che dovranno pagare! Lo so.

Ne ho discusso or ora con loro.»

«Ebbene, io almeno parlerò!», disse Malone. «E credo che sarò in buona compagnia.

La stampa è più intelligente e più indipendente di quello che lei crede.» Ma Mailey aveva ragione.

Dopo aver accompagnato a casa la signora Linden, Malone si diresse ancora una volta verso Fleet Street.

Comprò The Planet.

Quando l'aprì, gli saltò agli occhi questo titolo:

MEDIUM DAVANTI AL TRIBUNALE

Un cane é creduto un uomo. Chi era Pedro? Una sentenza esemplare Appallottolò il giornale: «Non ci si può meravigliare che gli spiriti siano inaspriti!» pensò. «Hanno dei buoni motivi per esserlo.»

Sì, il povero Tom Linden venne maltrattato dalla stampa! Andò in prigione fra il disprezzo generale.

The Planet, un giornale della sera la cui tiratura dipendeva dai pronostici del Capitano Toccatuttol, si dilungò sull'assurdità di voler prevedere il futuro.

Honest John su un settimanale che era stato coinvolto in uno dei grandi imbrogli finanziari del secolo espresse l'opinione che la disonestà di Linden fosse uno scandalo pubblico.

Un ricco ecclesiastico di provincia scrisse al Times sdegnato perché qualcuno pretendeva di fare mercimonio dei doni dello Spirito Santo.

L'Anglican osservò che incidenti simili erano segnali di una crescente disaffezione ai comandamenti divini, mentre Il Libero Pensatore li considerava un ritorno alla superstizione parte sua, il signor Maskelyne mostrò al pubblico, con gran successo di cassetta, come si realizzava l'inganno.

Così il povero Tom Linden fu per qualche giorno l'oggetto dell'esecrazione generale.

Ma, siccome la terra continuava a girare, fu ben presto abbandonato al suo destino.

Tre investigatori si imbattono in un'anima in pena

Lord Roxton era rientrato dall'Africa dove era andato a caccia grossa subito dopo si era dedicato a una serie di ascensioni sulle Alpi e avevano stupito il mondo dichiarando che: «Le cime alpine stanno diventando un luogo di appuntamenti, non ci sta più un solo posto in cui si rispetti la privacy degli alpini.»

Il suo ritorno a Londra fu festeggiato con un pranzo offerto in suo onore al Travellers dalla Società della Caccia Grossa; i giornalisti non erano invitati.

Malone fu avvertito del ritorno di Lord Roxton da McArchie, il suo bisbetico redattore capo, il cui cranio ogni anno guadagnava terreno rispetto alla cerchia di capelli rossi, ma che continuava ugualmente a occuparsi attivamente del Daily Gazette.

Aveva conservato il suo fiuto per il materiale interessante, e proprio questo fiuto lo aveva indotto a convocare Malone nel suo ufficio un mattino d'inverno.

Si tolse dalla bocca il lungo tubo di vetro che gli serviva da bocchino e, senza togliersi gli occhiali strizzò l'occhio.

«Lei sa che Lord Roxton è tornato a Londra?»

«E la prima volta che lo sento»

«Ah? Bene, è qui.

Lei ha sentito dire senza dubbio che è stato ferito in guerra; in Africa Orientale, faceva la guerra a modo suo alla testa di una piccola colonna, e ha ricevuto nel petto una palla che avrebbe ucciso un elefante.

Ora è guarito e sta bene, altrimenti non avrebbe potuto scalare le Alpi...

E' un diavolo d'uomo, con Lui ci sono sempre novità.»

«E l'ultima novità qual è?», chiese Malone sbirciando un ritaglio di giornale che McArchie teneva fra il pollice e l'indice.

«Ecco qua. Per lei.

Mi sono detto che forse potreste andare a caccia insieme, e che sarebbe un argomento per un buon pezzo.

Legga questo articolo dell'Evening Standard.»

Gli tese il ritaglio e Malone lesse: Secondo uno strano annuncio pubblicato nelle colonne di un nostro confratello, il celebre Lord Roxton, terzo figlio del duca di Pomfret, s'è proposto di conquistare nuovi mondi inesplorati.

Avendo esaurito le avventure sportive sul globo terrestre, ha rivolto la sua attenzione alle regioni tetre, nebulose e insicure della ricerca psichica.

Ha dichiarato di voler comprare una casa autenticamente frequentata dai fantasmi, ed è pronto a raccogliere tutte le indicazioni su qualsiasi manifestazione violenta o pericolosa su cui si volesse fare un'indagine.

Poiché Lord Roxton è un tipo deciso e uno dei migliori tiratori d'Inghilterra, consigliamo ai burloni di stargli lontano.

Questa faccenda riguarda solo certe entità note per essere indifferentiale pallottole, come i loro fedeli lo sono al buonsenso.

McArdie sottolineò la conclusione con un risolino.

«Mi sembra che ci sia un'allusione personale, vero, caro Malone? Perché, se lei non è ancora un fedele dello spiritismo, è tuttavia sulla strada buona per diventarlo...

Non pensa che fra tutti e due potreste partorire un fantasma e che lei sarebbe in grado di tirarne fuori qualche colonna gustosa?»

«Perbacco!», rispose Malone. «Andrò a trovare Lord Roxton.

Starà certo sempre nel suo vecchio appartamento di Albany.

Sarei andato comunque a salutarlo, perciò posso sentire cosa dice a questo proposito.»

Così il nostro giornalista percorse ancora una volta Vigo Street sul far della sera, nell'ora in cui lo smog londinese si stempera in cerchi d'argento.

Chiese al portiere se Lord John Roxton era in casa.

Sì, era in casa, ma stava ricevendo un signore.

Il portiere gli avrebbe subito consegnato un biglietto.

La risposta fu che, nonostante il suo visitatore, Lord Roxton avrebbe ricevuto immediatamente il signor Malone.

Perciò, il signor Malone fu introdotto in una stanza lussuosa decorata da innumerevoli trofei di caccia e di guerra.

Il loro proprietario stava in piedi vicino alla porta, con la mano tesa; era sempre lungo, magro e distinto, e il suo viso scarno aveva conservato la stessa aria di parentela con Don Chisciotte.

No, non era cambiato! Forse i suoi tratti erano più marcati, forse le arcate sopraccigliari sporgevano di più al di sopra dei suoi occhi vivaci e spietati...

Ecco tutto.

«Ehilà, ragazzo mio!», esclamò. «Speravo proprio che sarebbe venuto a strapparmi al mio vecchio rifugio.

Stavo per passare dal suo ufficio per farle una visitina.

Entri! Entri! Mi permetta di presentarle il reverendo Charles Mason.» Un ecclesiastico altissimo e sottile come un filo, arrotolato in fondo ad una grande poltrona di vimini, si srotolò a poco a poco e tese una mano ossuta.

Malone notò subito due occhi grigi, insieme molto seri e molto buoni, che fissavano i suoi, poi un gran sorriso cordiale che scopriva una doppia fila di denti magnifici. Il viso stanco e tirato era quello di un combattente dello spirito, tuttavia annunciava una persona cortese e piacevole Malone ne aveva sentito parlare; sapeva che il reverendo Charles Mason aveva amministrato una parrocchia della Chiesa d'Inghilterra ma che aveva abbandonato questo lavoro troppo tranquillo (dopo aver costruito una chiesa e fatto prodigi nella sua giurisdizione) per predicare liberamente la dottrina cristiana alla luce della nuova scienza psichica.

«Parola mia. Sembra che non potrò mai sfuggire agli spiritisti.», esclamò.

«Non vi sfuggirà più, signor Malone!», rispose ridendo l'ecclesiastico. «Il mondo è condannato ad assimilare questa nuova scienza che Dio gli ha inviato.

Non potrà sfuggirvi: è troppo importante.

In questo momento non c'è luogo di riunione in questa grande città in cui uomini e donne non si occupino in qualche modo di questo argomento.

E non si può dire tuttavia che la stampa gli dia la vera voce.

«È un rimprovero che non si può fare al Daily Gazette», disse Malone. «Forse lei ha letto i miei articoli?»

«Sì, li ho letti.

Sono senz'altro migliori di tutto ciò che di solito ci propina la stampa di Londra, infarcita di sensazionalismi e di assurdità.

Guardi, a leggere un giornale come il Times, non si saprebbe neppure dell'esistenza di un movimento vitale come lo spiritismo.

La sola allusione che vi è stata fatta in un editoriale, se ricordo bene, potrebbe riassumersi così: "Ci crederemo quando grazie ai suoi metodi per prevedere l'avvenire riusciremo a vincere al lotto".»

«Sarebbe molto utile!», dichiarò Lord Roxton. «io avrei detto lo stesso, no?»

L'ecclesiastico assunse un'aria grave e scosse energicamente la testa.

«Questo mi ricorda lo scopo della mia visita», disse rivolgendosi a Malone. «Mi sono permesso di venire da Lord Roxton per via dell'annuncio che ha fatto pubblicare.

Gli ho detto che, se inizia questa inchiesta con intenzioni serie, non potrebbe far nulla di meglio al mondo; ma ho aggiunto che, se si trattasse di un gioco sportivo, se perseguitasse una povera anima attaccata alla terra

con lo stesso furore con cui dà la caccia ai rinoceronti bianchi, io direi che sta giocando col fuoco!»

«Via, padre, ho giocato col fuoco per tutta la vita; ci sono abituato! Ma ascolti: se vuol farmi vedere queste storie di fantasmi sotto il profilo religioso, niente da fare! Sono stato educato nel seno della Chiesa d'Inghilterra e la trovo più che sufficiente per le mie modeste necessità.

Ma se c'è il mordente del pericolo, il gioco vale la candela, non le pare?»

Il reverendo Charles Mason sorrise.

«È incorreggibile, vero?», disse, rivolgendosi a Malone. «Ebbene non posso far altro che augurarle una maggior comprensione del problema.» E si alzò per congedarsi.

«Aspetti, padre!», esclamò Lord Roxton. «Quando parto per un'esplorazione, per prima cosa mi metto d'accordo con qualcuno esperto dei luoghi.

Credo che lei sia proprio la persona che mi ci vuole. Vorrebbe venire con me?»

«Dove?»

«Si sieda e glielo dirò.»

Lord Roxton frugò fra una pila di lettere sulla sua scrivania «...Una bella selezione di fantasmi!», dichiarò. «La prima distribuzione della posta mi ha portato una ventina di piste.

Ma ecco quella vincente: legga lei stesso questa lettera.

Una casa isolata, un uomo impazzito, gli inquilini che scappano in piena notte, un fantasma orribile. Si presenta bene, vero?»

L'ecclesiastico gli restituì la lettera aggrottando le sopracciglia.

«Mi sembra un caso terribile», disse.

«Ebbene, venga con me. Forse potrà aiutarmi a chiarirlo.»

Il reverendo Mason tirò fuori di tasca un'agenda.

«Devo celebrare un servizio mercoledì mattina e tenere una conferenza la stessa sera.»

«Possiamo partire oggi.»

«È lontano?»

«Nel Dorsetshire. Tre ore.»

«Cosa pensa di fare?»

«Una notte in questa casa risolverà il problema.»

«Se c'è una povera anima in pena, diventa un dovere... D'accordo, accetto.»

«E naturalmente c'è un posto anche per me!», supplico Malone. «Naturalmente, ragazzo mio! D'altra parte...

Scommetto che l'uccellaccio rosso che sta nella sua gabbia l'ha mandata qui proprio per questo.

Ne ero sicuro! Bene, potrà descrivere un'avventura della miglior qualità... per una volta! Dunque: c'è un treno da Victoria alle otto.

Ci troveremo là.

Intanto andrò a dire due parole al vecchio Challenger.»

Cenarono insieme sul treno, poi si ritrovarono in uno scompartimento di prima classe.

Roxton, dietro un grosso sigaro nero, era tutto contento di aver rivisto Challenger.

«Quel caro vecchio è sempre lo stesso.

Mi ha graffiato la pelle due o tre volte come al solito.

Abbiamo detto delle sciocchezze. Mi ha assicurato che mi si era rammollito il cervello se mi mettevo a credere ai fantasmi: "Quando si è morti si è morti!" Questo è l'allegro slogan di quel bel tipo.

Quando passa in rivista i suoi contemporanei, pretende che l'estinzione sia la miglior soluzione possibile.

La sola speranza dell'umanità!", dice. "Pensi che orribili prospettive se continuassero a vivere!" Voleva darmi una bottiglia di cloro da gettare sul fantasma.

Gli ho risposto che, se la mia rivoltella non metterà fine all'attività dello spettro, non ci sarà nessun'altra possibilità.

Mi dica, padre, è la sua prima spedizione in questo genere di caccia?»

«Lei prende le cose troppo alla leggera Lord John», rispose l'ecclesiastico in tono serio. «E evidente che non ha alcuna esperienza in fatto di spiritismo...

Ma, per rispondere alla sua domanda, mi limiterò a dire che ho già, diverse volte, portato aiuto in casi analoghi.» «Molto, molto seriamente.»

«Ma di che tipo di influenze si tratta?» «Non sono un esperto in merito.»

«Lei conosce Algernon Mailey l'avvocato, vero? Lui potrebbe fornire fatti e cifre.

Io parlo dell'argomento dal punto di vista dell'istinto e dell'emozione.

Mi ricordo una conferenza di Mailey sul libro del professor Bozzano che tratta dei fantasmi, vi sono riportati più di cinquecento casi assolutamente autentici; ognuno di essi basterebbe a stabilire un caso a priori.

C'è anche Flammarion. Non si può sorridere davanti a testimonianze come queste!»

«Anch'io ho letto Bozzano e Flammarion», disse Malone «Ma vorrei conoscere la sua idea e le sue conclusioni personali.»

«Pero, se parla di me, si ricordi che non ritengo di essere un grande esperto in ricerche psichiche.

Specialisti più avveduti potranno fornirle spiegazioni diverse da quelle che posso darle io. Tuttavia, ho tratto delle conclusioni da quello che ho visto.

Credo che esista una parte di verità nell'idea teosofica dei "gusci".»

«Qual'è questa teoria?»

«Si pensava che tutti i corpi spirituali vicini alla terra fossero come gusci o baccelli vuoti abbandonati dall'entità reale.

Oggi, è vero, noi sappiamo che questa generalizzazione è un assurdo, perché in quel caso non potremmo metterci in comunicazione con le intelligenze superiori, come facciamo adesso.

Dobbiamo però guardarci anche da un'altra generalizzazione: ossia che ci siano soltanto intelligenze superiori.

In realtà, vi sono intelligenze talmente mediocri che penso che la creatura sia puramente esteriore e che potrebbe essere un'apparenza piuttosto che una realtà.»

«Ma perché sarebbe là?»

«Ecco il problema. Si ammette generalmente che il corpo naturale, come lo chiama San Paolo, si decomponga dopo la morte, mentre il corpo eterico o spirituale sopravvive e agisce su un piano che non è quello di questo mondo.

Ecco l'essenziale.

Ma in realtà potremmo essere formati da tanti strati, come le cipolle; potrebbe esistere un corpo mentale che viene meno e si riprende ogni volta che si genera una grande tensione emotiva o intellettuale.

Potrebbe essere un simulacro poco sensibile, quasi automatico; e tutta via potrebbe rivestire una certa nostra apparenza e una parte dei nostri pensieri.»

«Allora», rifletté Malone, «con questo si supererebbe in un certo qual modo la difficoltà, perché non vedo per quale motivo un assassino o la sua vittima dovrebbero passare secoli interi a ripetere il delitto commesso, come in una recita infinita. Che senso avrebbe?»

«Sono d'accordo, ragazzo mio!», disse Lord Roxton. «Un mio amico, Archie Soames, il celebre fantino, aveva una vecchia casa di campagna nel Berkshire; una volta ci aveva abitato Nell Gwinne.

Ebbene, lui era pronto a giurare di averla incontrata una decina di volte nel corridoio. Archie non ha mai scansato un ostacolo al Grand National, ma stava per svenire ad ognuno di questi incontri con lei nel buio.

Era una bella donna e tutto quel che volete, ma... via! Non bisogna esagerare, vi sembra.»

L'ecclesiastico approvò: «Naturalmente! Non si può pensare che la vera anima di una personalità di spicco come Nell passi dei secoli a camminare su e giù per quei corridoi.

Ma se per caso si è mangiata il fegato in quella casa, vedendo tutto nero e facendosi cattivo sangue, si può pensare che abbia potuto gettar via il suo guscio esteriore, lasciando

dietro di sé un'immagine-pensiero della sua persona».

«Lei ha accennato alle sue esperienze personali.»

«Ne ho fatta una prima di conoscere lo spiritismo.

Mi aspetto che faccia fatica ad ammetterla per vera, eppure le assicuro che non mento.

Ero un giovanissimo curato in un paese del Nord.

Nel villeggio c'era una casa con dei poltergeist, cioè delle infestazioni senza fantasma.

Mi offrii volontario per esorcizzarla.

La Chiesa ha metodi speciali di esorcismo, come lei sa, e io mi credevo ben armato.

Mi sistemai nel salone, che era il luogo dove abitualmente avvenivano i disordini; tutta la famiglia era inginocchiata intorno a me; io lessi le formule rituali.

Cosa pensa che sia successo. Il volto ascetico di Mason si trasformò in un amabile sorriso pieno di umorismo.

«..Nel momento in cui arrivavo all'Amen finale, nel momento cioè in cui la creatura avrebbe dovuto eclissarsi confusa, la grande pelle d'orso che serviva da tappeto si alzò e mi avvolse. Mi vergogno di ammettere che in due salti arrivai alla porta.

Ma ho imparato allora che i riti religiosi possono non avere alcun effetto.» «Cosa può averne, allora?»

«La gentilezza, e qualche volta il ragionamento.

Vede, gli spiriti non si somigliano fra loro: ce n'è una gran varietà.

Alcuni sono neutri, come quei simulacri o "gusci" di cui vi ho parlato.

Altri sono essenzialmente buoni, come i monaci di Glastonbury, che si sono manifestati in modo così meraviglioso in questi ultimi anni e che sono stati descritti da Frederick Bligh Bond.

Essi sono legati alla terra come da un pio ricordo.

Ma ce ne sono altri che sono dei monelli, come i poltergeist.

E altri ancora (pochi, spero!) che sono terribilmente forti, malevoli, troppo carichi di materia per potersi sollevare al di sopra del nostro livello terrestre... così carichi di materia che le loro vibrazioni possono essere tanto basse da essere percepite dalla retina umana e divenire visibili.

Se da vivi sono stati bruti crudeli o astuti, lo saranno ancora, e con maggior energia, per fare il male.

Penso soprattutto a quei mostri di malvagità che il nostro sistema di pena capitale sguinzaglia all'Aldilà - essi muoiono avendo ancora a disposizione una vitalità che possono usare per vendicarsi.»

«Il fantasma di Dryfont ha una pessima reputazione», disse Lord Roxton.

«E' evidente. Ecco perché non approvo che si parli con leggerezza di queste cose.

Ho l'impressione che sia proprio il genere di creatura di cui parlavo.

Immagino che un simile spirito possa frequentare una casa di notte allo stesso modo in cui una piovra che abita una caverna dell'oceano risale alla superficie come un'immagine silenziosa dell'orrore per attaccare un nuotatore: è la sua maledizione, e attaccherà tutti quelli cui può fare del male.»

La mascella di Malone ricadde. «E», chiese, «come ci si può proteggere?» «Penso che un modo esista.

Altrimenti tali spiriti devasterebbero la terra.

La nostra protezione sono le forze bianche che esistono, come esistono le forze nere.

Possiamo chiamarle angeli custodi, come i cattolici, o spiriti guida, o "controlli"; comunque li chiamiamo, esistono realmente e ci proteggono dal male sul piano spirituale.»

«Cosa pensa dell'uomo che è impazzito, padre? E dov'era la sua guida quando il fantasma le ha gettato il tappeto addosso?»

«Il potere delle nostre guide varia in funzione dei nostri meriti.

Il male può guadagnare terreno per un po' di tempo, ma alla resa dei conti, è sempre il bene che vince.

Questa è la lezione che ho tratto dalla mia esperienza di vita.»

Lord Roxton scosse la testa. «Se il bene vince, è certo alla fine di una dannata maratona: una corsa di fondo di cui la maggior parte di noi non vede l'arrivo.

Pensi a quei mercanti di schiavi contro i quali ho combattuto alle sorgenti del Putomayo. Dove sono? Quasi tutti a Parigi, e fanno la gran vita.

E hanno ucciso un mucchio di negri. E allora?»

«Certo, a volte abbiamo bisogno della fede. Dobbiamo ricordarci che non vediamo la fine di tutto. "Continua al prossimo numero", questa è la conclusione di tutte le storie umane.

E qui interviene l'enorme valore dell'Aldilà.

Almeno vivremo un capitolo di appendice.»

«Dove potrei procurarmi questo capitolo?», s'informò Malone.

«Ci sono degli ottimi libri, sebbene non siano ancora stati apprezzati dal pubblico: dei documenti sulla vita nell'Aldilà...

Ricordo un episodio...

Consideratelo una parabola se volete, ma è molto di più...

Un morto che era stato molto ricco si ferma davanti a una bellissima casa.

La sua guida, di cattivo umore, lo tira per allontanarlo: "Non è per te. È per il tuo giardiniere".

Gli indica una miserabile capanna: "Non hai dato niente perché si costruisse qualcosa.

Non abbiamo potuto fare di meglio".

Potrebbe essere l'appendice della vita dei suoi milionari che trafficavano in schiavi.»

Roxton fece un risolino. «Ad alcuni di loro ho dato una capanna lunga due metri e alta mezzo!», disse. «Non scuota la testa, padre...

Deve capire che io non amo il mio prossimo come me stesso e che odio certi uomini come il veleno.»

«Invece dovremmo odiare solo il peccato.

Ma, da parte mia, non sono mai stato capace di separare il peccato dal peccatore.

Come potrei predicare, dal momento che sono un uomo debole come tutti gli altri?»

«Ecco la sola predica che mi sento di ascoltare», disse Lord Roxton. «I suoi confratelli sul pulpito mi passano sopra la testa. Ma, quando un ecclesiastico si mette al mio livello, allora l'ascolto.

Sentite, non dormiremo molto stanotte.

C'è ancora un'ora prima dell'arrivo a Dryfont: potremmo impiegarla utilmente facendo un sonnellino.»

Erano le undici passate e la notte era gelida quando il terzetto arrivò a destinazione.

La stazione di quella cittadina termale era quasi deserta, ma un uomo tarchiato e grasso come un frate, in pelliccia, andò loro incontro e li salutò calorosamente.

«Sono Belchamber, il proprietario della casa.

Come state, signori? Ho ricevuto il suo telegramma, Lord Roxton, e tutto è pronto.

E' stato molto gentile a venire.

Se potrà fare qualcosa per alleggerire il mio fardello, gliene sarò infinitamente grato.»

Belchamber li condusse al piccolo albergo della Stazione dove si ristorarono con dei panini e del caffè già preparati.

Mentre mangiavano, li mise al corrente dei suoi fastidi.

«Io non sono ricco, signori. Sono un mercante di frutta in pensione, e ho investito tutti i miei risparmi in tre case.

Una di queste è Villa Maggiore. È vero che non l'ho pagata cara.

Ma come potevo credere alla storia del dottore pazzo?»

«Ci racconti questa storia», disse Lord Roxton sbocconcellando il suo panino.

«Abitava là ai tempi della Regina Vittoria, e io l'ho visto.

Un uomo sottile come un filo, lungo come un giorno senza pane, col viso bruno, la schiena curva e un modo particolare di camminare strascicando i piedi.

Si diceva che fosse stato nelle Indie, e certi pensavano che vi avesse commesso un delitto e che si nascondesse, perché non si faceva mai vedere in paese: usciva solo di notte.

Un giorno, ruppe una zampa a un cane a sassate; si parlò di denunciarlo, ma la gente aveva paura di lui e non se ne fece niente. I monelli passavano di corsa davanti a casa sua, perché stava seduto davanti alla finestra con aria lugubre e minacciosa.

Un giorno non ritirò il latte, e nemmeno l'indomani: sfondarono la porta e trovarono che era morto nella vasca da bagno...

Ma era un bagno di sangue, perché si era tagliato le vene del braccio.

Si chiamava Tremayne.

Nessuno l'ha dimenticato da queste parti.»

«E lei ha comprato la sua casa?»

«L'ho disinfettata e ridipinta, e ho rifatto l'esterno.

Si sarebbe detta una casa nuova.

Poi l'ho affittata al signor Jenkins, il birraio.

C'è rimasto tre giorni.

Ho abbassato il canone d'affitto.

Il signor Beale, un droghiere in pensione, ci si è installato.

E lui che è diventato pazzo, pazzo davvero, dopo tre settimane! E da allora mi è rimasta sulla schiena.

Sessanta sterline di reddito in meno.

E mi costa un mucchio di tasse! Perciò, signori, se potete fare qualcosa, fatelo in nome del cielo! Altrimenti credo che le darò fuoco.»

Villa Maggiore si trovava a circa ottocento metri dal paese, sul pendio di una collina. Belchamber ve li accompagnò.

Era certo un posto poco allegro! Il tetto scendeva più in basso delle finestre superiori e le copriva quasi completamente.

La luna viene piena a metà: la sua luce illuminava un giardino incolto, intristito nella sua veste invernale, con i viali invasi qua e là dalla vegetazione.

Regnava una calma sinistra.

«La porta non è chiusa», disse il proprietario. «Nel salotto a sinistra troverete una tavola e delle sedie.

Ho fatto accendere il fuoco e portare un secchio di carbone.

Spero che non starete troppo male.

Mi scuserete se non entro, ma non ho più i nervi saldi come un tempo.» Mormorò qualche altra parola di scusa prima di lasciarli.

Lord Roxton aveva portato una torcia elettrica.

Dopo aver aperto la porta arrugginita, l'accese, e un fascio di luce illuminò il corridoio che non aveva tappezzeria e finiva ai piedi di una scala ampia e solida che portava al primo piano.

Da ogni lato del corridoio c'era una porta: quella di destra dava su una grande stanza vuota dove, in un angolo, vicino a vecchi libri e giornali, c'era un tosaerba trascurato.

A sinistra trovarono una stanza simmetrica ma molto meno lugubre.

Il fuoco ardeva allegramente; non mancavano sedie e poltrone comode; una brocca d'acqua era posata su un tavolo di legno bianco, il secchio era pieno di carbone e il tutto era illuminato da una grande lampada a petrolio.

L'ecclesiastico e Malone si avvicinarono al fuoco perché faceva molto freddo, ma Lord Roxton completò i suoi preparativi.

Tirò fuori dalla borsa la rivoltella e la posò sul camino, prese poi un pacco di candele e ne accese due nell'atrio, e infine prese un gomitolino di lana e intrecciò una vera e propria rete davanti alla porta d'ingresso e alla porta di fronte.

«Andiamo a fare un giro», disse. «Poi aspetteremo tranquillamente al pianterreno e vedremo cosa succederà.»

Al primo piano, il corridoio si biforcava ad angolo retto con la scala.

A destra c'erano due grandi stanze nude e polverose, con la tappezzeria a brandelli e il pavimento coperto di calcinacci.

A sinistra c'era una sola stanza nello stesso stato di abbandono, poi la stanza da bagno di tragica memoria dove la vasca di zinco era disposta in modo da poter essere utilizzata subito; vi erano ancora macchie di sangue all'interno; in realtà, probabilmente si trattava solo di ruggine, ma ricordavano ancora il passato come terribili stimate.

Malone fu sorpreso vedendo l'ecclesiastico vacillare e appoggiarsi alla porta; era livido, e delle gocce di sudore gli coprivano la fronte.

I suoi compagni lo aiutarono a scendere le scale e lui si sedette per qualche istante, visibilmente scosso, prima di parlare.

«Davvero non avete provato niente?», chiese. «Il fatto è che io stesso sono dotato di poteri medianici e quindi molto sensibile alle impressioni psichiche.

Ne ho appena ricevuta una, particolarmente orribile e indescrivibile.» «Quale, padre?»

«E difficile da spiegare: una specie di mancamento del cuore, una sensazione di infinita tristezza.

Tutti i miei sensi l'hanno provata: i miei occhi si sono appannati e ho sentito un forte odore di putrefazione.

Le forze sembravano avermi abbandonato.

Lord Roxton, non ci siamo messi in un'impresa da poco!»

Il grande sportivo si fece improvvisamente molto serio: «Comincio a crederlo!», disse. «Crede che questa faccenda rientri nelle sue possibilità?» «Mi rincresce essermi mostrato così debole», riprese Mason «ma svelerò certamente il mistero.

Quanto più il caso sarà grave tanto più avrete bisogno del mio aiuto...

Mi sento completamente bene adesso!», aggiunse sorridendo.

Prese dalla tasca una vecchia pipa d'erica annerita dal fumo.

«Ecco il miglior medico per i nervi scossi», disse. «Mi siederò qui a fumare finché non avrete bisogno di me.»

«Che forma crede che assumerà?», domandò Malone.

«Una forma visibile, certamente.»

«Ecco quello che non ho ancora potuto capire malgrado tutto quello che ho letto», disse Malone. «Gli esperti in materia dichiarano unanimemente che c'è una base materiale, e che questa base materiale è fornita, anzi è tratta, dal corpo umano.

Che lo si chiami ectoplasma o in altro modo, la sua origine è umana, non è così?»

«Certo!», rispose Mason.

«Allora dovremmo supporre che questo dottor Tremayne componga la sua apparenza sottraendo materia a lei e a me?»

«Per quanto ne so io, così succede nella maggior parte dei casi.

Credo che, quando lo spettatore sente freddo, o che i capelli gli si rizzano in testa, ecc., ciò avvenga perché è cosciente di una perdita della sua vitalità: perdita che può essere tanto grande da provocare lo svenimento o addirittura la morte.

Forse lui stava tentando di estrarre da me della materia...»

«E se noi non siamo dotati di poteri medianici, se non lasciamo andare niente?»

«Poco tempo fa», disse Mason, «ho letto a questo proposito qualcosa di molto esauriente.

Il professor Neillson, un islandese, ha seguito un caso da vicino e ne ha fatto una relazione: il cattivo spirito aveva l'abitudine di accostare un disgraziato fotografo, prelevava da lui la sostanza che gli serviva, poi se ne andava e l'usava.

Diceva apertamente: "Lasciatemi il tempo di andare dal tale, poi vi farò vedere quel che so fare".

Era una creatura temibile che fu dominata con grandi difficoltà.»

«Ho l'impressione, ragazzo mio», disse Lord Roxton, «che ci siamo imbarcati in una storia molto più complicata di quel che pensassimo.

Tanto peggio! Abbiamo fatto quel che potevamo; il corridoio è illuminato e nessuno può avvicinarsi a noi senza rompere i fili di lana se non passando per la scala: non ci resta che aspettare.»

E aspettarono.

Fu un'attesa penosa.

Avevano messo una sveglia sullo scolorito stipite di legno del camino.

Piano piano, la lancetta si spostò sul quadrante dall'una alle due, e dalle due alle tre.

Fuori una civetta strideva in modo sinistro.

La villa stava lungo una strada secondaria e nessun rumore umano univa i tre indagatori alla vita esterna.

Il padre sonnecchiava sulla sua sedia.

Malone fumava senza sosta, e Lord Roxton sfogliava una rivista.

Ogni tanto qualche scricchiolio rompeva il silenzio della notte.

Nient'altro finché...

Qualcuno scese le scale.

Non c'era dubbio! I passi erano furtivi ma si distinguevano nettamente.

Crac! Crac! Crac! Era arrivato al pianterreno.

Adesso, era alla loro porta.

Si erano tutti e tre raddrizzati sulle sedie e Roxton aveva impugnato la rivoltella.

Era entrato? Avevano lasciato la porta socchiusa ed essa non si era aperta di più.

Eppure tutti provarono la sensazione di non essere soli, di essere osservati.

Sembrò che facesse più freddo: Malone rabbrividì.

Un istante dopo, i passi batterono in ritirata; erano discreti ma rapidi, più rapidi di prima.

Si sarebbe potuto pensare che un esploratore ritornasse con le sue informazioni da un grande capo nascosto nell'ombra sopra di loro.

Si guardarono in silenzio.

«Accidenti!», mormorò infine Lord Roxton.

Il suo viso era pallido e risoluto.

Malone scarabocchiò qualche appunto e prese nota dell'ora.

L'ecclesiastico pregava.

«Bene», disse infine Roxton, «abbiamo a che fare con un fantasma.

Non possiamo rimanere inattivi.

Bisogna che la facciamo finita.

Le confesso, padre, che ho seguito una tigre ferita nel fitto della giungla, ma non ho mai provato quello che sento adesso.

Se cercavo delle emozioni, le ho avute! Intanto vado di sopra.»

«Anche noi!», esclamarono i suoi compagni.

«Resti qui, ragazzo mio! E anche lei, padre.

In tre faremmo troppo rumore.

Vi chiamerò se avrò bisogno di voi.

Ho soltanto intenzione di scivolare fuori e vegliare in silenzio sulle scale.

Se questa... cosa, quale che sia, ritornasse, dovrà passare sul mio corpo.» Uscirono insieme nel corridoio.

Le due candele proiettavano il loro piccolo cerchio tremolante di luce; la scala era ben illuminata fino alla sommità degli scalini, dove si ammassavano fitte ombre.

Roxton si sedette a metà con la rivoltella in pugno, si mise un dito sulle labbra, e invitò con un gesto impaziente i suoi compagni a rientrare nella stanza.

Essi obbedirono e si sistemarono vicino al fuoco.

Aspettarono, aspettarono...

Mezz'ora.

Tre quarti d'ora.

Poi, improvvisamente, «la cosa» arrivò.

Si sentirono l'uno dopo l'altro uno scalpiccio precipitoso l'eco di un colpo di rivoltella, una lotta, una caduta rovinosa, una richiesta di aiuto.

Terrorizzati, corsero nel corridoio.

Lord Roxton era caduto bocconi, fra macerie e calcinacci.

Lo rialzarono.

Era mezzo stordito, e sanguinava dal viso e dalle mani, ma si trattava solo di graffiature.

In cima alle scale le ombre sembravano più nere e più spesse.

«Va meglio», disse Roxton dopo che si fu seduto. «Datemi un minuto per riprendere fiato, e darò inizio alla mia seconda ripresa con il Diavolo...

Perché se non è un diavolo lui, nessun demonio ha mai messo piede su questa terra!»

«Questa volta non andrò solo!», disse Malone

«Non avrebbe dovuto andar solo!», aggiunse l'ecclesiastico.

«Ma ci dica cosa le è successo.»

«Non lo so bene.

Avete visto che mi ero seduto voltando le spalle al pianerottolo.

Tutt'a un tratto ho sentito una corsa precipitosa.

Ho visto qualcosa di nero proprio sopra di me.

Mi sono voltato a metà e ho sparato.

Un secondo dopo sono stato buttato giù per le scale come se fossi stato un bambino.

Mi è caduto addosso tutto quel calcinaccio.

E questo è tutto quel che posso dirvi.»

«Perché andate più avanti in questa faccenda?», chiese Malone. «Lei s'è convinto ormai di avere avuto a che fare non con un uomo ma con qualcosa di più, mi pare?»

«Assolutamente convinto.»

«Bene.

Lei ha dunque fatto la sua esperienza.

Cosa vuole di più?»

«Ma sono io che voglio di più!», disse Mason. «Credo che ci sia bisogno del nostro aiuto.»

«Ho l'impressione che abbiamo tutti bisogno di aiuto», fece Lord Roxton massaggiandosi il ginocchio. «Avremo bisogno di un medico prima che sia finita.

Ma sono d'accordo con lei, padre: dobbiamo andare fino in fondo.

Se non le piace, ragazzo mio...»

Questa insinuazione fu troppo ingiuriosa per il sangue irlandese di Malone.

«Vado su da solo!», gridò dirigendosi verso la porta.

«No, non solo, vengo con lei!», dichiarò l'ecclesiastico precipitandosi dietro di lui.

«Non andrete senza di me!», urlò Lord Roxton zoppicando alla retroguardia.

Si appostarono tutti e tre nel corridoio scarsamente illuminato dalle candele e per lo più avvolto nell'ombra.

Malone aveva posato la mano sulla ringhiera e il piede sul primo gradino quando successe.

Ma che cosa successe? Sarebbero stati incapaci di dirlo.

Si accorsero che in cima alla scala le ombre nere erano più fitte: si erano fuse, e avevano preso una forma precisa che ricordava un pipistrello.

Signore! Ecco che si spostavano! Si mettevano in movimento! Venivano rapidamente ma senza rumore verso il pianterreno! Nere, nere come la notte, enormi, con i contorni fluidi, in parte umane e al tempo stesso minacciose e odiose.

I tre uomini urlarono e corsero verso la porta.

Lord Roxton afferrò la maniglia e l'aprì.

Troppo tardi! La creatura li aveva raggiunti.

Ebbero coscienza di un contatto caldo e glutinoso, di un odore putrido, di una testa schifosa formata a metà, di membra prensili...

Un secondo più tardi erano tutti e tre lunghi a terra sulla ghiaia del viale, pieni di lividi, sbigottiti.

La porta si era richiusa come se qualcuno l'avesse sbarrata con forza dietro di loro.

Malone gemeva, Roxton bestemmiava, e l'ecclesiastico taceva.

Si rialzarono.

Erano coperti di contusioni e si sentivano le ossa rotte.

Nel loro intimo era nato un sentimento di orrore che annullava le sofferenze fisiche.

Stavano in piedi nel chiarore della luna, - e i loro occhi non si staccavano dal rettangolo nero della porta.

«Ne ho abbastanza!», dichiarò Roxton.

«Più che abbastanza!», disse Malone. «Non rientrerei in quella casa per tutto l'oro che potrebbe offrirmi Fleet Street.»

«È ferito?»

«Sporco, insudiciato... Ah, è stato ripugnante!»

«Schifoso!», confermò Roxton. «Ha sentito che puzza? E quel caldo purulento?»

Malone emise un'esclamazione di disgusto: «Non si sa come definirlo! E poi, ha visto?...

Quel volto senza tratti.

Niente, salvo quegli occhi terribili! Materializzato a metà! Era orribile!».

«E le candele che sono ancora accese?»

«Ah, al diavolo le candele! Che continuino a bruciare! Non rientrerò in quella casa!»

«Dopotutto, Belchamber verrà domani mattina. Forse ci aspetta all'albergo.»

«E un'idea.

Andiamo all'albergo.

Torniamo fra gli uomini!»

Malone e Roxton avevano già fatto dietrofront.

Ma l'ecclesiastico era rimasto là.

Aveva estratto un crocifisso dalla tasca.

«Potete andare all'albergo», disse. «Io torno dentro.»

«Come?»

«Sì, in casa.»

«Padre, lei è completamente pazzo! La sgozzerà.

Eravamo come bambole di stoppa fra i suoi artigli.»

«E va bene, mi sgozzerà! Io vado.»

«No, non andrà. Malone, mi aiuti.»

Non fecero in tempo a trattenerlo.

Con pochi passi veloci, Mason aveva raggiunto la porta, l'aveva aperta e l'aveva richiusa dietro di sé.

I suoi compagni volevano raggiungerlo, ma sentirono il rumore di un chiavistello: l'ecclesiastico si era chiuso dentro e li aveva lasciati fuori.

Un'ampia fessura serviva come cassetta delle lettere e attraverso di essa Lord Roxton lo supplicò di uscire.

«Restate là», disse la voce ferma e secca dell'ecclesiastico. «Ho una missione da compiere.

Uscirò quando avrò terminato.» E cominciò a parlare.

Le sue parole impregnate di dolcezza, di benevolenza e di affetto, risuonarono nell'atrio.

Dal di fuori non poterono captarne che delle briciole: dei brani di preghiere, dei pezzetti di esortazioni, delle intonazioni che suggerivano sentimenti amichevoli.

Malone guardò dalla fessura: vide la sagoma scura e rigida dell'ecclesiastico che spiccava alla luce delle candele: dava le spalle alla porta, la testa era rivolta verso le ombre delle scale e la mano che alzava il crocifisso non tremava.

La voce lasciò il posto al silenzio, e allora si verificò un altro miracolo in quella notte così fertile di avvenimenti.

Una voce rispose a quella di Mason.

Era una voce che proferiva suoni che né Roxton né Malone avevano mai sentito, suoni gutturali, stridenti, gracchianti, minacciosi, che superavano ogni possibilità di definizione.

La voce disse poche parole, ma l'ecclesiastico rispose subito e il suo tono tradiva un'emozione portata all'apice.

Le sue parole somigliavano ad una orazione alla quale replicò immediatamente la sinistra voce d'oltretomba.

E cominciò un dialogo: le battute si susseguivano, a volte brevi, a volte lunghe.

Tutta la gamma dell'eloquenza fu messa in opera: arringhe, argomentazioni, preghiere, suppliche, conforto, tutto fuorché rimproveri.

Infreddoliti fin nelle ossa, Roxton e Malone si erano accoccolati contro la porta e afferravano qua e là qualche briciola di quel l'inconcepibile duetto.

Dopo un periodo di tempo che parve loro interminabile, e che poi risultò essere un'ora, Mason recitò il «Padre nostro» con voce forte, ricca ed esultante.

Era un'allucinazione, un'eco? O c'era veramente qualcuno che accompagnava nella

notte la voce dell'ecclesiastico? Un momento dopo, la luce si spense alla finestra di sinistra, la chiave girò nella serratura, e Mason uscì con la borsa di Lord Roxton.

Alla luce della luna il suo viso appariva terreo, ma il suo atteggiamento era vivace e gioioso.

«Penso di aver preso tutto», disse a Lord Roxton tendendogli la borsa.

Roxton e Malone lo afferrarono ciascuno per un braccio e lo trascinarono verso la strada.

«Questa volta non ci sfuggirà!», esclamò il Lord. «Padre, dovrebbe avere tutta una fila di Victoria Cross!»

«Ma no, non ho fatto che il mio dovere.

Povero diavolo! Aveva tanto bisogno di aiuto! Non sono che un peccatore, eppure ho potuto soccorrerlo.»

«Gli ha fatto del bene?»

«Lo spero umilmente.

Non ero che lo strumento di forze più grandi.

Non frequenterà più quella casa, me l'ha promesso.

Ma non voglio parlarne adesso.

Mi sarà più facile farlo fra qualche giorno.»

Il proprietario e i camerieri dell'albergo guardarono sbigottiti i nostri tre investigatori quando, nell'alba di una fredda mattina d'inverno, si presentarono alla porta.

Sembrava che fossero invecchiati di cinque anni in una notte.

Mason, per reazione, si gettò sul divano della modesta sala e si addormentò istantaneamente.

«Povero vecchio! È proprio ridotto male», disse Malone.

In effetti, con le sue lunghe membra e il viso sconvolto e tutto bianco, si sarebbe detto un cadavere.

«Gli faremo buttare giù una tazza di tè», rispose Roxton che si scaldava le mani al fuoco appena acceso dalla cameriera. «E lo berremo anche noi, perbacco! Perché credo, ragazzo mio, che non ci siamo scomodati per niente: a me emozioni nuove, a lei un articolo sensazionale!» «E a lui la salvezza di un'anima.

Vicino al suo, i nostri risultati sono ben poca cosa!»

Presero il primo treno del mattino per Londra e trovarono uno scompartimento tutto per loro.

Mason non parlava molto; era perso nei suoi pensieri.

Improvvisamente, si rivolse ai suoi compagni.

«Dite un po', voi due, vi unireste a me per una preghiera?»

Lord Roxton arricciò il naso: «Preferisco avvertirla, padre, che io sono tutto il contrario di un praticante».

«Per favore, si inginocchi con me. Ho bisogno del suo apporto.»

Si inginocchiarono vicini, ai lati del padre.

Malone annotò mentalmente la preghiera: «Padre, siamo tutti tuoi figli: creature povere, deboli, impotenti, sbalestrate dal destino e dagli avvenimenti.

Ti supplico di rivolgere il tuo sguardo misericordioso verso quell'uomo, Rupert

Tremayne, che ha errato lontano da te e che brancola ora nella notte. È caduto molto in basso, perché aveva un cuore orgoglioso che non si inteneriva, e uno spirito crudele divorato dall'odio.

Ma ora vorrebbe andare verso la luce.

Per questo imploro il tuo soccorso per lui e per sua moglie Emma che, per amor suo, è scesa nelle tenebre.

Possa essa aiutarlo a rialzarsi, come aveva già cercato di fare.

Possano ambedue rompere le catene delle tristi memorie che li uniscono alla terra.

Possano, fin da stasera, salire verso quella luce gloriosa che, prima o poi brilla sui più diseredati dei tuoi figli».

Si rialzarono.

«Così va meglio!», esclamò il padre battendosi il petto con la mano ossuta e sorridendo. «Ma che notte! Signore, che notte!»

CAPITOLO NONO

E ora ecco dei fenomeni molto fisici!

Malone era davvero destinato ad essere coinvolto negli affari della famiglia Linden! Aveva appena lasciato il povero Tom nelle mani della giustizia, quando si trovò alle prese, e in modo assai sgradevole, con il suo poco simpatico fratello.

Tutto cominciò con una telefonata molto mattutina; riconobbe all'altro capo del filo la voce di Algernon Mailey.

«È libero nel pomeriggio?»

«A sua disposizione.»

«Dica, Malone, lei è un pezzo d'uomo, vero? È stato nazionale di rugby nella squadra irlandese? Non le farà paura un incontro di catch, dica?» Malone sorrise nella cornetta.

«Sono con lei.»

«Sarà una faccenda pericolosa: forse dovrò placcare un pugile professionista...»

«Benissimo!», rispose Malone tutto allegro.

«Ci vorrà qualcun altro.

Conosce qualcuno disposto a venire con noi solo per il gusto dell'avventura? Tanto meglio se è vagamente al corrente dei problemi psichici.»

Malone si spremette il cervello, poi ebbe un'ispirazione.

«C'è Roxton», disse. «Non è più tanto giovane, ma può essere utile in una rissa.

Credo di poterlo contattare.

Dopo la nostra esperienza nel Dorsetshire, si interessa molto allo psichismo.»

«Bravo! Porti anche lui! Se non può venire, cercheremo di cavarcela da soli.

Ci troviamo al numero 41 di Belshaw Gardens, S.W. vicino alla stazione di Earl's Court. Alle tre del pomeriggio. D'accordo!»

Malone chiamò subito Lord Roxton.

«Di cosa si tratta, ragazzo mio? Di un incontro di pugilato? Ma certo! Come?...

Avevo una partita di golf a Richmond, ma questo mi pare molto più divertente...

Come? Sì, benissimo. Ci troveremo laggiù.»

Così, quando suonarono le tre, Mailey, Lord Roxton e Malone, si trovarono seduti accanto al fuoco nel bel salotto dell'avvocato.

Sua moglie, tanto dolce quanto graziosa, era la sua collaboratrice sia sul piano spirituale che su quello materiale: c'era anche lei ad accogliere gli invitati di Mailey.

«Ora, cara, tu non reciti nel prossimo atto», disse gentilmente l'avvocato. «Ritirati discretamente dietro le quinte.

E non ti preoccupare se senti chiasso.»

«Invece mi preoccuperò, caro. Rischi di essere ferito!»

Mailey si mise a ridere.

«È probabile che siano feriti i tuoi mobili, questo sì! Ma non hai altro da temere.

E poi è in gioco il bene della causa... Questo taglia sempre la testa al toro», aggiunse

dopo che la moglie fu uscita dalla stanza. «Credo in verità che sarebbe pronta a salire sul rogo per la causa.

Il suo gran cuore di donna amorevole sa ciò che significherebbe per questo grigio mondo se gli uomini potessero evadere dalle ombre della morte e capire quale grande felicità li attende.

E veramente la mia ispiratrice... Ma», continuò ridendo, «farei meglio a non dilungarmi su questo argomento: dobbiamo meditare su qualcosa di molto diverso... qualcosa di tanto vile e abominevole quanto lei è bella e buona.

Si tratta del fratello di Tom Linden.»

«Ho sentito parlare di quel bel tipo», disse Malone. «Ho fatto un po' di pugilato e sono tuttora membro dello Sporting.

Silas Linden per un pelo non è diventato campione dei medio-massimi.» «Proprio così. Ora è disoccupato, e ha pensato di mettersi a fare il medium.

Lì per lì l'abbiamo preso sul serio, io e altri spiritisti, perché vogliamo tutti bene a suo fratello e succede spesso che doni simili siano concessi a diversi membri della stessa famiglia; la sua ambizione mi è dunque sembrata legittima.

Perciò ieri sera l'abbiamo messo alla prova.»

«Com'è andata?»

«Mi ha insospettito fin dal primo momento.

Dovete sapere che è quasi impossibile che un medium riesca a ingannare uno spiritista esperto.

Quando c'è frode, è a spese dei profani.

Ho cominciato dunque a sorvegliarlo attentamente, e mi sono seduto vicino alla camera oscura.

Ne è uscito quasi subito vestito di bianco.

Mi ero messo d'accordo con mia moglie e abbiamo interrotto il contatto.

L'ho sentito quando mi è passato vicino.

Naturalmente era vestito di bianco.

Avevo in tasca delle forbici; ho tagliato un pezzo della sua veste.» Mailey mostrò un pezzo triangolare di tela. «Eccolo: osservatelo.

Tela molto comune.

Senza dubbio Silas Linden indossava la sua camicia da notte.»

«Perché non l'ha smascherato subito?», chiese Lord Roxton.

«C'erano parecchie signore e io ero l'unico uomo veramente forte.»

«Bene. E ora che cosa propone?»

«Gli ho dato appuntamento per le tre e mezza.

L'aspetto.

Se non ha notato la piccola amputazione subita dalla sua camicia da notte, non credo che sospetti quel che voglio da lui.»

«Cosa farà?»

«Dipende da lui.

In ogni modo bisogna che non ricominci. È così che la causa s'impantana.

Un bandito che non ne capisce niente si mette in mezzo per guadagnar denaro; il

lavoro dei medium onesti ne viene svalutato.

La gente non fa distinzioni, capite! Con il vostro aiuto posso parlare con questo gangster alla pari, cosa che mi sarebbe impossibile senza di voi.» Dall'esterno venne il rumore di un passo pesante.

La porta si aprì davanti a Silas Linden, falso medium ed ex pugile professionista. I suoi occhietti porcini si posarono con diffidenza sui tre uomini.

Poi sorrise forzatamente e salutò Mailey.

«Buongiorno, signor Mailey. Quella di ieri è stata una buona seduta, non le pare?»

«Si sieda, Linden!», disse Mailey indicandogli una sedia. «È proprio di questa serata che voglio parlarle. Lei ci ha ingannati.»

Il viso di Silas Linden arrossì per la collera.

«Come?», esclamò con vigore.

«Lei ha barato. Si è travestito, e ha finto di essere uno spirito.»

«Bugiardo! Bugiardo! Non ho mai fatto una cosa simile...»

Mailey prese dalla tasca il pezzo di tela e se lo posò sulle ginocchia.

«E questo?»

«Come, questo?»

«L'ho tagliato dal fondo della camicia da notte che lei indossava.

L'ho tagliato io stesso mentre mi stava davanti.

Se dà un'occhiata alla sua camicia da notte, troverà il punto da cui l'ho tagliato. È inutile, Linden! Lei ha perduto e il gioco è finito.

Non può negare.»

L'uomo rimase annichilito per qualche secondo.

Poi esplose in una serie di bestemmie.

«Quale gioco?», gridò guardandosi intorno. «Crede forse di avermi messo nel sacco e di potermi prendere per i fondelli? È tutta una manovra! Ma ha scelto male l'uomo con cui giocare questa partita!»

«È inutile che faccia rumore o che minacci violenze, Linden!», lo avvertì tranquillamente Mailey. «Potrei trascinarla domani stesso davanti a un tribunale.

Ma non voglio scandali a causa di suo fratello.

Però non lascerà questa stanza se non firmerà il documento che sta sulla mia scrivania.»

«Non ci pensi neanche! Chi potrà obbligarmi a farlo?»

«Noi!» I tre uomini si misero fra lui e la porta.

«Voi? Ebbene, provateci!» I suoi occhi scintillavano per il furore: si mise di fronte a loro stringendo i pugni enormi.

«Lasciatemi uscire!»

I tre non risposero, ma emisero il ringhio da combattimento che è forse la più antica espressione umana.

L'attimo seguente Linden si gettò su di loro e i suoi pugni assestarono dei colpi incredibilmente violenti.

Mailey, che era stato un pugile dilettante, bloccò un colpo, ma quello successivo superò la sua guardia, ed egli crollò davanti alla porta.

Lord Roxton fu spinto violentemente da parte.

Malone invece, con l'istinto del giocatore di rugby, si lanciò in avanti a testa bassa e abbrancò il pugile professionista all'altezza delle ginocchia.

Se un uomo è troppo forte per voi quando è in piedi, fatelo cadere: una volta a terra perde tutta la sua forza.

Linden ondeggiò e cadde urtando una poltrona.

Si rialzò sul ginocchio e tentò un breve gancio al mento, ma Malone lo fece ricadere.

Le mani ossute di Roxton si strinsero intorno al suo collo.

Silas Linden possedeva una buona dose di viltà; ebbe paura.

«Basta!», gridò. «Lasciatemi!» Era lungo disteso.

Malone e Roxton erano curvi su di lui.

Mailey si era rialzato, pallido e contuso.

«Va tutto bene!», rispose a una voce di donna che proveniva dall'altra stanza. «No, no, mia cara, non ancora! Stiamo per concludere.

Su, Linden, non c'è bisogno che si alzi, possiamo parlare tranquillamente insieme anche se lei resta dove sta.

Per uscire di qui, basta che lei firmi quel foglio.»

«Quale foglio?», borbottò Linden, quando Roxton allentò la sua stretta.

«Ora glielo leggo.»

Mailey andò a prenderlo sulla scrivania e lesse ad alta voce «"Il sottoscritto Silas Linden dichiara di aver agito come un mascalzone e un farabutto simulando di essere uno spirito, e giura che non si presenterà mai più in tutta la sua vita come medium.

Se non rispetterà questo giuramento, questo documento da lui firmato potrà essere portato a conoscenza del tribunale." Vuol firmare?»

«No! Che sia dannato se firmo!»

«Devo procurargli un supplemento di torcicollo?», chiese Lord Roxton. «Forse allora riuscirò a convincerlo.»

«Niente affatto», disse Mailey. «In fondo questa faccenda starebbe bene in tribunale perché farebbe vedere alla gente che siamo decisi a tenere la nostra casa in ordine.

Le do un minuto per pensarci, Linden.

Fra un minuto chiamo la polizia.»

Ma un minuto fu più che sufficiente all'impostore per decidersi.

«Va bene!», disse con malagrazia. «Firmo.»

Gli fu permesso di alzarsi, dopo che lo ebbero avvertito che, se avesse tentato di approfittarne, non si sarebbe alzato tanto presto una seconda volta.

Ma aveva perso ogni velleità.

Scarabocchiò un grosso «Silas Linden» in fondo al foglio.

I tre controfirmarono in qualità di testimoni.

«E ora, figli!», ordinò Mailey. «E per il futuro si trovi un lavoro onesto e lasci in pace le cose sacre.»

«Si tenga le sue dannate fesserie!», rispose Linden mentre usciva bestemmiando.

Aveva appena varcato la soglia della casa, che la signora Mailey si precipitò nel salotto per assicurarsi che suo marito non fosse ferito.

L'esame la soddisfece, e allora si lamentò per la sorte della poltrona rotta; come tutte le buone mogli, riponeva un orgoglio personale nei minimi dettagli della sua casa.

«Non ha importanza, cara! Non è un prezzo troppo alto per l'espulsione di un bandito...»

Non ve ne andate, voi due: devo dirvi due parole.»

«E poi, sto per servire il tè!»

«Forse ci vorrebbe qualcosa di più forte», suggerì Mailey.

In effetti erano tutti stanchissimi perché, sebbene breve, l'incontro era stato duro.

Roxton, che si era divertito molto, non aveva perso la sua vivacità, ma Malone era a pezzi e Mailey era dolente per il formidabile pugno che l'aveva messo k.o.

«Mi hanno assicurato», disse Mailey quando furono di nuovo vicino al camino, «che questa canaglia estorceva denaro a suo fratello da anni.

Era una specie di ricatto, perché sarebbe stato certo capace di denunciarlo.

Però... questo spiegherebbe l'intervento della polizia.

Perché avrebbe scelto Linden piuttosto che un altro medium di Londra? Mi ricordo ora che Tom mi ha detto...

Sì, è così: mi ha detto che Silas gli aveva chiesto di insegnargli a fare il medium e che lui aveva rifiutato.»

«Avrebbe potuto insegnarglielo?», chiese Malone.

Mailey ci pensò su. «Forse avrebbe potuto», disse infine, «ma Silas Linden falso medium sarebbe molto meno pericoloso che Silas Linden vero medium.»

«Cosa intende dire?»

«Il potere medianico può svilupparsi», disse la signora Mailey.

«Si potrebbe quasi dire che è contagioso.»

«Pensi all'imposizione delle mani nella Chiesa primitiva», spiegò Mailey. «Essa conferiva poteri taumaturgici.

Noi oggi non possiamo attribuire dei poteri in modo così rapido.

Ma, se si presentano un uomo o una donna desiderosi di sviluppare queste facoltà, soprattutto se la seduta si svolge alla presenza di un vero medium, ci sono buone probabilità che ricevano questo potere.»

«Perché ha detto che sarebbe peggio che se fosse un falso medium?» «Perché il potere potrebbe essere usato per fare il male.

L'assicuro, Malone, che le storie di Magia Nera e di demoni cattivi, non sono invenzioni dei nostri avversari.

Esse avvengono davvero, e sempre intorno a un medium perverso.

Si può scivolare in abissi che sono abbastanza simili a quelli tracciati nell'idea popolare di stregoneria.

Sarebbe disonesto negare che esistono.»

«Il simile chiama il suo simile», aggiunse la signora Mailey. «Si riceve quel che si merita.

Chi sta con gente perversa riceve dei visitatori perversi.»

«Allora c'è un aspetto pericoloso?»

«Conosce qualcosa su questa terra che non abbia un aspetto pericoloso, se è

maneggiata male o in maniera eccessiva? Il lato pericoloso esiste ben al di fuori dello spiritismo ortodosso ma, per porvi rimedio, bisogna conoscerlo.

Penso che la stregoneria del Medioevo fosse un fenomeno molto reale, e che il modo migliore per affrontare tali pratiche sia quello di coltivare i poteri più elevati dello spirito.

Se si lascia il campo libero, lo si abbandona alle forze del Male.»

Lord Roxton intervenne. «L'anno scorso, quando ero a Parigi», disse, «c'era un tizio che si chiamava La Paix e che si occupava di Magia Nera.

Riuniva gente, teneva dei circoli, ecc.

Voglio dire, non c'era granché di male in tutto questo ma, d'altra parte, non era molto... spirituale, come dite voi.»

«Questo è un aspetto del problema che, come giornalista, mi piacerebbe vedere un po' più da vicino», disse Malone. «A condizione di poterne fare un resoconto imparziale...»

«Sono d'accordo!», esclamò Mailey. «Noi desideriamo che si mettano tutte le carte in tavola.»

«Ebbene, ragazzo mio, se mi accorda una settimana del suo tempo e viene a Parigi, la presenterò a La Paix.»

«È curioso», sorrise Mailey. «Stavo proprio pensando che il nostro amico dovrebbe fare una visita a Parigi.

Figuratevi che il dottor Maupuis, dell'Istituto Metapsichico, mi ha invitato ad assistere a qualcuno degli esperimenti diretti da una medium della Galizia.

In realtà, a me interessa l'aspetto religioso della faccenda, che è quello che manca in modo evidente agli studiosi del continente; ma, per quanto riguarda l'analisi precisa e attenta dei fenomeni psichici, essi sono più avanti di chiunque altro, salvo il povero Crawford di Belfast, che ha raggiunto da solo un livello superiore - Ho promesso a Maupuis di traversare la Manica: deve aver ottenuto risultati splendidi e, per certi aspetti, anche inquietanti.»

«Perché inquietanti?»

«Perché le sue più recenti materializzazioni non avevano nulla di umano.

Ciò è confermato dalle fotografie.

Non le dirò altro in modo che, se viene con me, non sia prevenuto.» «Verrò sicuramente», rispose Malone. «Sono certo che il mio redattore capo sarà d'accordo.»

Fu servito il tè, e la conversazione fu interrotta dall'irritante intrusione delle necessità corporali in un dibattito superiore.

Ma Malone non era di quelli che abbandonano facilmente una pista.

«Lei parlava di forze malvagie. È già stato in rapporto con loro?»

Mailey guardò sua moglie e sorrise.

«Continuamente», disse. «È parte del nostro lavoro.

Ci siamo specializzati in questo campo.»

«Mi pareva di aver capito che quando intervengono queste forze malvagie, voi le obbligate a ritirarsi.»

«Non sempre.

Non perdiamo l'occasione di aiutare uno spirito inferiore.

E non possiamo aiutarlo se non incoraggiandolo a raccontarci i suoi guai.

La maggior parte di loro non è perversa.

Sono povere creature ignoranti e limitate che sopportano le conseguenze delle opinioni meschine ed erronee che hanno imparato in questo mondo.

Noi cerchiamo di aiutarle... E ci riusciamo.»

«Come fate a sapere di esserci riusciti?»

«Perché tornano a trovarci e ci confidano i loro progressi.

Tali metodi sono impiegati spesso dai nostri amici.

Si chiamano "cerchi di salvezza".»

«Ho sentito parlare dei cerchi di salvezza.

Potrei assistere a qualcuno? Queste cose mi attirano sempre più. È come se nuovi orizzonti mi si aprissero continuamente.

Considererei un gran favore l'essere aiutato a vedere questo nuovo aspetto...»

Mailey si fece pensieroso.

«Non ci teniamo a dare in spettacolo quelle povere creature.

D'altra parte, benché non possiamo considerarla un adepto dello spiritismo, lei ha trattato il problema con comprensione e simpatia...» Si voltò verso sua moglie che fece sorridendo un cenno affermativo.

«Ha l'autorizzazione! Sappia che noi abbiamo un cerchio di salvezza personale, e che la nostra seduta settimanale si terrà oggi alle cinque.

Il nostro medium è il signor Terbane.

In genere non viene nessuno salvo il signor Charles Mason, l'ecclesiastico.

Ma, se voi due desiderate fare questa esperienza, saremo felici di avervi fra noi.

Terbane arriverà subito dopo il tè. È un facchino della stazione, perciò non può disporre liberamente del suo tempo...

Sì, il potere psichico si manifesta un po' dappertutto, ma si manifesta al meglio nelle classi più umili.

Gli antichi profeti erano pescatori, falegnami, tessitori di tende, cammellieri.

Attualmente alcuni di questi doni psichici superiori sono posseduti in Inghilterra da un minatore, un artigiano della lana, un facchino della stazione, un marinaio delle chiatte e una domestica.

La storia si ripete.

E quel magistrato imbecille, con Tom Linden davanti a sé, non era altro che Felice mentre giudicava Paolo.

La vecchia ruota gira instancabilmente...».

De profundis

Stavano ancora prendendo il tè, quando entrò il reverendo Charles Mason.

Nulla rende più vicini nell'intimità dell'animo che la ricerca psichica.

Perciò Roxton e Malone, che pure l'avevano conosciuto solo durante un breve episodio, si sentirono subito più vicini a quell'uomo che a molti altri che conoscevano da anni.

Un cameratismo fedele e grave è una delle principali caratteristiche di questa comunione.

Quando comparve la sua sagoma di ecclesiastico, lunga, sottile, dinoccolata, noncurante, dominata da un viso stanco e scarno ma illuminato da un sorriso meravigliosamente umano e da due occhi che splendevano di serietà, essi ebbero l'impressione di incontrare un vecchio amico.

E le parole che egli rivolse loro, erano improntate a un'identica cordialità.

«Ancora in esplorazione?», esclamò stringendo loro la mano.

«Speriamo che le nostre nuove esperienze non provino i nostri nervi quanto l'ultima.»

«Perbacco, padre!», rispose Roxton. «Dopo che siamo stati nel Dorsetshire, ho consumato la tesa del mio cappello togliendolo mentalmente davanti a lei!»

«Cos'ha fatto?», s'informò la signora Mailey.

«Niente, niente!», esclamò Mason. «Ho cercato di mostrare ad un'anima la via per uscire dalle tenebre nella mia povera maniera.

Non ne parliamo più! D'altra parte, noi siamo riuniti qui proprio per questo: ecco cosa fanno queste persone coraggiose una volta alla settimana.

Ho imparato da Mailey come si fa.»

«Bisogna dire che non ci manca la pratica!», disse Mailey. «Lei ha visto abbastanza, Mason, per testimoniare.»

«C'è ancora qualcosa che non capisco!», esclamò Malone.

«Potete spiegarmi una cosa? Accetto per il momento la vostra ipotesi che siamo circondati da spiriti di materia legati alla terra, che si trovano in condizioni strane che non capiscono, e che hanno bisogno di essere consigliati. È più o meno questo, mi pare?»

I Mailey fecero un cenno di assenso.

«Bene. I loro amici e parenti defunti sono probabilmente nell'Aldilà e non ignorano il loro stato.

Non possono intervenire e provvedere alle necessità di questi poveretti meglio di quanto possiamo farlo noi stessi?»

«È una domanda molto naturale» rispose Mailey. «E naturalmente noi l'abbiamo rivolta a loro.

Non possiamo far altro che accettare la loro risposta.

Pare che siano ancorati alla superficie della terra, troppo pesanti, troppo carnali per

potersi elevare.

Gli altri si trovano senza dubbio su un piano spirituale molto lontano dal loro.

Ci hanno spiegato che si trovano molto più vicino a noi, che ci conoscono ma non sanno niente dei livelli superiori.

Di conseguenza, abbiamo maggiori possibilità di contattarli.»

«C'era una povera cara anima in pena...»

«Mia moglie ama tutto e tutti», spiegò Mailey. «Sarebbe capace di parlare di un povero caro vecchio diavolo.»

«Ma è evidente che meritano pietà e tenerezza!», esclamò la signora Mailey. «Abbiamo dato coraggio a quel pover'uomo, l'abbiamo rassicurato per settimane e settimane.

Veniva veramente da tenebre molto profonde! Poi un giorno ha gridato pieno di gioia: "E venuta mia madre! Mamma è qui!".

Naturalmente gli abbiamo detto: "Perché non è venuta prima?", e lui ci ha risposto: "Come avrebbe potuto farlo mentre stavo in tenebre così profonde che non avrebbe potuto vedermi?".»

«Va tutto bene», rispose Malone. «Però per quel che posso capire, dei vostri metodi e di tutta la faccenda, è che chi vi porta il malato da guarire è uno spirito superiore.

Se ne è al corrente lui, possono esserlo anche altri spiriti, non è così?»

«E invece no», rispose Mailey. «Quella è la sua missione personale.

Per farle capire fino a che punto la separazione è netta, le citerò un esempio.

Avevamo qui un'anima in pena.

I nostri invitati venivano e non sapevano che c'era: abbiamo dovuto attirare la loro attenzione su di essa.

Quando abbiamo detto dell'anima in pena: "Non vede i nostri amici vicino a lei?", ci ha risposto: "Vedo una luce ma non distinguo altro". A questo punto, la conversazione fu interrotta dall'arrivo di John Terbane che veniva da Victoria Station dove espletava il suo lavoro.

Si era vestito in borghese.

Era pallido, triste, imberbe, e grassottello.

Aveva occhi sognanti, ma nessun altro segno tradiva le sue notevoli doti.

«Ha il mio resoconto?» Questa fu la sua prima domanda.

Sorridendo, la signora Mailey gli tese una busta.

«E pronto, e potrà leggerlo a casa...»

Dovete sapere», aggiunse, «che il povero signor Terbane è in trance e ignora tutto il meraviglioso lavoro di cui è lo strumento.

Così dopo ogni seduta, mio marito e io gli prepariamo un resoconto.»

«E mi stupisco sempre quando lo leggo!», commentò Terbane.

«Sarà anche molto orgoglioso, suppongo?», chiese Malone.

«Veramente non vedo perché!», rispose umilmente Terbane.

«Non vedo perché lo strumento dovrebbe essere orgoglioso di essere usato dall'operaio.

Eppure è un privilegio, ne sono certo!»

«Caro vecchio Terbane!», disse Mailey passandogli affettuosamente le mani sulle spalle. «Quanto più il medium è bravo, tanto meno è egoista: è una verità che mi ha insegnato l'esperienza.

Il medium è colui che si abbandona completamente affinché altri si servano di lui: quest'abbandono è incompatibile con l'egoismo.

Bene, ora mi sembra che potremmo cominciare a lavorare, sennò il signor Chang ci sgriderà.»

«Chi?», chiese Malone.

«Oh, conoscerà presto il signor Chang! Non abbiamo bisogno di sederci intorno al tavolo: basta un semicerchio davanti al fuoco.

Abbassate le luci.

Benissimo! Faccia con comodo, Terbane: si sistemi sui cuscini.»

Il medium si sistemò nell'angolo di un comodo sofà e si addormentò subito.

Mailey e Malone avevano un quadernetto per appunti in mano e aspettavano.

Non aspettarono a lungo.

Tutt'a un tratto, Terbane si mise a sedere e non fu più il sognatore che era sembrato fino a quel momento: si trasformò in un individuo vivace e imperioso.

La sua fisionomia era sottilmente cambiata.

Un sorriso ambiguo sfiorava le sue labbra, i suoi occhi avevano una piega obliqua e si erano ristretti, il suo viso si era allungato in avanti.

Infilò le mani nelle maniche della sua giacca blu.

«Buonasera!», disse in tono tagliente e a scatti. «Facce nuove! Chi sono?»
«Buonasera, Chang!», rispose il padrone di casa. «Lei conosce il signor Mason.

Le presento il signor Malone, che studia la nostra questione.

Ed ecco Lord Roxton, che oggi mi ha reso un gran servizio.»

«Lord Roxton!», ripeté il cinese. «Un Lord inglese! Io conoscevo Lord...

Lord Macart... no... io... io non riesco a pronunciarlo.

Ahimè! Allora lo chiamavo "diavolo straniero"...

Anche Chang aveva molto da imparare, allora.»

«Sta parlando di Lord Macartney.

Cose successe circa cent'anni fa.

Chang era un grande filosofo quand'era vivo», spiegò Mailey.

«Non perdiamo tempo!», esclamò lo spirito. «C'è molto da fare oggi.

C'è una gran ressa.

Vecchi e nuovi.

Ho pescato gente strana nella mia rete.

Me ne vado.»

Ricadde fra i cuscini.

Un minuto dopo si rialzò.

«Voglio ringraziarvi», disse in un inglese perfetto. «Sono venuto due settimane fa.

Ho riflettuto su quello che mi avete detto.

Ora vedo chiaro il mio cammino.»

«Lei è lo spirito che non crede a in Dio?»

«Sì! Così ho detto nella mia ira.

Ero così stanco, così stanco! Oh, il tempo, il tempo senza fine, la nebbia grigia, il fardello pesante del rimorso! Senza speranza! Senza speranza! Allora mi avete confortato, voi e quel grande spirito cinese.

Le vostre sono state le prime parole dolci che ho udito da quando sono morto.»

«Quando è morto?»

«Oh, mi sembra un'eternità! Noi non misuriamo il tempo come voi.

E un lungo sogno orribile e uniforme, ininterrotto.»

«Chi regnava in Inghilterra?»

«Vittoria.

Avevo sintonizzato il mio spirito con la materia: era fuso con la materia.

Non credevo nella vita futura.

Ora so che avevo torto, ma non riuscivo ad adattare il mio spirito alle condizioni nuove.»

«È brutto, là dove si trova?»

«È tutto... tutto grigio! Quella è la cosa più brutta.

L'ambiente è orribile.»

«Ma non è solo: ci sono molti altri.»

«Ne sanno quanto me.

Anche loro sogghignano, dubitano e sono infelici.»

«Ne uscirà presto. Per amor di Dio.»

«Povera anima!», disse la signora Mailey con la voce dolce e carezzevole (la sua voce avrebbe fatto coricare ai suoi piedi qualunque animale). «Lei ha sofferto molto.

Ma non pensi solo a se stesso: pensi agli altri che sono con lei.

Provi a rialzarne uno, e in questo modo aiuterà anche se stesso.»

«Grazie, signora, lo farò.

Ho portato qualcuno con me.

Vi ha sentiti.

Continueremo insieme la nostra strada.

Forse un giorno troveremo la luce.»

«Le farebbe piacere che pregassimo per lei?»

«Oh, sì!»

«Pregherò per lei», disse Mason. «Può dire con me "Padre nostro..."?» Mormorò l'antica preghiera universale ma, prima che finisse Terbane ricadde fra i cuscini.

Si rialzò per interpretare Chang.

«Fa progressi», disse il controllo. «Ha lasciato spazio agli altri che aspettano.

Questo è bene.

Ora c'è un caso difficile. Oh!» Lanciò un grido di comico scoraggiamento e cadde all'indietro. Qualche secondo dopo si raddrizzò; il suo viso si era allungato e aveva assunto un'aria solenne: le mani erano giunte palma contro palma.

«Cosa c'è?», chiese con voce aspra e puntigliosa. «Vorrei proprio sapere con che diritto quel cinese mi ha fatto venire qui.

Potrebbe spiegarmelo?»

«Forse perché potremmo aiutarla.»

«Quando voglio essere aiutato, chiedo aiuto.

Adesso non lo voglio...

Si prendono troppe libertà con me...

A sentire il cinese, io sarei lo spettatore involontario di una specie di servizio religioso?»

«Siamo un cerchio di spiritisti.»

«Una setta veramente perniciosa.

Metodi assolutamente blasfemi.

Nella mia qualità di modesto vicario parrocchiale, protesto contro simili profanazioni.»

«Lei, amico mio, è trattenuto indietro da questa visione meschina. È lei che ne soffre.

Noi vogliamo aiutarla.»

«Soffrire? Cosa intende, signore?»

«S'è reso conto di trovarsi nell'Aldilà?»

«Lei dice delle stupidaggini!»

«Capisce di essere morto?»

«Non sono morto, visto che parlo con lei.»

«Lei parla con noi perché ha preso a prestito il corpo di quest'uomo.» «Sono proprio capitato in un ricovero di pazzi!»

«In un ricovero, sì.

Un ricovero per casi gravi.

Io temo che lei sia un caso grave. È felice dove si trova?»

«Felice? No, signore.

Il mio ambiente attuale mi appare del tutto inesplicabile.»

«Si ricorda di essere stato malato?»

«Sono stato molto malato.»

«Così malato che ne è morto.»

«Evidentemente lei è fuori di sé.»

«Come fa a sapere di non essere morto?»

«Signore, mi accorgo che mi tocca spiegarle l'abc dell'istruzione religiosa.

Quando si muore dopo aver condotto una vita onesta, si riveste un corpo glorioso e si gode della compagnia degli angeli.

Ora, io ho sempre lo stesso corpo che ho avuto per tutta la vita, e mi trovo in un posto tristissimo e molto oscuro.

La compagnia in cui mi trovo non somiglia affatto a quella che avevo sognato e cercherei invano un angelo vicino a me.

La sua assurda ipotesi può dunque essere scartata.»

«Non continui a illudersi.

Noi vogliamo aiutarla.

Lei non farà mai progressi finché non si sarà reso conto del suo stato.»

«In verità, signore, lei esaurisce la mia pazienza.

Non le ho forse detto...?» Mentre diceva queste parole, il medium ricadde sui cuscini.

Un po' più tardi, il controllo cinese, con il suo strano sorriso e le mani infilate nelle maniche, si rivolse di nuovo al cerchio: «Lui è un brav'uomo... un pazzo... imparerà presto...

Lo riporterò.

Non perdiamo altro tempo.

«Oh, mio Dio! Aiuto! Pietà! Aiuto!» Era ricaduto supino sul divano, col viso rivolto al soffitto, e le sue grida erano così terribili che il piccolo cerchio si mise in piedi.

«Una sega! Una sega! Andate a prendere una sega!», gridava il medium mentre la voce gli veniva meno in un gemito.

Persino Mailey era scosso; gli altri erano sbigottiti.

«Qualcuno è entrato in lui.

Non ci capisco niente.

Dev'essere un potente spirito malvagio.»

«Vuole che gli parli?», chiese Mason.

«Aspetti un momento! Lasci che si svolgano gli avvenimenti. Poi vedremo.»

Il medium si torceva nelle angosce dell'agonia.

«Oh mio Dio! Perché non siete andati a prendere una sega?», gridava. «E là, sul mio petto.

Scricchiola, lo sento.

Hawkin! Hawkin! Toglimi di qua sotto! Hawkin! Alza la trave! No, no, così è peggio! E ora il fuoco! Oh, è orribile! Orribile!»

Le sue urla gelavano il sangue.

Erano pietrificati dall'orrore.

Poi, in un batter d'occhio, riapparve il cinese con il suo sguardo obliquo.

«Cosa ne pensa, signor Mailey?»

«Era spaventoso, Chang! Cos'era successo?»

«Era per lui!», rispose Chang indicando Malone con il mento.

«Voleva una storia per il suo giornale, e gli ho dato una storia per il suo giornale.

Capirà.

Ora non c'è tempo per le spiegazioni.

Troppi stanno aspettando.

Un marinaio, prima di tutto.

Eccolo.»

Il cinese scomparve e un sorriso gioviale benché timido passò sul viso del medium che si grattò la testa.

«Caspita!», disse. «Non avrei mai creduto di ricevere ordini da un giallo.

Ma lui ha fatto "Pstt!" e io non ho potuto resistere: non c'era da discutere!...

Be', eccomi qua! Cosa volete da me?»

«Noi non vogliamo niente.»

«Ah, no? Mi sembrava che il cinese credesse che voleste qualcosa da me, visto che mi ha spedito qui.»

«È lei che ha bisogno di qualcosa. Lei ha bisogno di sapere.»

«Sì, è vero, ho perso la rotta! So che sono morto, perché ho visto passare il mio

Tenente di Batteria che era volato in pezzi sotto il mio naso.

Se è morto lui, sono morto anch'io.

E sono morti anche tutti gli altri.

Siamo tutti dall'altra parte.

Ma ridiamo dietro al pilota che è stravolto quanto noi.

Dannato povero pilota, dico io! Stiamo tutti andando a fondo...»

«Come si chiamava la sua nave?»

«Il Monmouth.»

«È affondato durante la guerra con la Germania?»

«Proprio così.

Nelle acque dell'America del Sud.

Un bell'inferno! Sì, era un inferno...», La sua voce esprimeva tutta una gamma di emozioni.

Poi aggiunse in tono più allegro. «Mi hanno detto che poi i nostri gliel'hanno fatta pagare. E' vero?»

«Sì, i tedeschi sono affondati.»

«Da questa parte non li abbiamo visti.

Forse è meglio.

Non dimentichiamo niente, capisce?»

«Ma deve dimenticare!», disse Mailey. «Questo è quello che non va in lei.

Ecco perché il controllo cinese l'ha fatta venire qui.

Siamo qui per insegnare.

Lei trasmetterà il nostro messaggio ai suoi compagni.»

«Scusi, signore: sono tutti dietro a me.»

«Ebbene, io dico a lei e anche a loro, che il tempo delle battaglie e della Guerra Mondiale è finito da un pezzo.

Non guardate più dietro, ma davanti a voi.

Lasciate questa terra che vi trattiene ancora con i legami del pensiero, e limitatevi a desiderare di diventare meno egoisti, più degni di una vita migliore, superiore, calma, meravigliosa.

Lo capisce?»

«Capisco, signore, e capiscono anche gli altri.

Abbiamo bisogno di un timone, signore, perché ci hanno dato proprio delle indicazioni sbagliate.

Non ci saremmo mai aspettati di essere respinti in quel modo! Avevamo sentito parlare del Cielo e dell'Inferno, ma siamo tanto lontani dall'uno come dall'altro.

Via, ecco che quel tipo giallo ci dice che è ora...

Possiamo tornare a rapporto la settimana prossima? Grazie mille, signore, a lei e alla compagnia.

Ritournerò!»

Vi fu un istante di silenzio.

«Che incredibile conversazione!», balbettò Malone.

«Se pubblicissimo il discorso del marinaio nel suo gergo dicendo che proviene dal

mondo degli spiriti, che cosa direbbe la gente?»

Malone alzò le spalle.

«Cosa importa quel che direbbe la gente? Quando ho dato il via a questa inchiesta, ero abbastanza sensibile alle critiche; ora faccio così poco caso agli attacchi di un giornale quanto un carro armato alla pallottola di una carabina.

In realtà non m'interessano più.

L'essenziale è di essere il più aderente possibile alla verità.»

«Non pretendo di essere un gran conoscitore di queste cose», disse Roxton, «ma quel che mi colpisce di più in questa gente è che si tratta di persone del popolo molto comuni e molto corrette.

Vero? Perché passeggiano così nelle tenebre e sono trascinati da questo cinese se non hanno fatto niente di particolarmente cattivo in vita loro?» «Ogni caso rivela un forte attaccamento alla vita e l'assenza di ogni slancio spirituale», spiegò Mailey. «Abbiamo visto un ecclesiastico impegolato nelle sue formule e nei suoi riti, un materialista che si è volontariamente abbarbicato alla materia, un marinaio che nutre propositi di vendetta...

Ce ne sono milioni e milioni!»

«Dove?», chiese Malone.

«Qui», rispose Mailey, «sulla faccia della terra.

Lei se n'è accorto, penso, durante la sua gita nel Dorsetshire! Era molto evidente, vero? Si trattava di un caso tipico e ordinario, il che lo rendeva ancor più evidente e probante, ma non ha modificato la legge generale.

Credo che tutto il globo sia infestato dagli spiriti legati alla terra e che, quando verrà il giorno annunciato delle pulizie generali, essi ne beneficeranno quanto i vivi.»

Malone pensò allo strano visionario chiamato Miromar che aveva ascoltato nel tempio spiritista all'inizio della sua inchiesta.

«Lei crede imminente qualche avvenimento?», chiese.

«Ci sarebbe molto da dire a proposito», rispose Mailey sorridendo. «Io credo...

Ma ecco di nuovo il signor Chang.»

Il controllo si unì alla conversazione.

«Vi ho sentiti.

Mi siedo e ascolto», disse. «Voi parlate di ciò che deve venire.

Lasciate che venga! Lasciate che venga! Il tempo non è ancora vicino.

Sarete avvertiti quando sarà il momento di saperlo.

Ricordatevi questo: tutto va per il meglio.

Qualunque cosa succeda tutto andrà per il meglio.

Dio non commette errori.

Per il momento siccome altri chiedono il vostro aiuto, io vi lascio.»

Vari spiriti sfilarono rapidamente.

Uno era un architetto che disse di aver vissuto a Bristol.

Non era stato cattivo, ma aveva bandito dai suoi pensieri ogni preoccupazione per il futuro.

In quel momento si trovava nelle tenebre e aveva bisogno di essere guidato.

Un altro aveva vissuto a Birmingham.

Era un uomo colto, ma materialista.

Rifiutò di accettare le affermazioni di Mailey e non ammise di essere realmente morto.

Infine si presentò un uomo brutale e violento la cui religione era rozza e meschina: un settario in piena regola; aveva sempre in bocca la parola «sangue».

«Che senso ha quest'idiozia?», chiese varie volte.

«Non è un'idiozia.

Siamo qui per aiutarla», rispondeva Mailey.

«Chi vorrebbe essere aiutato dal Diavolo?»

«Le sembra verosimile che il Diavolo voglia aiutare le anime in pena?» «Non è che uno dei suoi trucchi.

Le dico che è una diavoleria.

Badi! Non ci casco!»

Il placido cinese apparve come un lampo.

«Un brav'uomo.

Un pazzo», ripeté. «Ha molto tempo davanti a sé.

Un giorno imparerà.

Ora ecco un caso grave, un caso gravissimo.

Oh!...»

Lasciò ricadere la testa fra i cuscini e non l'alzò quando una voce, una voce molto femminile, risuonò nella stanza: «Janet! Janet!».

Un attimo di silenzio.

«Janet, avanti! Il mio tè! Janet! È intollerabile! Sono dieci volte che ti chiamo! Janet!»

Il medium si mise a sedere e si stropicciò gli occhi.

«Cosa succede?», gridò la voce. «Chi è lei? Con che diritto si trova qui? Non sa che questa è casa mia?»

«No, cara amica, questa è casa mia.»

«Casa sua! Come può essere casa sua se questa è la mia camera da letto? Vuole andarsene?»

«No, amica mia.

Lei non capisce la sua situazione.»

«La obbligherò a uscire! Che insolente! Janet! Janet! Nessuno si occupa di me stamattina?»

«Si guardi intorno, signora. È forse la sua camera da letto?»

Terbane si guardò intorno con occhi furiosi.

«Non ho mai visto questa camera in vita mia.

Dove sono? Cosa significa? Lei sembra una donna perbene.

Per amor del cielo, mi dica cosa significa tutto questo.

Ho paura! Ho tanta paura! Dove sono John e Janet?»

«Qual è il suo ultimo ricordo?»

«Mi ricordo di aver sgridato severamente Janet. È la mia cameriera, capisce? È diventata così negligente! Sì, ero molto scontenta di lei.

Ero così scontenta, che mi sono ammalata.

Mi sono messa a letto perché sentivo di star male.

Mi hanno detto che non avrei dovuto ridurmi in quello stato, ma come facevo a non arrabbiarmi? Sì, mi ricordo che mi sentivo soffocare. È successo dopo che si è spenta la luce.

Credevo di chiamare Janet, ma perché mi trovo in un'altra stanza?» «Durante la notte lei è passata nell'Aldilà, signora.»

«Passata? Vuol dire che sono morta?»

«Sì, signora, lei è morta.»

Vi fu un prolungato silenzio; poi risuonò un grido selvaggio: «No, no, no! È un sogno! Un incubo! Svegliatemi! Svegliatemi! Come ho fatto a morire? Non ero pronta a morire! Non avevo mai pensato di morire! Se sono morta, perché non sono in Cielo o all'Inferno? Che camera è questa? Questa camera è una camera vera!»

«Sì, signora.

Lei è stata condotta qui grazie all'uso del corpo di quest'uomo...»

«Un uomo...» Si toccò la giacca con gesti convulsi e si passò una mano sul viso.

«...Sì, è un uomo! E io sono morta! Sono morta! Come farò?»

«Lei è qui per ricevere le nostre spiegazioni.

Lei è stata, mi pare una donna di mondo...

Lei ha sempre vissuto per i beni materiali.»

«Andavo in chiesa a San Salvatore tutte le domeniche.»

«Questo non significa niente.

Quel che conta è la vita interiore di ogni giorno.

Lei era una materialista.

Ora è trattenuta in basso, verso il mondo.

Quando lascerà il corpo di quest'uomo, ritroverà il suo corpo e il suo ambiente.

Ma nessuno la vedrà.

Non avrà la possibilità di farsi vedere.

Eppure continuerà a essere quella di prima.»

«Cosa devo fare? Ditemi cosa posso fare!»

«Farà buona accoglienza a tutto quello che le succederà, e capirà che le serve per purificarsi.

Ci liberiamo della materia solo per mezzo della sofferenza.

Tutto andrà bene.

Noi pregheremo per lei.»

«Oh sì, ne ho bisogno! Oh, mio Dio!» La voce si spense.

«Un caso grave», disse il cinese rialzandosi. «Un'anima egoista, cattiva! Ha vissuto solo per il suo piacere! Dura con chi le stava intorno.

Dovrà soffrire molto, ma voi l'avete messa sulla buona strada.

Ora il suo medium è stanco.

Molti stanno aspettando ma per oggi basta.»

«Abbiamo agito bene, Chang?»

«Benissimo. Avete fatto molto bene.»

«Dove si trovano tutti questi spiriti, Chang?»

«Ve l'ho già detto.»

«Sì, ma vorrei che sentissero anche questi signori.»

«Ci sono sette sfere intorno al mondo: la più pesante in basso, la più leggera in alto.

La prima sfera è sulla Terra.

Questi spiriti appartengono alla prima sfera.

Ogni sfera è separata da quella successiva.

Ecco perché per voi è più facile parlare agli spiriti della sfera inferiore che a quelli della sfera superiore.»

«Ed è più facile per loro parlare con noi?»

«Sì. Ecco perché dovete stare molto attenti quando non sapete con chi parlate.

Analizzate gli spiriti.»

«A che sfera appartiene lei, Chang?»

«Vengo dalla sfera n. 4.»

«Qual'è in realtà la prima sfera della felicità?»

«La sfera n. 3.

Il paese dell'estate.

La Bibbia la chiama il Terzo Cielo.

Gran buonsenso, nella Bibbia! Ma pochi la capiscono.»

«E il Settimo Cielo?»

«Ah, là si trovano i Cristi.

Ognuno vi sale alla fine.

Voi, io, tutti..."

«E dopo?»

«Mi chiede troppo, signor Mailey.

Il povero Chang non sa tante cose! Bene, buonasera! Che Dio vi benedica! Me ne vado.»

Così si concluse il circolo dedicato alla salvezza.

Qualche minuto dopo, Terbane si svegliò sorridendo, fresco e riposato; sembrava che non ricordasse niente di quello che era successo.

Aveva fretta perché abitava lontano, perciò se ne andò dopo aver ricevuto per tutto compenso le benedizioni di coloro che aveva aiutato.

Umile cuore disinteressato! Dove starà quando tutti noi troveremo i nostri veri posti nell'Aldilà, secondo l'ordine della creazione?

Il gruppo non si separò subito.

Gli ospiti volevano parlare, e i Mailey ascoltare.

«Quel che voglio dire», dichiarò Roxton, «è che è una cosa avvincente e tutto quel che volete, ma sembrano dei numeri di music-hall, o sbaglio? È difficile essere completamente sicuri che tutto sia vero. Capite?»

«È quel che provo anch'io», disse Malone. «Certo, il valore apparente di tutto questo è indicibile; si tratta di fenomeni così importanti che tutti gli avvenimenti ordinari diventano di una banalità insopportabile.

Ma lo spirito umano è molto strano.

Ho letto del caso analizzato da Moreton Prince, della signorina Beauchamp, e degli altri: ho letto anche dei risultati ottenuti da Charcot nella grande scuola di Nancy.

Si potrebbe trasformare un uomo in qualsiasi cosa.

Si direbbe che lo spirito è una corda che può essere sbrogliata nei suoi vari fili.

Ogni filo corrisponde a una personalità differente che può assumere una forma drammatica, agire e parlare come tale.

Quell'uomo è onesto e normalmente non potrebbe provocare simili effetti, ma come si fa a sapere se non si è ipnotizzato da solo, e se in queste condizioni un filo non diventa il signor Chang, un altro filo un marinaio, un altro una donna di mondo, ecc.?»

Mailey rise di cuore: «Ognuno possiede il suo Cinquevalli», disse. «Ma l'obiezione è razionale e bisogna affrontarla.»

«Abbiamo controllato qualche caso», disse la signora Mailey.

«Non c'è alcun dubbio: nomi, indirizzi, tutto coincide.»

«Allora bisogna considerare il problema delle conoscenze normali di Terbane.

Come fate a sapere esattamente quello che lui sa? Sarei portato a credere che un facchino sia particolarmente in grado di raccogliere questo tipo di informazioni.»

«Lei ha assistito a una seduta», rispose Mailey. «Se ne avesse viste tante quanto noi, la prova cumulativa le impedirebbe di essere scettico.»

«È possibilissimo», disse Malone. «Capisco che i miei dubbi vi diano fastidio.

Eppure, in una faccenda come questa, bisogna essere brutalmente franchi.

Qualunque sia la causa ultima, ho passato di rado un'ora così eccitante.

Gran Dio! Se è vero, e se ci fossero mille circoli di salvezza invece di uno, quale rigenerazione si opererebbe!»

«Ci arriveremo!», mormorò Mailey con paziente determinazione. «Vivremo abbastanza a lungo per vederlo.

Mi dispiace che questa seduta non abbia rafforzato le vostre convinzioni.

Però tornerete, vero?»

Tuttavia le circostanze fecero sì che una nuova esperienza non fosse necessaria.

La sera stessa, la convinzione di Malone fu rafforzata bruscamente e in modo strano.

Era appena ritornato al giornale e si era messo a rileggere i suoi appunti, quando Mailey si precipitò nel suo ufficio: la sua barba rossa si agitava con veemenza; teneva in mano l'Evening News.

Senza dire una parola si sedette vicino a Malone e aprì il giornale.

Poi cominciò a leggere: UN INCIDENTE NELLA CITY

Oggi pomeriggio, poco dopo le cinque, è crollata una vecchia casa, pare del XV secolo.

Stava fra Lesser Colman Street e Elliot Square, ed era adiacente alla sede della Società dei Veterinari.

Qualche scricchiolio preliminare aveva avvertito gli occupanti dell'imminenza del pericolo, e la maggior parte ha avuto tempo di fuggire.

Tuttavia tra di essi, James Beale, William Moorson e una donna non identificata, sono rimasti sepolti sotto le macerie.

Sembra che due di loro siano morti sul colpo.

Ma il terzo, James Beale, è stato schiacciato da una grossa trave e ha chiesto aiuto.

Alcuni soccorritori sono andati a prendere una sega e uno degli inquilini della casa, un certo Samuel Hawkin, ha dato un esempio di gran coraggio cercando di liberare il

poveretto.

Tuttavia, mentre segava la trave, i detriti circostanti hanno preso fuoco: l'uomo ha continuato coraggiosamente finché non è rimasto seriamente ustionato, e non gli è stato possibile salvare Beale che è morto asfissiato.

Hawkin è stato trasportato all'ospedale: secondo le ultime notizie, il suo stato non è grave.

«Ecco!», disse Mailey piegando il giornale. «Ora, signor Tommaso Didimo, lascio a lei la conclusione.» E il fervente spiritista uscì dall'ufficio rapidamente come vi era entrato.

Per gli avvenimenti riportati in questo capitolo, vedi Appendice: Nota al capitolo.

Silas Linden riceve quel che gli spetta

Silas Linden, pugile professionista e falso medium, aveva passato delle belle giornate nel corso della sua vita: giorni segnati da fatti fortunati o sfortunati.

Il giorno per esempio in cui aveva scommesso su Rosalind a 100 contro 1 nell'Oaks, e poi aveva trascorso ventiquattr'ore in un'orgia spaventosa.

O il giorno in cui il suo montante preferito di destro si era scontrato nel modo più abile con il mento prominente di Bull Warden di Whitechapel, impresa che gli aveva aperto la via verso la cintura di Lord Lonsdale e il titolo di campione.

Ma mai in tutta la sua carriera aveva passato una giornata come quella che gli aveva permesso di fare la conoscenza di tre gentiluomini più forti di lui; perciò pensiamo che non sia inutile terminarla in sua compagnia.

Alcuni fanatici hanno decretato che non bisogna occuparsi delle cose dello spirito se il cuore non è puro. Il nome di Silas Linden potrebbe essere aggiunto alla lista degli esempi al riguardo: quando il giudizio si abbatté su di lui, la coppa dei suoi peccati era piena, anzi, traboccante.

Dopo essere uscito dalla casa di Algernon Mailey, si rese conto che il pugno di Lord Roxton era estremamente pesante.

Nel fuoco della battaglia non aveva avuto il tempo di riflettere sui danni subiti.

Ora, al di là della porta che aveva sbattuto con forza, si portò la mano alla gola contusa da cui uscì un torrente di bestemmie.

Aveva anche dei dolori al petto, nel punto in cui Malone l'aveva incastrato con un ginocchio.

Il ricordo del terribile colpo che aveva assestato a Mailey, non riuscì a fargli cambiare umore: anche perché l'aveva portato con la mano rovinata di cui si era lamentato con suo fratello...

Bisogna convenire che se Silas Linden era di pessimo umore, non gliene mancavano buoni motivi.

«Ve la farò pagare!», brontolò volgendo i suoi occhietti porcini verso la porta. «Aspettate un po', e vedrete!» Quindi, come se avesse preso una decisione, si incamminò.

Si diresse verso Bardiey Square ed entrò nel commissariato di polizia, dove trovò il gioviale e rubicondo ispettore Murphy seduto dietro la scrivania.

«Cosa volete?», chiese l'ispettore con un tono niente affatto amichevole.

«L'avete preso, quel medium! Preso, nevvero?»

«Sì. Era vostro fratello, mi pare?»

«Questo non c'entra.

Queste cose mi disgustano, chiunque le faccia.

Alla fine, avete ottenuto la condanna che volevate.

Cosa ne avrò, io?»

«Nemmeno uno scellino!»

«Come! Se sono stato io a farvi la soffiata.

Se non vi avessi indicato il suo studio, dove sareste andati?»

«Se fosse stato condannato a un'ammenda, avremmo potuto darvi una piccola percentuale.

E anche noi avremmo preso qualcosa.

Ma il giudice Melrose lo ha condannato ai lavori forzati. Non c'è niente per nessuno.»

«Lo dite voi! io sono dannatamente sicuro che voi e quelle due donne della malora avete avuto del denaro.

Ma davvero? Perché vi avrei consegnato il mio stesso fratello? Per amore di tipi come voi? Se cercate un gonzo, rivolgetevi da un'altra parte!» Murphy aveva il senso della propria importanza ed era iroso di natura.

Non si sarebbe lasciato sfidare nel suo ufficio.

Si alzò rosso di collera.

«Fuori di qui, Silas Linden, e subito! Altrimenti potreste finire per restarci più a lungo di quanto vi piacerebbe.

Riceviamo continue denunce circa il modo in cui trattate i vostri due bambini, e noi ci occupiamo anche di proteggere l'infanzia, figuratevi un po'! Attento che non veniamo a mettere il naso in casa vostra!»

Silas Linden uscì senza dir parola; il suo umore non era migliorato; due rum annacquati sulla via del ritorno non lo aiutarono a calmarsi.

Era anzi un uomo che l'alcool scaldava al punto da renderlo pericoloso: molti dei suoi compagni si rifiutavano di bere con lui.

Silas viveva in una casetta di mattoni a Bolton's Court, dietro Tottenham Court Road, in fondo a un vicolo cieco: il muro laterale era in comune con una grande fabbrica di birra.

In quel vicolo, tutte le case erano molto piccole, e quindi tutti gli inquilini, genitori e bambini, stavano per strada la maggior parte del tempo.

A quell'ora, molti uomini e donne stavano fuori.

Quando Silas passò sotto l'unico lampione, lo guardarono di traverso: la moralità di Bolton's Court non era di prim'ordine, ma c'erano comunque diversi livelli e Silas stava al punto zero.

Un'ebrea alta, Rebecca Levi, sottile, secca e con lo sguardo penetrante, abitava nella casa vicino a quella del pugile.

Stava sulla porta, e aveva un bambino aggrappato al grembiule.

«Signor Linden», gli disse quando passò davanti a lei, «i suoi ragazzi hanno bisogno di mangiare di più di quello che gli date.

Margot era qui stamattina.

Quella bambina non mangia abbastanza.»

«Fatevi i fatti vostri!», brontolò Silas. «Vi ho detto di non infilare il vostro naso adunco nei miei.

Se foste un uomo, saprei bene come parlarvi.»

«Se fossi un uomo non osereste parlarmi su questo tono.

Vi dico che è una vergogna, Silas Linden, il modo in cui trattate questi bambini! Se un

giorno o l'altro la polizia se ne occuperà, saprò cosa dirle.» «Uff, che noia!», rispose Silas, spingendo col piede la porta socchiusa di casa sua.

Una donna grossa e sporca, con una zazzera ossigenata e qualche avanzo di una bellezza già troppo matura, uscì dalla sala: «Sei tu?».

«Chi credevi che fosse? Il duca di Wellington?»

«Credevo piuttosto che fosse un toro furioso che caricava per la strada e sfondava la porta.»

«Ti credi divertente?»

«Forse sarò divertente, ma non ho poi tanto da ridere.

Non c'è un soldo in casa, né una bottiglia di birra! Solo i tuoi maledetti ragazzi che mi guastano il sangue.»

«Cos'hanno combinato di nuovo?», brontolò Silas.

Quando questa coppia deliziosa si annoiava o litigava, se la prendeva con i bambini. Silas, nella sala, si lasciò cadere in una poltrona di legno.

«Hanno visto la tua "prima" un'altra volta.»

«Come fai a saperlo?»

«L'ho sentito dire a sua sorella: "Ecco mamma", le ha detto.

Eppoi l'ha preso la sua crisi di sonno.»

«È di famiglia.»

«Dici bene! Se non avessi le tue crisi di sonno, anche tu troveresti un lavoro come gli altri.»

«Oh, chiudi il becco! Quel che voglio dire è che anche mio fratello Tom ha quel tipo di crisi, e che dicono che il bambino è il ritratto vivente di suo zio.

Così è caduto in trance? Cos'hai fatto?»

La donna sorrise con aria malevola: «Ho fatto come te».

«Come? Di nuovo con la ceralacca?»

«Non molto.

Solo quello che ci voleva per svegliarlo.

E l'unico modo di tirarlo fuori di lì.»

Silas alzò le spalle.

«Attenta, cara la mia donna! Hanno chiacchierato con la polizia.

Se i poliziotti vedono le bruciate finiremo dentro tutti e due!»

«Sei matto, Silas Linden! Da quando i genitori non hanno più il diritto di castigare i figli?»

«Sì, ma non è figlio tuo, e le matrigne hanno una cattiva reputazione, vedi! Quell'ebrea, la nostra vicina...

Ti ha vista quando hai preso la corda da stendere per frustare Margot ieri.

Me ne ha parlato.

E oggi mi ha detto che non hanno abbastanza da mangiare.»

«Come! Non hanno abbastanza da mangiare? Ma se mangiano come maiali! Per colazione hanno avuto un pezzo di pane per ciascuno.

Un po' di dieta non può fargli male: saranno meno insolenti.»

«Willie è stato insolente con te?»

«Sì, dopo che si è svegliato.»

«Dopo che gli hai versato addosso la cera bollente?»

«Dì un po' l'ho fatto per il suo bene! Bisogna togliergli quell'abitudine, bisogna!»

«E cos'ha detto?»

«Mi ha insolentita.

Ha minacciato di far intervenire sua madre.

Mi ha detto che sua mamma mi avrebbe...

Comincio ad averne abbastanza di sua madre!»

«Non dire troppo male di Amy. Era una brava donna.»

«Oggi dici così, Silas Linden, ma non lo facevi mica tanto vedere quando era viva...»

«Morditi la lingua, sgualdrina! Ho avuto abbastanza seccature oggi senza che ti ci metti anche tu con le tue prediche.

Sei gelosa di una morta. Ecco tutto.»

«E i suoi mocciosi hanno il diritto di insultarmi tutto il giorno, forse? Dopo che mi occupo di te da cinque anni!»

«No, non ho detto questo.

Se ti ha insultata,avrà a che fare con me.

Dov'è quel ragazzaccio? Vallo a cercare!»

La donna si alzò e lo baciò passando.

«Non ho che te, Silas!»

«Oh, non val la pena che tu venga a leccarmi! Non ho nessuna voglia di...

Va a cercare Willie.

E porta anche Margot.

Toglierò anche a lei la voglia di essere insolente; non lo sembra, ma...»

La donna uscì ma ritornò quasi subito: «Dorme ancora!», disse. «Come mi dà sui nervi vederlo così! Vieni a vedere, Silas.»

Andarono in cucina.

Un misero focherello si stava spegnendo nel camino.

Lì vicino, rannicchiato su una sedia, c'era un bambinetto di dieci anni.

Il suo viso delicato era rivolto al soffitto.

Si vedeva solo il bianco dei suoi occhi semichiusi.

Sui suoi tratti fini e spirituali si leggeva una grande pace.

In un angolo, una povera bimba di un anno o due più piccola, contemplava il fratello con tristi occhi pieni di terrore.

«E orribile, vero?», disse la donna. «Si potrebbe credere che non sia più di questo mondo.

Vorrei proprio che Dio se lo portasse dall'altra parte.

Per quel che fa qui...»

«Avanti, alzati!», gridò Silas. «Falla finita con le tue moine! Svegliati! Mi senti?»

Lo scosse brutalmente per le spalle, ma il ragazzino continuava a dormire.

Il dorso delle sue mani, posate sulle ginocchia, era coperto di rosse macchie brillanti.

«Parola mia, l'hai inondato! Non vorrai dirmi, Sara, che per svegliarlo c'è voluta tutta quella ceralacca?»

«Forse ne ho lasciato cadere una goccia o due di troppo.

Mi mette in uno stato tale che non mi controllo più.

Ma non puoi credere come dorme! Puoi urlargli nelle orecchie: non sentirà niente.

Guarda!» Afferrò il ragazzo per i capelli e lo scosse con tutte le sue forze.

Il bambino gemette e rabbrivì, poi ricadde nella sua tranquilla trance.

«Dì un po'!», disse Silas grattandosi il mento. «Forse potremmo guadagnare un bel po' di soldi se fosse ben guidato.

Vedo già un giro nei music-hall: "Il bambino miracolo".

Starebbe bene sui manifesti.

E poi porta il nome di suo zio che è conosciuto da moltissima gente: avrebbero fiducia in lui!»

«Credevo che saresti stato tu a lanciarti nel business.»

«L'affare è andato a male», brontolò Silas. «Non parlargliene più. Chiuso!»

«Ti hanno già pizzicato?»

«Ti ho detto di non parlargliene!», gridò l'uomo. «Sono sempre pronto a darti le bastonate che ti meriti: lasciami in pace, altrimenti te ne pentirai!» Pizzicò il braccio del bambino con brutalità bestiale.

«Formidabile! È un campione! Vediamo quanto resiste.» Si voltò verso il fuoco agonizzante, afferrò con le molle un pezzo di carbone infuocato e lo posò sulla testa di suo figlio.

Si sentì un odore di capelli bruciati, di carne arrostita, e di colpo il bambino riprese i sensi gettando un urlo spaventoso.

«Mamma! Mamma!»

Dal suo angolo la bambina fece eco al grido.

Sembravano due agnelli che belassero insieme.

«Al diavolo tua madre!», gridò la donna afferrando Margot per il colletto del suo vestitino nero. «Smettila di berciare, sudiciona!» La schiaffeggiò con la mano aperta.

Il piccolo Willie accorse e prese a calci la matrigna negli stinchi finché Silas lo mandò lungo per terra.

Il brutto raccolse una frusta e batté i due bambini rannicchiati l'uno contro l'altra: chiedevano aiuto, mentre cercavano di proteggersi.

«Volete smetterla?», gridò una voce nel corridoio.

«È quella maledetta ebrea!», disse la donna accostandosi alla porta. «Cosa diavolo fate in casa mia? Avanti, fuori! O sarà peggio per voi!»

«Se sento ancora gridare i bambini, vado dritta al commissariato!»

«Fuori! Via, presto!» La matrigna era fuori di sé: fece un passo avanti.

L'ebrea alta e magra non fece un passo indietro.

Fu la rissa! La moglie di Silas Linden gettò un grido e indietreggiò barcollando: il sangue colava da quattro solchi rossi scavati sul suo volto da unghie affilate.

Silas con una bestemmia scostò sua moglie, afferrò l'intrusa alla vita e la gettò nella strada.

Questa cadde, e restò per terra mentre le sue lunghe membra si agitavano e battevano l'aria come un volatile mezzo sgozzato.

Poi alzò i pugni e sgranò un rosario di maledizioni contro Silas che richiuse la porta. I vicini si precipitarono intorno all'ebrea per chiedere i dettagli.

La signora Linden, che osservava la scena da dietro la persiana chiusa, constatò con sollievo che la sua avversaria si rialzava e tornava zoppicando a casa, dove intonò con voce stridula l'enumerazione dei suoi mali.

Un'ebrea non dimentica facilmente; la sua razza è capace d'odiare quanto di amare «Basta così, Silas. Credevo che l'avessi ammazzata!»

«Avrebbe avuto quello che si merita; quella sguadrina! Ce n'è già abbastanza di averla come vicina senza che metta i piedi qua subito se voglio togliere la pelle a Willie.

E lui la causa di tutto Dov'è?»

«Sono corsi nella loro stanza.

Ho sentito che si chiudevano dentro.»

«Aspetta! Ora me ne occupo io!»

«Non li toccare adesso, Silas! I vicini stanno all'erta.

Non vale la pena di crearsi delle noie.»

«Hai ragione!», borbottò. «Il loro castigo potrà aspettare finché ritornerò.» «Dove vai?»

«All'Ammiraglio Vernon.

C'è una probabilità che mi prendano come sparring-partner di Long Davis.

Comincia il suo allenamento lunedì e so che cerca uno del mio peso.» «Bene! Quando tornerai me ne accorgerò.

Ne ho fin sopra i capelli di quel caffèuccio.

So bene quel che ci si trova!»

«Ci si trova la pace e il riposo», rispose Silas. «È il solo posto al mondo che me li dà.»

«Ho fatto proprio un bell'affare il giorno che ti ho sposato!»

«Hai ragione.

Mugugna! Mugugna sempre! Se il mugugno può fare la felicità di un uomo, tu sei la campionessa dell'amore!»

Si mise il cappello e uscì.

Per strada, il suo passo pesante risuonò sulla botola di legno che dava accesso alle cantine della birreria.

In alto, in una minuscola mansarda, due sagome infantili erano sedute abbracciate sull'orlo di un misero pagliericcio.

Le loro guance si toccavano, le loro lacrime si mescolavano.

Dovevano piangere in silenzio, perché il minimo rumore poteva ricordare agli orchi del piano di sotto la loro esistenza.

Ogni tanto uno dei due bambini scoppiava in singhiozzi, e l'altro mormorava: «Ssst! ssst!».

Sentirono la porta che sbatteva, e il passo pesante che risuonava sulla botola di legno.

Per la gioia si strinsero l'uno all'altra.

Al suo ritorno li avrebbe probabilmente ammazzati, ma almeno per qualche ora sarebbero stati al sicuro.

La donna era cattiva e vendicativa, ma non sembrava temibile quanto l'uomo.

Sospettavano che avesse spinto la madre nella tomba: sarebbe stato capace di fare altrettanto con loro.

La camera era buia: un po' di luce filtrava dalla finestra sporca e tracciava una striscia bianca sul pavimento, ma tutt'intorno c'era il buio più fitto.

Improvvisamente, il ragazzo si raddrizzò, strinse forte la mano della sorella e fissò lo sguardo nell'oscurità.

«Sta venendo!», mormorò. «Sta venendo!»

La piccola Margot gli si aggrappò.

«Oh, Willie, è mamma?»

«È una luce, una bella luce dorata. Tu non puoi vederla, Margot?»

Ma la bambina, come tutti gli altri, non aveva visioni.

Per lei tutto era buio.

«Raccontami, Willie!... Racconta!» Supplicava con voce grave: non aveva affatto paura, perché la mamma morta era venuta spesso a consolarli di notte.

«Sì, sta venendo, sta venendo...»

Oh, mamma! Mamma!»

«Cosa dice, Willie?»

«Oh, com'è bella! Non piange.»

Sorride.

Somiglia all'immagine dell'angelo che abbiamo visto.

Sembra così felice! Mamma! Mamma cara!...

Eccola che parla: "E finita!".

Ecco cosa dice: "È finita!".

E ci fa segno con la mano.

Vuole che la seguiamo.

Si dirige verso la porta.»

«Oh Willie, non ne ho il coraggio!»

«Sì, sì! Ci dice di non aver paura.»

Non dobbiamo aver paura di niente.

Ora ha passato la porta.

Vieni, Margot, o la perderemo.»

I due ragazzi si alzarono e Willie aprì la porta con cautela.

La madre stava in cima alla scala e faceva segno di scendere.

Un gradino dopo l'altro, la seguirono fin nella cucina vuota.

Sembrava che la donna fosse uscita.

Tutto era tranquillo nella casa.

Il fantasma continuava a far segno di procedere.

«Ora usciamo.»

«Oh, Willie, siamo senza cappello!»

«Dobbiamo seguirla, Margot.»

Ci sorride e ci fa cenno.»

«Papà ci ammazzerà!»

«Lei dice di no.»

Che non dobbiamo aver paura di niente.»

Così si trovarono nella strada deserta.

Seguirono la graziosa presenza luminosa e, attraverso un dedalo di strade, raggiunsero la folla di Tottenham Court Road.

Una volta o due, in mezzo a quel torrente di umanità cieca, un uomo o una donna dotati del prezioso dono del discernimento si fermarono e guardarono: avevano coscienza della presenza angelica davanti ai due bambini pallidi che camminavano, il ragazzo con gli occhi fissi e la femminuccia che gettava dietro di sé, al di sopra delle spalle, degli sguardi pieni di terrore?

Percorsero tutta la lunga strada, rasentarono una serie di umili case di mattoni, poi lo spirito si fermò sui gradini di una di esse.

«Dobbiamo bussare», disse Willie.

«Oh, Willie, cosa diremo? Non li conosciamo!»

«Dobbiamo bussare», ripeté con fermezza. «Toc, Toc! Va tutto bene.

Margot.

Lei batte le mani e ride.»

Fu così che la moglie di Tom Linden seduta tutta sola col suo dolore che si impietosiva sulla sorte del suo martire imprigionato, fu improvvisamente invitata ad aprire la porta: dietro c'erano i due bambini impauriti.

Poche parole, lo slancio di un istinto femminile, e lei li strinse tra le braccia.

Finalmente avevano trovato un'oasi di pace dove nessuna tempesta li avrebbe più raggiunti.

Quella notte succedettero strane cose a Bolton's Court.

Alcuni pensarono che non avessero alcun rapporto fra loro.

Ma non fu l'opinione di tutti.

In ogni caso la legge inglese, non avendo visto niente, non ebbe niente da dire.

Nella penultima casa del vicolo cieco, una testa aguzza, dal profilo di falco, guardava la strada ammantata di tenebre attraverso una persiana.

Vicino a quel viso temibile, cupo come la morte e senza rimorsi come una tomba, bruciava una candela.

E dietro Rebecca Levi c'era un uomo giovane i cui tratti rivelavano l'appartenenza alla stessa razza.

Per un'ora o due, la donna rimase seduta a spiare in silenzio.

A spiare, a spiare...

All'inizio del vicolo pendeva una lampada che proiettava sul suolo un cerchio di luce gialla.

Gli occhi della donna erano fissi su quella pozzanghera brillante.

Tutt'a un tratto, scorse ciò che attendeva.

Sobbalzò, e le sue labbra sibilavano una parola.

Il giovanotto si slanciò fuori della stanza: uscito nel vicolo, scomparve nella birreria per una porta laterale.

Silas Linden tornava a casa ubriaco, con la mente appesantita dall'impressione di un'ingiustizia.

A causa della sua mano rovinata non aveva potuto ottenere il posto che desiderava.

Era rimasto al bar, sperando che qualcuno gli pagasse da bere.

Aveva bevuto, ma non abbastanza.

Aveva voglia di litigare.

Guai all'uomo, alla donna o al bambino che gli avessero traversato la strada! Pensò con rabbia all'ebrea che abitava in quella casa dove tutti i lumi erano spenti.

Con lo stesso furore pensò a tutti i suoi vicini.

Si mettevano di mezzo fra lui e i suoi ragazzi, vero? Ebbene, gliel'avrebbe fatta vedere lui! L'indomani mattina li avrebbe buttati in mezzo alla strada e li avrebbe frustati a morte davanti a tutti.

Ecco cosa se ne faceva Silas Linden della loro opinione!

Dopotutto, perché non picchiarli subito? Se gli urli dei ragazzi avessero svegliato i suoi vicini, questi avrebbero capito subito che non potevano sfidarlo impunemente.

L'idea gli piacque.

Avanzò con passo più leggero.

Era quasi arrivato davanti alla sua porta quando...

Non si riuscì mai a capire come fosse successo che quella notte la botola della cantina non fosse chiusa solidamente.

La giuria era tentata di mettere in stato di accusa la birreria, ma il Coroner insistette sul fatto che Linden era pesante, che aveva potuto cadere in stato d'ebbrezza nonostante fossero state prese tutte le precauzioni ragionevoli.

Era caduto da un'altezza di sei metri su delle pietre taglienti, e si era spaccato la colonna vertebrale.

L'avevano trovato solo l'indomani mattina perché, fatto molto curioso, la sua vicina ebrea non aveva sentito il rumore dell'incidente.

Il medico dichiarò che non era morto sul colpo.

Tracce orribili rivelavano che effettivamente ci aveva messo del tempo a morire.

Nell'oscurità, vomitando sangue e birra, Silas Linden aveva terminato con una morte ignobile una vita ignobile.

Non c'è bisogno di impietosirsi sulla donna che lasciò.

Libera dal suo abominevole compagno, ritornò al music-hall nel quale si era lasciata sedurre dalla sua forza taurina.

Cercò di ottenere un posto con: Ha! Ha! Ha! Sono l'ultima moda, la ragazza che fa la ruota a rovescio...

perché era quello lo slogan che le aveva procurato una certa fama.

Ma fu presto chiaro che non era affatto l'ultima moda, e che non poteva risalire la china con la sua ruota a rovescio.

Lentamente scivolò dai grandi music-hall a quelli piccoli, dai piccoli music-hall ai caffè concerto di infimo ordine, poi affondò sempre più in basso fino a rimanere prigioniera di orribili sabbie mobili che l'inghiottirono per sempre.

Vette e abissi

L'Istituto Metapsichico era un imponente edificio dell'Avenue Wagram la cui porta non avrebbe sfigurato nel castello di un baronetto.

Là si presentarono i tre amici verso la fine del pomeriggio.

Un inserviente li introdusse in una sala d'aspetto dove furono ben presto accolti dal dottor Maupuis in persona.

L'uomo che rappresentava la più alta autorità nelle scienze psichiche, era piccolo e tarchiato; aveva una testa massiccia, ben rasata, e un'espressione in cui si fondevano la sapienza di questo mondo e un amabile altruismo.

Parlò in francese con Mailey e Roxton, ma biascicò in un pessimo inglese con Malone, che non poté rispondergli che in un francese altrettanto pessimo.

Esprese tutto il piacere che gli cagionava la loro visita, e lo disse come sa farlo solo un francese di razza; vantò in poche parole le meravigliose qualità di Panbek, il medium galiziano, quindi li fece scendere nella sala riservata agli esperimenti.

La sua aria straordinariamente intelligente e la penetrante sagacità dei suoi discorsi, avevano già convinto i tre stranieri dell'assurdità delle teorie che pretendevano di spiegare gli stupefacenti risultati che aveva ottenuto con l'ipotesi che fosse una persona che si sbagliava facilmente.

Dopo aver sceso una scala a chiocciola, si trovarono in un vasto locale che a prima vista sembrava un laboratorio di chimica - gli scaffali erano carichi di bottiglie, di storte, di provette, di bilance e di altri strumenti.

Ma il mobilio era meno austero: una grande tavola di quercia massiccia occupava il centro della stanza ed era circondata da comode sedie.

Da una parte era appeso al muro il ritratto del professor Crookes, vicino ad un altro, quello di Lombroso. Fra i due figurava una interessante riproduzione fotografica di una seduta in casa di Eusapia Palladino.

Vicino al tavolo alcuni uomini parlavano sottovoce; erano troppo assorti nella loro discussione per prestare attenzione ai nuovi venuti.

«Tre di quei signori sono, come voi, dei visitatori illustri», spiego il dottor Maupuis. «Altri due sono i miei assistenti di laboratorio, il dottor Sauvage e il dottor Buisson.

Gli altri sono noti parigini.

La stampa oggi è rappresentata dal vicedirettore del *Matin*, il signor Paris.

Quell'uomo alto, bruno, che ha l'aria di un generale a riposo, lo conoscete probabilmente...

No? È il professor Charles Richet, il nostro venerato decano, che ha fatto mostra di gran coraggio in questa faccenda, benché non sia arrivato alle stesse sue conclusioni, signor Mailey.

Ma può ancora succedere...

Non dimenticate che dobbiamo essere prudenti: meno mischieremo la religione alle nostre ricerche e alle nostre conclusioni, meno difficoltà avremo con la Chiesa, che in questo paese è ancora molto potente.

Quel personaggio aristocratico dalla fronte spaziosa è il conte di Grammont.

Il gentiluomo dal volto di Giove con la barba bianca è Flammarion, l'astronomo...

E ora, signori», aggiunse ad alta voce, «se volete prender posto, ci metteremo subito al lavoro.»

Si sedettero a caso ai lati della lunga tavola; i tre Britannici erano rimasti insieme.

A un'estremità della sala, fu predisposta una grande macchina fotografica.

Due recipienti di zinco occupavano una posizione ben visibile su una tavola vicina.

La porta fu chiusa accuratamente e la chiave consegnata al dottor Richet.

Il dottor Maupuis sedette a capotavola: aveva alla sua destra un uomo piccolo, di mezza età, con i baffi, calvo e dal volto intelligente.

«Alcuni fra loro», disse, «non hanno ancora conosciuto il signor Panbek.

Il signor Panbek, signori, ha messo a nostra disposizione i suoi notevoli poteri in vista delle nostre ricerche scientifiche, e gli dobbiamo molta gratitudine.

Ha 47 anni: gode di una salute normale, con una certa predisposizione al neuroartrismo.

Ho rilevato una leggera ipereccitabilità del suo sistema nervoso, e i suoi riflessi sono estremamente rapidi: ma la pressione sanguigna è normale.

La frequenza del polso è 72: in stato di trance arriva a 100.

Sulle sue membra vi sono zone di ipersensibilità accentuata.

Il campo visivo e la reazione della pupilla sono normali.

Non so se devo aggiungere qualcosa...»

«Potrei dire», osservò il professor Richet, «che l'ipersensibilità è tanto morale quanto fisica.

Panbek è impressionabile, ricco di emotività: ha il temperamento di un poeta e non gli mancano quelle piccole debolezze, se possiamo permetterci di esprimerci in questi termini, che rappresentano per il poeta il riscatto dei doni ricevuti.

Un grande medium è un grande artista, e deve essere giudicato con lo stesso metro.»

«Mi sembra, signori, che vi si prepari al peggio!», disse il medium con un bel sorriso che divertì tutto il gruppo.

«Ci troviamo qui nella speranza che si verifichino nuovamente alcune notevoli materializzazioni che abbiamo avuto di recente, e che si verifichino in una forma tale che ci permetta di registrarle in modo indiscutibile...» Il dottor Maupuis parlava con voce asciutta, priva di emozione.

Queste materializzazioni hanno assunto forme del tutto imprevedute, pertanto io prego questa stimabile compagnia di reprimere ogni sentimento di paura, per strane che siano: è assolutamente necessario che l'atmosfera sia tranquilla e imparziale.

Ora spegneremo la luce bianca: cominceremo dal livello più basso della luce rossa, fino a che le condizioni non permetteranno un'illuminazione migliore.»

Le lampade erano controllate dal posto occupato da dottor Maupuis.

Per un attimo i presenti furono immersi in un'oscurità profonda poi, in un angolo, si

accese una luce rossa, sufficiente a illuminare i profili degli uomini seduti attorno al tavolo.

Non c'era musica né atmosfera religiosa.

I presenti bisbigliavano fra loro.

«È molto diversa dalla prassi inglese», disse Malone.

«Davvero!», confermò Mailey. «Ho l'impressione che dovremo aspettarci qualsiasi cosa.

Hanno torto.

Non si rendono conto del pericolo.»

«Che pericolo ci può essere?»

«Dal mio punto di vista, siamo seduti sulla riva di uno stagno che forse è abitato solo da rane inoffensive, ma che potrebbe anche contenere dei voraci cocodrilli.

Non si può sapere che cosa uscirà fuori.»

Il professor Richet, che parlava correntemente un ottimo inglese, lo udì.

«Conosco le sue opinioni, signor Mailey», disse. «Non creda che non ne tenga conto.

Ho visto cose che mi permettono di apprezzare al suo giusto valore il suo confronto fra la rana e il cocodrillo.

In questa stessa stanza ho preso coscienza dell'esistenza di creature che, se si fossero incollerite, avrebbero reso i nostri esperimenti assai pericolosi.

Credo come lei che delle persone malvagie potrebbero suscitare ora una reazione malvagia nei confronti del nostro circolo.»

«Sono lieto, signore», riprese a dire Mailey, «che lei si orienti in questa direzione.»
Mailey, condividendo l'opinione generale, considerava Richet come uno dei più grandi uomini della terra.

«Forse mi orienterò, e tuttavia non posso affermare che vi raggiungerò.

Le forze latenti nell'uomo si protendono verso regioni che mi sembrano attualmente del tutto al di fuori della competenza dell'uomo stesso.

Nella mia qualità di vecchio materialista, mi batto per ogni pollice di terreno, ma devo ammettere di averne già dovuto cedere parecchio.

Il mio illustre amico Challenger difende ancora un fronte intatto, no?»

«Sì, signore», rispose Malone.

«E spero ancora.»

«Zitti!», gridò Maupuis con voce improvvisamente alterata.

Subentrò un silenzio di morte.

Poi si cominciò a sentire il rumore di un movimento esitante, accompagnato da una strana vibrazione, come di battiti d'ali.

«L'uccello!», fece una voce carica di un terrore misterioso.

Di nuovo il silenzio, di nuovo il rumore di quel movimento come un impaziente raspere d'ali.

«È tutto pronto, Renè?», chiese il dottore.

«Pronto!»

«Allora cominciate!»

Un lampo di luce invase la stanza mentre ricadeva l'otturatore dell'apparecchio

fotografico.

I visitatori intravidero uno spettacolo straordinario.

Il medium era disteso, con le mani sulla testa, in uno stato di evidente insensibilità.

Sulle sue spalle curve era appollaiato un uccello da preda: un grande falco o un'aquila.

Per un istante, questa strana immagine impressionò tanto le loro retine quanto la lastra fotografica, poi l'oscurità li avvolse di nuovo, un'oscurità completa salvo che per due lampade rosse che sembravano gli occhi di un sinistro demone accoccolato in un angolo.

«Parola mia!», ansimò Malone. «Ha visto?»

«Il coccodrillo dello stagno», rispose Mailey.

«Però inoffensivo!», aggiunse il professor Richet. «Quell'uccello è già venuto qui molte volte.

Agita le ali, come avete sentito, ma rimane immobile.

Può darsi che venga un altro visitatore più pericoloso.»

Il lampo di luce aveva naturalmente dissolto ogni ectoplasma.

Bisognava ricominciare.

Erano seduti da un quarto d'ora circa, quando Richet toccò il braccio di Mailey.

«Non sente niente, signor Mailey?»

Mailey annusò l'aria.

«Sì, certo! Qualcosa che ricorda il nostro zoo di Londra.»

«C'è un'altra analogia più banale.

Si è mai trovato in una stanza calda con un cane bagnato?»

«Esatto!», rispose Mailey. «È la descrizione esatta! Ma dov'è il cane?» «Non è un cane.

Aspetti un momento! Aspetti!»

L'odore di animale diventava più forte e copriva tutti gli altri.

Improvvisamente, Malone si rese conto che qualcosa si muoveva sotto la tavola.

Alla luce incerta delle lampade rosse, distinse una sagoma informe, accoccolata, malfatta, che somigliava vagamente a un uomo.

La vide meglio quando si interpose davanti alla luce.

Era larga e massiccia, con la testa rotonda, il collo largo, spalle strette e malformate.

Strascicava i piedi intorno al cerchio.

Poi si fermò, e un grido di sorpresa, non scevro di timore, sfuggì dalla gola di uno dei presenti.

«Non abbiate paura!», disse la voce tranquilla del dottor Maupuis. «E un pitecantropo.

Non vi farà del male.» Lo studioso non avrebbe parlato con maggior tranquillità se fosse stato un gatto ad introdursi nella stanza.

«Ha gli artigli lunghi.

Me li ha posati sul collo!», gridò una voce.

«Naturalmente! Voleva accarezzarla.»

«Le cedo la mia parte di carezze!», gridò la voce tremante.

«Non lo scacci. Potrebbe essere pericoloso. È ben disposto, ma ha le sue reazioni personali, senza dubbio, come ognuno di noi.»

L'essere avanzava furtivamente.

Fece il giro del tavolo e si mise dietro ai tre amici.

Gli inglesi sentirono sul collo il respiro che esalava con soffi ravvicinati.

Lord Roxton emise improvvisamente un'esclamazione di disgusto.

«Calma! Calma!», disse Maupuis.

«Mi sta leccando la mano!», gridò Roxton.

L'istante successivo, Malone si rese conto che una testa irsuta s'infilava fra la sua e quella di Lord Roxton.

Con la mano sinistra poté constatare la lunghezza e la ruvidezza dei capelli.

La testa si voltò verso di lui, ed egli dovette fare appello a tutto il suo autocontrollo per non spostare la mano quando una lunga lingua morbida gliela leccò.

Poi lo lasciò.

«In nome del cielo di che si tratta?», chiese.

«Ci hanno pregato di non fotografarlo. Potrebbe renderlo furioso.

L'ordine che ci ha dato il medium era preciso.

Possiamo solo dire che non si tratta di un uomo-scimmia né di una scimmia-uomo.

Questa sera l'abbiamo visto più chiaramente.

Il viso è scimmiesco, ma la fronte è diritta; le braccia lunghe, le mani enormi, il corpo peloso.»

«Tom Linden ci ha dato qualcosa di meno sgradevole», mormorò Mailey.

Parlava a bassa voce, ma Richet afferrò le sue parole: «Il nostro campo di ricerca si estende a tutta la natura, signor Mailey, non sta a noi scegliere.

Potremmo fare una classificazione dei fiori, e lasciare fuori quelli velenosi?»

«Ma lei ammette che è pericoloso.»

«Anche i raggi X erano pericolosi.

Quanti martiri hanno perso le braccia articolazione per articolazione, prima che se ne fosse capita la pericolosità? Eppure, è stato un sacrificio necessario.

Lo stesso succede a noi.

Non sappiamo ancora cosa stiamo facendo.

Ma, se potremo davvero dimostrare al mondo che questo pitecantropo viene dall'Invisibile, e che può andare e venire a piacimento, ciò sarebbe un'acquisizione tanto importante che, anche se dovesse ridurci a pezzettini con i suoi terribili artigli, avremmo ugualmente il dovere di continuare i nostri esperimenti.»

«La scienza può essere eroica», disse Mailey. «Chi può negarlo? Tuttavia, ho sentito gli stessi uomini di scienza dirci che siamo fuori strada quando cerchiamo di metterci in contatto con le forze spirituali.

Sacrificheremmo con gioia la nostra tranquillità mentale, doneremmo gli occhi, se potessimo aiutare l'umanità! Ma non dovremmo fare anche per il progresso spirituale tutto ciò che faremmo per il progresso materiale?»

La luce era stata riaccesa e ci fu una pausa di cui ciascuno approfittò per rilassarsi prima che si tentasse il grande esperimento della serata.

I presenti avevano formato dei piccoli gruppi e discutevano a mezza voce di ciò che avevano visto.

Osservando la stanza tranquilla e i suoi addobbi alla moda, lo strano uccello e il

mostro sembravano soltanto incubi.

Eppure erano stati delle realtà, come testimoniavano le fotografie, giacché il fotografo era stato autorizzato a lasciare la stanza, e ora si stava precipitando fuori della contigua camera oscura agitando la lastra che aveva appena finito di sviluppare e di fissare.

La mostrava alla luce, e là, abbastanza precisa, si vedeva la testa calva del medium e, appollaiato sulle sue spalle, il profilo del sinistro uccello.

Il dottor Maupuis si fregava allegramente le manine paffute.

Come tutti i pionieri, era stato perseguitato dalla stampa di Parigi: ogni fenomeno nuovo era ai suoi occhi un'ottima arma per la propria difesa.

«Facciamo progressi! Sì! Facciamo progressi!», ripeteva.

E Richet, assorto nei suoi pensieri, ripeteva meccanicamente: «Sì, amico mio, sta facendo progressi!».

Il piccolo medium galiziano si era seduto e inzuppava un biscotto in un bicchiere di vino rosso.

Malone andò da lui; scoprì che era stato in America e che sapeva qualche parola d'inglese.

«È stanco? Quel che fa la sfinisce?»

«Se mi modero, no.

Posso fare solo due sedute alla settimana.

Il dottore non me ne permette di più.»

«Lei ricorda qualcosa?»

«Come se fosse un sogno.

Dei brani, qua e là.»

«Ha sempre avuto questo potere?»

«Sì. Sempre.

Anche da bambino.

Anche mio padre l'aveva. E mio zio.

Non parlavano che di visioni.

Io andavo a sedermi nel bosco, e degli strani animali mi venivano intorno.

Mi ricordo il mio stupore quando ho scoperto che gli altri bambini non li vedevano.»

«È pronto?», chiese il dottor Maupuis.

«Eccomi!», rispose il medium, spazzolando via le briciole del suo biscotto.

Il dottore accese una lampada a spirito sopra uno dei recipienti di zinco.

«Ora, signori, collaboreremo a un esperimento che dovrebbe convincere il mondo una volta per tutte dell'esistenza di forme ectoplasmiche.

Si potrà discutere sulla loro natura, ma almeno non si dubiterà più della loro realtà oggettiva, a meno che i miei piani non falliscano.

Voglio anzitutto parlarvi di questi due recipienti. Quello che sto facendo scaldare, contiene della paraffina che si sta sciogliendo, l'altro contiene dell'acqua.

Quelli di loro che vengono qui per la prima volta, devono sapere che i fenomeni di Panbek si producono abitualmente nello stesso ordine, e che stasera, fra poco, dovrebbe apparire il vecchio.

Questa sera siamo riuniti per vedere il vecchio e potremo, spero, immortalarlo nella

storia della ricerca psichica.

Mi rimetto a sedere e accendo la lampada rossa n. 3 che permette una maggiore visibilità.»

Il circolo era completamente visibile.

La testa del medium era poggiata sul suo petto e il suo russare grave rivelava che era già in trance.

Tutti i visi erano rivolti verso di lui, perché il meraviglioso processo della materializzazione si sviluppava sotto i loro occhi.

Anzitutto vi fu un vortice di luce, come un vapore che si arrotolava intorno alla sua figura.

Poi, dietro di lui, ondeggiò qualcosa che ricordava una tela bianca e diafana.

Divenne più densa e si fuse.

Assunse una forma precisa.

Era una testa.

Si disegnarono delle spalle e ne emersero delle braccia.

Sì, non c'era dubbio: dietro la sedia stava un uomo, un vecchio che guardava indeciso i presenti.

Sembrava si domandasse: «Dove sono? E perché sono qui?»

«Non parla, ma sente e possiede l'intelligenza», disse il dottor Maupuis, guardando l'apparizione al di sopra della propria spalla.

«Noi siamo qui, signore, perché speriamo che lei possa aiutarci a compiere un esperimento importante.

Possiamo contare sulla sua cooperazione?»

Il vecchio fece cenno di sì con la testa.

«Grazie.

Quando avrà raggiunto la sua piena potenza, lei si allontanerà, presumo, dal medium?»

La sagoma fece un altro cenno con la testa, ma non si mosse.

Malone vide che si faceva più consistente.

Cominciò a distinguere il viso.

Era certamente un vecchio, con il naso lungo e il labbro inferiore che sporgeva in modo curioso.

Tutt'ad un tratto fece un movimento brusco che lo allontanò da Panbek e avanzò nella sala.

«Ora, signore», disse Maupuis con la sua precisione abituale «lei vede un secchio di zinco sulla sinistra.

Le sarò grato se avrà la cortesia di avvicinarvisi e immergervi la mano destra.»

Il vecchio si diresse verso i due recipienti, che parvero interessarlo: li esaminò con attenzione.

Poi infilò una mano nel secchio che il dottore gli aveva indicato.

«Benissimo!», esclamò Maupuis con la voce tremante per l'eccitazione. «E ora, signore, vuole avere la cortesia di immergere la stessa mano nell'acqua fredda dell'altro secchio?»

L'apparizione obbedì.

«Signore, lei permetterà la piena riuscita del nostro esperimento se metterà la mano sul tavolo e se, mentre ve la tiene sopra, si smaterializzerà e rientrerà nel medium.»

Il vecchio fece cenno di aver capito e di accettare.

Avanzò lentamente verso il tavolo, si chinò su di esso, stese la mano... e sparì.

La respirazione pesante del medium cessò: si mosse come se stesse per svegliarsi.

Maupuis accese le lampade bianche e alzò le mani lanciando un grido di gioia e di sorpresa cui fece eco tutta l'assemblea.

Sulla superficie lucida del tavolo c'era un guanto di paraffina d'un delicato color giallo rosato, largo alle giunture, sottile al polso, con due dita piegate verso il palmo.

Maupuis lo osservava felice.

Staccò un pezzettino di cera dal polso e lo tese a un assistente che uscì di corsa.

«È una prova decisiva!», esclamò. «Che cosa le si potrebbe ribattere? Signori, mi rivolgo a loro.

Hanno visto quel che è successo.

Uno di loro può trovare una spiegazione razionale di questo calco di paraffina, se non quella che si tratta del risultato della materializzazione e poi smaterializzazione di una mano all'interno del calco?»

«Non ne vedo altra», rispose Richet. «Ma lei ha a che fare con gente molto testarda, imbottita di pregiudizi.

Se non può negare, ignora!»

«Qui c'è la stampa, e la stampa rappresenta la gente!», protestò Maupuis. «Per la stampa inglese è presente il signor Malone...

al quale chiedo ora se vede un'altra soluzione?»

«Non ne vedo altra», rispose Malone.

«E lei, signore?», chiese il dottore rivolgendosi al rappresentante del *Matin*.

Il giornalista francese alzò le spalle dicendo: «Per noi che abbiamo avuto il privilegio di essere presenti, è assolutamente convincente.

Tuttavia, lei si troverà di fronte molte obiezioni.

Il valore di questo calco non sarà capito: si dirà che il medium l'aveva in tasca e che l'ha posato sul tavolo».

Maupuis batté le mani, trionfante.

Il suo assistente era rientrato e gli porgeva un foglio di carta.

«Ecco una prima risposta alla sua obiezione», disse agitando il foglio. «L'avevo prevista e avevo messo un po' di colesterina nella paraffina del secchio.

Lei avrà notato che ho staccato un angolo del calco.

Era per un'analisi chimica che è stata appena fatta.

Eccola: è stata trovata della colesterina.»

«Benissimo!», ammise il giornalista francese. «Lei ha tappato l'ultimo buco. Ma la prossima volta?»

«Quel che abbiamo fatto una volta possiamo rifarlo», rispose Maupuis. «Preparerò un certo numero di calchi, avrò dei polsi e delle mani, poi ne farò dei calchi di gesso.

Farò colare il gesso all'interno del calco. È una cosa delicata ma possibile.

Ne tirerò delle dozzine e le manderò in tutte le capitali del mondo in modo che la gente possa vedere con i propri occhi.

Questo non li convincerà forse almeno della realtà delle nostre conclusioni?»

«Non speri troppo, mio povero amico!», disse Richet posando una mano sulla spalla dell'entusiasta. «Lei non si è ancora reso conto dell'enorme forza d'inerzia che c'è al mondo.

Ma, come ha detto lei stesso: "Camminate! Camminate sempre!".»

«E il nostro camminare ha uno scopo», dichiarò Mailey. «Si tratta della progressiva liberazione dell'umanità.»

Richet sorrise e scosse la testa.

«Sempre trascendentale!», disse. «Sempre a guardare più lontano dell'occhio e a trasformare la scienza in filosofia! Temo che lei sia incorreggibile. È certo che la sua sia una posizione ragionevole?» «Professor Richet», replicò molto seriamente Mailey, «la prego di rispondere alla stessa domanda.

Ho un profondo rispetto per il suo lavoro e sono altamente d'accordo con la sua prudenza, ma ora è nella condizione di dover ammettere che un'apparizione intelligente, composta di una sostanza che lei stesso ha definito ectoplasma, può camminare in una stanza e obbedire alle istruzioni che le sono date, mentre il medium è senza conoscenza sotto i nostri occhi...

E tuttavia lei esita ad affermare che questo spirito possiede un'esistenza autonoma. È ragionevole tutto ciò?»

Richet sorrise di nuovo e scosse ancora la testa.

Si voltò senza rispondere, e salutò il dottor Maupuis complimentandosi con lui.

Poco dopo, l'assemblea si disperse e i nostri amici rientrarono in taxi all'albergo.

Malone era rimasto molto impressionato da quello che aveva visto.

Passò una parte della notte a scrivere un resoconto molto esauriente per le agenzie.

Non tralasciò di citare i nomi delle personalità che si facevano garanti del risultato: erano nomi così stimati che a nessuno sarebbe venuto in mente di associarli all'inganno o alla stupidità.

«È certamente una svolta, l'inizio di un'era nuova!», ripeteva.

Così cresceva il suo sogno.

Due giorni dopo scorreva tutti i grandi quotidiani di Londra uno dopo l'altro.

C'erano molte colonne sul calcio, molte sul golf.

Una pagina intera era dedicata alle azioni quotate in borsa.

Ma in nessun giornale trovò una sola parola. «Un mondo di pazzi, signori miei!», disse. «Un mondo di matti! Ma non è finita!»

Il professor Challenger sul sentiero di guerra

Il professor Challenger era di cattivo umore.

E quando era di cattivo umore lo faceva sapere a tutti i suoi di casa. Gli effetti del suo corruccio non si limitavano d'altronde a questo circolo ristretto, perché la maggioranza delle tremende lettere pubblicate di tanto in tanto sui giornali, nelle quali strigliava a sangue qualche sfortunato avversario, erano altrettante folgori lanciate da un Giove offeso, seduto in cupa maestà sul suo trono di lavoro al piano superiore del suo appartamento a Victoria.

I domestici osavano appena penetrare nella stanza in cui, lanciando lampi, la testa capelluta e barbata si strappava dalla carte come un leone da un osso.

Solo Enid poteva affrontarlo in quei momenti.

Tuttavia, anche lei provava la stretta al cuore che avvertono i domatori più temerari nell'entrare in una gabbia.

Non evitava di subire le parole aspre, ma almeno non doveva temere la violenza fisica: e non tutti potevano dire altrettanto. In certe occasioni, le crisi del celebre professore avevano una causa fisiologica: «Sono un epatico, signore! Sì, sono un epatico!».

Tale era la spiegazione che dava per un accesso esagerato.

Ma questa volta non era affatto il fegato il responsabile del suo cattivo umore: era lo spiritismo! Non era mai riuscito a liberare la sua mente dalla maledetta superstizione che contrastava con tutto il lavoro e tutta la filosofia della sua vita.

Tentava di respingerla con disprezzo, di riderne, di ignorarla sdegnosamente, ma essa continuava a porsi sulla sua strada.

Il lunedì si gettava sui suoi libri per non pensarci più: molto prima che fosse sabato, vi si ritrovava immerso fino al collo.

Era assurdo! Aveva l'impressione che il suo spirito rifuggisse dai grandi e pressanti problemi materiali dell'universo per perdersi fra i racconti di Grimm o i fantasmi di un romanziere gotico. La situazione peggiorò ancora.

Anzitutto Malone, che incarnava ai suoi occhi il tipo medio dell'umanità lucida, aveva più o meno perso la testa a causa degli spiritisti e aveva aderito alle loro idee perniciose.

In seguito Enid, il suo agnellino, il suo unico vero legame con il resto del mondo, era stata corrotta a sua volta. Aveva accettato le conclusioni di Malone.

Aveva persino scovato dei fatti che costituivano delle «prove» cumulative.

Invano si era chinato anche lui su un certo caso: aveva dimostrato senz'ombra di dubbio che il medium era un furfante che portava a una vedova finti messaggi del suo defunto marito al fine di imbrogliarla.

Il caso era chiaro, ed Enid l'aveva ammesso.

Ma né lei né Malone volevano fare delle generalizzazioni.

Rispondevano che in tutte le professioni c'erano dei farabutti e che bisognava

giudicare ogni movimento sulla base di ciò che offriva di meglio e non per ciò che esso comportava di peggiore.

Questo era già abbastanza grave, ma resta da dire il peggio.

Challenger era appena stato umiliato pubblicamente dagli spiritisti, da un uomo che aveva riconosciuto di essere un ignorante e che per qualunque altro argomento si sarebbe seduto ai piedi del professore come un bravo bambino: e tuttavia, durante un dibattito pubblico...

Ma val la pena di raccontare l'episodio.

Sappiate dunque che Challenger, forte del disprezzo che aveva per ogni tipo di opposizione e ignorando il valore effettivo dei fatti che gli sarebbero stati presentati aveva dichiarato di recente (momento fatale!) di essere disposto a scendere dal suo Olimpo per incontrare in un pubblico dibattito qualsiasi rappresentante dello spiritismo.

«Sono pienamente cosciente», aveva scritto, «che con tale accondiscendenza corro il rischio, come ogni scienziato della mia levatura, di attribuire una certa dignità a queste assurde e grottesche aberrazioni dello spirito umano (dignità che esse sarebbero ben incapaci di rivendicare altrimenti!).»

Ma dobbiamo compiere il nostro dovere verso il pubblico: dobbiamo distoglierci periodicamente dal nostro lavoro serio per dare un colpo di scopa a queste effimere ragnatele che potrebbero accumularsi e diventare nocive se fossero risparmiate dalla Scienza.» Così, in questa disposizione d'animo forse troppo fiduciosa, Golia s'era levato per incontrare il suo minuscolo avversario.

I particolari del dibattimento sono ormai di dominio pubblico, e non è necessario ripercorrere minuziosamente le fasi di quel penoso avvenimento.

Ricorderete che il Grande Campione della Scienza giunse a Queen's Hall accompagnato da numerosi simpatizzanti razionalisti che volevano assistere alla distruzione impietosa dei visionari.

Un considerevole numero di queste povere creature ingannate si trovava ugualmente all'appuntamento, sperando contro ogni speranza che il loro campione non fosse immolato senza misericordia sull'altare della Scienza oltraggiata.

I due gruppi contrapposti riempivano la sala, e si sfidavano con lo sguardo dimostrando la stessa ostilità che avevano provato gli Azzurri e i Verdi mille anni prima nello stadio di Costantinopoli.

A sinistra della pedana c'erano i ranghi serrati dei razionalisti più feroci, quelli che accusano di credulità gli agnostici vittoriani e che rinverdiscono la loro fede nelle collezioni della Gazzetta Letteraria e del Libero Pensatore.

A destra della pedana, la barba rossa di Mailey fiammeggiava come un orifiamma.

Sua moglie e Mervin, il giornalista, erano seduti vicino a lui.

Era circondato da gente seria: uomini e donne dell'Alleanza Spirituale di Queen Square, del Collegio Psicico e di tutti i diversi templi spiritisti, che si erano riuniti per incoraggiare il loro campione nel suo ingrato compito.

In questo solido muro umano risaltavano i visi benevoli del droghiere Bolsover, che era venuto insieme ai suoi amici di Hammersmith, del facchino-medium Terbane, del reverendo Charles Mason dai tratti ascetici, di Tom Linden che era appena uscito di

prigione, della signora Linden, del dottor Atkinson, di Lord Roxton, di Malone ecc.

Fra i due campi era seduto, solenne, impassibile e un po' tronfio, il giudice Gaverson della Royal Court, che aveva accettato di presiedere.

Fatto interessante, sintomatico e notevole, le Chiese organizzate si erano astenute dal partecipare a un dibattito critico che avrebbe chiamato in causa il cuore e i centri vitali della vera religione.

Sonnecchiavano, erano semincoscienti: non potevano perciò rendersi conto che lo spirito vivo della nazione si stava interrogando per sapere se erano irrimediabilmente condannate all'asfissia alla quale già tendevano, o se fosse possibile in avvenire una loro resurrezione sotto altre forme.

In prima fila, di lato, era seduto il professor Challenger, imponente e minaccioso, e dietro di lui stavano i suoi discepoli dall'ampia fronte: la sua barba assira si ergeva aggressiva, un mezzo sorriso errava sulle sue labbra, e le sue pesanti palpebre ricadevano insolentemente sui suoi intolleranti occhi grigi.

Simmetricamente, sull'altro lato, era appollaiato un personaggio opaco e senza pretese; il cappello di Challenger gli sarebbe arrivato alle spalle; era pallido, pieno di apprensione, e gettava verso il suo leonino avversario degli sguardi in cui si leggevano scuse e suppliche.

Tuttavia, coloro che conoscevano James Smith, non avevano paura: sapevano infatti che, dietro la sua apparenza umile e democratica, si nascondeva una conoscenza insieme pratica e teorica dell'argomento come la possedevano poche persone.

I saggi della Società di Ricerca Psichica non erano che dei dilettanti in scienze psichiche, in confronto a spiritisti esperti come James Smith, che passavano la vita comunicando in vari modi con l'invisibile.

Succedeva talvolta che perdessero ogni contatto con il mondo in cui vivevano e diventassero assolutamente inutili per i lavori di ogni giorno: ma la direzione di un giornale pieno di vita e l'amministrazione di una comunità numerosa e dispersa avevano trattenuto James Smith con i piedi solidamente per terra.

Il che non aveva impedito che le sue eccellenti facoltà naturali, non corrotte da una cultura mistificante, si concentrassero sull'unico campo del sapere che offriva alla intelligenza umana sufficiente libertà di azione.

Challenger non se l'aspettava: ma il dibattito avrebbe messo a confronto un dilettante sicuro di sé e un severo professionista altamente qualificato.

Tutti i presenti convennero che il primo intervento di Challenger, che durò un'ora e mezzo, fu una splendida esibizione di talento oratorio e di genio polemico.

La sua voce aveva la profondità dell'organo: possono emetterla solo uomini che vantano un metro e venticinque di torace.

Essa si alzava e ricadeva con una cadenza perfetta che incantava l'uditorio.

Era nato per dirigere un'assemblea; era evidente come fosse uno dei capi dell'umanità! Fu di volta in volta descrittivo, umoristico, convincente.

Dipinse un quadro suggestivo dello sviluppo naturale dell'animismo tra i selvaggi che tremavano sotto il cielo nudo incapaci di darsi ragione del battere della pioggia o del rombare del tuono, e che vedevano un'intelligenza benevola o malevola dietro quei

fenomeni della Natura che poi la scienza aveva classificato e spiegato.

Partendo da ciò, da False premesse, era stata costruita questa fede negli spiriti o in esseri invisibili al di fuori di noi: per un curioso atavismo, eccola emergere di nuovo nella nostra epoca fra gli strati meno colti dell'umanità.

La scienza aveva il dovere di contrastare simili tendenze retrograde, ed era questo senso del dovere che aveva portato lui Challenger malgrado la sua ripugnanza, dall'intimità del suo studio a quella pubblica ribalta.

Fece una rapida caricatura del movimento spiritista quale lo descrivevano i suoi denigratori.

Secondo il modo in cui lo raccontò, era una storia di cattivo gusto: una storia di falangi d'alluci che scricchiolavano, di vernici fosforescenti, di fantasmi avvolti in veli di garza, di sordide speculazioni basate sulle ossa dei morti e il pianto delle vedove...

Quelle persone erano le iene della specie umana che s'ingrassavano sulle tombe. (Applausi dei razionalisti e risate ironiche tra i partigiani dello spiritismo.) Non tutti erano dei mascalzoni. («Grazie, Professore!», gridò una voce stentorea.) Ma gli altri erano stupidi. (Risate.) Era esagerato definire stupido l'uomo che credeva che sua nonna gli trasmettesse dei messaggi mediante il piede di un tavolo da pranzo? Mai selvaggi erano scesi a un livello così basso di superstizione! Questa gente aveva rubato alla morte la sua dignità e aveva insozzato con la propria volgarità la serenità delle tombe.

Era una faccenda veramente odiosa! Gli spiaceva di doversi esprimere in modo così crudo, ma solo il bisturi o la cauterizzazione potevano fermare la crescita di quel tumore.

Certo l'uomo non aveva bisogno di farsi turbare da speculazioni grottesche sulla natura della vita nell'Aldilà.

Non c'era abbastanza da fare in questo mondo? La vita era una cosa meravigliosa: l'uomo che comprendeva i veri doveri e le vere bellezze che essa comportava aveva abbastanza da fare, senza bisogno di tuffarsi in pseudoscienze che affondavano le loro radici nella frode, come era stato provato centinaia di volte dai tribunali, e che tuttavia trovavano sempre nuovi adepti la cui folle credulità e gli irrazionali pregiudizi rendevano impermeabili ad ogni discussione.

Questa, riassunta qui in modo crudo e brutale, fu la relazione che aprì il dibattito.

I materialisti l'accolsero con grida di gioia.

I partigiani dello spiritismo sembravano furiosi e a disagio.

Il loro oratore si alzò, pallido ma risoluto, per rispondere a quel massiccio assalto.

Il suo fisico e i suoi accenti non possedevano nessuna delle qualità che rendevano Challenger così impressionante, ma parlava con voce chiara, ed espose i propri argomenti con la precisione di un artigiano da lungo tempo familiare con i propri utensili.

Il signor James Smith era molto intimidito.

Sentiva bene quanta presunzione avesse avuto, lui così poco colto, a misurarsi con un avversario così celebre e che lui stesso rispettava molto.

Gli sembrava tuttavia che, nella lunga lista delle imprese compiute dal professor Challenger, imprese che avevano reso famoso il suo nome in tutto il mondo, ne mancasse una: ed era purtroppo proprio su questa lacuna nel suo sapere che era stato convinto a parlare.

Aveva ascoltato il professore con ammirazione per la sua eloquenza, ma con sorpresa e quasi con ripulsa, per così dire, per le affermazioni che aveva udito.

Era chiaro che il professore aveva preparato la sua conferenza leggendo tutta la letteratura antispiritistica che aveva potuto trovare (e questa fonte d'informazioni era alquanto dubbia!) ma aveva trascurato di prendere cognizione delle opere di autori che parlavano dall'alto della loro esperienza oltre che delle loro convinzioni.

Tutta questa storia di articolazioni scricchiolanti e di altri trucchi banali rimontava all'epoca vittoriana: e, nell'aneddoto della nonna che comunicava per mezzo di un piede di tavolo, non vedeva niente di somigliante a una descrizione obiettiva dei fenomeni psichici.

Tali confronti gli ricordavano i commenti ironici che avevano salutato gli esperimenti di Galvani, con le rane morte che si contraevano in seguito ad impulsi elettrici, e che avevano ritardato la presa in considerazione dei suoi esperimenti con l'elettricità.

Non erano parole degne del professor Challenger!

Come poteva ignorare che un medium fraudolento era il peggior nemico degli spiritisti, che lo si denunciava ogni volta che se ne scopriva uno, e che queste rivelazioni erano fatte dagli stessi spiritisti che stigmatizzavano le «iene umane» altrettanto severamente che il suo avversario? Non si condannano le banche perché gli usurai se ne servono talvolta per i loro imbrogli.

Abbassarsi a confutare argomenti talmente puerili era far perder tempo a un uditorio così ragguardevole.

Se il professor Challenger avesse negato le implicazioni religiose dello spiritismo pur ammettendone i fenomeni, gli sarebbe stato più difficile rispondere.

Ma, negando tutto? si era messo in una posizione assolutamente insostenibile.

Senza dubbio, il professor Challenger aveva letto il recente libro del professor Richet, il celebre fisiologo.

Quell'opera aveva richiesto trent'anni di lavoro, ma Richet aveva controllato tutti i fenomeni.

Forse il professor Challenger avrebbe consentito a rivelare all'assemblea la natura degli esperimenti personali che aveva compiuto, e che gli davano il diritto di paragonare Richet, Lombroso o Crookes ad altrettanti selvaggi superstiziosi? Era altamente probabile che il suo avversario avesse compiuto in privato degli esperimenti di cui non sapeva nulla: ma, in quel caso, avrebbe dovuto portarli a conoscenza di tutti! E, finché non l'avesse fatto, sarebbe stato antiscientifico e davvero deplorabile schernire degli uomini la cui reputazione era appena inferiore alla sua e che avevano compiuto esperimenti rigorosi poi svelati al pubblico.

Quanto a dire che il mondo cosiddetto reale basta a se stesso, ciò poteva essere un punto di vista valido per un professore di successo dotato di un fisico robusto, ma chi viveva in una mansarda di Londra con un cancro allo stomaco, avrebbe potuto rimettere in discussione la dottrina secondo la quale non serve a niente aspettare con ansia uno stato diverso dall'attuale.

James Smith faceva un lavoro da artigiano, illustrato da fatti, date e cifre.

Benché non raggiungesse le vette dell'eloquenza, enunciava una quantità di concetti

che esigevano una replica.

Fu presto chiaro, e non senza sconcerto, che Challenger non era in grado di replicare.

Aveva letto con cura tutti i testi a favore della propria tesi, ma aveva trascurato di studiare quelli del suo avversario: aveva accettato con faciloneria le ipotesi speciose e puerili di scrittori incompetenti che avevano trattato un argomento senza prima approfondirlo.

Invece di rispondere al signor James Smith, Challenger si incollerì.

Il leone cominciò a ruggire.

Scuoteva la sua oscura criniera e i suoi occhi lanciavano lampi mentre la sua voce tonante risuonava di nuovo nella sala.

Che senso aveva rifugiarsi dietro nomi di scienziati certo rispettabili, ma che avevano deviato dal retto cammino? Con che diritto gli spiritisti potevano aspettarsi che i più seri scienziati sospendessero i loro lavori per perder tempo ad esaminare le loro folli supposizioni? C'erano cose ovvie, che non avevano bisogno di essere dimostrate! A coloro che facevano delle affermazioni incombeva l'onere di portare delle prove.

Se il suo contraddittore, il cui nome gli sfuggiva, dichiarava di poter suscitare gli spiriti, che ne facesse sorgere subito uno davanti a quell'uditorio attento e imparziale! Se diceva di ricevere dei messaggi soprannaturali, desse le notizie in anticipo alle agenzie di stampa! («E già successo!», gridarono alcuni spartisti.) «Lo dite voi, io lo nego! Conosco troppo bene le vostre ridicole asserzioni per prenderle sul serio. (Tumulto.

L'oratore pesta un piede al giudice Gaverson.) Se afferma di godere di un'ispirazione superiore, che dia la chiave dell'enigma poliziesco di Peckham Rye! Se è in contatto con esseri angelici, che ci dia una filosofia più alta di quella che un mortale è capace di concepire!» Questa falsa scienza, questa mimetizzazione dell'ignoranza, queste idiozie a proposito dell'ectoplasma e di altri mitici prodotti dell'immaginazione psichica non erano che manifestazioni di puro e semplice oscurantismo, figli bastardi della superstizione e dalle tenebre.

Ovunque la faccenda era stata sottoposta ad esame, si erano scoperti corruzione e putridume mentale.

Tutti i medium erano coscientemente degli impostori. («E lei un bugiardo!», gridò una voce di donna vicino ai Linden.) Le voci dei morti non avevano pronunciato che balbettii infantili.

I manicomi erano pieni dei sostenitori di quel culto, e ce ne sarebbero stati ancora di più se ognuno avesse ricevuto quel che meritava. Il suo discorso era stato violento, ma risultò assolutamente inefficace.

Il grand'uomo era costernato! Si rendeva conto che la faccenda era seria e che vi si era imbarcato con leggerezza.

Si era rifugiato nella collera, aveva tuonato, aveva proceduto per affermazioni perentorie: tattica che funziona soltanto se non c'è un avversario capace di trarne profitto.

I partigiani dello spiritismo sembravano più divertiti che sconcertati.

I materialisti, a disagio si agitavano sulle sedie.

James Smith si alzò per dare l'ultimo colpo di mazza.

Sorrideva maliziosamente.

Tutto nel suo comportamento era una minaccia vivente.

Si trovava costretto. disse, a pretendere dal suo illustre collega un atteggiamento più scientifico.

Non era forse un fatto strano che tanti studiosi, quando erano in gioco le loro passioni o le loro prevenzioni, mostrassero un così profondo disprezzo per i propri stessi princìpi? Fra questi princìpi, il più rigido era quello per il quale non si può rigettare un argomento prima di averlo esaminato. Si era visto di recente, a proposito della telegrafia senza fili o delle macchine volanti più pesanti dell'aria, che potevano succedere e verificarsi le cose più sorprendenti.

Era estremamente pericoloso affermare a priori che qualcosa era impossibile.

Eppure il professor Challenger aveva commesso questo errore! La fama che aveva così giustamente guadagnata relativamente a problemi che aveva studiato, l'aveva utilizzata per gettare il discredito su un problema che non aveva studiato.

Un uomo poteva essere un grande fisiologo o un grande fisico: ma da ciò non si poteva dedurre che fosse anche un'autorità nelle scienze psichiche.

Era evidente che il professor Challenger non aveva letto le opere fondamentali che trattavano dell'argomento sul quale si atteggiava ad autorità.

Poteva citare all'uditorio il nome del medium studiato da Schrenck Notzing? Fece una pausa per la risposta.

Poteva dire almeno il nome del medium del dottor Crawford? No! Poteva dire qual era stato l'oggetto degli esperimenti del professor Zollner a Lipsia? Come? Continuava a tacere? Ma se erano i punti essenziali del dibattito! aveva esitato a condurre attacchi personali, ma il rude linguaggio del professore esigeva da parte sua una franchezza corrispondente.

Sapeva il professore che l'ectoplasma di cui si era burlato era stato sottoposto all'esame di venti professori tedeschi (i cui nomi erano a sua disposizione) e che tutti avevano certificato la sua esistenza? Come poteva il professor Challenger negare con tanta leggerezza ciò che i suoi eminenti colleghi avevano affermato? Voleva forse insinuare che erano dei mentitori o degli sprovveduti? La verità era che il professore era andato in quella sala ignorando completamente i fatti, e che li veniva a sapere allora per la prima volta.

Non supponeva minimamente che la scienza psichica avesse già le sue leggi, altrimenti non avrebbe formulato una richiesta così puerile come quella di chiedere a una forma ectoplasmica di manifestarsi in piena luce su quella pedana, quando qualsiasi studente sapeva che l'ectoplasma era solubile alla luce.

Quanto all'enigma poliziesco di Peckham Rye, nessuno aveva mai pensato che il mondo degli angeli fosse una succursale di Scotland Yard.

Gettare la polvere negli occhi alla gente, ecco un'azione che, da parte di un uomo come il professor Challenger...

A questo punto avvenne l'eruzione.

Challenger si era agitato sulla sedia, si era tirato la barba, e aveva bombardato l'oratore con sguardi assassini.

Ma ad un tratto, balzò come un leone ferito verso la tavola a fianco del presidente che,

ben sistemato nella poltrona, era immerso nel dormiveglia con le mani paffute sul l'ampio pancione e che, davanti a quell'apparizione improvvisa, sobbalzò così forte che per poco non cadde a terra.

«Si sieda, signore! Si sieda!», gridò.

«Mi rifiuto di sedermi!», ruggì Challenger. «Signore, mi appello a lei, che presiede questo dibattito! Sono forse qui per essere insultato? Questo modo di fare è intollerabile! Non lo sopporterò più a lungo! Poiché è in gioco il mio onore personale, mi vedo costretto a prendere io stesso l'affare in mano!»

Come molti di quelli che calpestano le opinioni altrui, Challenger era estremamente suscettibile quando qualcuno osava prendersi la minima libertà con le proprie.

Ciascuna delle frasi incisive del suo contraddittore era stata una banderilla appuntita piantata nel fianco di un toro schiumante.

Ora, nel suo cupo furore, alzava l'enorme pugno peloso al di sopra della testa del presidente in direzione del suo avversario, il cui sorriso ironico decuplicava le sue velleità di rissa.

A forza di minacciare col pugno James Smith, il professore cadde in avanti e trascinò nella caduta il presidente, che finì lungo disteso sulla pedana.

Subito il chiasso nella sala raggiunse il culmine.

La metà dei razionalisti era scandalizzata; l'altra metà in segno di simpatia verso il proprio campione, gridava: «È una vergogna!».

I partigiani dello spiritismo erano scoppiati in clamori canzonatori, ma molti si erano lanciati verso la pedana per proteggere il loro campione contro la violenza fisica.

«Bisogna che facciamo uscire di qui il vecchio!», disse Roxton a Malone. «Assassinerà qualcuno se non ci mettiamo di mezzo noi.»

Voglio dire... Darà delle gran botte tutt'in giro, no? E la polizia dovrà intervenire!»

Sulla pedana c'era una ressa brulicante e urlante.

Malone e Roxton si fecero largo sgomitando per raggiungere Challenger.

Un po' spingendolo un po' usando eloquenti mezzi di persuasione, lo fecero uscire dall'edificio.

Profferiva ancora ogni sorta di minacce.

Nella sala fu votata, tanto per la forma, una mozione in onore del presidente, e la riunione terminò con risse e zuffe.

Tutta questa storia dichiarò il Times l'indomani mattina è deplorabile: essa mostra con forza la pericolosità dei dibattiti pubblici su argomenti che interessano i pregiudizi degli oratori e dell'uditorio.

Termini quali idiota microcefalo o sopravvissuto scimmiesco profferiti all'indirizzo di un avversario dialettico da un professore di fama mondiale, testimoniano fino a che punto ci si permette di arrivare oggi.

Questa lunga interpolazione ci riporta all'umore del professor Challenger.

Abbiamo detto che era nero: stava seduto alla sua scrivania, aveva in mano una copia del Times, e le sue sopracciglia erano aggrottate sotto il fardello della collera.

Eppure, fu proprio quello il momento scelto dal maldestro Malone per porgli la domanda più intima che un uomo possa fare a un suo simile.

Vediamo di essere obiettivi: potrebbe essere un'ingiustizia nei riguardi del senso diplomatico di Malone dire che aveva scelto di proposito quel momento.

In realtà era venuto per assicurarsi che quell'uomo, per il quale, malgrado la sua eccentricità, nutriva rispetto e affetto, non soffrisse per quello che era successo la sera prima.

Su questo punto almeno fu prontamente rassicurato.

«È intollerabile!», ruggì il professore.

A sentirlo, si sarebbe detto che avesse passato la notte a vociferare.

Challenger ripeté: «È intollerabile! C'era anche lei, Malone! Malgrado la sua incomprensibile simpatia per le opinioni cretine di quella gente, vorrà ammettere che il modo di condurre il dibattito era per me intollerabile, e che la mia protesta era giustificata, più che giustificata! Può darsi che quando ho tirato il tavolo della presidenza in testa al direttore del Collegio Psicico, io abbia oltrepassato i limiti della cortesia, ma c'era stata una provocazione eccessiva! Non dimentichiamo quello Smith o Brown il suo nome è il più banale del mondo aveva osato accusarmi d'ignoranza e di aver gettato polvere negli occhi al pubblico!».

«È vero!», disse Malone in tono conciliante. «Però, professore! Ha assestato loro due o tre colpi terribili...»

I tratti tirati di Challenger si distesero e lo scienziato si fregò le mani tutto contento.

«Sì, credo che qualcuno dei miei pugni sia giunto a segno! Penso che non li dimenticheranno.

E poi, quando ho detto che i manicomi si sarebbero riempiti se ognuno di loro avesse ricevuto quel che si meritava, hanno accusato il colpo.

Hanno guaito tutti, mi ricordo, come un canile pieno di cuccioli.

Quello che mi ha fatto andare il sangue alla testa è stata la loro assurda osservazione sul fatto che avrei dovuto leggere i loro libri pieni di stupidaggini.

Ma spero, ragazzo mio, che lei sia venuto stamattina per dirmi che il mio discorso di ieri sera ha avuto un buon effetto sul suo cervello, e che lei ha corretto delle opinioni che nuociono grandemente, lo confesso, alla nostra amicizia.»

Malone si tuffò coraggiosamente.

«Quando sono venuto qui avevo altro per la testa», disse. «Lei sa che sua figlia Enid e io abbiamo lavorato molto insieme in questi ultimi tempi.

Per me, signore, lei è diventata l'unica donna al mondo, e non sarò felice che il giorno in cui diventerà mia moglie.

Non sono ricco, ma mi è stato offerto un posto di vice redattore capo in un giornale, e possiedo tutte le risorse pecuniarie necessarie per fondare un focolare.

Lei mi conosce da un po' di tempo, e spero che non avrà niente contro di me.

Confido dunque di poter contare sulla sua approvazione.»

Challenger si lisciò la barba e le sue palpebre scivolarono in modo pericoloso davanti ai suoi occhi.

«Le mie facultà», disse, «non sono poi così indebolite che io non mi sia accorto dei rapporti che si sono instaurati fra mia figlia e lei.

Questo problema è tuttavia strettamente collegato a ciò che discutevamo dianzi.

Ambedue avete, temo, succhiato il latte avvelenato di quei sofismi: ora io mi sento sempre più incline a consacrare il resto dei miei giorni ad estirparli dall'umanità. Se non altro sul piano dell'eugenetica, non posso dare il mio consenso a un'unione fondata su tali basi.

Devo dunque pregarla di darmi la sua piena assicurazione che le sue idee sono divenute più sane.

Faro la stessa domanda a Enid.»

Fu così fu che Malone entrò a far parte della nobile falange dei martiri.

Il dilemma era crudele: l'affrontò da uomo.

«Sono certo, signore, che lei non avrebbe molta stima di me se le mie opinioni sulla verità giuste o false che siano oscillassero al vento, piegandosi a considerazioni materiali.

Sono incapace di modificare le mie idee, nemmeno per conquistare Enid.

Sono sicuro che lei sarà d'accordo con me.»

«Non pensa che io sia stato il migliore ieri sera?»

«Ho trovato il suo discorso molto eloquente.»

«Non l'ho convinto?»

«Non contro la testimonianza dei miei propri sensi.»

«Qualunque impostore potrebbe ingannare i suoi sensi.»

«Temo, signore, di avere un'opinione ben radicata su questo punto.» «Allora lo è anche la mia!», ruggì Challenger con un lampo feroce negli occhi. «Lei lascerà questa casa, signore, e non ci ritornerà che quando sarà guarito dalla sua follia.»

«Un momento!», esclamò Malone. «La prego, signore, di non precipitare le cose.

Do troppo valore alla sua amicizia per rischiare di perderla, se questa perdita può in qualche modo essere evitata.

Forse, sotto la sua guida, capirò meglio i fenomeni che mi preoccupano.

Se riuscissi a organizzare la cosa, accetterebbe di presenziare personalmente a una dimostrazione durante la quale le sue poderose facoltà di osservazione potrebbero proiettare un raggio di luce su ciò che mi fuorvia?»

Challenger era molto sensibile all'adulazione fece la ruota come un pavone.

«Mio caro Malone», disse, «se posso aiutarla ad espellere questo virus come possiamo chiamarlo? "Microbus spiritualensis" dal suo organismo, mi metto a sua disposizione.

Sarò felice di consacrare un po' del mio tempo a smontare quegli errori speciosi di cui lei è stato così facilmente vittima.

Non dirò che lei sia completamente privo di cervello, ma devo dire che il suo lo si lascia influenzare troppo facilmente.

L'avverto che sarò un inquisitore pignolo e che impiegherò in quest'inchiesta i metodi di laboratorio nei quali, come è universalmente riconosciuto, sono un esperto.»

«E proprio ciò che desidero.»

«Allora crei l'occasione, e non me la lascerò sfuggire.

Ma, fino ad allora, lei comprenderà la mia insistenza perché i suoi progetti con mia figlia non vadano avanti.»

Malone esitò.

«Le do la mia parola per sei mesi!», disse infine.

«E che cosa farà dopo questo termine?»

«Prenderò una decisione!», rispose Malone con diplomazia.

Così superò con onore una situazione che, ad un certo momento, si era fatta pericolosa.

Ebbe la fortuna di incontrare sul pianerottolo Enid, di ritorno dalle commissioni mattutine.

Come ogni irlandese, era elastico nelle sue valutazioni: pensò che i sei mesi potevano cominciare qualche minuto più tardi, e convinse Enid a scendere con lui in ascensore.

Era uno di quegli ascensori che possono essere manovrati solo da chi li usa: in quell'occasione rimase incastrato fra due pianerottoli in un modo a cui solo Malone poteva portare rimedio.

Malgrado vari richiami impazienti rimase incastrato per più di un quarto d'ora.

Quando consentì a funzionare regolarmente, ed Enid poté risalire al suo piano e Malone raggiungere la strada, gli innamorati erano pronti ad aspettare sei mesi e condividevano la speranza che quell'esperimento avrebbe avuto un risultato favorevole.

Challenger incontra uno strano collega

Il professor Challenger non aveva l'amicizia facile.

Chi voleva diventare suo amico, doveva rassegnarsi ad essere anche il suo protetto.

Non ammetteva di avere eguali: ma, come patrono, era magnifico.

Con la sua aria da Giove, la sua colossale condiscendenza, il suo sorriso divertito, il suo modo di fare che pareva quello di un dio in visita presso i mortali, poteva essere di una amabilità travolgente.

Ma, di rimando, esigeva certe qualità.

La stupidità lo nauseava.

La bruttezza fisica lo disgustava.

L'indipendenza gli faceva orrore.

Aveva un debole per chi, ammirato da tutti, ammirava a sua volta il superuomo che stava al di sopra di lui: per esempio il dottor Ross Scotton che, per questo motivo, era stato l'allievo favorito di Challenger.

Ora il dottor Scotton stava per morire.

Era curato dal dottor Atkinson del Santa Maria; che ha già avuto una parte secondaria in questo racconto, ma nei suoi bollettini medici si notava un crescente pessimismo.

Era affetto da una grave forma di sclerosi multipla: Challenger sapeva che Atkinson non si sbagliava dicendo che la guarigione era una possibilità lontana e poco probabile.

Quale prova atroce della natura irrazionale delle cose, il fatto che un giovane studioso, che aveva già pubblicato due opere di valore come L'embriologia del sistema nervoso simpatico o La falsità dell'indice obsonico, dovesse presto scomporsi nei suoi elementi chimici senza lasciare dietro di sé il minimo residuo personale o spirituale! Il professore alzava le spalle massicce, scuoteva la grossa testa e tuttavia accettava l'inevitabile.

Secondo le ultime notizie, lo stato del dottor Scotton stava peggiorando; poi fu il silenzio: un silenzio di cattivo augurio.

Challenger andò a casa del suo giovane amico a Govver Street.

Quell'esperienza fu per lui atroce, e non la ripeté.

I crampi muscolari caratteristici del male annodavano le membra del paziente che si mordeva le labbra per soffocare le urla che l'avrebbero sollevato ma che sarebbero state indegne dell'uomo che era.

Il giovane infermo afferrò la mano del suo mentore come un naufrago che sta affogando afferra la prima tavola che gli capita.

«È proprio vero quello che lei ha detto? Non c'è speranza di vivere oltre i sei mesi di tormenti che mi ha accordato la Medicina? Lei, con la sua sapienza e la sua scienza, è possibile che non scorga «una scintilla di vita odi luce in quella notte eterna in cui si effettuerà la mia decomposizione?» «Si faccia forza, ragazzo mio, si faccia forza!», disse Challenger. «Meglio guardare i fatti in faccia che cullarsi nelle illusioni.»

Allora le labbra del malato si aprirono e ne uscì un urlo lungo e sinistro.

Challenger si alzò e uscì di corsa.

Ma poi si verificarono dei fatti sorprendenti: tutto cominciò con l'apparizione della signorina Delicia Freeman.

Una mattina, qualcuno bussò alla porta dell'appartamento di Challenger.

Austin, sempre austero e taciturno, non vide niente all'altezza dei suoi occhi quando l'aprì.

Abbassando lo sguardo, scorse una ragazza il cui viso delicato e gli occhi lucenti come quelli di un uccello erano alzati verso di lui.

«Vorrei vedere il professore», disse lei infilando una mano nella borsa per tirarne fuori un biglietto da visita.

«Non può riceverla!», rispose Austin.

«Oh, sì che può!», insistette la giovane ragazza con invincibile serenità.

Nessuna redazione di Giornale, nessun ufficio di segreteria o di uomo di Stato, nessuna cancelleria politica l'avrebbero trattenuta, poiché era convinta di dover fare una buona azione.

«Non può riceverla!», ripeté Austin.

«Oh, ma io devo vederlo, si figuri!», disse la signorina Freeman.

Si chinò bruscamente per passare sotto il braccio del maggiordomo poi, con istinto infallibile, si precipitò verso la porta del sacro studio.

Bussò ed entrò.

La testa del leone emerse dalla scrivania carica di carte, e i suoi occhi lanciarono fiamme.

«Cosa significa questa intrusione?», ruggì il leone.

La giovane era molto tranquilla.

Sorrise dolcemente al viso leonino.

«Felicissima di fare la sua conoscenza!», disse. «Sono Delicia Freeman.» «Austin!», urlò il professore.

La figura impassibile apparve nel vano della porta.

«Cosa vuol dire questo, Austin? Come ha fatto a entrare questa persona?» «Non ho potuto impedirlo», gemette Austin. «Venga, signorina, basta così!»

«Soprattutto non si arrabbi! Farebbe davvero male!», disse la giovane molto dolcemente. «Mi avevano detto che lei era un tipo terribile, ma secondo me invece è un tesoro.»

«Chi è lei? Cosa vuole da me? Si rende conto che io sono uno degli uomini più occupati di Londra?»

La signorina Freeman infilò di nuovo la mano nella borsa.

Pescava sempre qualcosa nella borsa: ora un foglio di denuncia sul massacro degli Armeni, ora un opuscolo contro la politica vessatoria della Grecia, ora un appunto sulle missioni evangeliche, e talvolta un volantino di appoggio alle istanze degli spiritisti.

Quel giorno si trattò di un foglio di carta da lettere ripiegato.

«Da parte del dottor Ross Scotton», disse.

Il foglio era stato malamente scarabocchiato.

Era quasi illeggibile.

Challenger chinò su di esso la testa possente.

La prego, caro maestro e amico ascolti quello che la latrice di questo biglietto le dirà. So che lei non condividerà le sue idee. Gliela mando ugualmente.

Lei mi ha detto che non c'era più speranza, ma io ho provato, e c'è.

So che il mio tentativo può sembrare Indegno di un uomo civile, e folle.

Ma qualunque speranza è meglio che nessuna. Al posto mio avrebbe fatto lo stesso.

Vorrebbe accantonare i suoi pregiudizi e rendersene conto di persona? Il dottor Felkin viene alle tre.

J. Ross Scotton

Challenger lesse due volte il foglio e sospirò.

Il male doveva ormai aver leso il cervello.

«Dice che devo ascoltarla.

Di che si tratta? Sia concisa.»

«Assistito da uno spirito medico.»

Challenger sobbalzò sulla poltrona.

«Mio Dio!», esclamò. «Non riuscirò dunque mai a liberarmi da queste assurdità? Non possono lasciar tranquillo quel povero diavolo sul suo letto di morte senza illuderlo vergognosamente?»

La signorina Delicia batté le mani: i suoi occhi vivaci brillavano di gioia.

«Non è più sul suo letto di morte. Sta meglio.»

«Chi dice che sta meglio?»

«Il dottor Felkin. Lui non sbaglia mai.»

Challenger storse il naso.

«Non lo vede da molto tempo?», chiese lei.

«Da qualche settimana.»

«Oh, non lo riconoscerebbe! È quasi guarito.»

«Guarito! Guarito da una sclerosi multipla in qualche settimana!»

«Vada a trovarlo.»

«Lei vuole che io diventi complice di un imbroglio infernale! E subito dopo il mio nome sarà nella lista dei garanti di questa canagliata? Conosco questa musica! Se ci vado, finirò per prendere quello "spirito medico" per il collo e buttarlo giù dalle scale!»

La visitatrice rise di cuore. «Lui direbbe con Aristide: "Picchiami, ma ascoltami!".

Ma ascolterete Ross, ne sono sicura.

Il suo allievo è un po' come lei.

Si vergogna molto di guarire grazie ad un metodo così poco ortodosso.

Sono io che ho chiamato il dottor Felkin al suo capezzale. Lui non voleva.»

«Ah, è lei che...? Lei non manca né di audacia né di iniziativa!»

«Sono pronta ad assumermi qualsiasi responsabilità quando so di aver ragione.

Ho parlato con il dottor Atkinson.

Conosce un po' le scienze psichiche.

Ha verso di esse molti meno pregiudizi della maggior parte degli uomini di scienza... come lei! Ha espresso l'opinione che per un morente si poteva tentare di tutto. Allora il dottor Felkin è venuto.»

«Mi dica dunque come questo ciarlatano cura il suo paziente.»

«È proprio quello che il dottor Ross Scotton desidera che lei veda...» Estrasse dalle profondità della borsa un orologio e lo guardò.

«...Sarà là fra un'ora.

Dirò al suo amico che lei verrà.

Sono sì cura che non lo deluderà. Oh!...» Infilò di nuovo la mano nella borsa prima di aggiungere: «...Ecco una recentissima nota informativa sulle atrocità in Bessarabia.

Un problema molto più serio di quel che si crede di solito.

Avrà appena il tempo di leggerlo prima di venire.

Buonasera, professore, e arrivederla!».

Fece un inchino al leone che ringhiava, e uscì.

Ma aveva portato a termine la sua missione.

C'era qualcosa di travolgente in quell'entusiasmo assolutamente disinteressato, e Challenger non poté resistervi.

Poco dopo l'uscita della ragazza, si fece portare a casa del suo allievo, si arrampicò per la stretta scala, e la sua massiccia figura riempì la porta della povera camera dove giaceva il suo allievo favorito.

Ross Scotton era coricato sul letto e indossava una veste da camera rossa.

Con un movimento di gioiosa sorpresa, il suo professore vide che era ingrassato e che nel suo sguardo brillava una fiamma di vita e di speranza.

«Sì, sto migliorando!», esclamò Scotton. «Da quando Felkin è venuto a consulto con Atkinson la prima volta, ho sentito rinascere in me la forza di vivere.

Oh, maestro, è orribile star sveglio tutta la notte, pensare a quei maledetti microbi che vi rosicchiano fino alle radici della vita! Potevo quasi sentirli.

E quei crampi che torcevano il mio corpo come uno scheletro disarticolato! Ma ora, salvo un po' di dispepsia e di orticaria nel palmo delle mani, non soffro più.

E questo grazie a quel caro medico che mi ha aiutato.» Fece un gesto con la mano, come per indicare qualcuno presente nella stanza.

Challenger, irritato, si voltò: si aspettava di vedere dietro di sé un ciarlatano soddisfatto di se stesso, ma non c'era nessun medico.

Una fragile giovane donna che sembrava un'infermiera, calma, discreta, con dei magnifici capelli neri, sonnecchiava in un angolo.

La signorina Delicia, con un'aria da santarellina stava vicino alla finestra.

«Sono felice che stia meglio, mio caro ragazzo!», disse Challenger. «Ma non perda la ragione.

Una simile malattia ha naturalmente la sua sistole e la sua diastole.»

«Gli parli, dottor Felkin! Lo illumini!», disse l'ammalato.

Lo sguardo di Challenger esaminò la cornice e il rivestimento delle pareti.

Il suo allievo si rivolgeva ad un medico che stava nella stanza, e tuttavia non si vedeva

nessuno.

La sua aberrazione era giunta a tal punto che credeva di essere curato da apparizioni fluidiche?

«Ha veramente un gran bisogno di essere illuminato!», disse una voce grave e virile proprio accanto a lui.

Fece un balzo.

Era stata la giovane donna che sembrava un'infermiera a parlare.

«Mi permetta di presentarla al dottor Felkin», disse la signorina Delicia con un sorriso malizioso.

«Cos'è questa buffonata?», esclamò Challenger.

La giovane si alzò e frugò in una piega del suo vestito.

Poi fece con la mano un gesto d'impazienza.

«C'è stato un tempo in cui una tabacchiera faceva parte della mia professione come i miei strumenti di flebotomia.

Ho vissuto prima dell'epoca di Laennec, e non avevamo ancora a disposizione lo stetoscopio; ma avevamo ugualmente il nostro piccolo armamentario chirurgico.

Tuttavia la tabacchiera era un simbolo di pace e volevo offrirle di servirsene; ma, ahimè, essa è defunta!»

Durante questo discorsetto, Challenger stava in piedi con lo sguardo fisso e le narici dilatate.

Poi si voltò verso il letto.

«Devo pensare che costei è il suo medico... che lei si fa curare da questa persona?»

La giovane donna si raddrizzò.

«Signore, andrò per le spicce con lei.

Vedo molto chiaramente che è uno di coloro che sono immersi così a fondo nel sapere materialista da non aver avuto il tempo di chinarsi sulle possibilità dello spirito.»

«Non mi avanzava certo tempo da consacrare a delle assurdità!», disse Challenger.

«Caro maestro!», esclamò una voce dal letto. «La supplico di ricordarsi di tutto quello che il dottor Felkin ha già fatto per me.

Lei ha visto in che condizioni ero un mese fa, e vede in che condizioni sono ora.

La prego di non offendere il mio migliore amico!»

«Penso, professore, che lei debba delle scuse al nostro caro dottor Felkin», aggiunse la signorina Delicia.

«Sono capitato in un manicomio!», sogghignò Challenger.

Poi cedette alla sua tendenza favorita e fece sfoggio dell'ironia elefantiaca che era una delle armi più efficaci nei confronti degli studenti recalcitranti.

«Forse, signora... o devo dire: rispettabile professore?...

Lei permetterà a un modesto e rozzo apprendista, che possiede in fatto di scienza soltanto ciò che questo mondo può offrirgli, di sedersi umilmente in un cantuccio e di tentare di imparare qualcosa osservando i suoi metodi e seguendo il suo insegnamento?»

Aveva pronunciato queste parole con le spalle alzate fino alle orecchie, le palpebre che nascondevano gli occhi e le mani aperte davanti a sé: un vero monumento al sarcasmo! Ma il dottor Felkin andava su e giù per la stanza a passi pesanti e impazienti, e non faceva

caso al suo atteggiamento.

«D'accordo!», disse distrattamente. «Pienamente d'accordo!

Si metta in un angolo e non si muova.

Soprattutto non parli! Questo caso impegna tutte le mie facoltà.»

Il dottor Felkin si rivolse al malato con aria di dominio.

«Bene! Bene! Lei fa progressi. Fra due mesi sarà di nuovo in sala operatoria.»

«Impossibile!», esclamò Ross Scotton soffocando un singhiozzo.

«Perché impossibile? Glielo garantisco.

Io non faccio promesse a vuoto.»

«Ne rispondo io», disse la signorina Delicia. «Caro dottore, ci dica un po' chi era da vivo.»

«O donna, eternamente donna! Ai miei tempi ciarlavano, e ciarlano ancora.

No! Ora visiterò il nostro giovane amico qui presente.

Il polso?...

Non è più irregolare.

Ecco già un segno di miglioramento.

La temperatura?...

Assolutamente normale.

La pressione?...

Ancora più alta di quanto vorrei.

La digestione?...

Lascia molto a desiderare.

Quel che voi moderni chiamate lo sciopero della fame, verrebbe proprio bene.

Insomma, lo stato generale è discreto.

Ora vediamo il focolaio principale del male.

Si tolga la camicia, signore, e si metta bocconi.

Benissimo!»

La donna fece scorrere le dita con forza e precisione lungo la parte superiore della colonna vertebrale, poi le affondò nella carne con una violenza improvvisa che fece gemere il malato.

«Va molto meglio! C'è, come ho spiegato, un leggero difetto nell'allineamento delle vertebre: questo difetto, come sento, ha provocato il restringimento dei varchi foraminosi dai quali emergono le radici dei nervi.

Ciò ha provocato una compressione. Poiché questi nervi sono i veri conduttori della forza vitale, l'equilibrio generale ne è stato sconvolto.

I miei occhi sono come i vostri rudimentali raggi X: vedo che la situazione è quasi ristabilita e che la costrizione fatale va sparendo...

Spero, signore», continuò rivolgendosi a Challenger, «di averle reso comprensibile la patologia di questo caso.»

Challenger borbottò qualcosa per esprimere la sua ostilità in generale e il suo disaccordo in particolare su quel «caso».

«Dissiperò le piccole difficoltà che ancora preoccupano il suo spirito.

Ma intanto, mio caro ragazzo, lei sta chiaramente meglio e mi rallegro dei suoi

progressi.

Faccia i miei complimenti al mio collega, il dottor Atkinson, e gli dica che non posso suggerire altro.

Il medium è una povera ragazza stanca; perciò oggi non mi fermerò più a lungo.»

«Ma lei ha promesso di dirci chi è stato!»

«In verità, c'è poco da dire.

Ero un medico qualunque.

Quando ero giovane, ho lavorato con il grande Abernethy, e forse ho assimilato i suoi metodi.

Quando, ancora giovane, sono passato nell'Aldilà, ho continuato i miei studi e sono stato autorizzato purché avessi trovato un conveniente mezzo di comunicazione, a fare quel che potevo per aiutare gli uomini.

Voi capite, naturalmente che è solo servendo e prodigandosi con abnegazione che possiamo passare ad un mondo superiore.

Questo è il mio servizio, e posso soltanto ringraziare il Destino per essere stato capace di scoprire in questa fanciulla un essere le cui vibrazioni corrispondono alle mie così esattamente che posso facilmente controllare il suo corpo.»

«Dov'è ora?», chiese l'ammalato.

«E vicino a me e presto riprenderà il dominio della sua struttura personale.

Quanto a lei, signore», disse rivolgendosi a Challenger, «lei e un uomo di carattere e di scienza, ma è evidentemente Impantanato nel materialismo che, in questa vostra epoca, è una vera maledizione.

Mi permetta di dirle che la professione medica che è la più elevata sulla Terra grazie al lavoro disinteressato dei suoi membri, ha concesso troppo al dogmatismo di uomini come lei.

Essa ha trascurato a torto l'elemento spirituale, che è molto più importante nell'uomo di tutte le vostre piante e i vostri minerali.

Esiste, signore, una forza vitale, ed è sul controllo di questa forza vitale che lavorerà la medicina del futuro.

Se chiudete ad essa le vostre intelligenze, pazienza! La fiducia del pubblico si rivolgerà agli scienziati disposti ad adottare qualsiasi metodo di cura capace di guarire, che sia o no approvato ufficialmente.»

Certamente, il giovane Ross Scotton non avrebbe mai potuto dimenticare questa scena! Il professore, il maestro, la sua guida, colui al quale non osava quasi rivolgersi, stava seduto, con la bocca aperta, gli occhi attoniti, il busto piegato in avanti, mentre di fronte a lui la ragazza scuoteva la sua massa di capelli neri, agitava un dito per sgridarlo, e gli parlava come un padre parla ad un figlio ribelle.

Il suo potere era così forte, che Challenger fu per un momento obbligato ad accettare la situazione. Sbuffava e brontolava, ma non replicava.

La giovane donna gli volse le spalle e si sedette su una sedia.

«Se ne va», disse la signorina Delicia.

«Non ancora», disse sorridendo il dottor Felkin.

«Sì, devo andare perché ho ancora molto da fare.

Lei non è il mio solo medium, ed io devo essere ad Edimburgo fra pochi minuti.

Ma stia allegro, giovanotto! Fornirò alla mia assistente due riserve d'energia supplementari per accrescere la sua forza vitale, se il suo organismo ne avrà bisogno...

«Quanto a lei, signore», disse a Challenger, «la supplico di guardarsi dall'isolamento mentale e dal ripiegamento dell'intelligenza su se stessa.

Conservi ciò che è vecchio, ma sia ricettivo alle novità, e non giudichi mai come vorrebbe: giudichi secondo i desideri di Dio.» Sospirò profondamente e ricadde sulla sedia.

Vi fu un minuto di silenzio durante il quale rimase con la testa sul petto.

Poi, con un altro sospiro e un brivido aprì due occhi azzurri molto stupiti.

«È venuto?», chiese con voce molto femminile.

«Oh sì! esclamò il malato. «E stato meraviglioso.

Mi ha detto che fra due mesi riprenderò il mio posto in sala operatoria.» «Che bello! Qualcosa di speciale per me?»

«Solo il solito messaggio.

Ma metterò in funzione due nuove riserve di energia se posso sopportarle.» «Parola mia, non ci vorrà più molto!» Ad un tratto gli occhi della giovane si posarono su Challenger e lei tacque, confusa.

«Questa è l'infermiera Ursula», disse la signorina Delicia. «Infermiera: mi permetta di presentarla al celebre professor Challenger.»

Challenger si comportava magnificamente con le donne.

Soprattutto se aveva di fronte una ragazza giovane e graziosa.

Si avanzò come avrebbe potuto fare re Salomone verso la regina di Saba, le prese la mano, e le carezzò i capelli con aria patriarcale «Mia cara, lei è troppo giovane e troppo affascinante per questi inganni.

La faccia finita una volta per tutte.

Si accontenti di essere un'infermiera affascinante e non eserciti più la professione medica.

Dove ha preso, mi dica, tutto quel gergo a proposito di vertebre cervicali e di varchi foraminosi?»

L'infermiera Ursula si guardò intorno come se si fosse trovata improvvisamente fra le zampe di un gorilla.

«Non capisce una parola di ciò che lei le dice!», esclamò il malato. «Maestro, faccia dunque uno sforzo per vedere la realtà! So quali tormenti siano necessari.

Nel mio umile modo, ho dovuto adattarmi anch'io.

Ma, mi creda, lei vedrà tutto attraverso una lente deformante, e non attraverso un obiettivo chiaro, finché non accetterà l'esistenza del fattore spirituale!»

Ma Challenger continuava le sue gentilezze paterne: la ragazza cominciò ad indietreggiare.

«Via!», disse lui. «Chi era l'abile medico con il quale faceva la parte dell'infermiera? L'uomo che le ha insegnato tutte quelle parole scientifiche? Vede bene che non riuscirà a ingannarmi! Sarà molto più contenta, mia cara, quando mi avrà confessato tutto e potremo ridere insieme della conferenza che mi ha inflitto!» Un'interruzione improvvisa

impedì a Challenger di continuare a esaminare la coscienza della giovane.

Il malato si era messo a sedere; era una grande macchia rossa contro i cuscini bianchi! Prese la parola con tanta energia che si vedeva chiaramente che era in via di guarigione.

«Professor Challenger», gridò, «lei sta insultando la mia migliore amica! Sotto questo tetto almeno lei sarà al riparo dall'irrisione di una scienza imbevuta di pregiudizi.

La prego di uscire da questa stanza, se non vuole rivolgersi all'infermiera Ursula con modi più rispettosi!»

Challenger sussultò come punto da un tafano, ma la conciliante Delicia si mise subito all'opera.

«Lei corre troppo, caro dottor Ross Scotton!», disse con voce allegra. «Il professor Challenger non ha avuto tempo di capire tutto.

Lei era altrettanto scettico all'inizio.

Come può biasimarlo?»

«Sì, è vero», rispose il giovane dottore. «Mi sembrava di aprire la porta a tutta la ciarlataneria del mondo...

In ogni caso, i fatti restano!»

«So solo questo: che ero cieco, e ora vedo», disse la signorina Delicia citando il Vangelo. «Ah, professore, lei può alzare le sopracciglia e le spalle, ma questo pomeriggio noi abbiamo seminato nella sua grossa testa un seme che germoglierà, e germoglierà tanto che nessuno potrà vederne la fine!»

Infilò la mano nella borsa.

«Ecco un libriccino: Il cervello contro l'anima.

Spero, caro professore, che lo leggerà e lo farà leggere nel suo ambiente!»

In cui si prepara una trappola per una grossa preda

Malone aveva dato la sua parola d'onore di non parlare più d'amore a Enid Challenger, ma gli sguardi possono essere eloquenti, e quindi le loro comunicazioni intime non furono interrotte.

Su tutti gli altri piani si attenne al patto che aveva concluso; tuttavia la situazione era delicata.

Tanto più delicata, dato che faceva regolarmente visita al professore e che, dopo che l'irritazione causata dalla loro discussione si era calmata, era sempre ben accolto.

Malone aveva un unico obiettivo: fare in modo che quel grand'uomo considerasse con simpatia i problemi psichici che lo interessavano tanto.

Lo perseguitava con assiduità, ma non senza prudenza, perché sapeva che lo strato di lava era sottile e che c'era sempre da temere un'eruzione.

Questa si produsse infatti una volta o due, obbligando Malone a lasciar cadere l'argomento per otto o quindici giorni, finché il terreno non si fu solidificato e raffreddato.

Nelle sue manovre di avvicinamento, Malone dava prova di un'astuzia notevole.

Il suo trucco favorito era quello di consultare Challenger su un problema scientifico qualunque: per esempio sull'importanza zoologica delle Isole Banda, o sugli insetti dell'arcipelago malese: lo lasciava parlare finché arrivava a spiegare che su quel punto tutte le nostre conoscenze erano dovute ad Alfred Russel Wallacel.

«Toh, Wallace, il seguace dello spiritismo?», diceva allora Malone con voce innocente.

Al ché, Challenger gli gettava uno sguardo furioso e cambiava argomento.

In altre occasioni, Malone utilizzava Oliver Lodge come esca.

«Penso che lei abbia una buona opinione di lui?»

«Il primo cervello d'Europa!», diceva Challenger.

«È la suprema autorità sull'etere, non è vero?»

«Senza dubbio!»

«Io, naturalmente, lo conosco solo per i suoi lavori psichici.»

Challenger si richiudeva come un'ostrica.

Malone aspettava qualche giorno, poi faceva a bruciapelo questa domanda: «Ha già incontrato Lombroso?»

«Sì, al congresso di Milano.»

«Ho appena finito di leggere un suo libro.»

«Un trattato di criminologia, suppongo.»

«No, si intitola: Cosa c'è dopo la morte?»

«Non ne ho mai sentito parlare.»

«Discute il problema dei fenomeni psichici.»

«Ah, un uomo come Lombroso, con una mente così penetrante, avrà messo rapidamente a posto quei ciarlatani!»

«No, è un libro in loro favore, invece!»

«Mah, ogni grande spirito ha le sue debolezze!»

Così, con una pazienza e un'astuzia infinita, Malone distillava le sue gocce di raziocinio.

Sperava di erodere i pregiudizi, ma non vedeva ancora nessun risultato.

Avrebbe dovuto ricorrere a misure più energiche.

Una dimostrazione diretta? Ma quando? E dove? Malone si decise a consultare Mailey.

Un pomeriggio di primavera si ritrovò perciò nel salone dove era rotolato per placare Silas Linden - lì vi trovò il reverendo Charles Mason e Smith, l'eroe del dibattito di Queen's Hall, che discutevano animatamente con Mailey.

L'argomento di quel colloquio sembrerà senza dubbio più importante ai nostri discendenti di altri che occupano un posto enorme nelle attuali preoccupazioni della gente. Si trattava nientemeno di decidere se il movimento psichico in Gran Bretagna dovesse essere unitario o triplice.

Smith era sempre stato favorevole a una soluzione unitaria, come tutti i vecchi capi del movimento e i templi spiritisti organizzati.

Invece Charles Mason, come fedele osservante della Chiesa Anglicana, si faceva portavoce di nomi illustri quali Lodge e Barrett fra i laici, e Wilberforce, Havvells e Chambers fra il clero, che continuavano ad aderire ai vecchi insegnamenti pur ammettendo l'esistenza della comunicazione psichica.

Mailey era neutrale e, come un arbitro zelante che durante un incontro di pugilato cerca di separare due avversari, rischiava continuamente di essere colpito.

Malone era felice: da quando aveva realizzato una volta per tutte che l'avvenire del mondo poteva dipendere da quel movimento, ogni sua fase lo interessava assai.

Quando era entrato, Mason stava dissertando con serietà e con altrettanto buon umore.

«La gente non è ancora matura per un rivolgimento così grande, che, d'altra parte, non è affatto necessario.

Basta aggiungere il nostro sapere e la comunione diretta con i santi alla splendida liturgia e alle tradizioni della chiesa: otterremo così una forza propulsiva che rivitalizzerà tutta la religione.

Lo spiritismo non può fiorire sulle sue sole radici.

Anche i primi cristiani hanno constatato che era necessario concedere molto alle altre religioni.»

«È proprio questo che ha causato loro il danno più grave», replicò Smith. «Quando la Chiesa ha alienato la sua forza e la sua purezza originarie, è allora che è iniziata la sua fine.»

«Eppure esiste ancora!»

«Ma non è più la stessa da quando quel bandito di Costantino ci ha messo le mani sopra.»

«Via, via!», protestò Mailey. «Non può mica trattare da bandito il primo imperatore cristiano!»

Ma Smith era tutto d'un pezzo: non accettava compromessi e caricava come un

bulldog.

«Come chiamerebbe allora un uomo che ha assassinato la metà della sua famiglia?», chiese.

«Qui non è in discussione il suo temperamento personale.
Stiamo parlando dell'organizzazione della Chiesa Cristiana.»

«Vuol perdonare la mia franchezza, signor Mason?»

L'ecclesiastico sorrise bonariamente: «La perdono purché non neghi l'esistenza del Nuovo Testamento.

Anche se lei riuscisse a provarmi che Nostro Signore era un mito come hanno cercato di dimostrare certi storici tedeschi, non me ne importerebbe affatto, purché potessi consolarmi con il suo sublime insegnamento. È pur venuto da qualche parte, no? Io l'ho adottato e dico: "È il mio credo"».

«Oh su questo punto siamo molto vicini!», disse Smith. «Non ho trovato un insegnamento migliore. È bene, perciò, non abbandonarlo.

Ma dobbiamo sopprimerne i dettagli superflui. Da dove sono venuti? Dai compromessi con molte religioni, grazie ai quali il nostro amico Costantino ha ottenuto l'uniformità religiosa del suo immenso impero.

Ha saldato insieme pezzi e pezzettini delle più diverse origini.

Ha preso i rituali egizi: le vesti, la mitria, il pastorale, la tonsura, l'anello nuziale... tutto questo è di origine egizia.

La festa di Pasqua è pagana, ed è in relazione con l'equinozio di primavera.

La cresima è mitraica, e così pure il battesimo, con la differenza che l'acqua ha sostituito il sangue.

Quanto all'Eucarestia...»

Mason si coprì le orecchie e l'interruppe: «Lei ci sta ripetendo una vecchia conferenza!», disse ridendo «Affitti una sala, ma non la reciti in una casa privata. Sul serio Smith, tutto ciò è fuori luogo! Anche ammettendo che lei avesse ragione, io non cambierei il mio modo di vedere: penso che noi abbiamo una grande dottrina che fa del buon lavoro, che è venerata da molti fra i quali il suo umile servitore e che sarebbe un errore e una follia gettarla via.

Lei è senza dubbio d'accordo su questo?»

«No, non sono d'accordo!», rispose Smith serrando le mascelle. «Lei pensa troppo ai sentimenti delle sue benedette pecorelle. Ma dovrebbe pensare che nove esseri umani su dieci non sono mai entrati in una chiesa. Sono stati disgustati da ciò che essi, compreso il suo umile servitore, considerano irragionevole e bizzarro.

Come potrà conquistarli se continua a servire loro le stesse cose pur condendole con gli insegnamenti dello spiritismo? Invece, se lei avvicina gli atei e gli agnostici e dice loro: "Sono perfettamente d'accordo che tutto questo non sta in piedi ed è macchiato da una lunga storia di violenza e di oppressione.

Ma ecco qualcosa di puro e di nuovo. Venite ad esaminarlo!", con questo mezzo io potrei riportarli alla fede in Dio e ridare loro le basi religiose senza fare violenza alla loro ragione obbligandoli ad accettare la sua teologia.»

Mailey si tirava la barba rossa mentre ascoltava queste opinioni contraddittorie.

Conosceva i due uomini: sapeva che in fondo poche cose li separavano, al di fuori delle discussioni sulle parole: Smith venerava Cristo come un uomo simile a Dio, e Mason come Dio fatto uomo.

Il risultato era lo stesso.

Ma, al contempo, non ignorava che i loro seguaci più estremisti erano violentemente in contrasto: di conseguenza, il compromesso era impossibile.

«Non riesco a capire», disse Malone, «perché non fate queste domande ai vostri amici dell'Aldilà: potreste attenervi alle decisioni degli spiriti, e...» «Non è così semplice come crede!», rispose Mailey. «Dopo la morte conserviamo tutti i nostri pregiudizi terreni, e ci troviamo in un atmosfera dove sono tutti più o meno rappresentati.

All'inizio ognuno riecheggia le sue vecchie opinioni, poi lo spirito amplia le sue vedute fino a tendere ad un credo universale che comprende soltanto la fraternità degli uomini e la paternità di Dio. Ma ci vuole tempo.

Ho sentito dei bigotti fanatici parlarci dall'Aldilà.»

«Anch'io», disse Malone. «E proprio in questa stanza. Ma i materialisti? Loro almeno non resteranno ancora materialisti?»

«Credo che il loro spirito influisca sul loro stato e che rimangano a volte immersi per molto tempo nell'inerzia, ossessionati come sono dall'idea che non può più succedere niente.

Poi, finalmente, si svegliano, si rendono conto del tempo che hanno perduto, e succede molto spesso che si mettano alla testa del corteo, quando sono uomini con un forte carattere e sono animati da motivazioni elevate quali che siano gli errori commessi.»

«Sì, spesso sono proprio loro il sale della terra!», disse con calore il reverendo Mason.

«E forniscono le migliori reclute al nostro movimento», aggiunse Smith. «Quando scoprono, grazie alla testimonianza dei loro propri sensi, l'esistenza di una forza intelligente al di fuori di noi, reagiscono con un entusiasmo che li trasforma in missionari ideali. Voi che avete una religione e che vi aggiungete qualcosa, non potete immaginare cosa significhi per un uomo che ha dentro di sé il vuoto assoluto, il trovare tutt'ad un tratto qualcosa che colmi questo vuoto.

Quando incontro una persona intelligente ma smarrita, che cammina tastonando nell'oscurità, ardo dal desiderio di prendere la sua mano.»

Nel frattempo erano comparsi il tè e la signora Mailey.

Ma la conversazione non languì per questo. È una delle caratteristiche di coloro che esaminano le possibilità psichiche (argomento così diverso e così accattivante) iniziare uno scambio appassionante di idee e di esperienze non appena si incontrano.

Malone faticò a portare la discussione sul punto che era lo scopo principale della sua visita.

Non avrebbe potuto avere come consiglieri uomini più capaci di quelli lì riuniti: inoltre, tutti e tre si mostrarono preoccupati di servire nel migliore dei modi un gigante come Challenger.

Ma dove? Ci si mise subito d'accordo: la grande sala del Collegio Psicico era la più distinta, la più comoda, la meglio frequentata di Londra.

E quando? Al più presto.

Qualsiasi spiritista, qualsiasi medium si sarebbe liberato dai suoi impegni per una simile occasione...

Ma quale medium? Ecco il punto! Certo, il circolo Bolsover sarebbe stato l'ideale: era privato, gratuito, ma Bolsover era di temperamento vivace, e si poteva star sicuri che Challenger sarebbe stato offensivo, insopportabile! La riunione avrebbe potuto sfociare in una rissa e in un fiasco completo.

Non bisognava correre quel rischio.

Conveniva portarlo a Parigi? Ma chi si sarebbe preso la responsabilità di scatenare quel toro nel negozio di porcellane di Maupuis?

«Così come lo conosciamo, sarebbe capace di prendere il pitecantropo per la gola e mettere in pericolo la vita di tutti i presenti!», disse Mailey. «No, non può andare.»

«È incontestabile che Banderby sia il più robusto medium d'Inghilterra», disse Smith. «Ma conosciamo il suo temperamento. Non potremmo fidarci di lui.»

«Perché no?», chiese Malone.

Smith si portò un dito alle labbra.

«Ha preso la stessa strada di molti altri prima di lui», disse. «Beve.» «Certamente», rifletté Malone, «questo è argomento contrario alla nostra causa. Come può esser buono qualcosa che porta tale.»

«Ritiene che la poesia sia una buona cosa?»

«Certamente!»

«Eppure Poe era un ubriacone, Coleridge un morfinomane Byron un pervertito, e Verlaine un degenerato.

Bisogna sempre distinguere l'uomo dalla sua arte.

Il genio deve pagare un riscatto, perché il genio consiste nell'instabilità del temperamento. Un grande Medium è spesso più sensibile di un genio.

Molti vivono in modo meraviglioso, altri no.

Bisogna scusarli.

Esercitano una professione molto faticosa e hanno bisogno di stimolanti.

Allora perdono completamente il controllo.

Ma il loro potere medianico continua ad esistere.»

«Questo mi ricorda un aneddoto su Banderby», disse Mailey «Forse lei lo conosce, Malone? La sua sagoma è sorprendente, immagini un ometto perfettamente rotondo, così grasso che da anni non riesce a vedere le dita dei piedi.

Quando è ubriaco, è ancora più ridicolo.

Qualche tempo fa ricevetti un messaggio urgente che diceva che lui era in un certo albergo ed era troppo ubriaco per tornare a casa da solo. Andai di corsa con un amico a portargli soccorso.

Lo riportammo a casa dopo tutta una serie di avventure.

Bene.

Ma cosa si era messo in testa? Voleva tenere una seduta.

Cercammo di farlo ragionare, ma il megafono era sul tavolo e lui spense la luce.

I fenomeni cominciarono immediatamente.

Non ne ho mai visto di così straordinari.

Ma furono interrotti da Princeps, il suo spirito guida, che afferrò il megafono e si mise a picchiarlo con quello strumento: "Canaglia Ubriacone! Come osi?...".

Il megafono era tutto ammaccato...

Banerby scappo correndo dalla stanza e noi ne approfittammo per andarcene.»

«Perlomeno quella volta non è stato il medium ad arrabbiarsi», osservo Mason. «Ma, con il professor Challenger... è meglio evidentemente, non correre rischi.»

«E Tom Linden?», propose la signora Mailey.

Mailey scosse la testa.

«Tom non è più lo stesso da quando è stato in prigione.

Quegli imbecilli non si accontentano di perseguitare i nostri medium più preziosi: finiscono per distruggere il loro potere.»

«Come! Ha perso il suo potere?»

«Non direi tanto.

Semplicemente non è più come prima.

Vede un poliziotto su ogni sedia e si distrae.

Tuttavia è degno di fiducia e non comporta rischi.

Sì, dopotutto, forse faremmo meglio a prendere Tom.»

«E come uditorio?»

«Ritengo che il professor Challenger vorrà portare uno o due. Il che determinerà un orribile blocco di vibrazioni.

Dobbiamo perciò far venire qualche simpatizzante per compensarlo: per esempio Delicia Freeman, io stesso. Lei verrebbe, Mason?»

«Certo!»

«E lei, Smith?»

«No! La settimana prossima devo occuparmi del mio giornale, e ho tre servizi, due funerali, un matrimonio e cinque riunioni!»

«Ci servono ancora uno o due collaboratori.

Il numero otto favorisce Linden.

Intanto, Malone, non le resta che ottenere il consenso del grand'uomo e una data di suo gradimento.»

«Nonché l'aiuto degli spiriti», aggiunse seriamente Mason.

«Dobbiamo consultare i nostri collaboratori dall'altra parte.»

«Certo, padre! È indispensabile...

Bene, Malone, siamo intesi; non ci resta che aspettare gli eventi.»

Come per caso, un evento completamente diverso aspettava Malone quella sera, e lo fece precipitare in uno di quegli abissi che si aprono in modo sempre impreveduto sotto i passi della vita.

Quando arrivò come al solito al Gazette, l'usciera lo informò che il signor Beaumont, il direttore, desiderava vederlo.

Ora, il superiore diretto di Malone era il redattore capo, il vecchio scozzese McArchie, ed era estremamente raro che il direttore acconsentisse a scendere dalle vette dalle quali sorvegliava i regni di questo mondo per mostrare che conosceva uno dei modesti operatori della penna che lavoravano per lui.

Quel grand'uomo, ricco e abile, troneggiava in un santuario ornato di antichi mobili di quercia e cuoio rosso.

Quando Malone entrò nel suo studio, continuò a scrivere la lettera che aveva cominciato e solo dopo qualche minuto alzò le ciglia e mostrò degli occhi grigi e perspicaci.

«Ah, signor Malone, buongiorno! Già da un po' di tempo desideravo vederla.

Vuole accomodarsi? E per quegli articoli sulle faccende psichiche...

Lei ha cominciato su un tono di sano scetticismo, di humour gradevole, del tutto accettabile da me e dai lettori.

Mi rincresce tuttavia dover notare che la sua opinione si è modificata man mano che proseguiva la sua inchiesta; la sua posizione dà ora l'impressione che lei voglia giustificare qualcuna di quelle pratiche.

Ciò non corrisponde, non ho bisogno di dirglielo, alla politica del Gazette, e avrei già interrotto la sua serie se non l'avessimo annunciata come opera di un osservatore imparziale. Bisogna dunque che la serie continui, ma che il tono cambi.»

«Cosa vorrebbe che facessi, signore?»

«Bisogna che torni al tono ironico. È quel che vogliono i nostri lettori.

Distilli dell'umorismo su tutto.

Faccia apparire la vecchia zia zitella e traduca in modo divertente quello che dice.

Capisce quel che voglio dire?»

«Temo, signore, che ai miei occhi lo spiritismo non appaia più uno scherzo.

Anzi, lo prendo sempre più seriamente.»

Beaumont scosse solennemente la testa.

«Anche i nostri abbonati, purtroppo...»

Sulla scrivania c'era una pila di lettere; ne prese una.

«Legga. "Ho sempre considerato il suo giornale come una pubblicazione redatta nel timor di Dio.

Le ricordo che le pratiche che il suo corrispondente sembra giustificare, sono espressamente vietate tanto nel Levitico che nel Deuteronomio.

Condividerei il suo peccato se continuassi ad essere abbonato".» «Ipocrita!», mormorò Malone.

«Forse, ma il denaro di un ipocrita vale quanto quello di chiunque altro.

Ecco un'altra lettera: "Certo in quest'epoca di libero pensiero e illuminismo lei non vorrà appoggiare un movimento che tenta di riportarci all'idea ormai screditata di un'intelligenza angelica o diabolica che esista al di fuori di noi! Se continua, la pregherò di sospendere il mio abbonamento".» «Sarebbe divertente, signore, chiudere questi due contestatori in una stanza e lasciare che sistemassero la faccenda fra di loro!»

«Forse, signor Malone; ma ciò che io devo considerare anzitutto è la tiratura del Gazette.»

«Non crede, signore, di sottovalutare l'intelligenza dei suoi lettori? Dietro questi estremisti c'è una folla di gente che è rimasta impressionata dalle testimonianze di persone altamente rispettabili.

Non è forse nostro dovere tenerci all'altezza della verità dei fatti, senza ridicolizzarli?»

Il signor Beaumont alzò le spalle.

«Che i partigiani dello spiritismo combattano le loro battaglie! Il nostro giornale non è un foglio di propaganda, e non pretendiamo di erigerci a direttori della coscienza dei nostri lettori.»

«Mi riferisco solo ai fatti controllabili.

Guardi come sono tenuti sistematicamente nascosti.

Quando ha mai letto, per esempio un articolo intelligente sull'ectoplasma? Chi potrebbe immaginare che questa sostanza essenziale è stata esaminata, descritta e garantita come reale da seri studiosi, che appoggiano le loro argomentazioni su innumerevoli fotografie?»

«Bene, bene!», tagliò corto Beaumont con un gesto impaziente. «Temo di essere troppo occupato per discutere l'argomento.

Quel che dovevo dirle è che ho ricevuto una lettera dal signor Cornelius che dice che dobbiamo immediatamente cambiare linea.»

Il signor Cornelius era il proprietario del Gazette: lo era diventato non per meriti personali, ma perché suo padre gli aveva lasciato svariati milioni e lui ne aveva consacrato una parte all'acquisto del giornale.

Lo si vedeva raramente in ufficio ma, ogni tanto, un trafiletto informava i «suoi» lettori che il suo yacht aveva fatto scalo a Mentone, che lui era stato visto ai tavoli da gioco di Montecarlo, o che lo si aspettava nel Leicestershire per la season.

Era un uomo che non aveva più cervello che personalità, né più personalità che cervello.

Tuttavia interveniva ogni tanto nei pubblici affari a mezzo di qualche proclama pubblicato in prima pagina con grossi titoli e in neretto.

Non era un dissoluto, ma un gaudente: la sua abituale lussuria lo portava sempre sul limite dello scandalo, ma solo di rado ve lo faceva cadere.

Malone sentì il sangue montargli alla testa al pensiero che quell'insetto frivolo si interponeva fra l'umanità e un messaggio di natura superiore, così ricco di nuova conoscenza e di consolazione.

Eppure era così: quelle piccole dita di bambino viziato potevano far cessare la manna divina!

«Questa è la mia conclusione, signor Malone!», disse Beaumont.

«Per me è definitiva!», disse Malone. «Così completamente da mettere termine alla mia collaborazione al giornale.

Ho un contratto con preavviso di sei mesi. Allo scadere me ne andrò.» «Come vuole!», disse Beaumont riprendendo la sua lettera.

Malone, sempre pronto a battersi, andò nell'ufficio di McArdie e gli raccontò quel che era successo.

Il vecchio scozzese ne fu scosso.

«Eh, mio caro, è il suo dannato sangue irlandese! Un po' di scotch non guasta, sia nel sangue, sia in fondo al bicchiere.

Torni da lui e gli dica che ci ha ripensato.»

«Ah, no! Se penso a quel Cornelius, con il suo viso da suino e il ventre a forma di

boccale e...

Insomma, lei conosce bene la sua vita privata!...

Il pensiero che un uomo simile detti alla gente quel che deve credere e mi chieda di prendere in giro ciò che vi è di più sacro sulla terra!...»

«Caro mio, lei è fregato!»

«Mi fa piacere esser fregato per questo.

E poi troverò un altro posto.»

«Non se Cornelius se ne immischia.

Se fa sapere in giro che lei è un ribelle, non troverà più lavoro a Fleet Street!»

«È una vergogna!», gridò Malone. «Il modo in cui questa faccenda è stata trattata è la condanna del giornalismo.

E non solo in Gran Bretagna.

In America è anche peggio! Si direbbe che nella stampa ci sono solo le anime più basse, le più materialiste! Oh, sì c'è anche della brava gente, ma...

Ma chi dirige il popolo? È spaventoso...»

McArdie posò una mano paterna sulla spalla del suo redattore «Su, su, ragazzo mio! Bisogna prendere il mondo come l'abbiamo trovato.

Non l'abbiamo fatto noi e non ne siamo responsabili.

Prenda tempo! Non abbiamo poi tanta fretta! Si calmi, rifletta, pensi alla sua carriera, alla sua fidanzata, e poi torni e prenda la sua parte di questa vecchia brodaglia che dobbiamo mangiare tutti se vogliamo conservare il nostro posto sulla Terra.

Challenger fa un'esperienza capitale

Le reti erano tese, la trappola scavata, i cacciatori alla posta.

Bisognava solo sapere se la selvaggina avrebbe acconsentito a lasciarsi spingere nella giusta direzione.

Se Challenger avesse soltanto sospettato che lo scopo della seduta era quello di sottomettergli prove indiscutibili dell'esistenza degli spiriti, addirittura di convertirlo, si sarebbe abbandonato a tutti gli eccessi del furore e del motteggio.

Ma l'abile Malone, assecondato dalla sua complice Enid, avanzò l'idea che la sua presenza avrebbe costituito una protezione contro la frode, e che lui sarebbe stato capace di dimostrare in che modo erano stati ingannati.

Una volta che quest'idea gli fu entrata in testa, Challenger diede il suo consenso con un'altera condiscendenza: avrebbe onorato con la sua presenza una seduta che, a sentire lui, sarebbe stata più conveniente ad un selvaggio dell'epoca neolitica che ad un rappresentante della cultura e della sapienza del mondo civile.

Enid accompagnò suo padre, che portò con sé un curioso compagno che nessuno conosceva: un giovane scozzese alto e ben piantato, con delle efelidi sul viso, e taciturno oltre ogni speranza.

Era impossibile capire che interesse avesse per le ricerche psichiche: tutto ciò che si poté sapere da lui era che si chiamava Nicholl.

Malone e Mailey si erano recati insieme al luogo dell'appuntamento.

Incontrarono a Holland Park Delicia Freeman, il reverendo Charles Mason, i signori Ogilvy, il signor Bolsover, e inoltre Lord Roxton che continuava con assiduità il suo corso di studi psichici e progrediva rapidamente.

Erano nove in tutto, e formavano un gruppo contrastante, molto poco armonizzato.

Quando entrarono nella sala in cui doveva aver luogo la seduta, Linden era accomodato su una poltrona e sua moglie gli stava al fianco; fu presentato collettivamente alla compagnia: la maggioranza era formata da suoi amici personali.

Challenger prese in mano la faccenda immediatamente, con l'aria di chi non tollera la minima assurdità.

«È il medium?», chiese guardando trucemente Linden.

«Sì.»

«È stato perquisito?»

«Non ancora.»

«Chi lo perquisirà?»

«Sono stati scelti due di noi.»

Challenger storse il naso.

«Chi?», chiese sospettoso.

«Ecco la nostra proposta: saranno lei e il suo amico signor Nicholl a perquisirlo nella

stanza vicina.»

Il povero Linden uscì fra i suoi due sorveglianti; quella scorta e quella perquisizione gli ricordavano spiacevolmente la prigione già prima aveva dato segni di nervosismo; quel modo di fare e la formidabile presenza di Challenger portarono tale nervosismo al culmine.

Quando ricomparve, scosse la testa tristemente in direzione di Mailey.

«Mi stupirei molto se riuscissimo a combinare qualcosa con quest'atmosfera.

Forse sarebbe meglio rinviare la seduta a un altro giorno.»

Mailey si diresse verso di lui e gli batté la mano sulla spalla, mentre la signora Linden lo prendeva per mano.

«Va tutto bene, Tom», disse Mailey. «Si ricordi che ha una guardia d'onore composta da amici che veglieranno perché non le capiti niente...» Poi Mailey si rivolse a Challenger con maggior fermezza di quella che avrebbe voluto mettere nella propria voce: «...La prego di ricordarsi, signore, che un medium è uno strumento delicato come quelli di cui lei si serve nei suoi laboratori.

Non lo maltratti.

Suppongo che non abbia trovato su di lui niente di compromettente?»

«No, signore, non ho trovato niente.

E come risultato, lui ci assicura che oggi non otterremo nessun risultato.» «Lo dice perché il suo modo di fare lo ha turbato.

Avrebbe dovuto trattarlo più gentilmente.»

L'espressione di Challenger non prometteva ammorbidenti.

I suoi occhi si posarono sulla signora Linden.

«Se ho ben capito, quella signora è la moglie del medium.

Anche lei dovrebbe essere perquisita.»

«È del tutto evidente», disse lo scozzese Ogilvy. «Mia moglie e sua figlia possono farlo nella stanza vicina.

Ma la prego, professore, di mettersi per quanto possibile in sintonia con noi, e di ricordarsi che siamo interessati come lei ai possibili risultati: se lei turbasse le condizioni, ne soffrirebbe tutto il gruppo.»

Il signor Bolsover, il droghiere, si alzò con la stessa dignità con cui presiedeva alle cerimonie del suo tempio familiare.

«Propongo», disse, «che si perquisisca anche il professor Challenger.»

La barba dello scienziato si agitò furiosamente.

«Perquisirmi! Cosa intende con ciò, signore?»

Bolsover non era tipo da lasciarsi intimidire.

«Lei è venuto qui non come amico, ma come nemico.

Se lei potesse provare una frode, sarebbe un trionfo personale per lei, vero? Ecco perché io, almeno, dico che lei deve essere perquisito.» «Insinua forse, signore», strombazzò Challenger, «che io sia capace di barare?»

«In fede mia, professore, ciascuno a sua volta!», disse Mailey sorridendo. «Le prime volte ci siamo tutti indignati, come lei.

Alla fine ci si abitua...

Sono stato trattato da bugiardo, da pazzo, da i Dio sa che.

Cosa ci vogliamo fare?»

«È una proposta mostruosa!», disse Challenger squadrandolo tutti i presenti.

«Ebbene, signore», intervenne Ogilvy che era uno scozzese particolarmente testardo, «lei è perfettamente libero di alzarsi e di andarsene.

Ma se resta, signore, lei deve piegarsi a quelle che vengono definite condizioni scientifiche.

Ora non è da scienziati che un uomo conosciuto per la sua grande ostilità al nostro movimento si sieda al buio con noi senza che sia stato verificato prima il contenuto delle sue tasche.»

«Via, via!», esclamò Malone. «È ovvio che possiamo contare sull'onorabilità del professor Challenger.»

«Molto bene!», disse Bolsover. «Però non mi sembra che il professor Challenger abbia contato sull'onorabilità dei signori Linden.»

«Abbiamo seri motivi per stare in guardia anche noi», aggiunse Ogilvy. «Posso assicurarla che vi sono stati casi di frodi praticate sui medium come di frodi praticate dai medium.

Potrei citargliene molti esempi.

No, signore, dovrà essere perquisito!»

«Non ci vorrà più di un minuto», disse Lord Roxton. «E saremo il giovane Malone e io a eseguire la verifica.»

«D'accordo! Avanti!», ordinò Malone.

Fu così che Challenger, come un toro dagli occhi rosseggianti e le narici dilatate, fu condotto fuori dalla sala.

Qualche istante dopo, terminati tutti i preliminari, si disposero in circolo e la seduta cominciò.

Ma ormai le condizioni erano state distrutte.

Quei meticolosi inquisitori che insistono perché il medium sia legato come un volatile da mettere allo spiedo, o che proclamano i loro sospetti prima che si spengano le luci, non capiscono che somigliano a coloro che bagnano la polvere e si aspettano che esploda ugualmente.

Impediscono qualsiasi risultato e, quando il risultato è nullo, pensano che ciò sia dovuto alla loro astuzia e non alla loro mancanza di comprensione.

Da ciò dipende il fatto che nelle umili riunioni che si tengono in tutto il paese in un'atmosfera di simpatia e di rispetto, si producono fenomeni che un uomo di «scienza» non ha mai il privilegio di vedere. Tutti i presenti erano certo snervati dall'alterco iniziale, ma cosa dire del loro centro sensibile! Linden sentiva che la stanza era piena di vortici e di slanci di forze psichiche contraddittorie, che turbinavano in ogni direzione: era tanto difficile per lui navigare in mezzo ad esse quanto per un pilota navigare fra le rapide che precedono il Niagara.

Gemeva per la disperazione.

Tutto era mescolato, confuso.

Cominciò come al solito con la chiaroveggenza, ma i nomi rombavano nelle sue

orecchie senza un ordine logico. Sembrava predominare il nome John.

Forse John significava qualcosa per qualcuno di loro? Una risata cavernosa di Challenger fu la sola risposta che ottenne.

Poi ricevette il nome Chapman.

Sì, Mailey aveva perduto un amico che si chiamava Chapman, era morto da molto tempo e la sua presenza lì era molto improbabile.

Linden non poté dire il suo nome di battesimo.

Allora Budworth? No, nessuno aveva un amico di nome Budworth.

Arrivavano dei messaggi precisi, ma che non avevano relazione con i presenti.

Tutto andava di male in peggio, e le speranze di Malone scesero a zero.

Challenger soffiava così forte che Ogilvy lo rimproverò.

«Lei peggiora la situazione, signore, facendo mostra di quel che pensa!», disse. «L'assicuro che, in dieci anni di continui esperimenti, non ho mai visto un medium così smarrito, e lo attribuisco unicamente al suo comportamento.»

«D'accordo», berciò Challenger soddisfatto.

«Temo che sia inutile, Tom!», disse la signora Linden. «Come ti senti adesso, caro? Vuoi smetterla?»

«No. Credo che sia la parte mentale che non funziona.

Se entro in trance, la supero.

I fenomeni fisici saranno forse migliori.

In ogni modo ci proverò.»

Le luci furono smorzate: rimase solo una debole luce rossa.

La tenda della camera oscura era tirata.

A fianco, i presenti vedevano confusamente il profilo di Tom Linden che era ricaduto nella sua poltrona di legno e respirava profondamente in trance.

Sua moglie vegliava attentamente dall'altra parte della camera oscura.

Non successe niente.

Passò un quarto d'ora.

Ne passò un altro.

La compagnia era paziente, ma Challenger cominciava ad agitarsi sulla sua sedia.

Sembrava che tutto fosse diventato freddo e morto.

Non solo non succedeva niente, ma non ci si aspettava più che succedesse qualcosa.

«E inutile!», esclamò infine Mailey.

«Lo temo anch'io», approvò Malone.

Il medium si agitò e gemette; si stava svegliando.

Challenger sbadigliò ostentatamente.

«Non stiamo perdendo tempo?», chiese.

La signora Linden passava la mano sulla fronte e la testa del medium che aveva riaperto gli occhi.

«Nessun risultato?», domandò.

«È inutile. Tom.

Bisogna rinviare la seduta a un altro giorno.»

«Lo penso anch'io», disse Mailey.

«Ha subito una tensione terribile a causa delle condizioni contrarie», osservò Ogilvy guardando rabbiosamente Challenger.

«Lo sospettavo!», fece il professore con un sorriso di compiacimento.

Ma Linden rifiutò di dichiararsi vinto.

«Le condizioni non sono buone», disse. «Le vibrazioni non si accordano.

Ma tenterò dentro la camera oscura: l'energia vi si può concentrare meglio.»

«Va bene. È l'ultima possibilità», decise Mailey. «E allora, perché non tentare?»

La poltrona fu messa sotto la tenda e il medium tirò le cortine una volta entrato.

Ogilvy spiegò che questo metodo permetteva di condensare le emanazioni ectoplasmiche.

«Senza dubbio», rispose Challenger. «D'altronde, nell'interesse della verità, devo far notare che la sottrazione del medium alla nostra vista è infinitamente deplorabile.»

«Per amor di Dio, non ricominciamo a litigare!», disse Mailey che cominciava a perdere la calma. «Prima cerchiamo di avere dei risultati, poi li discuteremo.»

Di nuovo vi fu un'attesa pesante.

Poi, dall'interno del camerino, provennero alcuni lievi gemiti.

Gli adepti dello spiritismo si raddrizzarono sulle seggiole.

«Ecco l'ectoplasma», disse Ogilvy. «La sua emissione è sempre dolorosa.» Aveva appena finito di parlare, che le cortine si aprirono con violenza: tutti gli anelli tintinnarono.

Nell'apertura immersa nel buio si profilava una vaga sagoma bianca.

La figura avanzò lentamente, esitando, verso il centro della stanza.

Sotto la luce rossastra era impossibile definirne i contorni: era una macchia bianca che si spostava nell'oscurità.

Si avvicinò passo passo, con una timidezza che tradiva la paura, finché si trovò di fronte al professore.

«Avanti!», gridò questi con voce stentorea.

Si sentì un grido, un urlo e il fracasso di una caduta.

«L'ho preso!», ruggì una voce.

«Accendete!», gridò qualcuno.

«Attenti! Potreste uccidere il medium!», urlò un terzo.

Il cerchio era rotto.

Challenger si precipitò verso l'interruttore e la luce scaturì: scaturì con tale violenza che gli spettatori storditi e abbacinati dovettero attendere qualche istante prima di poter vedere la scena.

Essa sembrò incresciosa alla maggioranza.

Tom Linden, pallidissimo, istupidito, molto malridotto, era seduto per terra.

A cavallo su di lui stava il giovane scozzese che l'aveva gettato a terra.

La signora Linden, inginocchiata vicino a suo marito, fulminava con lo sguardo il suo assalitore.

Vi fu un momento di silenzio interrotto dalla voce del professor Challenger.

«Ebbene, signori, credo che non ci sia più molto da dire, vero? Ecco il vostro medium alla berlina, come meritava di essere.

Potete vedere ora di che natura sono i vostri fantasmi.

Ringrazio il signor Nicholl che, voglio precisare, è un famoso giocatore di rugby, per la prontezza con la quale ha eseguito le mie istruzioni.»

«L'ho afferrato per la vita», disse il giovanotto alto, «e lui mi ha lasciato fare.»

«Lei l'ha preso per la vita con molta efficacia.

Lei ha reso un vero e proprio servizio pubblico aiutandomi a smascherare questo imbroglione sfrontato.

Non c'è bisogno di dire che intenterò una causa.»

Ma Mailey intervenne, e con tale autorità che Challenger fu obbligato ad ascoltarlo.

«Il suo errore è del tutto naturale, signore. Ma il metodo da lei adottato nella sua ignoranza è tale che avrebbe potuto essere fatale al medium.»

«La mia ignoranza, davvero! Se lei mi parla con questo tono l'avverto che non vi considererò delle vittime, ma dei complici!»

«Un momento, professor Challenger! Vorrei farle una domanda esplicita che esige una risposta altrettanto esplicita.

La sagoma che abbiamo visto tutti prima di questo episodio era una sagoma bianca?»

«Sì.»

«Lei vede bene che il medium è completamente vestito di nero. Dov'è la veste bianca?»

«Non m'importa affatto di dove sia! Mi servo soltanto del mio buonsenso.

Quest'uomo è smascherato: faceva la parte dello spirito.

In quale angolo o in quale buco abbia gettato il suo travestimento, non ha importanza.»

«Al contrario! È una questione essenziale.

Ciò che lei ha visto non era un'impostura, ma un fenomeno ben reale.» Challenger scoppiò a ridere.

«Sì, signore!», proseguì Mailey. «Assolutamente reale! Lei ha visto una trasfigurazione, a metà strada dalla materializzazione.

Lei ammetterà che le guide spirituali che conducono normalmente queste faccende non hanno nulla da temere dai suoi dubbi né dai suoi sospetti.

Si accordano per ottenere certi risultati e, se le manchevolezze del circolo impediscono loro di raggiungerli in un modo, li raggiungono in un altro, senza tener conto delle sue prevenzioni né dei suoi desideri.

Questa sera, incapaci di comporre una forma ectoplasmica date le cattive condizioni che lei stesso ha creato, hanno avvolto il medium incosciente in una specie di coperta ectoplasmica e l'hanno fatto uscire dalla camera oscura. È colpevole di frode quanto lei.»

«Giuro davanti a Dio», disse Linden, «che non so nulla di quanto è successo dal momento in cui sono entrato nel camerino fino al momento in cui mi sono trovato per terra!» Si era rialzato ed era scosso da un tale tremito nervoso che non riusciva a tenere in mano il bicchiere d'acqua che sua moglie gli aveva fatto portare.

Challenger alzò le spalle.

«Le sue cattive ragioni», disse, «scavano ulteriori abissi nella credulità umana.

Il mio dovere mi è evidente, e lo compirò fino in fondo.

Tutto ciò che lei potrà dire, sarà certo accolto dal tribunale con la considerazione che merita.»

Il professor Challenger si voltò e si preparò ostentatamente ad andarsene con la soddisfazione di chi aveva condotto a termine il compito per il quale era venuto.

«Vieni, Enid!», ordinò.

Allora si verificò un incidente così inatteso, così impreveduto, così drammatico, che nessuno dei presenti avrebbe più potuto dimenticarlo.

Enid non rispose all'ingiunzione di Challenger.

Tutti si erano alzati.

Enid sola era ancora seduta, con la testa piegata su una spalla.

I suoi occhi erano chiusi, e i capelli si erano parzialmente sciolti.

Che meravigliosa modella per uno scultore!

«Si è addormentata», disse Challenger. «Svegliati, Enid! Voglio andar via.»

La ragazza non rispose.

Mailey si chinò su di lei.

«Zitti! Non la disturbate! È in trance!»

Challenger accorse: «Cos'avete fatto? La vostra frode l'ha spaventata.

E svenuta!».

Mailey le aveva sollevato una palpebra.

«No: i suoi occhi sono rovesciati. È in trance.

Sua figlia, signore, è un medium straordinario!»

«Un medium! Lei vaneggia! Svegliati, figlia mia! Svegliati!»

«In nome del cielo, la lasci stare! Se la tocca potrebbe rimpiangerlo per tutta la vita!

Non si deve mai interrompere brutalmente la trance di un medium!»

Challenger rimase immobile, disorientato.

Per una volta era senza parole.

Era possibile che sua figlia si trovasse sull'orlo di quel precipizio misterioso e che lui potesse spingervela dentro? «Cosa devo fare?», domandò.

«Non abbia paura.

Tutto andrà bene.

Si sieda! Sedetevi tutti!...

Ah, sta per parlare.»

La ragazza aveva fatto un movimento.

Si raddrizzò sulla sedia.

Le sue labbra tremavano.

Tese un braccio.

«Per lui!», esclamò indicando Challenger. «Non deve far del male al mio medium! E' un messaggio per lui!»

Ognuno tratteneva il respiro.

«Chi parla?», chiese Mailey.

«Victor. Victor! Non farà del male al mio medium.

Ho un messaggio. Per lui.»

«Va bene! Quale messaggio?»

«Sua moglie è qui.»

«Sì!»

«Dice di esser già venuta una volta.

Che è venuta attraverso questa ragazza.

Dopo la cremazione del suo corpo.

Ha bussato.

Lui l'ha sentita bussare, ma non ha capito.»

«Questo significa qualcosa per lei, professor Challenger?»

Le sue grandi sopracciglia si erano unite al di sopra degli occhi sospettosi, interroganti: guardava come una bestia senza scampo i volti che lo circondavano.

Era un trucco...

Un ignobile artificio! Avevano corrotto addirittura sua figlia.

Erano passibili di condanna.

Li avrebbe denunciati, tutti! No, no, non aveva domande da fare...

Vedeva chiaro nel loro gioco.

Lei era stata conquistata.

Non lo avrebbe mai creduto di Enid, ma quelli erano i fatti.

Agiva così per amore di Malone.

Una donna farebbe qualsiasi cosa per l'uomo amato.

Sì, una bella condanna! Invece di addolcirsi, diventava sempre più vendicativo.

Sul suo viso rosso di collera non si leggeva che odio.

Ancora una volta il braccio della ragazza si protese in avanti.

«Un altro messaggio!»

«Per chi?»

«Per lui. L'uomo che vuol fare del male al mio medium.

Non deve far del male al mio medium.

Un uomo qui... due uomini...

Che vogliono trasmettergli un messaggio.»

«Bene, Victor. Ce lo comunichi.»

«Il nome del primo uomo è...» La ragazza chinò la testa e tese l'orecchio come se ascoltasse.

«...Sì, eccolo! È Al...

Al... Aldridge.»

«Questo significa qualcosa per lei?»

Challenger barcollò. Un'espressione di assoluta sorpresa passò sul suo viso.

«Chi è il secondo uomo?», chiese.

«Ware. Sì esatto! Ware.»

Challenger ricadde sulla sedia, e si passò la mano sul viso.

Era pallido. Mortalmente pallido.

Il sudore scorreva sulla sua fronte.

«Li conosce?»

«Ho conosciuto due uomini che si chiamavano così.»

«Hanno un messaggio per lei», disse la ragazza.

Challenger parve rannicchiarsi come per incassare un colpo.

«Bene. Quale messaggio?»

«Troppo personale. Non parlerò. Troppa gente qui.»

«Aspetteremo fuori», disse Mailey. «Venite, amici miei.

Lasciamo che il professore riceva il suo messaggio.»

Si diressero tutti verso la porta.

Sembrava che Challenger fosse stato invaso tutt'a un tratto da un nervosismo insopportabile.

«Malone, resti con me!», ordinò.

La porta si chiuse e i tre rimasero soli.

«Qual è questo messaggio?»

«E a proposito di una polvere.»

«Sì, sì.»

«Una polvere grigia?»

«Sì.»

«Ecco il messaggio che questi uomini desiderano che io le trasmetta: "Lei non ci ha uccisi".»

«Domandi... domandi loro... come sono morti?» La sua voce si ruppe.

Un'emozione terribile scuoteva la sua forte struttura.

«Sono morti di malattia.»

«Quale malattia?»

«Nite... nite...»

«Cos'è?... Polmonite.»

Challenger si gettò indietro con un gran sospiro di sollievo.

«Mio Dio!», esclamò asciugandosi la fronte. «Malone, faccia rientrare gli altri.»

Gli altri, che avevano aspettato sul pianerottolo, accorsero: Challenger si era alzato per andar loro incontro.

Le sue prime parole furono per Tom Linden.

Parlò come un uomo il cui orgoglio era appena stato ridotto in briciole.

«Signore», disse, «non oso più giudicarla.

E successo qualcosa di così strano, e insieme certamente reale visto che i miei sensi esercitati possono testimoniare, che non vedo come potrei scartare la spiegazione che mi è stata data del suo comportamento di poco fa.

Ritiro tutte le parole offensive che ho potuto pronunciare.»

Linden era profondamente cristiano. Il suo perdono fu immediato e sincero.

«Non posso più dubitare del fatto che mia figlia possieda un potere misterioso che conferma ciò che lei mi aveva detto, signor Mailey.

Il mio scetticismo di scienziato era giustificato, ma lei mi ha offerto oggi una prova irrefutabile.»

«Ci siamo passati tutti, professore.

Dubitiamo e poi, a nostra volta, subiamo il dubbio degli altri.»

«Non capisco come si possa dubitare della mia parola!», rispose Challenger con dignità. «Voglio soltanto dire che ho ricevuto stasera un'informazione che nessuna

persona viva su questa terra avrebbe potuto darmi.

E fuor di dubbio.»

«La ragazza si sta riprendendo», interruppe la signora Mailey.

Enid si era raddrizzata: si guardò intorno con occhi attoniti.

«Cos'è successo, papà? Credo di essermi addormentata.»

«Va tutto bene, cara.

Ne parleremo più tardi.

Rientra con me adesso.

Ho molte cose su cui riflettere.

Vorrebbe accompagnarci Malone? Credo di doverle una spiegazione.» Quando il professor Challenger arrivò a casa, avvertì Austin che non voleva essere disturbato per nessun motivo; si diresse verso la biblioteca e si sedette nella sua grande poltrona; Malone stava alla sua sinistra, sua figlia alla sua destra.

Stese la sua grossa zampa e la richiuse sulla manina di Enid.

«Mia cara», cominciò dopo un lungo silenzio, «non posso negare che tu possieda un potere misterioso: ciò mi è stato dimostrato stasera con una pienezza e una chiarezza irrefutabili.

Poiché lo possiedi, non potrò negare che anche altri lo possiedano, cosicché il concetto generale del potere medianico fa parte ormai delle mie concezioni del possibile.

Non discuterò questo argomento, perché i miei pensieri non sono ancora chiari, e avrò bisogno di approfondirlo con lei, giovane Malone, e con i suoi amici, prima di capirci di più.

Mi limiterò a dire che il mio spirito ha ricevuto un colpo, e che una nuova via del sapere pare essersi aperta davanti a me.»

«Saremo veramente molto orgogliosi», disse Malone, «di poterla aiutare.» Challenger si sforzò di sorridere.

«Sì, sono sicuro che un titolone sulla prima pagina del suo giornale: Conversione del professor Challenger, sarebbe un trionfo per lei! L'avverto che non sono ancora arrivato a quel punto.»

«Non organizzeremo certo una manifestazione prematura, e la sua opinione potrà rimanere strettamente privata.»

«Non mi è mai mancato il coraggio morale di proclamare le mie opinioni quando le avevo ben consolidate! Ma per questo c'è ancora tempo.

Tuttavia stasera ho ricevuto due messaggi e non posso attribuire loro che un'origine extracorporea.

Do per scontato Enid, che tu fossi veramente incosciente?»

«Ti assicuro, papà, che non mi sono assolutamente accorta di quel che è successo.»

«Benissimo! Sei sempre stata incapace di mentirmi.

Il primo messaggio era di tua madre.

Mi ha assicurato di esser stata lei a bussare come avevo sentito e come vi avevo raccontato.

E ora evidente che tu eri medium e che non dormivi ma eri in trance. È incredibile, inconcepibile, grottescamente meraviglioso ma mi sembra vero.»

«Crookes ha usato quasi le stesse parole», disse Malone. «Ha scritto che era "assolutamente impossibile e assolutamente vero".»

«Gli devo delle scuse.

Ma forse devo delle scuse a tutti.»

«Nessuno le pretenderà», rispose Malone. «Gli spiritisti non sono fatti di quella pasta.»

«È il secondo messaggio quello che voglio spiegarvi», disse il professore agitandosi sulla sedia. «Si tratta di una storia strettamente privata.

Non ne ho mai parlato.

Nessuno avrebbe potuto conoscerla.

Poiché ne avete ascoltato una parte, tanto vale che sappiate anche il resto.

Ero un giovane medico... e quest'avventura ha incupito tutta la mia vita: fino a stasera la nube non si era mai alzata.

Che altri provino a spiegare questo fatto con la telepatia, con un'azione del subconscio, con quello che si vuole! Io non potrò mai dubitare...

Mi è impossibile dubitare che mi sia arrivato un messaggio dal mondo dei morti.

In quegli anni c'era una nuova medicina di cui si discuteva molto.

Inutile entrare in dettagli che sareste incapaci di apprezzare al loro giusto valore.

Mi basti dirvi che la pianta da cui era estratta apparteneva a una famiglia che fornisce sia dei veleni mortali che dei rimedi efficaci.

Ero stato uno dei primi in Inghilterra a riceverne un campione, e speravo che il mio nome potesse essere legato allo sfruttamento delle sue proprietà.

L'ho somministrata a due uomini, Ware e Aldridge.

Ho dato loro quel che credevo fosse una dose non pericolosa.

Erano ammalati, capite? Due malati della mia corsia d'ospedale.

Durante la notte morirono tutti e due.

Avevo dato loro la medicina di nascosto.

Nessuno lo sapeva.

Non poteva esserci scandalo perché tutti e due erano gravissimi, e il loro decesso sembrò naturale.

Ma, nel fondo del cuore, ebbi paura.

Credetti di averli uccisi, e questo è sempre stato nella mia vita un sottofondo molto oscuro.

Stasera voi avete sentito che sono morti di malattia, e non per la medicina.»

«Povero papà!», sussurrò Enid, carezzando la grossa mano coperta di peli ribelli. «Come devi aver sofferto!»

Challenger era troppo orgoglioso per sopportare la pietà, anche la pietà di sua figlia.

Ritirò la mano.

«Lavoravo per la scienza!», disse. «La scienza deve correre dei rischi.

Non so se sono da biasimare.

Eppure, eppure! Mi sento così leggero, stasera!»

Le nebbie si dissipano

Malone aveva perso l'impiego: la fama della sua indipendenza di giudizio si era sparsa per Fleet Street, e le sue prospettive erano cupe.

Il suo posto al giornale era stato preso da un giovane ebreo dal whisky facile, che si era guadagnato i galloni scrivendo una serie di articoli umoristici sui problemi psichici, e che non aveva smesso di ripetere di aver affrontato l'argomento con spirito aperto e imparziale.

Aveva chiuso la serie offrendo cinquemila sterline se gli spiriti dei defunti gli avessero indicato i primi tre arrivati nel prossimo derby.

Prima aveva dimostrato che l'ectoplasma era in realtà la schiuma di una bottiglia di birra accuratamente dissimulata dal medium.

Questi argomenti sono alcune delle rarità del museo del giornalismo; e sopravvivono ancora nella memoria dei lettori.

Ma il cammino che si era chiuso ad un'estremità si era aperto dall'altra.

Challenger, immerso nei suoi sogni audaci e nei suoi esperimenti ingegnosi, aveva da tempo bisogno di un uomo attivo, dalla mente chiara, per fargli seguire i propri interessi e controllare i diversi brevetti che aveva un po' dovunque nel mondo.

C'erano molti apparecchi (frutto di una vita di lavoro) che gli davano un reddito, ma il cui sfruttamento doveva essere amministrato.

Il suo segnale d'allarme automatico per le navi transatlantiche, il suo apparecchio per evitare le mine, il suo metodo nuovo ed economico per separare l'azoto dall'aria, i sensibili miglioramenti che aveva apportato alla trasmissione via radio, e il suo nuovo trattamento della pechblenda erano notevoli fonti di reddito.

Infuriato per la presa di posizione di Cornelius, il professore affidò la gestione dei propri interessi al suo futuro genero: non dovette pentirsene.

Challenger non era più lo stesso uomo.

I suoi colleghi e coloro che gli stavano vicino osservavano la sua trasformazione senza indovinarne la causa.

Era più cortese, più modesto, più spirituale nel senso superiore della parola.

Nel fondo del suo animo si era radicato un doloroso convincimento: lui, un campione del mondo scientifico e della verità, che era stato di fatto per lunghi anni tutto il contrario di uno scienziato nei suoi metodi, si era reso colpevole di una formidabile opera d'ostruzione, contraria al progresso dell'anima umana nella giungla dell'ignoto.

Questa autocondanna provocò un cambiamento nel suo carattere.

D'altronde, con l'energia che lo caratterizzava, si era immerso nelle splendide opere che trattavano il suo nuovo argomento di studi.

Sbarazzandosi dei pregiudizi che avevano oscurato il suo spirito, lesse le testimonianze luminose di Hare, De Morgan, Crookes, Lombroso, Barrett, Lodge e tanti altri grandi

uomini.

Allora si stupì di aver potuto immaginare anche per un solo momento che tante opinioni concordi potessero esser fondate su un errore.

La sua natura violenta e impulsiva lo spinse ad abbracciare la causa dello psichismo con la stessa veemenza e a volte lo stesso settarismo che aveva impiegato per denunciarlo. Il vecchio leone mostrò i denti e ruggì contro i suoi associati di una volta.

Ecco l'inizio di un notevole articolo sullo Spectator:

L'ottusa incredulità e la testarda insensatezza dei prelati che si sono rifiutati di guardare nel telescopio di Galileo e di osservare le lune di Giove, sono state ampiamente superate oggigiorno da quei rumorosi polemisti che profferiscono con leggerezza delle opinioni definitive sui problemi psichici che non hanno avuto né il tempo né la voglia di esaminare.

E nella conclusione dichiarava che i suoi contraddittori non rappresentavano in realtà il pensiero del XX secolo, ma che potevano piuttosto esser considerati dei fossili mentali esumati da qualche antico strato pliocenico.

I critici alzarono le braccia inorriditi: il linguaggio violento del professore li metteva in imbarazzo ancor più delle violenze che da tanti anni opprimevano i seguaci dello spiritismo.

Possiamo allontanarci da Challenger.

La sua criniera nera virava lentamente al grigio.

Ma la sua grande mente si irrobustì ancora e divenne più lucida davanti ai problemi che l'avvenire riservava.

Un avvenire non più limitato dal ristretto orizzonte della morte, ma che si estende lontano fra le possibilità e gli sviluppi infiniti della sopravvivenza della personalità, del carattere, dell'opera.

Il matrimonio venne celebrato.

Fu una cerimonia tranquilla, ma quale profeta avrebbe potuto predire gli invitati che il padre di Enid aveva raccolto nei saloni di Whitehall? Essi formavano una folla gioiosa, compatta grazie all'opposizione del resto del mondo, unita in una conoscenza comune.

C'era il reverendo Charles Mason che aveva officiato la cerimonia: se mai un santo avesse consacrato un'unione, era stato proprio quella mattina! In quel momento, nel suo abito nero, con il sorriso che gli scopriva i denti, faceva il giro dei presenti, distribuendo a tutti pace e bontà.

Mailey dalla barba rossa, vecchio combattente dalle innumerevoli cicatrici, che aspirava ancora a nuovi combattimenti, era presente con sua moglie.

Il dottor Maupuis era venuto da Parigi: tentava di far capire al maggiordomo che voleva del caffè, e invece gli portavano degli stuzzicadenti, cosa che faceva ridere molto Lord Roxton.

C'era anche il buon Bolsover accompagnato da molti membri del suo circolo familiare di Hammersmith; e Tom Linden con la moglie; e Smith, il bulldog del nord; e il dottor Atkinson; e Mervin, il giornalista psichico; e i due Ogilvy; e la piccola signorina Delicia con la sua borsa e i suoi volantini; e il dottor Ross Scotton completamente guarito; e il dottor Felkin che lo aveva così ben curato che ormai l'infermiera Ursula bastava ad

accudirlo.

Sì, erano tutti là, visibili sul nostro spettro di colori e udibili sulle nostre quattro ottave sonore.

Ma quanti invitati, al di là di questi limiti, aggiunsero la loro presenza e i loro auguri?...

Non lo sa nessuno.

Un'ultima scena prima di terminare.

Si svolge nel salone dell'Imperial Hotel di Folkestone.

Davanti ad una finestra sono seduti il signor Edward Malone e signora, e la signora Malone guarda la Manica verso est.

Il cielo della sera è scontento: grandi tentacoli purpurei, cupi precursori di ciò che si nasconde invisibile e minaccioso sotto l'orizzonte, si torcono in direzione dello zenit. Sotto di loro, il piccolo battello di Dieppe si spompa per arrivare prima.

Più lontano, le grandi navi si fermano in mezzo alla Manica come intuendo un pericolo.

Quel cielo incerto influiva sullo spirito dei due giovani sposi.

«Dimmi, Enid; di tutte le nostre meravigliose esperienze psichiche, quale ti è rimasta più viva nella memoria?»

«È strano che tu me lo chieda, Ned! Stavo proprio pensando a questo.

Credo che sia per associazione di idee con questo cielo terribile...

Pensavo a Miromar, quell'uomo strano e misterioso con i suoi accenti da Giudizio Universale.»

«Anch'io.»

«Hai più avuto sue notizie?»

«Una volta sola.

Una domenica mattina in Hyde Park.

Parlava ad un gruppetto di uomini.

Mi sono unito a loro e l'ho ascoltato.

Era lo stesso avvertimento.»

«Come l'hanno preso? Hanno riso?»

«Senti: tu l'hai visto e sentito! Avresti potuto ridere?»

«No, ma tu non lo prenderai mica sul serio, Ned? Guarda questa solida vecchia terra inglese.

Guarda il nostro grande albergo e tutta questa gente qui fuori.

Pensa a quei giornali benpensanti all'ordine stabile di un paese civile. Pensi veramente che potrebbe succedere qualcosa che distruggesse tutto questo?»

«Chissà! Miromar non è il solo a profetizzare su questo tema.»

«È ciò che lui chiama la fine del mondo?»

«No, una nuova nascita del mondo: nascerà un mondo diverso, il mondo conforme ai desideri di Dio.»

«È un messaggio spaventoso.

Ma cosa c'è che non va? Perché Dio dovrebbe pronunciare un Giudizio così terribile?»

«Il materialismo, il formalismo rigido delle Chiese, la corruzione di tutti i movimenti

dello spirito, la negazione dell'invisibile, lo scetticismo sprezzante che accoglie questa nuova rivelazione...

Queste sono le cause, secondo Miromar.»

«Ma certo il mondo è stato peggiore prima!»

«Mai con tante buone carte in mano.

Mai con l'educazione, le conoscenze, la cosiddetta civiltà che avrebbero dovuto condurre l'uomo a livelli superiori.

Guarda come tutto è stato deviato verso il male.

Abbiamo conquistato la scienza aeronautica: ce ne serviamo per bombardare le città.

Abbiamo imparato a navigare sott'acqua: ne approfittiamo per massacrare i marinai.

Siamo padroni dei prodotti chimici: ne facciamo esplosivi o gas asfissianti.

Tutto va di male in peggio! Attualmente, ogni nazione sulla terra cerca in segreto il modo di annientare meglio tutte le altre. È mai possibile che Dio abbia creato il pianeta con questi fini, e ti pare probabile che tolleri una simile degradazione?»

«Chi è che parla adesso: tu o Miromar?»

«Parola mia, ci ho meditato sopra molto, e tutte le mie idee concordano con le sue conclusioni.

Ho letto un messaggio spirituale scritto da Charles Mason: "Per un uomo, come per una nazione, il pericolo comincia dal momento in cui l'intelligenza si sviluppa a detrimento dello spirito".

Non è forse esattamente lo stato attuale del mondo?»

«E come succederà?»

«Ah, su questo non abbiamo che la parola di Miromar! Dice che tutte le peggiori maledizioni si spargeranno sulla terra: ci saranno guerra, carestia, peste, terremoti, inondazioni, maremoti... e che tutto finirà in una pace e una gloria indistruttibili.»

Grandi strisce purpuree attraversavano il cielo da una parte all'altra.

Ad ovest si stendeva una luce rossastra, con dei minacciosi bagliori color rame.

Enid rabbrivì.

«Abbiamo imparato una cosa», disse lui. «Che due anime nelle quali esiste il vero amore, vivono la loro eternità in tutte le sfere senza essere separate.

Perché allora tu e io dovremmo temere la morte? O dovremmo temere quel che la vita o la morte possono portarci?»

Lei mise la mano in quelle di lui e sorrise: «Perché, infatti?», mormorò.

APPENDICE

Appendice

Nota al capitolo secondo: La chiaroveggenza nei templi dello spiritismo

Il fenomeno della chiaroveggenza, quale lo si può vedere nei templi dello spiritismo, presenta notevoli variazioni di qualità. È tanto imprevedibile che molte congregazioni

L'hanno completamente abbandonato perché diffondeva dubbi e contrasti piuttosto che insegnamenti elevati.

Invece, in diverse occasioni (in buone condizioni, con un uditorio in sintonia e il medium ben disposto), i risultati sono stati sorprendenti.

Ero presente il giorno in cui Tom Tyrell, di Blackburn, che era stato chiamato improvvisamente a Doncaster, città dove non andava mai, ricevette non solo le descrizioni ma anche i nomi di molte persone che furono riconosciute dai presenti ai quali le comunicazioni erano state destinate.

Ho anche sentito il signor Vout Peters dare quaranta descrizioni di una città straniera (Liegi) dove non aveva mai messo piede, con un solo insuccesso che poi fu spiegato.

Tali risultati non possono essere semplici coincidenze.

La loro vera ragione deve avere un significato e uno scopo, quali che siano.

Ho avuto qualche volta l'impressione che il vapore che diventa visibile condensandosi in forma solida nell'ectoplasma possa, allo stato gassoso, riempire la sala, e che uno spirito che entri in esso possa dare atto della sua presenza, così come una meteora invisibile si fa vedere quando attraversa l'atmosfera della terra.

Questo esempio è evidentemente solo un'analogia, ma può suggerire una linea di pensiero.

Ricordo di aver assistito in due occasioni a Boston (Massachusetts) all'esibizione di un ecclesiastico che esercitava la chiaroveggenza con pieno successo sui gradini dell'altare.

Questo mi colpì come mirabile riproduzione di quei tempi apostolici in cui si insegnava «non solo con la parola, ma anche con il potere».

Tutto ciò deve essere reintegrato nella religione cristiana perché ne sia rivitalizzata e recuperi il suo prestigio.

Non è, certo, l'opera di un giorno.

Più che di fede, abbiamo bisogno di conoscenza.

Nota al capitolo ottavo: Gli spiriti legati alla terra

Questo capitolo potrà forse sembrare caratterizzato da un volgare sensazionalismo: ma in realtà non contiene alcun episodio di cui io non possa citare la fonte.

L'episodio di Nell Gwinne, ricordato da Lord Roxton, mi fu raccontato dal colonnello Cornwallis West, il quale mi assicurò che era avvenuto in una delle sue case di campagna.

Alcuni ospiti avevano incontrato l'apparizione nei corridoi e poi, quando avevano visto il ritratto di Nell appeso nel salotto, avevano esclamato: «Questa è la donna che abbiamo in contrato!».

L'avventura del terribile occupante della casa abbandonata si ispira, con qualche modifica, a un'esperienza fatta da Lord St. Audries in una casa abitata dagli spiriti presso Torquay.

Quel valoroso soldato ha raccontato di persona l'aneddoto sul Weekly Dispatch (dicembre 1921), ed esso è stato ammirevolmente ripreso dalla signora Violet Tweedale in *Phantoms of the Dawn*.

Quanto alla conversazione fra l'ecclesiastico e lo spirito legato alla terra, la stessa scrittrice ne ha descritta una simile nel suo racconto delle avventure di Lord e Lady

Wynford nel castello di Glamis.

Da dove gli spiriti traggono le loro apparenti riserve di energia materiale? E' un problema ancora da risolvere.

Le estraggono probabilmente da un individuo medianico nelle vicinanze.

Nell'interessante caso citato dal reverendo Charles Mason, e osservato con molta attenzione dalla Società di Ricerche Psiciche di Reykjavik (Islanda), la formidabile creatura legata alla terra ha proclamato la fonte della sua vitalità.

L'uomo era stato da vivo un pescatore dal carattere rude e violento; si era suicidato.

Si era attaccato al medium, lo seguiva alle sedute della Società, provocava terrore e turbamento indescrivibili: infine fu esorcizzato con i mezzi che ho riportato nel mio racconto.

Un lungo resoconto è stato pubblicato nei Proceedings of the American Society of Psychic Research, nonché nel bollettino del Collegio Psicico, Psychic Research, del gennaio 1925.

Segnaliamo che l'Islanda è molto avanti nel campo delle ricerche psichiche: se si tiene conto della popolazione e delle risorse, è probabilmente al primo posto nel mondo! Il vescovo di Reykjavik presiede la Società Psichica: splendida lezione per i nostri prelati, la cui ignoranza su tali argomenti è quasi uno scandalo.

Benché lo spiritismo tratti dell'anima e del suo destino nell'Aldilà, c'è meno gente che lo studia fra i nostri pastori d'anime che in qualsiasi altra professione.

Nota al capitolo decimo: I circoli di salvataggio

Le scene contenute in questo capitolo sono desunte dalla mia esperienza personale o da rapporti di sperimentatori coscienziosi e degni di fede.

Fra di essi cito anzitutto il signor Tozer di Melbourne e il signor McFarlane di Southsea.

Ambedue hanno tenuto con regolarità dei circoli destinati a questo scopo: venire in aiuto agli spiriti legati alla terra.

Racconti dettagliati di esperienze da me personalmente vissute in questi circoli figurano nei capitoli quarto e sesto del mio libro Wanderings of a Spiritualist.

Posso aggiungere che nel mio circolo privato, in cui il medium era mia moglie, abbiamo avuto il privilegio di portare speranza e conoscenza a qualcuno di quegli esseri infelici.

Resoconti completi di un certo numero di questi colloqui si trovano nelle ultime cento pagine del libro del compianto ammiraglio Usborne, Glimpses of the New State.

Bisogna precisare che l'ammiraglio non partecipò personalmente a queste sedute, ma che esse gli furono raccontate da persone in cui egli riponeva piena fiducia e, che gliene fu data conferma con dichiarazioni autografe dei presenti. «La specchiata onorevolezza del signor Leander Fisher», dice l'ammiraglio, «basta a testimoniare l'autenticità.». Lo stesso elogio può essere fatto al signor E. G. Randall, che ha reso pubblici molti casi simili: è uno dei maggiori avvocati di Buffalo, e il signor Fisher è professore di musica nella stessa città.

L'obiezione naturale è che, pur tenendo conto dell'onestà degli inquisitori, ogni esperienza può essere in qualche modo soggettiva e non avere alcuna relazione con i fatti reali.

Parlando di questo l'ammiraglio scrive: «Ho fatto delle ricerche per sapere se uno di questi spiriti, indotti a capire di essere entrati in un nuovo stato di coscienza, fosse stato identificato in modo soddisfacente.

La risposta è la seguente: molti sono stati localizzati ma, dopo diverse verifiche, si è ritenuto inutile continuare le indagini sui parenti e le abitazioni terrene degli altri.

Simili ricerche richiedono molto tempo e molta fatica; ogni volta che sono state fatte hanno dato lo stesso risultato».

Fra i casi citati c'è il prototipo della donna di mondo morta durante il sonno, proprio come io l'ho raccontato.

In tutti questi casi lo spirito che tornava sulla terra non aveva compreso che la sua vita terrena era terminata.

Il caso dell'ecclesiastico e quello del marinaio del Monmouth si sono manifestati in mia presenza nel cerchio del signor Tozer.

Il caso drammatico in cui lo spirito di un uomo (di parecchi, originariamente) è apparso nel momento stesso dell'incidente che ha provocato la sua morte, e il cui nome è stato poi controllato su un articolo di giornale, è stato reso noto dal signor Randall.

Un altro caso fornito dalla stessa fonte farà forse riflettere coloro che non si sono resi conto di quanto le prove siano incontrovertibili, e di quanto sia necessario rivedere la nostra opinione sulla morte.

Si trova in *The Dead Have Never Died* (p. 104): «Ricordo un episodio che dedico ai materialisti allo stato puro.

Ero uno degli esecutori testamentari di mio padre; dopo la sua morte e la divisione dei suoi beni, egli mi parlò dell'Aldilà e mi disse che avevo trascurato un particolare che teneva a segnalarmi.

Risposi: "Tu hai sempre avuto la mente rivolta al denaro.

Perché occupare un tempo così limitato a discutere del tuo patrimonio? È stato diviso e ognuno ha preso la sua parte".

"Sì", mi rispose, "lo so, ma ho lavorato molto duramente per accumulare il denaro e non voglio che vada perduto: c'è ancora un credito da riscuotere e che tu non hai scoperto." "Ebbene", dissi, "se è vero, dammi i particolari." Mi rispose: "Qualche anno prima della mia morte, ho prestato una piccola somma a Suzanne Stone, che viveva in Pennsylvania, e le ho fatto firmare una cambiale a vista di cui, secondo le leggi di quello Stato, ero autorizzato a chiedere una sentenza immediata senza processo.

Ero piuttosto ansioso a proposito del prestito: prima della scadenza ho preso la cambiale e l'ho consegnata al cancelliere di Erie, in Pennsylvania: ho ottenuto subito la sentenza, che ha posto un'ipoteca sulla sua proprietà.

Nei miei registri non c'è nessun appunto circa quella cambiale né quella sentenza.

Se vai dal cancelliere di Erie troverai la sentenza registrata, e ci tengo a che tu recuperi quella somma.

Ci sono ancora molte cose che non sai: questa è una".

Quella notizia, arrivata in quel modo, mi stupì molto.

Chiesi una copia della sentenza: era stata registrata il 21 ottobre 1896 e, con la prova del debito, riscossi dal debitore 70 dollari con gli interessi.

Mi domando: qualcuno era al corrente della transazione oltre ai sottoscrittori della cambiale e al cancelliere di Erie? Io, in ogni modo, la ignoravo.

Non avevo alcun motivo di pensare che fosse stata fatta.

La voce di mio padre era stata perfettamente riconoscibile in quell'occasione.

Cito questo esempio per coloro che misurano tutto dal punto di vista del denaro».

Le comunicazioni postume più toccanti sono tuttavia quelle riferite in *Thirty Years Among The Dead* del dottor Wickland di Los Angeles.

Questo libro, come molte altre opere di valore, è in vendita in Gran Bretagna nella *Psychic Bookshop* in Victoria Street, S.W.

Il dottor Wickland e la sua eroica moglie hanno svolto un lavoro che merita la più viva attenzione da parte di tutti gli specialisti in malattie mentali.

Se persisterà nella sua idea, e tutto porta a credere che lo farà, non solo rivoluzionerà tutte le nostre conoscenze sulla pazzia, ma modificherà profondamente il nostro sistema criminologico; dimostrando che abbiamo punito come criminali persone meritevoli più di compassione che di castighi.

Il medico ha formulato la teoria che numerosi casi di follia siano dovuti a ossessione da parte di entità non sviluppate; e ha trovato, con un metodo di ricerca che non mi risulta completamente chiaro, che tali entità siano molto simili all'elettricità statica, quando questa attraversa il corpo che ha invaso.

Ha basato la sua cura su questa ipotesi, e ha ottenuto dei risultati notevoli.

Il terzo fattore nel suo sistema è stata la scoperta che queste entità accettavano più facilmente di uscire dal corpo che occupavano se ce n'era vicino un altro libero in cui trovare un rifugio temporaneo.

Ecco spiegato l'aggettivo «eroica» applicato alla signora Wickland: questa signora affascinante e colta si siede in trance ipnotica a fianco del soggetto, pronta ad accogliere l'entità quando questa è scacciata dalla sua vittima.

Ed è dalle labbra della signora Wickland che si conoscono l'identità e il carattere degli spiriti non sviluppati.

Il soggetto è legato su una sedia elettrica: bisogna legarlo perché molti pazzi sono violenti.

La corrente è innestata e passa: non danneggia il malato perché si tratta di elettricità statica, ma causa grosse preoccupazioni allo spirito parassita, che corre a rifugiarsi ben presto nella forma incosciente della signora Wickland.

Allora iniziano le stupefacenti conversazioni riportate nel libro.

Il dottore sottopone lo spirito a un interrogatorio, lo ammonisce, lo istruisce, infine lo manda via o sotto la guardia di uno spirito compassionevole che ha assistito all'interrogatorio o affidato a un assistente più solido che gli darà scacco matto se non si pente.

Allo studioso che non ha familiarità con i problemi psichici una simile argomentazione può apparire insensata, e io stesso non potrei garantire che il dottor

Wickland abbia, in fin dei conti, raccolto prove a sostegno della sua teoria: ma affermo che le nostre esperienze nei circoli di salvataggio si fondano sulla stessa idea generale, e che egli ha realmente guarito diversi casi disperati.

Ogni tanto si ottiene una conferma formale: per esempio, nel caso di uno spirito femminile che si lamentava per non aver preso abbastanza fenolo la settimana prima, il nome e l'indirizzo erano esatti.

A quanto pare, non tutti offrono campo libero a questa invasione: sono disposti ad accogliere gli spiriti non sviluppati solo quegli uomini e quelle donne che sono in un modo o nell'altro dei sensitivi psichici.

Quando questa scoperta sarà stata inconfutabilmente dimostrata, diventerà la base della psicologia e della giurisprudenza del futuro.

Nota al capitolo dodicesimo: Gli esperimenti del dottor Maupuis

Il dottor Maupuis del racconto è, come avrà indovinato ogni dilettante di ricerca psichica, il compianto dottor Geley, il cui splendido lavoro già gli assicura una fama immortale.

Era una mente di prim'ordine, e il suo coraggio morale gli permetteva di affrontare con tranquillità il cinismo e la superficialità dei suoi critici.

Con raro discernimento non superò mai il limite imposto dai fatti, ma non arretrò di un passo dal punto più estremo giustificato dalla sua ragione e dall'evidenza.

Grazie alla munificenza del signor Jean Meyer, era stato posto alla testa dell'Istituto Metapsichico, che era ammirevolmente attrezzato per il lavoro scientifico, e aveva utilizzato appieno questa attrezzatura.

Quando compare un Jean Meyer inglese, non ottiene mai il controvalore del suo denaro, a meno che non trovi una mente aperta al progresso cui affidare la sua macchina.

La notevole dotazione fornita alla Stanford University della California è stata praticamente sprecata, perché i suoi dirigenti non erano né dei Geley né dei Richet.

La storia del pitecantropo è stata presa dal Bulletin dell'Institut Métapsichique.

Una ben nota signora mi ha descritto come quel mostro si fosse messo fra lei e la sua vicina: lei aveva avuto il coraggio di posare la mano sulla pelle dai peli ispidi.

Un resoconto di questa seduta è stato inserito nel libro di Geley: *L'ectoplasme et la clabrvoiance* (Félix Alcan, p. 345).

A pagina 296 c'è una fotografia che rappresenta uno strano uccello da preda sulla testa del medium. È evidente che non si può trattare di un'impostura.

Quei diversi animali possono assumere le forme più strane.

In un manoscritto inedito del colonnello Ochorovvitz che ho avuto la fortuna di leggere ci sono descrizioni di manifestazioni che sono formidabili, ma non presentano alcun segno di parentela con le creature che conosciamo.

Poiché forme animali di quella natura si sono materializzate sotto il potere medianico sia di Kluski che di Gusik, sembra che la loro formazione dipenda da uno dei presenti piuttosto che dal medium, a meno che non si possa considerarle completamente indipendenti dal circolo.

C'è un assioma molto in voga tra gli spiritisti: gli ospiti spirituali di un circolo rappresentano grosso modo la tendenza mentale e spirituale del circolo stesso.

Perciò, dopo circa quarant'anni di esperimenti, non ho mai sentito una parola oscena o blasfema durante una seduta, perché queste sedute erano condotte in maniera rispettosa e religiosa. Ci si può dunque porre una domanda: le persone che vengono ad assistervi per fini esclusivamente scientifici e sperimentali, ma che non riconoscono affatto il significato religioso che corona tutti questi fenomeni, non suscitano forse le manifestazioni meno desiderabili del potere psichico? Tuttavia il temperamento di uomini superiori come Richet e Geley autorizza a dare per scontato che la tendenza generale sia buona.

Senza dubbio si può obiettare che ricerche che implicano simili possibilità dovrebbero essere accantonate.

Si potrebbe rispondere, penso, che fortunatamente tali manifestazioni sono rare, mentre il conforto recato dagli spiriti illumina quotidianamente migliaia di vite.

Non interromperemo la nostra esplorazione solo perché nel paese esplorato vivono alcune creature nefaste.

Rinunciare allo studio dei fenomeni psichici equivarrebbe ad abbandonarli alle forze malvagie, e al tempo stesso ci priveremmo di quelle conoscenze che ci aiutano a comprenderli e a valutare tutte le conseguenze delle loro manifestazioni.